

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

1° semestre 2019 - Anno CVI - N. 1-6

S O M M A R I O

SINODO DIOCESANO DEI GIOVANI DELLA CHIESA DI FAENZA-MODIGLIANA

Chiamati alla Gioia	p.	5
<i>Decreto di apertura del Sinodo diocesano dei giovani</i>		
Regolamento dei lavori dell'assemblea sinodale Sinodo diocesano dei giovani "Chiamati alla gioia" 30 settembre 2018 - 9 giugno 2019	"	7
Decreto di chiusura del Sinodo diocesano dei Giovani	"	12
Documento finale frutto dell'assemblea sinodale	"	13

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Atti e decreti

Decreto in materia di funzione liturgiche nella Chiesa del Pio Suffragio in Faenza	"	63
Approvazione dello statuto della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana	"	64
Approvazione dello Statuto e del Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano	"	70
Relazione relativa all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana Ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2018	"	78

Omellerie e interventi

La buona politica è al servizio della pace 1 gennaio 2019 - - - - -	"	81
--	---	----

Omelia per la Solennità della Madre di Dio e Giornata della Pace <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 1 gennaio 2019</i>	p. 95
Omelia per la solennità della Epifania <i>Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2019</i>	” 98
Omelia della S. Messa per festa patronale di San Potito <i>San Potito, 13 gennaio 2019</i>	” 101
Omelia della S. Messa nell’anniversario di Padre Domenico Galluzzi <i>Faenza, Ara crucis, 13 gennaio 2019</i>	” 103
Breve saluto ai Sinodali <i>Faenza, Seminario diocesano, 13 gennaio 2019</i>	” 106
Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani <i>Faenza, convento delle Clarisse 25 gennaio 2019</i>	” 107
Cattolici e politica in epoca di populismi. Incontro con i politici <i>Faenza, Sala San Carlo, 26 gennaio 2019</i>	” 111
Omelia della S. Messa per la Madonna del Fuoco. Festa patronale <i>Glorie, 3 febbraio 2019</i>	” 122
Rainerum Salesiani Don Bosco <i>Chiesa di San Domenico, Bolzano, 9 febbraio 2019</i>	” 124
San Pier Damiani 2019: assemblea diocesana <i>Faenza, Basilica cattedrale 21 febbraio 2019</i>	” 128
Incontro di preghiera per animatori: profilo dell’animatore <i>Russi, 1 marzo 2019</i>	” 132
Omelia della S. Messa per il mercoledì delle ceneri <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 6 marzo 2019</i>	” 135
Esequie di Mons. Antonio Taroni <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 8 marzo 2019</i>	” 138
Via crucis per le donne crocifisse <i>Faenza, venerdì 8 marzo 2019</i>	” 141
Omelia della S. Messa per la I domenica di Quaresima <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 10 marzo 2019</i>	” 142
Consegna del segno della croce <i>Bagnacavallo, San Michele, 24 marzo 2019</i>	” 145
Augurio del Vescovo Mario ai giovani sinodali <i>Faenza, Seminario diocesano, 7 aprile 2019</i>	” 147
Professione di fede dei diciottenni. Veglia per Giornata mondiale della gioventù <i>Granarolo, 13 aprile 2019</i>	” 149
Via Crucis cittadina <i>Faenza, Basilica cattedrale, 17 aprile 2019</i>	” 152

Omelia della S. Messa Crismale				
<i>Faenza, Basilica Cattedrale, 18 aprile 2019</i>	.	.	.	p. 155
Omelia per il Venerdì Santo				
<i>Faenza, Basilica Cattedrale, 19 aprile 2019</i>	.	.	.	" 159
Omelia per la Veglia pasquale				
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 20 aprile 2019</i>	.	.	.	" 161
Festa di San Giuseppe e dei lavoratori				
<i>Bagnacavallo, 1 maggio 2019</i>	.	.	.	" 163
Omelia per le esequie di Don Leonardo Poggiolini				
<i>Tredozio, 10 maggio 2019</i>	.	.	.	" 166
56a Giornata mondiale per le vocazioni e affidamento alla Beata Vergine delle Grazie Faenza				
<i>Basilica Cattedrale 10 maggio 2019</i>	.	.	.	" 169
Saluto al Card. Angelo Amato				
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 12 maggio 2019</i>	.	.	.	" 171
Omelia della S. Messa in occasione del convegno nazionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici - Faenza e Forlì				
<i>Fognano, venerdì 17 maggio 2019</i>	.	.	.	" 172
Media e costruzione di una nuova Europa				
Intervento al convegno nazionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici - Faenza e Forlì				
<i>Faenza, Chiesa di Santa Maria dell'Angelo, 17 maggio 2019</i>	.			" 175
La finanza a servizio della democrazia e del bene comune				
<i>Bologna, 24 maggio 2019</i>	.	.	.	" 177
Solennità della Pentecoste. Chiusura della fase celebrativa del Sinodo				
<i>Faenza, piazza XI Febbraio, 9 giugno 2019</i>	.	.	.	" 193
Omelia per la S. Messa per la festa di S. Antonio di Padova				
<i>Faenza, chiesa di san Francesco, 13 giugno 2019</i>	.	.	.	" 196
Ammissione all'Ordine sacro di Luca Ghirotti e Matteo Babini				
<i>Faenza, Seminario diocesano 16 giugno 2019</i>	.	.	.	" 199
Omelia della S. Messa per la festa del Corpus Domini				
<i>Faenza, S. Maria Maddalena, 20 giugno 2019</i>	.	.	.	" 201
Omelia della S. Messa per la solennità dei Santi Pietro e Paolo				
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 30 giugno 2019</i>	.	.	.	" 205

Interventi sulla stampa 209

Papa Francesco: Propedeutici e Confcooperative
«Il Piccolo», 22 marzo 2019 209

Buona Pasqua «Il Piccolo», 19 aprile 2019	p.	210
Comunicare Cristo «Il Piccolo», 17 maggio 2019	”	211
Rinnovato impegno nella formazione all’impegno sociale e politico e nascita dell’Osservatorio intitolato a Giovanni Bersani «Il Piccolo», 7 giugno 2019	”	214
ATTI DELLA CURIA DIOCESANA		
Capitolo dei Canonici della Cattedrale	”	217
Consigli diocesani	”	217
Commissioni Diocesane	”	217
Consulta delle Aggregazioni Laicali	”	218
Curia diocesana	”	218
Ministeri	”	218
Parrocchie	”	219
Persone giuridiche	”	220
Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie	”	220
NECROLOGI		
Mons. Antonio Taroni	”	221
Don Leonardo Poggiolini	”	222
CONSIGLI PRESBITERALI		
Verbale della riunione del 20 febbraio 2019	”	223
RELAZIONI E BILANCI		
Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all’esercizio 2018	”	229
Diocesi di Faenza - Modigliana Relazione al bilancio per l’esercizio finanziario 2018	”	234
Stato patrimoniale	”	244
Conto economico	”	246
Diocesi di Faenza - Modigliana Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri. Gestione anno 2018	”	248
VITA PASTORALE DIOCESANA		
Diario del Vescovo Mons. Mario Toso	”	251

Sinodo diocesano dei giovani della Chiesa di Faenza-Modigliana

Chiamati alla Gioia

“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”

(Mt 7,7)

Decreto di apertura del Sinodo diocesano dei giovani (D. 13/2018-180)

La sollecitudine verso le nuove generazioni è sempre stata una priorità per la Chiesa di Faenza-Modigliana perché sono molti i giovani che frequentano le nostre parrocchie e le nostre associazioni, come numerose e importanti sono le iniziative svolte a favore dei giovani a livello diocesano. Tutto ciò, però, non basta.

Occorre, infatti, formare i giovani a essere sempre più missionari, cioè sempre più capaci di trasmettere il messaggio evangelico ai tanti loro coetanei che sono ancora lontani dalla Chiesa, e sempre più costruttori della civiltà dell'amore.

È, dunque, giunto il tempo di un più attento e generoso ascolto del mondo giovanile per cogliere attraverso di esso i segni dei tempi che annunciano il futuro della Chiesa e della società nel nostro territorio e proprio per aiutare i giovani a sentirsi protagonisti nella vita della Chiesa, della società e nella comunicazione della fede.

Per questi motivi abbiamo ufficialmente indetto il Sinodo diocesano dei giovani “Chiamati alla gioia” (Decreto Prot. 13/2017-70 in data 8 aprile 2017).

Ora, dopo un attento cammino di preparazione nell'ascolto dei preziosi interventi che ci hanno guidati in questi anni 2017-2018 nella fasi antepreparatoria e preparatoria, con il presente Decreto

STABILIAMO CHE

l'assemblea sinodale per l'apertura solenne del Sinodo diocesano dei giovani è convocata il giorno **domenica 30 settembre** alle **ore 18** nella **Basilica Cattedrale di Faenza**. L'assemblea sinodale torna a riunirsi nelle date indicate all'art. 6 dell'allegato Regolamento. L'ultima assemblea si tiene nella Basilica Cattedrale domenica 5 maggio 2019 per l'approvazione dei documenti finali del Sinodo;

al Sinodo diocesano dei giovani partecipano i seguenti membri che costituiscono l'assemblea sinodale:

Agresti Davide, Albonetti Valeria, Alpi Giovanni, Ambrosini Danilo, Ambrosini Giacomo, Bagnoli Don Paolo, Baldù Giuseppe, Balla Bruno, Bandini Stefania, Bartalini Suor Maria Angela, Barzagli Chantal, Bassi Teresa, Bellini Lorenzo, Beltrani Chiara, Benazzi Giovanni, Bianchedi Marco, Brienza Mattia, Bulzacca Sofia, Bulzaga Valentina, Calgarini Marta, Campri Alessandro, Cantoni Davide, Cappelli Riccardo, Carloni Riccardo, Caroli Giovanni, Caroli Italo Marco, Caroli Laura, Carugati Giulia, Castellucci Thomas, Cattani Matteo, Cavallari Luca, Cavina Don Francesco, Cenni Davide, Cenni Maura, Ceroni Francesca, Chiari Federico, Cicala Alessandro, Cicognani Alice, Conti Katia, Cornacchia Laura, Dal Borgo Michela, Dalle Fabbriche Giuseppe, Dalmonte Lorenzo, Dapporto Noemi, Donati Marco, Drei Francesco, Emiliani Laura, Fabbri Cristina, Ferreira Silvia, Ferrini Don Davide, Foschi Pietro, Gallegati Don Mattia, Gallegati Valentina, Geminiani Daniele, Geminiani Don Massimo, Ghirotti Luca, Gianessi Andrea, Graziani Vincenzo, Laghi Cristiana, Leonardi Linda, Linguerri Matteo, Liverani Luigi, Marchi Luca, Marzano Maria Cristina, Mattioni Alice, Matulli Isabella, Mazzotti Nicola, Montanari Matilde, Montoneri Maria Cristina, Mosca Emanuela, Nannini Sara, Nati Matteo, Neri Davide, Obrizzi Luca, Oltrecolli Giovanni, Patuelli Marco, Pignato Corrado, Piolanti Marco, Placci Michela, Platani Don Claudio, Polo Isacco, Pompili Suor Nadia, Pozzetto Benedetta, Ragazzini Elisabetta, Ranzi Filippo, Rava Lorenzo, Ravaglia Don Luca, Ronconi Stefano, Rossi Leonardo, Rossi Michele, Sabbioni Fra Giuseppino, Samorini Sara, Sani Giorgia, Sani Michela, Savini Mattia, Scocca Benedetta, Severi Giovanni, Severi Maria Cristina, Stavrica Anastasia, Stefani Guglielmo, Succi Agnese, Taroni Anna, Tazzari Sabrina, Tomba An-

nalisa, Tossani Eugenia, Tronconi Gemma, Turrini Simone, Vecchi Don Stefano, Versari Carlo, Villa Raffaele, Violani Claudio, Visani Ilaria, Zama Elisa, Zama Ilaria, Zanolini Pierluigi, Zinzani Davide, Zoli Giacomo, Zvaleni Marian.

per il funzionamento dell'assemblea sinodale e per l'esame delle proposizioni da sottoporre al Vescovo Ordinario Diocesano è approvato e promulgato il regolamento allegato al presente decreto;

la segreteria generale, designata tra i membri dell'assemblea stessa, svolge i compiti di cui all'art. 5 del regolamento ed è così costituita:

Don Francesco Cavina, Segretario generale; Lorenzo Bellini, Vice segretario; Don Claudio Platani; Mattia Brienza; Valentina Bulzaga; Riccardo Cappelli; Francesco Drei; Andrea Gianessi; Matteo Linguarri; Emanuela Mosca; Marco Patuelli; Filippo Rava; Lorenzo Rava; Giorgia Sani; Giacomo Zoli.

Faenza, 8 settembre 2018, Festa della Natività di Maria

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, Cancelliere vescovile

Regolamento dei lavori dell'assemblea sinodale Sinodo diocesano dei giovani "Chiamati alla gioia" *30 settembre 2018 - 9 giugno 2019*

Premessa

Il Sinodo dei giovani "Chiamati alla gioia" è un cammino che coinvolge la Chiesa di Faenza-Modigliana, con lo scopo di focalizzare alcune prospettive care al mondo giovanile e alla comunità ecclesiale, aiutando i giovani a sentirsi maggiormente protagonisti nella vita della Chiesa e della società. Compito dell'assemblea sinodale è di aiutare tutta la Chiesa diocesana ad un discernimento profondo e concreto sulle tematiche proposte. I lavori dell'assemblea sinodale, oggetto del presente regolamento, sono lo sviluppo di un processo che ha puntato sull'ascolto del mondo giovanile nell'anno 2017-2018.

Il Sinodo, per sua natura, è presieduto dal Vescovo Ordinario Diocesano.

Art. 1. Membri dell'assemblea sinodale

L'assemblea sinodale è costituita da 118 elementi. Sono membri dell'assemblea sinodale:

- 54 giovani rappresentanti delle 18 unità pastorali della diocesi (3 per ogni unità pastorale);
- 3 giovani rappresentanti dei gruppi giovanili dell'Azione Cattolica diocesana;
- 4 giovani rappresentanti dei Gruppi dell'Agesci;
- 2 giovani rappresentanti del Movimento di Comunione e Liberazione;
- 1 giovane rappresentante del Centro Sportivo Italiano;
- 1 giovane rappresentante dell'Associazione Papa Giovanni XXIII;
- 1 giovane rappresentante dell'Operazione Mato Grosso;
- 14 membri tra i direttori degli Uffici diocesani e i rappresentanti dei settori dei medesimi Uffici;
- 5 insegnanti di religione cattolica (uno per ogni scuola secondaria di secondo grado della città di Faenza);
- 2 presbiteri giovani (fino a dieci anni di ordinazione) incardinati in Diocesi;
- 3 diaconi permanenti;
- 3 membri della vita consacrata maschile e femminile;
- 3 seminaristi;
- 8 membri nominati dal Vescovo diocesano;
- 14 membri della commissione preparatoria del Sinodo istituita l'8 aprile 2017.

Ogni membro dell'assemblea è scelto tra chi intende collaborare al cammino del sinodo dei giovani, vive un motivato impegno ecclesiale di fede e - per la quota espressamente giovanile - ha un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. Ad ogni membro dell'assemblea sono richiesti: fedeltà al cammino del sinodo, spirito di preghiera, studio dei materiali, collaborazione fraterna e serena, disponibilità ad accogliere dai propri ambienti di vita suggerimenti, stimoli ed osservazioni.

In caso di gravi ed oggettivi motivi, informata esplicitamente la segreteria del sinodo, un partecipante all'assemblea può rinunciare ed è facoltà del Vescovo nominare un sostituto.

Nella metodologia di lavoro dell'assemblea si terrà presente il ruolo attivo e primario dei giovani e si avrà cura che la presenza del Vescovo, della segreteria, dei presbiteri e degli adulti non ostacolino debitamente il formarsi del consenso proprio del cammino sinodale che ha per protagonisti principali i giovani.

Art. 2. Validità dell'assemblea

Le sessioni di lavoro dell'assemblea sono ritenute valide se aperte alla presenza di almeno tre/quarti dell'assemblea. È richiesto agli eventuali assenti per ragioni oggettive di avvisare la segreteria del sinodo in tempo utile.

Art. 3. Finalità dell'assemblea

Compito primario dell'assemblea è maturare un discernimento sui temi posti all'ordine del giorno ed elaborare un breve documento con all'interno una serie di proposizioni come frutto dei lavori di gruppo. Le stesse saranno consegnate al Vescovo come bozza di lavoro per il nuovo progetto diocesano di pastorale giovanile.

Art. 4. Metodo di lavoro

Tutti i sinodali saranno divisi in quattro gruppi di lavoro, uno per ognuna delle quattro aree del Sinodo: **Chiesa - Vocazione - Missione - Società.**

Durante le riunioni dell'assemblea sinodale si svolgerà il seguente percorso:

- ottobre-novembre 2018: ogni gruppo esamina il testo preparatorio del proprio ambito di riferimento e abbozza una proposta di documento;
- dicembre 2018: l'assemblea si riunisce in forma plenaria e vengono presentati le bozze dei documenti dei quattro gruppi di lavoro;
- gennaio-febbraio 2019: i gruppi di lavoro esaminano le bozze dei documenti degli altri tre gruppi e propongono modifiche o cambiamenti;

- marzo-aprile 2019: ogni gruppo prende in esame le proposte di modifica pervenute dagli altri gruppi e prepara la stesura finale del documento sul proprio ambito;
- maggio 2019: l'assemblea si riunisce in forma plenaria e vota tutti e quattro i documenti da consegnare al Vescovo al termine del cammino sinodale.

Art. 5. La segreteria generale

La segreteria, retta dal segretario generale e formata da diversi giovani che hanno fatto parte della commissione preparatoria del Sinodo, svolge le seguenti funzioni:

- convocare i sinodali e far pervenire loro i materiali necessari per i lavori sinodali;
- guidare i gruppi di lavoro del Sinodo, coordinare gli interventi e redigere i verbali;
- raccordare l'organizzazione dei lavori sinodali in applicazione del regolamento.

Art. 6. Tempi e luoghi

L'assemblea sinodale si riunisce nelle seguenti date:

- domenica 30 settembre 2018 ore 18 in Cattedrale per l'apertura solenne del Sinodo;
- domenica 14 ottobre 2018 ore 20-22 in Seminario;
- domenica 25 novembre 2018 ore 20-22 in Seminario;
- domenica 2 dicembre 2018 ore 20-22 in Seminario;
- domenica 13 gennaio 2019 ore 20-22 in Seminario;
- domenica 3 febbraio 2019 ore 20-22 in Seminario;
- domenica 10 marzo 2019 ore 20-22 in Seminario;
- domenica 7 aprile 2019 ore 20-22 in Seminario;
- domenica 5 maggio 2019 ore 20 in Cattedrale per le votazioni finali;
- domenica 9 giugno 2019 ore 18 in Cattedrale per la chiusura solenne del Sinodo.

Art. 7. Modalità della votazione dei singoli documenti e delle proposizioni finali

Analogamente a quanto previsto all'art. 2 i gruppi di lavoro dovranno approvare i frutti delle loro elaborazioni con la presenza dei 3/4 degli aventi diritto e con la maggioranza assoluta dei presenti per alzata di mano. Diversamente le proposizioni, analogamente a quanto previsto per i lavori assembleari, non si riterranno approvate. Ogni gruppo di lavoro, in forza dell'art. 5, viene guidato da un membro della segreteria generale.

Le proposizioni contenute nel documento da votare al termine dell'ultima riunione dell'assemblea sinodale saranno il frutto sintetico dei lavori assembleari. Le proposizioni saranno ritenute approvate se votate dalla maggioranza assoluta dell'assemblea. Nel caso in cui non si raggiunga il *quorum* necessario, il testo non viene approvato. Il voto relativo ai testi è espresso per alzata di mano.

Art. 8. Chiusura della fase celebrativa

Con la quinta sessione di lavoro si chiuderà il Sinodo dei giovani. Al Vescovo Diocesano saranno consegnate le proposizioni dell'assemblea. Queste, accanto ad eventuali osservazioni ed integrazioni direttamente indirizzate alla sua attenzione o alla segreteria del sinodo da parte di gruppi o singoli, costituiranno oggetto di discernimento da parte del Vescovo che sceglierà liberamente quale forma dare alle considerazioni assunte dal sinodo dei giovani.

Art. 9. Cammino sinodale e vita diocesana

In stretta sinergia con gli Uffici e i media diocesani la segreteria si impegna a mettere a disposizione della comunità diocesana le sintesi e i materiali che via via l'assemblea sinodale elabora, facilitando al massimo l'informazione.

Faenza, 8 settembre 2018

Decreto di chiusura del Sinodo diocesano dei Giovani

D. 16/2019-103

Il Sinodo diocesano dei giovani è stato un momento importante per la nostra Chiesa diocesana, perché ha espresso la natura della comunità ecclesiale e i suoi impegni pastorali intrinseci. Preparato per un anno e aperto solennemente alla fine del mese di settembre 2018, il Sinodo è stato celebrato attraverso incontri di riflessione e di condivisione. Il Sinodo, che verrà attuato nelle sue linee direttive, non deve essere considerato un episodio saltuario, quasi una parentesi di vita intensa, di un cammino fatto insieme, iniziato e destinato a finire. Si tratta, invece, di un'esperienza significativa che rivela dimensioni costitutive e permanenti della missione della Chiesa. Il Sinodo è evidenziazione e tematizzazione di un'*alleanza* tra comunità ecclesiale e giovani che chiedono il riconoscimento esplicito del loro compito di evangelizzatori e di testimoni, assumendosene l'impegno e la responsabilità;

preso atto della conclusione dei lavori sinodali con l'approvazione del documento finale del Sinodo in data 5 maggio 2019 consegnato al sottoscritto Vescovo diocesano per il suo discernimento;

fermo restando che l'esperienza del Sinodo diocesano dei giovani è stata un'abbondante semina che nel futuro genererà frutti fecondi;

con il presente atto

DICHIARIAMO

chiuso il Sinodo diocesano dei giovani.

La S. Messa di chiusura sarà celebrata nella significativa Solennità di Pentecoste, domenica 9 giugno 2019 alle ore 18.

Faenza, 31 maggio 2019

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, Cancelliere vescovile

INTRODUZIONE

Art. 1

Il Sinodo dei giovani della Chiesa di Faenza-Modigliana è stato voluto dal Vescovo diocesano, S.E. Mons. Mario Toso, come frutto dell'ampia partecipazione dei giovani della Diocesi alla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia in Polonia nel luglio 2016. Il Vescovo ha indicato il Sinodo come strada da percorrere per rilanciare la pastorale giovanile sia a livello parrocchiale sia diocesano: da questo infatti nascerà il nuovo progetto diocesano di pastorale giovanile con l'obiettivo di rivitalizzare, con il coinvolgimento effettivo dei giovani, le nostre comunità ecclesiali.

Art. 2

Noi, membri dell'assemblea sinodale, ringraziamo il Signore e la nostra comunità diocesana, per l'avventura del Sinodo che, al di là dei risultati concreti che si potranno attuare, ha dimostrato di essere un'autentica esperienza di Chiesa, un cammino fatto insieme da giovani e adulti per il bene delle nostre comunità. Vorremmo che lo stile del dialogo, del confronto e della condivisione, entrasse sempre più nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, facendo diventare queste realtà sempre più "sinodali" cioè capaci di camminare insieme e non ognuna per conto proprio.

All'interno del Sinodo abbiamo profuso energie, entusiasmo ed impegno, nel progetto di una nuova evangelizzazione giovanile. Abbiamo sperimentato le enormi difficoltà nel compito educativo, che non riguardano solo la nostra diocesi.

Vogliamo quindi dichiarare con umiltà che i risultati, a nostro parere, potrebbero non essere all'altezza delle aspettative, per i limiti delle nostre capacità, la debolezza del nostro credere, la superficiale conoscenza teologica e una base culturale non adeguata all'impegnativo compito affidatoci.

Pertanto il nostro testo non pretende definirsi un punto conclusivo, ma un contributo e una pagina germinale affidata alla progettazione diocesana.

L'augurio finale che sacerdoti e educatori spirituali, siano non soltanto accompagnatori, ma vere guide e maestri di vita, con la promessa della nostra collaborazione e l'affidamento a Colui che è "Via Verità e Vita".

Art. 3

Il titolo del Sinodo è "Chiamati alla Gioia": sarebbe bello che tutti i giovani presenti nel territorio della Diocesi, sentissero questa chiamata alla gioia, cioè ad una vita più bella, più vera, più carica di senso e significato, avendo fede che tale chiamata viene da Dio, colui che non toglie nulla a coloro che scelgono di seguirlo, ma al contrario riempie il cuore e la vita della vera gioia.

Art. 4

Il sottotitolo del Sinodo è una frase del Vangelo di Matteo: "chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto". Questi tre verbi (chiedere, cercare e bussare) dovrebbero diventare le tre azioni quotidiane di ogni giovane: chiedere la forza per andare avanti e affrontare le tante difficoltà della vita, cercare i segni della presenza di Dio nella vita di ogni giorno, bussare al cuore dei fratelli per dividerne le gioie e le fatiche.

Art. 5

Il documento che qui presentiamo, è il frutto di un ampio lavoro durato circa due anni, che ha visto la partecipazione di centinaia di giovani della nostra Diocesi. Nel primo anno (anno pastorale 2017-2018) si è svolta la fase preparatoria del Sinodo: i membri della commissione preparatoria hanno incontrato tutti i gruppi giovanili delle varie unità pastorali, associazioni e movimenti e hanno raccolto proposte, suggerimenti e critiche riguardo alla pastorale giovanile nel suo insieme. Nel contempo si è svolta, in collaborazione con l'Università Salesiana, un'indagine di ricerca che nel suo insieme ha coinvolto circa un migliaio di giovani; tale ricerca era intenzionata a compiere una sorta di analisi del mondo giovanile dei comuni della nostra Diocesi (i risultati sono stati pubblicati nel report di ricerca "Prove di sintonia - Giovani e Chiesa in un'esperienza sinodale").

Art. 6

A partire dal materiale raccolto dalla commissione preparatoria e dai risultati del report di ricerca sono iniziati i lavori della fase celebrativa del Sinodo (anno pastorale 2018-2019) durante i quali 120 giovani e adulti rappresentanti di tutte le realtà giovanili della Diocesi si sono riuniti per elaborare questo documento sinodale su quattro temi che riteniamo fondamentali per la vita di tutti i giovani: Chiesa, Vocazione, Missione e Società.

Art. 7

Tale documento che l'assemblea sinodale ha approvato a maggioranza in data 5 maggio 2019 vuole essere un elenco di proposte da presentare al Vescovo perché possa, partendo proprio dal nostro lavoro, indicare a tutta la comunità diocesana le linee guida della futura pastorale giovanile e vocazionale a tutti i livelli.

Art. 8

Il documento sinodale si articola in quattro capitoli, uno per ciascuna tematica del Sinodo, e per ogni capitolo è indicata un'icona biblica di riferimento, segno che vogliamo sempre partire dalla Parola di Dio per capire cosa essa ha da dire a ciascuno di noi; successivamente vengono elencati alcuni principi che l'assemblea ha delineato circa il proprio ambito di competenza; infine vengono fatte alcune proposte che chiediamo vengano prese in esame per migliorare la qualità della nostra pastorale.

Art. 9

Sappiamo bene che le proposte che presentiamo non potranno realizzarsi tutte e subito, ma auspichiamo che vengano prese in considerazione sia a livello diocesano (dal Vescovo e dagli uffici della Curia con i vari settori competenti) sia a livello locale (parrocchie, unità pastorali, vicariati, associazioni e movimenti).

Crediamo sia opportuno che a tali proposte venga riconosciuta importanza e che possano attuarsi con il contributo di tutti, noi sinodali in primis.

Art. 10

Vogliamo chiarire che il Sinodo non vuole aggiungere iniziative alle tante che già sono presenti e che le varie realtà stanno portando avanti; desidereremmo però un maggior coordinamento, un maggiore dialogo e l'inizio di un cammino comune tra tutti coloro che hanno a cuore i giovani e i ragazzi.

Art. 11

È nostra intenzione ribadire la centralità, anche nell'ambito della pastorale giovanile, delle unità pastorali: è questo il contesto in cui principalmente si deve crescere nell'attenzione e nella formazione dei giovani; ma riteniamo altrettanto importante che alcune iniziative vengano promosse a livello diocesano e che tutte le singole realtà locali partecipino andando oltre inutili e dannosi campanilismi.

Art. 12

Ci impegniamo a potenziare la consulta diocesana di pastorale giovanile, quale organo di coordinamento e di formazione per tutti coloro che si occupano dei giovani.

Art. 13

I destinatari di questo documento, dei principi e delle proposte che esso contiene, sono tutte le persone che hanno a cuore il presente e il futuro della Chiesa e della società; in primis il Vescovo, i presbiteri e i diaconi della nostra Diocesi, perché possano prendere in considerazione il presente lavoro e valutarlo nei tempi che riterranno più opportuni; tale documento deve entrare in tutte le comunità, nei consigli pastorali parrocchiali e nei consigli delle varie aggregazioni laicali; soprattutto dovranno prenderlo in mano i catechisti e gli educatori dei giovani dall'immediato post Cresima in avanti, perché possano comprendere la bellezza e l'importanza del loro delicato servizio.

Art. 14

Anche gli adulti e gli anziani non devono sentirsi estranei rispetto a questo lavoro; anzi vorremmo che dalle nostre riflessioni nascesse un nuovo patto intergenerazionale, ossia un dialogo profondo e reale

tra giovani e meno giovani, ribadendo l'importanza della presenza di tutte le fasce d'età all'interno della comunità ecclesiale.

Art. 15

È chiaro che i destinatari principali di questo documento sono i giovani stessi: quelli che già frequentano i nostri ambienti ecclesiali ai quali auguriamo di aprirsi all'incontro con tutti e di non chiudersi in nicchie esclusive. Vorremmo raggiungere anche quei giovani che per tanti motivi hanno smesso di frequentare la Chiesa; l'auspicio è quello che il Sinodo possa essere l'inizio o la ripresa di un dialogo tra chi si è allontanato e chi invece ancora frequenta la comunità cristiana.

Art. 16

Al Vescovo Mario, che ha lanciato l'idea del Sinodo, diciamo grazie per la fiducia e la costanza nel suo accompagnamento e a lui chiediamo di continuare a lavorare perché i giovani non siano considerati solo il futuro, ma il presente della Chiesa; perché le loro istanze vengano prese sul serio e valorizzate.

Art. 17

Ai presbiteri e agli adulti delle nostre comunità chiediamo la possibilità di un maggiore accompagnamento: vorremmo che i giovani trovassero persone che siano di aiuto e di stimolo a tutti i giovani, anche a coloro che si sono allontanati e che apparentemente non vogliono più avere a che fare con Cristo e con la Chiesa.

Art. 18

Vogliamo rivolgere un grande ringraziamento a tutte le parrocchie, le associazioni, i movimenti, a tutti gli uffici e settori pastorali, per il grande lavoro che quotidianamente portano avanti a favore dei giovani. Il Sinodo non vuole annullare questo prezioso tesoro, al contrario vuole dividerlo e incarnarlo nelle varie realtà, anche quelle più piccole e periferiche.

Art. 19

L'obiettivo primario del Sinodo è stato quello di aiutare i giovani a

sentirsi sempre più parte integrante e attiva della vita della Chiesa e della società. Noi membri dell'assemblea sinodale in questo periodo abbiamo sentito questo desiderio, speriamo che possano sentirlo tutti i giovani della nostra Diocesi di Faenza-Modigliana.

Art. 20

Vogliamo concludere questa introduzione con le parole di Papa Francesco all'inizio dell'esortazione apostolica *Christus vivit* scritta dopo il Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" e che vorremmo indirizzare a tutti i giovani: *Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!*

Capitolo 1 - GIOVANI E CHIESA

Mt 5, 13-16 - «Voi siete il sale della terra, [...] voi siete la luce del mondo»

¹³*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.* ¹⁴*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,* ¹⁵*né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.* ¹⁶*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

Gesù pronuncia queste parole subito dopo aver elencato le beatitudini, suggerendo di seguirle per diventare luce del mondo e sale della terra.

Il sale condisce e dà sapore al cibo: essere sale significa essere persone che lasciano il segno, persone autentiche, testimoni che fanno conoscere il vero sapore mettendo la propria spalla sotto la croce e facendo conoscere e incontrare Gesù incarnato.

Perdere sapore vuole dire smettere di vivere così come Gesù ha insegnato, vuol dire diventare insipidi per sé e per gli altri, perché non

ci si affida più a Dio e perché la novità del Vangelo non ha più presa nella vita.

Essere luce significa essere un punto di riferimento: anche una piccola fiamma nel buio della notte risplende e non fa perdere la giusta via.

Solo chi riesce a realizzare un incontro autentico e vero con Gesù riesce ad essere, nella propria comunità, con i propri amici, con i ragazzi che gli sono affidati dalla parrocchia, con chiunque incontra sul lavoro, una persona che illumina e mostra che, seguendo il Signore, si può vivere una vita gioiosa e piena.

La Chiesa ha bisogno di queste persone per poter essere una casa accogliente per tutti, in cui non deve mai mancare la luce del Signore e il sapore concreto delle sue parole.

LA NOSTRA ESPERIENZA DI CHIESA

Art. 21

Non si può parlare di Chiesa senza raccontare la propria esperienza; da qui siamo partiti per creare questo documento e, seguendo questa linea, arrivare a delle proposte concrete.

Come sinodali abbiamo accettato questo servizio perché l'incontro con Cristo per mezzo della Chiesa ci ha affascinato e ci affascina tuttora. Vogliamo iniziare esprimendo questi aspetti positivi.

Chiesa è Relazione

Art. 22

Noi sinodali vediamo la Chiesa come luogo di relazioni tra le persone e con Dio all'interno di una comunità, tra educatori e educandi e, a livello diocesano, tra le comunità parrocchiali e le varie associazioni e movimenti ecclesiali. Il cammino di fede di ognuno di noi matura grazie alla relazione con le figure di riferimento che ci accompagnano passo dopo passo. L'esperienza e la testimonianza portate da un catechista o un educatore sono spesso il primo criterio di giudizio dei giovani in merito alla fede.

Un altro luogo nel quale fin da bambini si può essere educati alla fede è la propria famiglia di origine. La presenza o meno del cammino di fede in famiglia incide in maniera diretta sulla partecipazione del figlio alla vita di fede.

Art. 23

La relazione è la via scelta da Gesù, che con umiltà diventa uomo tra gli uomini, insegnandoci che solo dopo un attento ascolto si può proporre qualcosa all'altro. A Gesù sta a cuore la relazione con il singolo, persino con colui che si è smarrito. Seguendo il suo esempio saremo in grado, come Chiesa, di anteporre il rapporto con l'altro alle norme e alle regole.

La Chiesa deve quindi costruire relazioni individuali importanti, fatte di ascolto (di sé, degli altri, di Dio), comprensione, umanità, speranza, competenza ed accoglienza delle imperfezioni. Una Chiesa fatta di rapporti veri tra le persone è possibile trovarla ovunque, anche fuori dalle proprie mura parrocchiali.

Chiesa è Punto di riferimento

Art. 24

Noi sinodali vediamo la Chiesa come punto di riferimento nelle dinamiche cruciali della vita, siano esse il dolore, lo smarrimento, la crescita o la ricerca del senso dell'esistenza: una chiesa aperta, un sacerdote, un passo del Vangelo, una parola vera o anche solo la vicinanza di un fratello o di una sorella, possono risultare molto importanti.

Art. 25

Nel momento della domanda, del dubbio o dello smarrimento, la Chiesa può essere determinante anche attraverso le sue norme che indicano il cammino verso un bene più grande. Noi sinodali chiediamo che la Chiesa non cessi mai di pronunciarsi su quelli che sono i temi centrali della vita di oggi: la perdita di punti saldi indebolirebbe questo suo ruolo di riferimento.

Chiesa è Accoglienza

Art. 26

Noi sinodali intendiamo la Chiesa come casa, famiglia accogliente, comunità gioiosa, nella quale è possibile trovare una porta aperta, qualcuno in grado di farti sentire amato perché unico e irripetibile, dandoti l'opportunità di condividere tutto ciò che sei, con talenti e difetti.

Sentirci amati ci fa gioire dell'essere Chiesa-comunione; una gioia che ci permette di "contaminare" i mondi che viviamo nel quotidiano trasformandoli in mondi nuovi e testimoniando, con la nostra vita, che la Chiesa universale è un'unica famiglia spirituale, accogliente e sempre pronta a prendersi cura di tutti a partire dai più piccoli.

Chiesa è Tramite

Art. 27

Noi sinodali abbiamo definito in diversi modi il concetto di tramite. Per qualcuno la Chiesa è un ponte tra l'uomo e Dio: senza questo collegamento il rapporto tra l'uomo e il suo Creatore rischierebbe di diventare arbitrario e, di conseguenza, molto confuso. Per altri la Chiesa è vista come la sposa che Gesù si è scelto, e questo genera un legame sempre nuovo e più saldo. Nella Chiesa è possibile incontrare Gesù nei Sacramenti, che ci immergono dentro il suo mistero d'amore. Per altri ancora la Chiesa è paragonabile ad un bicchiere d'acqua che qualcuno porge ad una persona assetata, ed è l'acqua al suo interno a dissetarlo; è compito della Chiesa essere un bicchiere il più trasparente possibile, così da mostrare che al suo interno c'è qualcosa che può placare davvero la sete dell'uomo.

Chiesa è Diocesi

Art. 28

In un momento storico di minor partecipazione nelle parrocchie, di carenza di figure di riferimento laiche e consacrate, e di cammini di fede che prima si interrompono e poi riprendono dopo anni in luoghi diversi da quelli in cui erano partiti, la dimensione diocesana per noi sinodali è molto importante.

Molti di noi ritengono che proposte e iniziative diocesane possano essere una valida opportunità di comunione e un luogo dove ritrovare il proprio posto nella Chiesa, in modo particolare per quei giovani che per vari motivi non hanno più un gruppo parrocchiale o un'associazione di appartenenza.

Chiesa è Carità

Art. 29

Noi sinodali pensiamo che la Carità sia un aspetto fondamentale nella vita della Chiesa, perché senza il servizio di tante persone che si dedicano agli altri, essa stessa non esisterebbe. Per Carità intendiamo l'amore secondo la misura di Dio, cioè fino al dono totale di sé, che noi siamo chiamati a vivere nel nostro quotidiano, anche a servizio dei più poveri. Il report, fatto nell'anno 2018, ci mostra come i giovani della Diocesi non si tirino indietro di fronte a proposte di attività e opere di servizio pratiche e non; spesso è questo aspetto della loro vita che li avvicina alla fede e li fa diventare membra vive della Chiesa.

LE CRITICITÀ

Art. 30

Dopo aver espresso ciò che ci affascina della Chiesa, vogliamo presentare alcune criticità riscontrate nella nostra esperienza.

Chiesa e vita di comunità

Art. 31

Molti credenti non hanno la possibilità di vivere momenti comunitari significativi, esperienze che fanno toccare con mano l'appartenenza all'unica famiglia spirituale che è la Chiesa. È necessario ricostruire quella fraternità che genera condivisione, per creare una solida comunione che ci trasformi in un unico popolo. Per ottenere ciò esistono alcuni strumenti concreti: trasparenza, correzione fraterna, perdono, festa. Queste potranno favorire il ritorno di chi si era allontanato a causa di poco spazio o giudizi negativi, e l'integrazione di nuovi membri nella comunità.

Art. 32

Notiamo all'interno della nostra Diocesi una disgregazione diffusa e poca collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali. Le parrocchie sono molto meno frequentate rispetto a una volta e il mancato dialogo tra le diverse realtà genera dispersione. Le tante attività proposte non bastano a fare sentire accolte le persone nelle comunità parrocchiali; spesso si finisce per fare molte esperienze che però poi non aiutano ad approfondire la propria fede.

Chiesa e testimonianza

Art. 33

La Chiesa spesso non è capace di trasmettere la gioia della fede, non è attrattiva mentre dovrebbe cercare di insistere sulle attività in cui vede un riscontro positivo da parte dei ragazzi/giovani. Essere cristiani e far parte della Chiesa sembra più la fatica di assolvere a un compito che una gioia. È necessario avere il coraggio di invitare le persone; spesso non lo si fa a causa della timidezza o della paura del giudizio.

Art. 34

I giovani d'oggi non hanno generalmente un atteggiamento ostile nei confronti di Dio, ma molti vivono come se non ci fosse: questo perché spesso non trovano persone che sappiano essere testimoni efficaci e che trasmettano un messaggio credibile. La Chiesa spesso sembra non avere le antenne puntate verso i giovani e i giovani sembrano non essere sintonizzati con Dio.

Art. 35

Spesso negli ambienti e nelle persone all'interno della Chiesa non si trova l'essenzialità che deve essere un requisito base per poter vivere da cristiani nel quotidiano.

Chiesa e Liturgia

Art. 36

La Messa domenicale è sempre meno partecipata dai giovani, questo perché le liturgie a volte risultano tristi e poco coinvolgenti, le omelie non arrivano dritte al cuore e i giovani non vivono come un bisogno partecipare alla Messa. La liturgia dovrebbe essere più comprensibile, attraente, bella, con canti rinnovati, capace di rimanere nel cuore dei fedeli.

Art. 37

I Sacramenti, in particolare la Cresima (nodo fondamentale e indispensabile tappa del cammino di iniziazione cristiana), dovrebbero aiutare i ragazzi a vivere una dimensione di testimonianza. Questo spesso non accade all'interno delle nostre comunità, anzi sembra che

la Cresima generi l'effetto opposto: una volta ricevuta si abbandona la parrocchia. Dovremmo aiutare i ragazzi a vivere i Sacramenti come un punto di partenza del cammino di fede, non di arrivo, oppure come un allenamento in vista di quella partita che è la vita.

Art. 38

Un sostegno determinante per questo cammino dovrebbe provenire, oltre che dall'Eucarestia, anche dal Sacramento della Riconciliazione. Tuttavia questo è un Sacramento che sta attraversando una forte crisi, in quanto molti giovani faticano a comprenderne l'importanza. Noi sinodali auspichiamo che si intraprendano percorsi formativi che possano favorire la riscoperta della Confessione, Sacramento decisivo per la formazione delle coscienze, per una esperienza di vera liberazione dal peccato e di apertura alla grazia.

Art. 39

Come sinodali vogliamo sottolineare anche l'importanza dei Sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine, entrambi fondamentali per la vita delle nostre comunità. È necessario che si riscopra la bellezza del dono totale di sé, che nulla toglie alla libertà personale, ma si pone come sua piena realizzazione.

Chiesa e catechesi

Art. 40

Noi sinodali riconosciamo che nelle nostre realtà la catechesi spesso è vista come finalizzata ai Sacramenti o come attività secondaria da aggiungere a tutto il resto. Gli incontri a volte non sono strumenti efficaci per far cogliere un messaggio che raggiunga la vita di ciascuno. I metodi di catechesi andrebbero rivisti, in troppe realtà si procede ancora come se si fosse a scuola e questo, piuttosto che sviluppare un'esperienza di fede autentica e sentita, legata al proprio essere, rischia di assomigliare ad un compito, che in quanto dovere è ben distante dal piacere e dal desiderio di scoprire e stare con Gesù.

Art. 41

In alcune realtà si inizia a fare il catechista a partire dai 14/15 anni, in certi casi sotto la spinta dei propri educatori e sacerdoti ma senza

una reale motivazione personale, riteniamo che la causa di questo sia la mancanza di servizi e proposte alternative in cui i giovani possano spendersi all'interno delle loro realtà parrocchiali. Siamo consapevoli che una maggior cura nella scelta dei giovani catechisti non risolva in termini numerici il problema, ma lo possa migliorare in termini di qualità e impegno. La differenza di età tra educatori e ragazzi spesso è troppo ridotta.

Art. 42

C'è mancanza di formazione unificata, strutturata e continua degli educatori rispetto a temi spesso messi in secondo piano, quali ascolto e preghiera. Frequentemente per mancanza di formazione personale non si riesce a portare il messaggio del Vangelo nella vita concreta. In molti casi i catechisti non valorizzano e non propongono in tempo utile i percorsi diocesani ai ragazzi: questi invece offrono uno sguardo più ampio e approfondito sulle scelte di fede.

Chiesa e formazione

Art. 43

Sono molti i cristiani non formati e che non sanno portare con convinzione e competenza la propria idea, esperienza e vissuto, riguardo ai "temi caldi" proprio a causa di questa scarsa conoscenza o della scarsa propensione a parlarne. La Chiesa dovrebbe abituare i giovani a confrontarsi sui temi etici e sociali attualmente più forti, che provocano l'identità cristiana (sessualità, aborto, eutanasia, migrazioni, ...). Inoltre manca la formazione nei confronti di tematiche più legate alla fede personale (Parola, Eucarestia, servizio ai poveri, ascolto, preghiera) che dovrebbe essere realizzata sia a livello parrocchiale che diocesano.

Chiesa e luoghi

Art. 44

In diverse realtà gli spazi parrocchiali non solo sono chiusi e non a disposizione di chi vorrebbe usufruirne, ma spesso non vengono gestiti al meglio e lasciati in balia di loro stessi, mentre se curati sarebbero un ottimo luogo di incontro anche extra domenicale.

Una maggior apertura delle chiese, specialmente in campagna, offrirebbe possibilità di momenti di preghiera più numerosi.

PROPOSTE

Formazione

Art. 45

Gli educatori richiedono formazione per essere preparati al meglio durante il servizio che svolgono con i ragazzi delle proprie realtà. Le necessità che hanno manifestato sono di tipo metodologico/pedagogico e spirituale/personale.

Dal punto di vista metodologico/pedagogico sono richiesti strumenti per migliorare il rapporto con i ragazzi, per imparare a conoscerli e sapere come comportarsi nelle diverse situazioni, attraverso l'aiuto di esperti pedagogisti. Gli educatori vogliono sapere come porsi davanti a un ragazzo/a con tutte le possibili domande e fragilità che possono presentarsi nelle varie fasi della crescita.

Per quanto riguarda la crescita spirituale e personale gli educatori richiedono un accompagnamento costante, fatto di incontri con veri testimoni di fede, di educazione alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio. Noi sinodali chiediamo che sia distinta in base alle varie fasce di età, la formazione spirituale più adatta. Per i più giovani, che si affacciano al servizio del catechismo ancora all'inizio del proprio cammino di fede, è necessario un accompagnamento spirituale di base, ma che non sia banale, bensì di tipo esperienziale e che parli alle loro vite. Per i catechisti più grandi, che possono trovarsi a ricoprire già ruoli di riferimento per i più giovani, l'accompagnamento spirituale deve essere costante ed approfondito, perché riteniamo che la responsabilità verso i ragazzi loro affidati sia importante quanto il proprio cammino di crescita personale nella fede. Infine, per i catechisti più adulti, e per chiunque si senta pronto per un cammino più approfondito, pensiamo possa essere prezioso avvicinarli maggiormente alle opportunità che la nostra Diocesi mette già a disposizione, mantenendo queste proposte il più possibile curate e aggiornate alle richieste dei giovani, soprattutto in riferimento alla scuola diocesana di teologia.

Art. 46

Le modalità richieste per questo tipo di formazione non devono essere solo di tipo frontale, bensì esperienze concrete di comunione e condivisione (confronti, lavori di gruppo, workshop esperienziali di vario genere, psicodramma, ecc.). Sono proposti week-end di formazione educatori o intere settimane comunitarie a livello diocesano, con lo scopo di creare relazioni e reti tra catechisti, o ancora percorsi formativi a cadenza settimanale o mensile. Pensiamo sia necessario ipotizzare che durante questi momenti di formazione (che siano essi singole giornate, weekend, o settimane) il catechismo nelle singole parrocchie si interrompa. È interessante a tal proposito il paragone con il mondo sportivo in cui, quando gioca la nazionale, il campionato si interrompe. Inoltre andrebbero strutturati incontri annuali per educatori delle stesse fasce di età.

Chiediamo che la “tre sere educatori” venga ripensata nelle modalità e nei contenuti; dovrebbe essere più specifica per fasce di età e dovrebbe fornire strumenti e stimoli più efficaci per iniziare l’anno pastorale.

Art. 47

Noi sinodali riteniamo che sia importante mirare ad avere obiettivi condivisi nel cammino di fede e un progetto educativo comune, con lo scopo di fornire ai gruppi una traccia anno per anno. Per raggiungere questo obiettivo è necessario rafforzare, incrementare e far conoscere il cammino diocesano di professione di fede, rivolto ai ragazzi del post-Cresima. Questo cammino è attualmente attivo, ma non condiviso da tutte le realtà della Diocesi, perciò chiediamo che sia definitivamente ultimato e pubblicato in modo da renderlo disponibile e accessibile a tutti i gruppi che lo desiderino.

Art. 48

Come gruppo Giovani e Chiesa riteniamo necessario dare suggerimenti e strumenti agli educatori ed ai parroci perché il progetto catechistico annuale sia condiviso con le famiglie e ne preveda il coinvolgimento durante l’anno nei modi e tempi ritenuti opportuni, perché la famiglia stessa divenga coprotagonista del cammino di fede del proprio figlio.

Comunicazione

Art. 49

È necessario incrementare la comunicazione tra le varie realtà della Diocesi, a tutti i livelli. Per prima cosa è richiesto che gli uffici pastorali si rendano più presenti nelle realtà parrocchiali, con una comunicazione e un sostegno costante; è importante che ogni realtà recepisca le attività e le proposte che essi mettono a disposizione dei giovani e non solo. Per riuscire in questo, l'ufficio Giovani e Vocazioni dovrebbe assumere un ruolo sempre più centrale e di riferimento, ed è necessario che la Consulta diocesana di Pastorale Giovanile prosegua il suo lavoro, divenendo servizio strutturale e fungendo da amplificatore delle necessità dei giovani e, di tutte le iniziative diocesane. Il miglioramento della comunicazione dovrà riguardare anche le realtà parrocchiali al proprio interno, e tra di loro.

È fondamentale che ci sia dialogo all'interno delle Unità Pastorali, per generare reti e relazioni anche tra i catechisti, che avranno la possibilità di crescere scambiandosi informazioni e riflessioni.

Art. 50

La comunicazione oggi passa inevitabilmente attraverso i social e il web, a questo proposito è richiesto che la Diocesi si adegui ai tempi, con l'aggiornamento e l'ampliamento delle funzioni dell'App, la creazione di un calendario condiviso in rete e un coordinamento tra le pagine social diocesane d'interesse giovanile che preveda l'accenramento delle comunicazioni in una di esse (ad esempio il profilo di Giovani e Vocazioni), con l'attenzione di diffondere "buone notizie" legate alla nostra Diocesi e ai giovani che la abitano.

Un migliore utilizzo degli strumenti tecnologici e del web potrebbe essere un valido supporto all'evangelizzazione e formazione tradizionale. In un momento storico in cui i giovani hanno molti impegni e interessi di svariate tipologie (come quelli sportivi, sociali, accademici, ecc.), è difficile sperare (seppur sia auspicabile) che essi vi rinuncino a vantaggio di momenti di formazione; è bene ragionare su modi nuovi di raggiungerli. Un esempio può essere la realizzazione di video che trattino un qualunque argomento in maniera curata ed efficace, e la loro diffusione attraverso i canali social e web, o anche attraverso il semplice passaparola tra i giovani.

Art. 51

Viste le molte richieste e proposte che sorgono da e per i giovani, noi sinodali in accordo con l'ufficio Giovani e Vocazioni riteniamo ormai insufficiente che l'accompagnamento del mondo giovanile sia affidato esclusivamente al volontariato. E' necessario prevedere almeno una persona che lo svolga a livello professionale; la causa è troppo importante per permettersi di dimenticare qualcosa o fare le cose in maniera superficiale e frettolosa. L'idea è quella di mantenere sempre un'equipe di volontari, che è indiscutibilmente un punto di forza, ma affiancare ad essa una figura che si occupi dei lavori di segreteria, di comunicazione con le realtà giovanili, di social network, di pubblicità, attraverso un lavoro quotidiano che permetta di fare tutto questo con calma e dedizione. I giovani della nostra diocesi sono tanti, e ancora molti non orbitano nei nostri ambienti, c'è il rischio che dopo l'inevitabile entusiasmo che questo Sinodo lascerà, le tantissime richieste e proposte che stanno nascendo non trovino realizzazione e vadano perdute; la proposta nasce da questa preoccupazione. I giovani ci stanno facendo capire che il loro cammino non è più qualcosa di scontato, al contrario sarà necessario impiegare tempo e cura dei particolari per accompagnarli in ogni fase della loro vita.

Luoghi

Art. 52

Tra le proposte concrete avanzate dal gruppo Giovani e Chiesa ci sono anche creazioni di nuovi punti di interesse giovanile, rinnovo di realtà già presenti, creazione o riscoperta di attività per il tempo libero:

- Centro di ascolto per giovani, educatori e catechisti: creare un luogo di riferimento per i giovani, dove loro si sentano ascoltati, perché è forte oggi il bisogno di persone capaci di ascoltare e di luoghi in cui trovarle, anche al di fuori del contesto religioso. Allo stesso tempo, questo luogo può essere riferimento anche per educatori e catechisti in cerca di sostegno, idee, materiale, confronto. Per venire incontro alle realtà più lontane dal centro di Faenza, questo servizio di ascolto e formazione potrebbe essere anche di tipo iti-

nerante, con un'equipe che si muova verso i luoghi più periferici della Diocesi.

- Oratorio diocesano: si sente il desiderio di ricreare questa realtà. L'obiettivo è quello di generare una situazione e un ambiente piacevoli, dove i ragazzi possano essere coinvolti attraverso l'aiuto allo studio (mettendo in comunicazione tra loro le realtà che svolgono questo servizio), lo sport, la musica e il teatro. A proposito di quest'ultimo sarebbe bene valorizzare e promuovere le attività teatrali parrocchiali già presenti nel territorio.

Liturgia e Sacramenti

Art. 53

Nasce dai giovani la necessità di valorizzare la Liturgia in tutte le sue forme, conoscendola nei suoi significati più profondi, auspicando un miglioramento del loro rapporto con essa, evitando il rischio di cadere in dinamiche di abitudine e di automatismo.

Noi sinodali chiediamo che la conoscenza e l'approfondimento della Liturgia siano messi alla base di ogni cammino di fede, anche dei più piccoli. Siamo convinti che una crescita nella consapevolezza dei gesti che si compiono nei momenti liturgici contribuisca anche all'aumento dell'entusiasmo, della gioia e della partecipazione attiva. Si propone, là dove le circostanze lo permettano, all'interno della messa domenicale, la distribuzione della Comunione nella "doppia specie" (pane e vino) con maggior frequenza. Desideriamo partecipare a celebrazioni più vive ed attraenti, curando maggiormente la parte del canto nei repertori e nelle modalità di esecuzione, approfittando delle occasioni formative che la diocesi propone in questo ambito.

Per le celebrazioni diocesane si richiede un investimento ulteriore nel coro diocesano giovanile.

Art. 54

Si propone l'introduzione di una Messa domenicale giovanile diocesana. Questo appuntamento vuole avere diversi obiettivi: partecipare ad una celebrazione viva ed entusiasmante, coinvolgere giovani privi di un gruppo parrocchiale, sperimentare la bellezza del ritro-

varsi insieme al di là dei rari eventi diocesani, offrire un'occasione per giovani di realtà diverse di conoscersi e confrontarsi. In nessun modo questa iniziativa vuole contrapporsi alle Messe parrocchiali o cercare di sostituirlle. Della frequenza e del luogo in cui si svolgerà l'iniziativa (a noi piacerebbe che fosse itinerante) se ne potrà parlare in base alle diverse esigenze.

Art. 55

Proponiamo di pubblicizzare maggiormente le Messe celebrate in altre lingue e, se necessario, aumentarne il numero, al fine di venire incontro alle altre comunità cristiane presenti nella nostra Diocesi. Proponiamo inoltre di prevedere percorsi di iniziazione alla vita cristiana rivolti alle persone straniere.

Art. 56

Per quanto riguarda la Confessione riconosciamo sia necessario riscoprirne l'importanza. Il rapporto tra un giovane e questo Sacramento spesso è faticoso poiché non ne viene colto appieno il suo vero significato e, talvolta, prevalgono vergogna e disagio. Si propone quindi di creare momenti più frequenti di Confessione a livello diocesano, con un'accurata catechesi al riguardo.

Art. 57

Chiediamo di ripensare all'età in cui i ragazzi vengono accompagnati a ricevere il Sacramento della Cresima. Siamo consapevoli dell'esigenza di compiere questo passo con maggior responsabilità e coscienza; chiediamo quindi che da parte della Diocesi ci sia una seria riflessione a riguardo. Noi sinodali, avendo sperimentato il fascino del cammino di fede dopo la Cresima, pensiamo sia necessario liberare questo Sacramento dal suo ruolo di "traguardo", per ridonargli la sua dimensione piena.

Capitolo 2 - GIOVANI E VOCAZIONE

Gv 20, 19-23 - «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Anche dopo aver vissuto un'esperienza prolungata con il Signore, i discepoli hanno sempre bisogno di Dio. Essi sono turbati e intimoriti, vivono nella solitudine. Un'immagine, quella dei discepoli, che colpisce per la sua doppia valenza perché pare descrivere non solo la visione che molti giovani hanno della Chiesa oggi, cioè persone riunite a porte chiuse che vivono un'esperienza ben lontana dalla loro, ma anche quella di tanti giovani che, apparentemente in relazione con l'altro, si sentono soli. Quello che Gesù fa, allora come oggi, è attraversare quella solitudine, quel luogo a porte chiuse, per venire in mezzo a noi, giovani e Chiesa. «Pace a voi!». Nell'incontro col Risorto abbiamo la possibilità, così come è stato per i discepoli, di trasformare il nostro timore in pace e gioia. Quel raggiungerci nuovamente del Signore, se lo accogliamo, può infrangere la solitudine in cui credevamo di essere immersi e ricostituire nuovamente quella relazione fondamentale.

Gesù non fa altro che stare in mezzo ai suoi discepoli e mostrare la verità di sé, fa vedere "mani e fianchi", insegnandoci come ognuno di noi, oggi più che mai, è chiamato a stare vicino agli altri, in particolare ai giovani. Dopo averlo incontrato e aver vissuto l'esperienza del suo amore, Gesù ci manda nel mondo come suoi discepoli a incontrare gli altri, coloro di cui inizialmente avevamo timore, con la promessa però di non abbandonarci. In questa missione, infatti, i primi chiamati del Vangelo non resteranno soli: Gesù assicura loro il dono dello Spirito Santo, così come fa ancora oggi con ognuno di

noi. Ci accompagna e ci guida, nella Chiesa e come Chiesa, verso l'altro e in una progressiva e sempre più profonda scoperta della verità, ci esorta a scoprire la nostra vocazione impegnandoci concretamente nella testimonianza di Lui all'altro.

Art. 58

Non esiste un incontro di Gesù che non abbia un significato vocazionale, che non esprima, direttamente o indirettamente, una chiamata. È come se i suoi appuntamenti, provocati dalle più diverse circostanze, fossero per lui un'occasione per mettere comunque ciascuno di noi di fronte alla domanda: "Che cosa fare della mia vita?", "Qual è la mia strada?". A che cosa chiama Gesù? A seguirlo per essere e agire come Lui, ad accogliere la vita come dono dalle mani del Padre per "perdere" e riversare questo dono su coloro che il Padre gli ha affidato: ogni discepolo è chiamato a ripetere e rivivere i sentimenti del Figlio, che trovano una sintesi nell'amore, ma soprattutto ogni discepolo è chiamato a rendere visibile la missione di Gesù.

PERCEZIONE DELLA REALTÀ: CRITICITÀ E RISORSE

Art. 59

Noi sinodali riconosciamo come i giovani contemporanei, categoria di cui facciamo parte, siano ancora impegnati a rispondere, non sempre esplicitamente e più faticosamente che in altri momenti storici, a queste domande fondamentali: "Chi sono veramente io? Chi voglio essere? Chi sono io, prima e al di là di tutte le influenze e i condizionamenti sociali e familiari?". Le due dimensioni lungo le quali si delinea la ricerca di sé si distinguono tra ciò che ci raggiunge da fuori, visto come un'imposizione, e ciò che nasce da dentro, sentito invece come vero.

Art. 60

La nostra identità non è più determinata socialmente e non vengono neppure accettate imposizioni. Così, noi giovani, un po' scettici sulle indicazioni, delusi dalla testimonianza degli adulti e trovandoci davanti una molteplicità di modelli culturali, restiamo in attesa di "segnali interiori": desideri e intuizioni, che spesso tardano a venire proprio per questa sfiducia nello spessore pro-vocante della realtà.

Questa dinamica autonomistica e introspettiva, supportata dalla cultura del nostro tempo, ci porta a vivere quello che è stato definito come un individualismo “psicologico” (generalmente, con questo fenomeno si intende un pensare e un agire dell’individuo in maniera indipendente, cioè senza dipendere o pensare ad altri individui e tenendosi distante dalle norme generali), un qualcosa che non scegliamo moralmente ma che ci si impone. Bisogna innanzitutto riconoscere che è questo il livello al quale occorre incontrare oggi i giovani se li si vuole realmente raggiungere.

Art. 61

In questo contesto generale il tema della vocazione cristiana fatica ad essere considerato per diversi motivi. Ci sono anzitutto motivazioni legate al linguaggio: la parola “vocazione” non fa parte del vocabolario della maggioranza dei giovani contemporanei, da molti infatti viene intesa esclusivamente come chiamata alla vita consacrata o sacerdotale. Alla parola vocazione viene riconosciuta una valenza esclusivamente religiosa. Parallelamente a questo, occorre sottolineare come, generalmente, si riscontri in noi giovani un interessamento sempre più limitato o scarso alle questioni relative alla fede. Alla luce di questi due aspetti, la connotazione della parola e il generale disinteresse per quello che è religioso, si pone sul tema della relazione tra giovani e vocazione innanzitutto un problema di approfondimento e di comunicazione.

Art. 62

Altre difficoltà sono legate al tema della scoperta di noi stessi. I giovani oggi raramente pensano alla loro vita come una chiamata mentre, come si diceva, sono piuttosto proiettati a sentire quello che viene da dentro di loro e difficilmente riconoscono che un qualcosa che viene da fuori possa realizzarli o dare loro una gioia vera. Questa difficoltà nel “lasciarsi guidare” da quello che viene da fuori di sé si manifesta nella concezione stessa che si ha di vocazione. La chiamata infatti viene intesa come il raggiungimento di un qualcosa (uno stato di felicità, di autorealizzazione, etc.) e non come l’incontro con qualcuno che, appunto, ci chiama a vivere la nostra gioia piena: emerge chiaramente una fatica a riconoscere che quel qualcuno

possa essere Gesù. È anche per questo motivo che spesso i giovani più vicini alla Chiesa sentono di vivere come una scissione tra la vita e la fede. Il rischio è quello di vivere la fede, spesso identificata con la sola dimensione parrocchiale, come uno tra i tanti impegni e non come un'esperienza trasversale che ti spinge a vivere diversamente ogni relazione, ogni impegno, ogni interesse e ogni scelta, alla ricerca della propria risposta a Cristo che bussa alla vita per vivere sempre e ovunque in te.

Art. 63

È innegabile che la ricerca di sé secondo questa modalità “introspettiva” richieda un lungo processo di indagine che può articolarsi solamente per tentativi: adesioni e rifiuti della realtà, un procedere “a tentoni”, che comporta fatiche e rischi considerevoli. Il pericolo più grande che noi giovani viviamo oggi è quello di non trovarci mai o di smarrire noi stessi, di non riuscire a definire che cosa vogliamo essere e alla fine di sfibrare la nostra vita. Riconosciamo che, oltre a tutto questo, siamo, più o meno chiaramente, immersi in una realtà in cui veniamo costantemente bombardati da moltissimi stimoli di diverso genere, che non ci danno il tempo di riflettere e iniziare quel processo di crescita di cui si è appena accennato. Spesso questa mancanza di tempo viene sentita da giovani e adulti come una delle questioni più critiche: da una parte rischia di essere un pretesto per non incamminarsi su quella strada di maturazione personale e spirituale, dall'altra occorre tutelare quelle persone che dedicano tempo all'accompagnamento, aspetto che, come si dirà in seguito, è di fondamentale importanza per la crescita di ogni persona. Occorre comprendere che non si può evitare di impegnarsi in questa ricerca e costruzione di sé, anzi si tratta di un percorso necessario, e che la definizione dell'identità personale può durare molto tempo. Questa è la ricerca vocazionale che oggi noi giovani viviamo e qui si colloca il nostro percorso di fede: nella ricerca e nella comprensione di ciò che uno è e vuole essere.

Art. 64

Nonostante il forte individualismo che contraddistingue questi tempi, molti giovani riconoscono ancora l'importanza di vivere una

dimensione comunitaria, in tutte le sue diverse forme. Il vivere in una comunità viene visto come un modo per conoscere meglio se stessi e per vivere in relazione con le altre persone.

Art. 65

A partire da questo contesto, proprio per le complessità esistenti in questa ricerca, abbiamo definito la vocazione in maniere e con sfumature differenti. In una visione più esistenziale, viene intesa come quel qualcosa, seppur faticoso, che ti può portare alla gioia, o come un qualcosa pensato su misura per ognuno di noi che permette di realizzare la propria vita nel dono di sé, oppure, come una chiamata al servizio. Secondo una visione più eterocentrata, la vocazione è stata definita come un decidere di seguire qualcuno che ti chiama, un affidarsi a Dio, una chiamata a stare con Cristo e a sentirsi nelle sue mani, come un'uscita da sé stessi in un movimento continuo verso una vita più piena a cui Dio ci chiama.

COME LASCIARCI INTERROGARE DALLA REALTÀ

Art. 66

Per fornire strumenti utili è innanzitutto necessario capire come e quando può nascere una domanda vocazionale nella vita di un giovane. Come primo passo occorre riconoscere che, oggi come sempre, il cuore dei giovani è mosso da un desiderio, diremmo di "totalità", che alcuni avvertono in maniera più chiara mentre in altri è completamente, o quasi, sopito. Non lo riconoscono ma comunque esiste. Nessuno resta indifferente rispetto a ciò che gli accade e tutti manifestano nella loro vita i segni di questo desiderio profondo, seppur a volte in maniera disordinata o confusa. Crediamo, proprio alla luce di tutto questo, che una domanda vocazionale possa senz'altro sorgere dal senso di insoddisfazione che nasce dalle difficoltà di vivere quello che si cerca nel più profondo di sé stessi. Servono quindi prima di tutto strumenti che permettano a noi giovani, oggi più che mai, di riscoprire questo desiderio profondo.

Art. 67

Diversamente la domanda sulla propria vita può nascere nei momenti di maggiore difficoltà, di sofferenza, ma anche in quelli di

maggior gioia, come nell'innamoramento e nell'affettività. Tutti questi tempi costituiscono di per sé esperienze umane che interpellano e chiedono una risposta. In questi momenti la persona si riconosce fragile, si apre alla richiesta d'aiuto al di fuori di sé, lasciando lo spazio necessario alla nascita di una domanda vocazionale sulla propria vita.

Art. 68

Sono momenti vocazionali “per definizione” quelli legati alle tappe più importanti della propria vita come la scelta della scuola superiore o dell'università in cui studiare, il lavoro in cui impegnarsi, la decisione di sposarsi, etc. È ancora una volta in questi momenti che il giovane cerca l'aiuto di qualcuno che lo possa accompagnare nel prendere questa scelta vocazionale. Un altro stimolo per la nascita di domande vocazionali può essere legato all'incontro, lungo il percorso di vita di un giovane, con figure di riferimento capaci di essere testimonianze gioiose. È necessario quindi concentrarsi, prima ancora che sui ragionamenti sulla propria vocazione, senz'altro importanti, anzitutto sull'autorevolezza della testimonianza credibile degli adulti e sull'empatia nei loro confronti.

IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Art. 69

Per far emergere in noi giovani la domanda vocazionale è bene partire da un'esperienza condivisa, che può essere un'esperienza di servizio, una situazione che faccia sperimentare il bello dell'essere Chiesa, il bello del vivere in una comunità, il bello del “misurarsi” con qualcun altro. Spesso tendiamo a ricercare diverse esperienze ed emozioni, senza però effettivamente nutrirci profondamente. Occorre tempo per leggere dentro queste esperienze vissute i segni che il Signore lascia per ciascuno di noi.

Art. 70

Un ottimo punto di partenza del cammino potrebbe essere proprio la riscoperta dei nostri sogni e desideri più profondi. La facilità e la velocità con cui oggi si riesce ad ottenere tutto e subito, tende a spegnere questi desideri. Occorre coltivarli e comprendere cosa

c'entrano con la nostra fede, capire che quel Qualcuno che ci chiama è proprio Cristo e che ciò che attendiamo è Lui: c'è una corrispondenza tra ciò che il cuore desidera profondamente e ciò a cui Dio ci chiama.

Art. 71

Per molti il termine “vocazione” è sentito come lontano oppure non ha un chiaro significato. Occorre comprendere tutto ciò che sta dietro a questa parola, ma soprattutto capire che la vocazione si gioca non tanto nel cosa può offrirmi il mondo o nel chi voglio diventare, ma piuttosto nel come il Signore mi chiede di donare la mia vita.

Art. 72

In una società in cui l'innamoramento è spesso visto come segno di debolezza, crediamo sia importante comprendere la bellezza del legarsi all'altro. Noi giovani dovremmo conoscere le diverse vocazioni e comprendere le motivazioni che sostengono una scelta vocazionale, comprese le fatiche. Ognuno di noi dovrebbe sperimentare l'importanza e la bellezza dello scegliere una strada, senza la paura di abbandonare tutte le altre.

L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

Art. 73

La progressione nel cammino di fede di ogni persona avviene nell'accompagnamento spirituale guidato. Oltre ai membri della famiglia, sono chiamate a svolgere un ruolo di accompagnamento tutte le persone significative nei diversi ambiti di vita dei giovani, come insegnanti, animatori, allenatori e altre figure di riferimento, anche professionali (Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale, n. 93). In questa pluralità si inserisce la figura della guida spirituale, colui che accompagna personalmente l'altro nella vita di fede. Occorre fare in modo che ogni giovane viva quella complementarità costitutiva che nasce tra l'accompagnamento personale e quello comunitario (ibid, n. 95). È bene sottolineare come l'importanza di questi due aspetti nella vita di ognuno di noi prescinda da un discernimento vocazionale specifico: il bisogno di farsi accompagnare dovrebbe sorgere ben prima delle domande vocazionali parti-

colari. Anzi, è proprio nell'accompagnamento spirituale personale che, maturando nella propria vita di fede, sorgono inevitabilmente le domande vocazionali più profonde. Abbiamo delineato alcune caratteristiche o tratti distintivi che dovrebbero appartenere a un educatore che accompagna un giovane in cammino.

Art. 74

Dedicare il proprio tempo ad un giovane significa riconoscere che ciò che sta vivendo è importante. Deve sentirsi guardato, cercato e ben voluto; questo è il primo passo fondamentale per avviare una relazione di fiducia. Colui che accompagna deve vivere un tempo in cui farsi molto vicino, perché è in quel momento che il Signore passa attraverso di lui. La vicinanza e la pazienza dell'educatore fanno capire al giovane che lo sguardo su di lui è proprio quello di un Altro. Solo con la pazienza lo si aiuta a far emergere le domande e a trovare le parole giuste.

Art. 75

Per ascoltare un giovane bisogna essere aperti e accoglienti. L'ascolto deve essere empatico e partecipato, un ascolto che lo sappia porre di fronte alle proprie verità e che lo sappia interrogare. I giovani non vogliono essere giudicati, ma al tempo stesso cercano la verità. Cerchiamo figure educative che non giudichino nel senso di "puntare il dito contro", ma che assumano una posizione chiara, che ci portino a riconoscere cosa è giusto e ad intraprendere una strada, lasciando spazio alla possibilità di cambiamento. Per comprendere meglio in che modo possiamo giudicare la realtà teniamo sempre in considerazione il comportamento di Gesù che non condanna l'adultera, ma la giudica nella misericordia, accogliendola e proponendole una strada nuova.

Art. 76

L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni (S. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 41). Alla persona che accompagna viene accordata fiducia se vive in maniera autentica, rivelando anche le proprie difficoltà e i propri limiti. È bene che ci sia una diversità tra il giovane

e la figura educativa di riferimento. Soprattutto per chi è adulto, occorre rispettare questa diversità di ruoli, dimostrando responsabilità, senza avere atteggiamenti di “paternalismo” ed evitando la tendenza ad eliminare gli ostacoli dal percorso.

Art. 77

Un testimone gioioso suscita interesse e fa interrogare un giovane. L'esempio di un educatore che, pur con le sue fatiche, testimonia una vita vissuta nella gioia spinge a mettersi in ascolto. Una presenza vicina e gioiosa fa capire che, nonostante le fatiche, vale la pena scegliere una strada.

Da dove nasce questa gioia? La gioia evangelica di cui parliamo è la consapevolezza di essere e sentirci amati dal Padre in Cristo Gesù, anche quando le vicende della vita si fanno penose e tristi. È la coscienza che la nostra vita non è “a caso”, ma è all'interno di un progetto che ha nell'abbraccio del Padre la sua meta.

PROPOSTE

Percezione

Art. 78

Per aiutare un giovane nel suo percorso vocazionale a partire della realtà che lo circonda, l'assemblea sinodale ha identificato alcune proposte collegate ai principali momenti in cui un giovane è più propenso a farsi domande, ad interrogarsi sulla sua vita e sul suo futuro. Si vuole sottolineare come qualsiasi tipo di servizio svolto da un giovane, se vissuto nell'apertura all'altro e nel dono di sé, sia di fondamentale importanza per l'accoglienza della propria vocazione.

Art. 79

Orientamento universitario e al mondo del lavoro. Uno dei momenti che molti giovani si trovano ad affrontare con difficoltà è quello della scelta da intraprendere al termine delle scuole superiori e dell'università. In quel momento la persona si trova davanti a tante possibilità. Un percorso di orientamento, fatto di momenti formativi e di riflessione, potrebbe aiutare noi giovani non solo nella scelta universitaria o lavorativa più adatta, ma anche ad interrogarci innanzitutto su noi stessi e in generale sulle scelte di vita possibili.

Art. 80

Esperienze in contesti diversi da quello quotidiano. All'interno dei gruppi parrocchiali, delle associazioni e attraverso la scuola si consiglia di far vivere con sempre più cura le esperienze forti dell'anno, tenendo in considerazione anche tempi per meditarle e interiorizzarle. Il viverle profondamente porta a farsi tante domande e a toccare con mano cos'è la vocazione per le persone che vivono quotidianamente in quelle realtà (esempi vissuti in Diocesi: campi estivi a Scampia, incontri nelle carceri, visite a comunità per persone con dipendenze o malate, etc).

Formazione

Art. 81

Accompagnare un giovane non richiede soltanto una buona maturità umana, ma anche competenze e soprattutto una vita spirituale profonda e attiva. Questo bisogno di competenze e di formazione è risultato essere un punto fondamentale sul quale impegnarsi come Diocesi. In particolare, sono stati individuati alcuni ambiti in cui una formazione specifica potrebbe aiutare la persona in cammino e i giovani stessi.

Art. 82

Formazione per guide spirituali. Nel momento in cui in un giovane nasce il bisogno di affidarsi ad una guida spirituale, nascono solitamente diversi problemi. Primo fra tutti capita che approcciarsi ad un consacrato, per un giovane ancora agli inizi di un percorso, possa risultare difficile o creare timori. Inoltre, in una realtà in cui i sacerdoti sono sempre più in calo, risulta fondamentale formare laici che sappiano guidare spiritualmente i giovani o che sappiano introdursi al meglio ed inserirsi in quella fase in cui un giovane non ha ancora il coraggio o la convinzione di affidarsi ad una guida spirituale "classica", un consacrato o una consacrata.

Art. 83

Percorso di incontri sulla vocazione per gruppi. Per aiutare le parrocchie e soprattutto i catechisti, proponiamo un percorso di alcuni incontri rivolto ai gruppi di giovani presenti nelle realtà locali della

nostra Diocesi. Il percorso potrebbe prevedere una riflessione sulla vocazione e sull'accompagnamento spirituale, portando alcune testimonianze delle diverse vocazioni. Il percorso si potrebbe concludere offrendo ai giovani la possibilità di trasformare in agire tutto ciò, aderendo ad alcune proposte presenti nella nostra Diocesi.

Relazioni

Art. 84

L'assemblea sinodale riconosce l'importanza dell'accompagnamento di un giovane lungo tutto il suo cammino vocazionale. Il percorso pensato parte da un'esperienza d'incontro iniziale, che possa aprire a un dialogo, e mira a portare la persona alla scelta di un accompagnamento spirituale.

Art. 85

Punto giovani. Luoghi di contatto, abitati ed accoglienti, già di per sé frequentati da un giovane, in cui è possibile trovare delle persone formate dal punto di vista spirituale e psicologico, disponibili all'ascolto della persona in ricerca di un primo accompagnamento. Si pensi ad esempio alla sala studio della biblioteca "Cardinal Gaetano Cicognani", eventualmente potenziando la proposta già esistente secondo queste modalità.

Art. 86

Esperienze comunitarie per studenti. Proporre delle settimane comunitarie per studenti delle scuole superiori per stimolare e per aiutare i giovani ad interrogarsi su sé stessi e sulla loro vita. Riteniamo molto importante per la maturazione personale e spirituale della persona un'esperienza di vita comunitaria svolta in un determinato arco temporale, vissuta nella quotidianità e al di fuori dell'ambiente familiare. In questi periodi si potrebbero proporre momenti di spiritualità e far incontrare giovani testimoni che vivono la loro fede con gioia. Il coinvolgimento degli studenti delle scuole superiori, grazie all'aiuto degli insegnanti e degli organi collegiali della scuola, permetterebbe di incontrare anche quei giovani lontani dalla Chiesa. L'esperienza potrebbe poi eventualmente essere proposta anche a gruppi parrocchiali.

Art. 87

Esperienze comunitarie durature. Alla luce di quanto detto finora, crediamo che possa essere importante per la crescita vocazionale di un giovane il vivere esperienze più durature di vita comunitaria, come un anno in fraternità. Riconosciamo che vivere a lungo in relazione con altri fa interrogare molto e scoprire tanto di sé. A questo riguardo la nostra Diocesi ha da poco tempo iniziato un progetto di questo tipo, rendendo disponibile un luogo che attualmente accoglie un gruppo di ragazzi e ragazze per permettere loro di vivere, appunto, un anno in fraternità. In questo periodo i giovani, vivendo in comunità, sono portati a superare l'individualismo con il quale si tende spesso a vivere la propria realtà quotidiana. Tale percorso vuole essere un aiuto alla crescita nella fede, suscitando inevitabilmente domande vocazionali.

Preghiera

Art. 88

Cammini di preghiera. Molti giovani manifestano il bisogno di avere occasioni per accostarsi in modo più personale e diretto con Dio e con la Parola. Per aiutarli in questo, la nostra Diocesi propone già numerosi percorsi per giovani che vogliono approfondire personalmente il loro rapporto con Dio. Si citano ad esempio "In alto le mani", "Al passo con la Parola", i vesperi della domenica sera in seminario, le convivenze uomini e donne, gli esercizi spirituali residenziali e non, etc. È importante continuare a sviluppare queste proposte, in particolare interrogandosi su come portarle maggiormente a conoscenza di tutti i giovani della nostra Diocesi, mettendo in evidenza le caratteristiche di un percorso piuttosto che un altro e a chi si rivolgono. Come segno di apertura e accoglienza, l'assemblea chiede la presenza di una o più Chiese sul territorio diocesano aperte ininterrottamente o almeno visitabili in orari più adatti ai giovani e ai lavoratori. Utile potrebbe essere far conoscere quelle già aperte.

Affettività

Art. 89

Percorsi su affettività e sessualità. Soprattutto nell'ambito della sfera

affettiva crediamo che la società di oggi dia ai giovani una visione distorta della vita di coppia, della famiglia e più in generale delle relazioni affettive tra le persone. Riteniamo possano essere di grande supporto ai giovani percorsi specifici sul tema dell'affettività e della sessualità. La società contemporanea ci spinge sempre più ad una visione egoistica della sessualità, spostando l'attenzione dal valore reale, di completo dono di sé, sia procreativo che affettivo, al piacere egoistico del singolo individuo. Si propone uno strumento per affrontare con i giovani alcune tematiche, quali, ad esempio, il matrimonio e la vocazione alla famiglia, la castità, la convivenza, il valore e le difficoltà della relazione.

Vocazione... Vocazioni

Art. 90

Se tutti siamo chiamati ad annunciare Cristo, morto e risorto, ognuno di noi lo può fare in una modalità personale, frutto di una risposta ad un appello ben preciso fatto alla persona. Sul tema delle vocazioni particolari l'assemblea vuole sottolineare come, oltre al seminario diocesano, da alcuni anni la nostra Diocesi ospita la comunità propedeutica residenziale interdiocesana di Romagna nel seminario di Faenza. Una proposta di discernimento spirituale nella vita comunitaria per ragazzi che si interrogano sulla propria vocazione specifica. La ricchezza della vita monastica e di quella consacrata attiva, sia maschile che femminile, della nostra terra ci ricorda e ci provoca continuamente a questa particolare vocazione. Vengono poi proposti in Diocesi percorsi e momenti di preghiera rivolti specificatamente ai fidanzati e agli sposi, evidenziamo la necessità di strutturare percorsi rivolti alle giovani coppie sposate con un'attenzione particolare nei confronti delle coppie conviventi.

Capitolo 3 - GIOVANI E MISSIONE

Mc 16, 9-20 - «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura»

⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. ¹²Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. ¹⁴Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. ¹⁵E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». ¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. ²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

L'icona biblica che abbiamo scelto come gruppo Missione è la "missione affidata ai discepoli da Gesù" presa dal Vangelo di Marco. Questo brano rappresenta il punto d'inizio del nostro lavoro, un'icona che ci ha guidato per tutto il nostro lavoro sinodale sulla missione. Il passo tratta gli ultimi momenti che Gesù trascorre con i discepoli prima di ascendere al cielo ed è il suo mandato missionario, che sentiamo rivolto anche a noi.

In questo passo Gesù affida la missione ai discepoli, all'inizio increduli e incapaci: annunciare il Vangelo e le sue opere al mondo. In questo brano, con la parola missione si intende la continuazione della missione di Dio nel mondo. Attraverso il lavoro dei discepoli, noi come Chiesa, siamo chiamati a questo: il progetto di Dio è lasciato volontariamente incompiuto, proprio perché spetta alla Chiesa collaborare secondo la sua volontà.

LA MISSIONE: PROGETTO DI DIO E RAGION D'ESSERE DELLA CHIESA

Art. 91

L'idea di missione è cambiata grazie all'incontro con altri popoli. In passato la parola 'missione' si collegava all'azione della Chiesa di estendere le sue frontiere conquistando così nuovi territori e cercando di aumentare il numero dei battezzati. Oggi la missione è la realizzazione del Regno di Dio nel mondo, un disegno dinamico e globale, per tutti e da sempre, che si attuerà con il tempo. Tutti gli uomini sono così chiamati a mettersi al servizio della volontà di Dio e a seguire il suo progetto nel mondo. Questo non significa vivere da burattini, Lui ci chiede proprio di essere protagonisti della nostra vita, di essere missionari con la testimonianza della nostra vita cristiana agli altri. Possiamo vivere relazioni nuove solo se siamo persone risorte.

Art. 92

La missione non è, però, qualcosa di aggiunto e di cui si potrebbe fare a meno; essa è, in realtà, molto di più. Su questo punto ci viene in aiuto Papa Francesco, che nell'esortazione *Evangelii Gaudium* ai punti 14 e 273, la definisce come "qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi, perché tutti noi siamo una missione". Ci è chiesto, quindi, di annunciare il Vangelo e di farlo quotidianamente, proprio perché "la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione".

LA MISSIONE È ...

Art. 93

Dalla fase preparatoria del Sinodo emerge che i giovani hanno un'idea diffusa di missione legata al FARE. Si evidenzia che molti di loro sono alla ricerca di testimoni concreti e chiedono che questi parlino alla loro vita con la propria vita. È frequente la richiesta di fare esperienze di servizio attraverso le quali sia possibile aprire uno spazio all'incontro con Gesù.

Dagli incontri nelle assemblee sinodali, in riferimento alla parola missione, sono emerse diverse idee che si possono racchiudere in tre parole chiave:

Relazione: donare, donarsi, accogliere, prendersi cura, stare, custodire, farsi prossimo, contesto vita e scuola, confronto, comprensione, aspettare, avere compassione.

Movimento: andare, essere mandati, uscire, lasciarsi muovere, creare ponti, costruire, conoscere un altro, esplorare, partire, incontrare.

Annuncio: dare importanza a qualcuno, ascoltare, condividere obiettivi, testimoniare, stare in comunione, evangelizzare, accendere un cambiamento, seguire Gesù in croce.

Relazione: il COME della missione

Art. 94

Secondo noi sinodali l'essere missionario non implica necessariamente lo spostarsi nel mondo, ma fa parte del nostro modo di vivere la quotidianità. È impossibile fare missione senza che si instauri una relazione con l'altro. Condividiamo che l'altro porta con sé diversità, da un lato fonte di arricchimento e di scambio reciproco, dall'altro anche di conflitto.

Per noi la missione è quando, sentendoci amati da Dio, siamo in grado di accogliere e metterci in ascolto dei fratelli, senza la pretesa di ottenere alcun risultato.

Movimento: il DOVE della missione

Art. 95

La missione è uscire da sé stessi, è creare ponti e far nascere legami, è essere intermediari tra l'altro e Dio. Secondo noi sinodali la missione è muoversi verso le periferie delle nostre città, siano queste fisiche o esistenziali.

Anche le proposte emerse da questo gruppo, avranno come destinatari non solo i giovani che partecipano alla vita della nostra Chiesa diocesana, ma soprattutto i numerosissimi che non frequentano gli ambienti ecclesiali.

Dal nostro confronto è emerso che in ognuno è presente sia una povertà materiale, sia una povertà spirituale, cioè il sentirsi disorientati, smarriti, soli, senza un punto di riferimento e una speranza su cui fondare la propria vita. Il riconoscersi povero è cosa buona, poiché ti permette di avvicinarti ad un altro. La missione si realizza in tante sfumature della nostra giornata ascoltando e donandoci a Lui.

Annuncio: il COSA della missione

Art. 96

È importante per i giovani comunicare che Dio è Padre buono, e che suo figlio Gesù Cristo è morto e risorto per noi. Inoltre, sarebbe fondamentale riuscire a trasmettere la bellezza del senso di comunità e fraternità che lega ognuno di noi.

I giovani cristiani sono chiamati ad essere portatori di gioia e a far emergere la visione della Chiesa come luogo aperto.

PROPOSTE

Art. 97

Sul nostro territorio diocesano esistono già varie realtà che, con le loro diverse specificità, sono missionarie. A supporto delle iniziative che già esistono, le nostre proposte sono le seguenti.

Come sinodali ci sentiamo chiamati ad una missione che integri il semplice fare con l'annuncio di Cristo. Infatti, se spesso il rischio delle iniziative a titolo missionario è quello di cadere quasi unicamente nell'assistenzialismo, ci è chiaro anche che la Parola annunciata non può essere percepita come qualcosa di profondamente vero finché resta staccata dalla concretezza, cioè calata nella realtà di coloro a cui è rivolto questo annuncio.

Art. 98

Le proposte emerse sono il risultato di un percorso, durante il quale sono stati individuati i destinatari, il messaggio da annunciare e le modalità.

Considerando quelli che riteniamo essere i bisogni attuali, le persone a cui sono rivolte le nostre proposte sono:

- i giovani, sia dentro che fuori l'ambito ecclesiale. Riscontriamo un'evidente mancanza di guide, di qualcuno che ascolti i giovani e se li prenda a cuore.
- i migranti, con particolare riferimento ai richiedenti asilo, che nel contesto sociopolitico attuale, non vengono tutelati nei loro diritti, e ai quali soprattutto è tolta la possibilità di formarsi, quindi di integrarsi nella nostra società.

Art. 99

Proponiamo l'istituzione di un gruppo "itinerante", composto da giovani che vogliano spendere una parte del proprio tempo per fare servizio in maniera continuativa. Lo scopo sarà quello di muoversi tra le varie realtà, presenti sul territorio della Diocesi, accompagnati da adulti di riferimento. I destinatari di questa iniziativa saranno sì i beneficiari del servizio svolto, ma anche i ragazzi stessi. Questo genere di attività può essere l'occasione per coinvolgere i giovani che non frequentano gli ambienti ecclesiali ed anche quelli che non trovano il giusto spazio per dedicare tempo all'interno della propria parrocchia. Questa proposta vuole essere un orientamento per conoscere le varie realtà dove poter fare servizio. Da qui nasce anche la sottoproposta di creare un piccolo gruppo formato da adulti che svolgano un'attività di accompagnamento al gruppo itinerante.

Art. 100

Essendo venuti a conoscenza dell'esperienza virtuosa del "Binario 5" a Cesena, si propone di aprire uno spazio, nella zona della stazione dei treni, dove si possano incontrare i giovani che passano quotidianamente da questo luogo (specialmente studenti pendolari delle scuole superiori). Lo scopo è sia quello di realizzare attività di dialogo e di recupero con gli studenti che saltano la scuola, sia l'incontro anche con coloro che, semplicemente, sono di passaggio.

Questo spazio dovrebbe essere aperto dal lunedì al venerdì, almeno dalle 7,00 alle 9,00 (se ci sono le risorse umane si potrebbe pensare anche di prolungarne l'orario di apertura).

Art. 101

La creazione di un luogo dedicato alla formazione dei migranti, in cui chiunque possa fare volontariato. Tra gli obiettivi, oltre all'integrazione dei richiedenti, si vuole puntare anche al coinvolgimento di tutti i giovani, compresi quelli di altre religioni.

Art. 102

Proporre alle parrocchie di avviare con i gruppi di catechesi attività di lettura rivolte agli anziani, recandosi in case di riposo, centri ricreativi, casa dell'anziano.

Art. 103

Proporre un'esperienza di evangelizzazione di strada per incontrare i giovani nei loro luoghi di ritrovo. Può essere una grande occasione per i giovani di testimoniare la propria fede ai loro coetanei.

Capitolo 4 - GIOVANI E SOCIETÀ

Mc 2,1-12 - «Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone»

¹Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. ³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». ⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire «Alzati, prendi la tua barella e cammina»? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Noi, come sinodali del gruppo Giovani e Società, abbiamo scelto di farci guidare, nel nostro percorso e nel nostro lavoro, dall'episodio del Vangelo 'La guarigione del paralitico'. Sono emersi da questo passo alcuni aspetti che rappresentano abbastanza bene spunti e dinamiche della SOCIETÀ ODIERNA.

Il primo concetto che emerge è riferito alla figura dei portantini e al loro ruolo: quattro persone diverse che si uniscono e si devono

coordinare per portare il paralitico a Gesù. Ci piace l'immagine di queste quattro persone che si mettono insieme per il bene di uno più debole, diventando così una comunità.

Altro aspetto che si delinea è rappresentato dal loro coraggio: si assumono il rischio di rompere il tetto di una casa per realizzare il loro obiettivo. Questo indica che, per impegnarsi nella e per la società a qualsiasi livello, vi è il bisogno di una sincronia tra la responsabilità e il coraggio di fronte agli ostacoli.

FOTOGRAFIA DI UNA SOCIETÀ VISSUTA DAI GIOVANI

Società come luogo

Art. 104

La società è rappresentata da tutti quei luoghi in cui siamo parte attiva, ma non solo. È composta sia dai luoghi che viviamo in maniera attiva e con tutta la nostra persona (famiglia, scuola, università, lavoro, luoghi di ritrovo), sia da quelli che viviamo virtualmente, come social e media. Oltre che uno spazio la società è anche tempo: tempo da vivere, da tenere presente e in cui stare dentro per non rischiare di essere fuori dalla realtà.

Art. 105

La società è anche luogo pubblico che mette insieme tanti gruppi e relazioni sia positive che negative e che è formata da varie situazioni di disagio, disuguaglianze ma anche da altre di benessere sociale e di fratellanza. Pensiamo sia il luogo adatto a fare politica e dove impegnarsi per la cosa pubblica. Ciò non è facile, soprattutto da cristiani. È difficile essere "attraenti" e vivere i nostri valori nella società. Nonostante questo, pensiamo che i cristiani siano chiamati a dare testimonianza della loro fede anche nella comunità civile. Dove ci sono vuoti, dove c'è una crisi di valori e d'identità, il Vangelo illumina ancora di più. In Italia abbiamo un ottimo strumento da seguire per la ricerca del bene comune che è la nostra Costituzione: siamo tutti chiamati a raggiungere gli obiettivi che essa ci indica, notando anche le connessioni che questo testo presenta con i valori cristiani.

Art. 106

Pensiamo che il rapporto Chiesa - società sia fondamentale e non

dobbiamo avere paura di parlarne nei nostri incontri di catechesi, sforzandoci di uscire dalle nostre routine, per andare ad abitare nella società. Nei nostri ambienti ecclesiali non si affrontano abbastanza temi come il lavoro, la politica e l'economia. Bisognerebbe suscitare domande e riflessioni su temi che fanno parte della quotidianità per i membri della società.

Società di relazione

Art. 107

La società è un insieme di relazioni che si intersecano in varie dimensioni. Tutto ciò che ci porta a una relazione, sia attiva sia passiva, fa parte della nostra società. Ad oggi possiamo dire che la nostra società è costituita da varie microsocietà, che aumentano le spaccature, le divisioni e la mancanza di comunicazione. Molto spesso queste microsocietà ce le imponiamo, come delle etichette; dovremo invece ricordarci che la società è il luogo dove, attraverso il rapporto con le altre persone, conosciamo noi stessi e che, in realtà, tutte le persone e i 'luoghi' sono legati tra loro, come in un grande mosaico. Constatiamo anche una maggiore solitudine delle persone e la crescita di una società di tipo individualistico: ci sentiamo responsabili solo di noi stessi e della nostra felicità, non di quella altrui. Bisognerebbe fare un passo indietro e iniziare un dialogo maggiore e profondo con il prossimo, con carità e gratuità.

La famiglia, parte fondamentale del mondo che viviamo, rappresenta a volte uno spaccato della società e del nostro modo di rapportarci con le persone a cui siamo legati.

Società più veloce e liquida

Art. 108

La società di oggi è diversa rispetto al passato: una volta vi era più staticità, c'erano più elementi fissi (ad esempio la famiglia) che mantenevano un ordine, anche se più rigido, esistevano dei punti di riferimento riconosciuti da tutti.

Oggi la società è instabile, fluttuante, va di fretta, riempita di stimoli diversi e contraddittori tra di loro e questo crea frammentazioni ed a volte opposizioni.

Con questa velocizzazione del tempo si sente forte l'esigenza di strumenti e documenti che siano attuabili subito, con il rischio altrimenti di venire superati. Dobbiamo vivere appieno questo nostro tempo: per fare ciò dobbiamo avere elasticità mentale, porre l'attenzione sull'oggi e avere la forza di metterci sempre in gioco, ma allo stesso tempo ricercare valori saldi e belli che ci guidino sempre in questo 'vortice'.

Per cercare di anticipare il punto di arrivo di questa società, un obiettivo può essere quello di provare a renderci conto nuovamente della complessità di alcune tematiche, e rendere decodificabile la difficoltà di certi temi. Andiamo verso una società che cerca di darci soluzioni con uno slogan o un *tweet*; è necessario capire che alcune tematiche sono complicate e vanno comprese in tutta la loro complessità. Perciò risulta importante favorire un coinvolgimento di più persone, per evitare di lavorare solo in un'élite, e rimanere invece dentro il popolo, cercando di capire i bisogni e le esigenze di tutti, provando a dar loro voce.

Società "arrabbiata"

Art. 109

Oggi viviamo in una società che, a tutti i livelli e da tutte le età, ha voglia di sfogarsi, ma è uno sfogo molto veloce, che si sposta in fretta da un argomento all'altro. Si nota la rabbiosa ricerca di un capro espiatorio, si creano circoli di indignazione e polemica (spesso anche sui social network), ma poi in concreto poche persone hanno davvero voglia di impegnarsi per migliorare le situazioni problematiche evidenziate. Questo lo si vede molto nei giovani ed è un campanello di allarme: molti di essi sono disinteressati ai problemi esterni alla loro sfera personale.

Società di accoglienza

Art. 110

Un'attenzione che dobbiamo sempre tenere a mente è quella dell'inclusione. Un'immagine che può rappresentare la situazione di alcuni elementi della società è quella della pietra scartata cioè della cultura dello scarto.

I giovani talvolta sono disorientati e confusi davanti a una società spesso indignata e con valori fragili e vivono questa società passivamente. Questo porta a uno dei maggiori problemi di oggi, ossia il tema della solitudine, fenomeno spesso catalizzato dai social. Il nostro impegno e la nostra riflessione devono concentrarsi sul come renderci vicini ai nuovi “uomini soli”.

È necessario non lasciare indietro chi fa più fatica, chi parte da posizioni più svantaggiate. La Chiesa prima fra tutte, deve portare avanti questa inclusione facendosi valido sostegno di tutte le pietre scartate.

LUOGHI E AMBITI DELLA SOCIETÀ

Politica

La ricchezza dell'ascolto tra generazioni, la ricchezza dello scambio e il valore di riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che dobbiamo sforzarci di favorire canali e spazi in cui coinvolgerci nel sognare e costruire il domani già da oggi. Ma non isolatamente, uniti, creando uno spazio in comune. Uno spazio che non si regala né lo vinciamo alla lotteria, ma uno spazio per cui anche voi dovete combattere. Voi giovani dovete combattere per il vostro spazio oggi, perché la vita è oggi. Nessuno ti può promettere un giorno del domani: la tua vita è oggi, il tuo metterti in gioco è oggi, il tuo spazio è oggi. Come stai rispondendo a questo? Voi, cari giovani, non siete il futuro. Ci piace dire: “Voi siete il futuro...”. No, siete il presente! Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete l'adesso di Dio! Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle vostre città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato. (Papa Francesco, Omelia S. Messa Conclusiva GMG Panama 2019)

Art. 111

Riteniamo che oggi sia sempre più necessaria una politica basata sulla sete di giustizia che non trascuri la carità. Carità che portiamo più facilmente nelle nostre realtà quotidiane, ma facciamo fatica a portare nella Politica. A tal proposito ricordiamoci uomini come Don Luigi Sturzo, figura di spicco del cattolicesimo sociale italiano, e San Paolo VI, che definì la politica come la più alta forma di carità.

La politica è una macro-area in cui mettere dentro tutto ciò di cui stiamo parlando: comprende tutto e tutti, infatti essa è partecipazione attiva ed attenzione al prossimo. Ognuno di noi deve pensare all'altro e prendersi cura dell'altro.

Art. 112

Un nostro impegno in politica come cristiani è doveroso. Scendere in politica, non vuole dire per forza essere un politico, ma impegnarsi a favore del bene comune senza sperare sempre nell'arrivo di qualcun altro. Quello che la Chiesa può fare in questo ambito è responsabilizzare chi frequenta, chi si spende tanto e fa servizio, chi ha una certa sensibilità a vivere il suo impegno ad un livello più civico e politico. Il nostro impegno non deve essere all'insegna delle barriate, in cui si prendono posizioni fisse e ci si resta fino allo scontro; occorre passare all'ascolto, al rispetto dell'altro, con una proposta che eviti il rischio di annacquare i nostri valori pur di compiacere le idee altrui.

Art. 113

Fare politica oggi richiede ascolto, pazienza e la disponibilità di studiare e ricercare le problematiche che si vorrebbero risolvere.

Oggi infatti notiamo un grande cancro del dibattito pubblico: l'incapacità di accettare la complessità delle cose. Legato a ciò, vi è anche l'argomento dell'informazione; riteniamo che sia doveroso per un cittadino essere non solo interessato a ciò che lo circonda, ma anche informato per capire le questioni ed evitare di lamentarsi senza conoscere bene la realtà, rischiando di farsi schiacciare dall'ignoranza.

Scuola e Università

Art. 114

È necessario vivere la scuola come un luogo di vita a cui dare importanza e non solo come un luogo di passaggio. Per un ragazzo fino ai 18 anni, la società coincide principalmente con la scuola. È il luogo in cui vive tutti i giorni e dove ha quasi tutte le sue relazioni. È il luogo in cui impara a relazionarsi con i coetanei, ma anche con gli adulti. Impara a vivere ingiustizie e caratteristiche che in futuro potrà trovare anche in altri ambiti.

Art. 115

La scuola è una zona di frontiera, un luogo di scambio continuo. I ragazzi oggi ritengono che la società sia un contenitore, dove mettere tutto, senza considerare ciò che è giusto o sbagliato. Poi, a un certo punto, tirano fuori qualcosa, senza valutare il buono o il cattivo. Riteniamo che il compito degli insegnanti, che hanno un grande ruolo educativo, sia anche quello di far capire questa distinzione.

Essere nella realtà e mantenere la propria identità è molto complesso, bisogna fare discernimento continuo. Oggi, a scuola, come anche sui luoghi di lavoro, a contatto con persone di ogni tipo, è difficile mantenere la propria identità.

Art. 116

Nella scuola attualmente, spesso la figura di riferimento cristiana è l'insegnante di religione.

Questo comporta varie difficoltà, non ultima una distinzione a volte troppo accentuata tra chi è cristiano e chi non lo è. La fatica è confrontarsi con coloro che cercano di screditare i valori della fede cristiana per puntualizzare la loro distanza dalla Chiesa. È quindi necessario creare un punto d'incontro fra associazioni cristiane che lavorano anche nella scuola e attivare l'aiuto e l'accompagnamento degli adulti cristiani che si trovano al suo interno.

Art. 117

Per un giovane già impegnato o sensibile a certe tematiche è difficile riuscire a far capire ai suoi coetanei che c'è bisogno di partecipazione, solidarietà e di mettersi in gioco e impegnarsi anche politicamente. Il fatto è che, anche se si ripete ogni volta che i giovani sono il futuro, se loro stessi vivono la vita in modo così marginale e disinteressato, il futuro è nelle mani di pochi!

Lavoro

Art. 118

Per i giovani, un tema molto delicato è quello del lavoro. Riteniamo che il lavoro possa essere un momento di impegno e palestra di testimonianza della propria etica e fede cristiana. Manca una seria riflessione sul percorso vocazionale di ciascuno per orientarsi nella

vita e nelle scelte, riteniamo che la Chiesa dovrebbe farsi punto di riferimento vicina ai giovani, anche attraverso percorsi di orientamento al lavoro.

Art. 119

Considerando che una persona trascorre la stragrande maggioranza del suo tempo al lavoro, è fondamentale che le relazioni vissute in questo ambito siano luogo di crescita personale e di realizzazione di sé stessi. Solo così possiamo trovare nel lavoro uno strumento per costruire la vera dignità dell'uomo.

Società virtuale

Art. 120

Ormai coesistono due tipi di società: una dei social e una tra le persone. La prima, negli ultimi anni è decisamente cresciuta a discapito della vera relazione umana. Si cerca di più l'approvazione dai social network e la costruzione di una identità nel mondo virtuale piuttosto che la costruzione di rapporti veri con le persone. È fondamentale conoscere e imparare a gestire l'utilizzo della tecnologia; perciò riteniamo importante una "pastorale della tecnologia" e una riflessione sui social network.

Art. 121

Oggi si parla di "analfabeti funzionali", coloro che non sanno più riconoscere la realtà, che non sanno riconoscere un'informazione vera da una falsa. Non vogliamo che ciò sia un punto di arrivo di questa società e di questa rivoluzione tecnologica che per ora abbiamo subito e non siamo stati in grado di gestire. C'è l'accesso a una mole enorme di informazioni, ma senza la capacità di valutarle.

Questo sta portando a una sparizione dell'opinione personale. C'è poca voglia di informarsi, di capire come stanno realmente le cose. Riteniamo sia necessario lavorare sulla costruzione di un migliore senso critico.

Famiglia

Art. 122

Per noi la famiglia rappresenta un elemento di vitale importanza

per la costruzione della società: è il nucleo primordiale delle relazioni, quindi della società. È nella famiglia che si impara l'amore caritatevole verso un fratello, che si svolgono azioni di servizio ed ascolto, il luogo dove si impara l'educazione e il rispetto verso l'altro e dove si viene accolti per quello che si è, anche con i propri limiti; così dovrebbe essere anche la società, un ambito in cui la diversità è ricchezza e non motivo di chiusura.

Art. 123

La famiglia è per noi anche piccola Chiesa. Essa diviene seme di comunione per l'umanità. Da tutto ciò scaturisce un obiettivo evidente per il nostro compito pastorale: la famiglia e la Chiesa (quindi le parrocchie e le altre forme di comunità ecclesiale), devono collaborare per la formazione della persona. Per questo motivo la Chiesa trova nella famiglia il suo primo alleato per l'annuncio e l'attuazione del Vangelo.

Ecologia

Art. 124

La custodia e la salvaguardia del creato devono essere una priorità per tutti noi, non per moda o per rincorrere in ritardo un problema che a lungo non ci si è posti, ma perché il rispetto e la qualità della terra, che tutti insieme condividiamo, è di vitale importanza per tutti i membri di una società in cui ognuno deve fare la propria parte quotidianamente e dare il proprio contributo attraverso abitudini ecologiche e responsabili. È fondamentale che la società di oggi abbia cura per i luoghi che vive e che utilizza, ricordandosi che questo mondo non ci appartiene, ma ci è affidato come sarà affidato anche alle prossime generazioni.

Sport

Art. 125

Per la Chiesa lo sport rappresenta un elemento a cui dare risalto per promuovere ideali e dinamiche che sono importanti anche nella società. Auspichiamo che lo sport venga vissuto come una esperienza educativa, uno strumento al servizio della persona per il suo sviluppo, senza scadere nell'insulto o nelle scorrettezze. Il sacrifi-

cio, l'impegno, il rispetto delle regole e dei tempi sono alcune delle esperienze che vengono vissute in questo ambito; tutti gli sport di squadra, inoltre, con il loro spirito possono essere una palestra che aiuta ciascuno a superare l'egoismo. Lo sport rappresenta un'ottima occasione per coinvolgere tutti, per farsi prossimi a ragazzi e giovani che si sono allontanati o che stanno vivendo situazioni di esclusione o solitudine.

PROPOSTE

Art. 126

Le tematiche di carattere sociale devono essere integrate nel progetto di revisione del cammino post Cresima, con proposte diversificate in base all'età come è già previsto. Tali proposte dovranno tenere conto della crescita dei ragazzi e svilupparsi sulla base di una collaborazione tra la parrocchia, che è fondamentale, e la Diocesi.

Art. 127

Si sente la necessità di un percorso che vada a educare i ragazzi e i giovani ad un sano utilizzo dei social network e del web: un percorso rivolto direttamente ai giovani e ai ragazzi e che nasca da un progetto trasversale degli uffici diocesani con le associazioni impegnate nel lavoro di crescita e accompagnamento dei giovani.

Art. 128

Stimolare, anche attraverso spunti e riferimenti forniti dagli uffici diocesani, la nascita di gruppi di discussione su temi attuali e sociali a livello parrocchiale, incentivando l'introduzione di queste tematiche negli incontri dei gruppi.

Art. 129

Attraverso una collaborazione tra gli uffici e i movimenti diocesani che si occupano di scuola, proporre agli studenti delle scuole superiori un percorso di approfondimento sulla nostra costituzione anche alla luce degli insegnamenti del Vangelo.

Art. 130

Riteniamo sia importante stimolare i gruppi di giovani, a partire

dagli ultimi anni delle superiori, ad intraprendere esperienze di servizio che permettano di toccare “con mano” certe situazioni del nostro territorio, attraverso la collaborazione e le proposte degli uffici diocesani che si occupano di tematiche legate al servizio.

Art. 131

Proporre a livello diocesano appuntamenti sul tema del lavoro: un percorso di formazione orientamento su questa tematica, dal punto di vista dell’etica cristiana.

Art. 132

Promuovere a livello diocesano alcuni incontri su tematiche di bioetica che abbiano come target i giovani (quali ad esempio l’aborto e l’eutanasia) e percorsi strutturati rivolti ai giovani su tematiche relative alla sfera della sessualità e affettività come matrimonio, convivenza, rapporti prematrimoniali, omosessualità. Molti studenti e giovani che orbitano intorno al mondo universitario chiedono che la Chiesa comunichi in modo più efficace e omogeneo la sua posizione a riguardo di questi temi e le motivazioni che sono alla base di queste posizioni

Art. 133

Si sente l’esigenza di una scuola di Formazione socio-politica diocesana con cui proporre un’informazione più consapevole anche in collaborazione con realtà non ecclesiali del nostro territorio. In questa scuola una parte fondamentale dovrà essere quella dei laboratori, utili strumenti di formazione e sensibilizzazione.

Questa proposta potrebbe permettere anche una migliore conoscenza della realtà attorno a noi e di come si organizza la società a livello locale.

Art. 134

Per rendere più efficace la comunicazione e fruibile il calendario si potrebbe mettere mano all’app della Diocesi, aggiornandola e rendendola uno strumento più efficace, con tutti gli eventi, le comunicazioni e le notizie utili.

CONCLUSIONE

Il documento del Sinodo dei giovani della Chiesa di Faenza-Modigliana può essere considerato il frutto concreto di tutti i lavori assembleari che hanno visto impegnati i giovani e gli adulti sinodali della nostra Diocesi durante l'anno pastorale 2018-2019.

Tale documento è diviso in quattro capitoli in base alle aree tematiche di cui si è discusso in assemblea: Chiesa, Vocazione, Missione e Società. Per ogni singolo capitolo sono stati proposti un'icona biblica di riferimento per ricordare che nulla ha senso se non si parte dalla Parola di Dio, alcuni principi base relativi all'area di riferimento e alcune proposte concrete che potrebbero trovare attuazione all'interno del territorio diocesano.

Consegniamo questo testo al Vescovo Mario consapevoli e fiduciosi che saprà trarne spunto per tracciare le linee della nuova pastorale giovanile e vocazionale della nostra Diocesi di Faenza-Modigliana; ma consegnandolo al Vescovo intendiamo presentare questo testo a tutta la nostra Chiesa diocesana: ai presbiteri e ai diaconi perché sappiano essere guide sicure e instancabili per tutti i giovani, ai religiosi e alle religiose perché la luce della vita consacrata resti accesa, a tutti i catechisti, educatori e quanti hanno a cuore il mondo giovanile, perché possano trovare in queste pagine spunti interessanti di riflessione e proposte concrete da attuare nelle loro singole realtà, infine affidiamo il nostro lavoro a tutti i giovani residenti nel territorio della Diocesi di Faenza-Modigliana perché si sentano sempre più parte viva e integrante della Chiesa e della società.

Pensiamo sia opportuno concludere con le parole di Papa Francesco contenute nella conclusione dell'esortazione apostolica *Christus vivit* e che volentieri condividiamo con tutti i giovani:

Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte «attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci».

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

**Decreto in materia di funzione liturgiche
nella Chiesa del Pio Suffragio in Faenza**

D. 1/2019-3

Chiesa del Pio Suffragio in Faenza

La Chiesa rettorale del Pio Suffragio in Faenza svolge da tempo un'azione liturgica sussidiaria.

Volendo esercitare l'autorità disciplinare che spetta all'Ordinario del luogo;

a norma dei cann. 559 e 562 del CJC

STABILIAMO QUANTO SEGUE:

nessuna funzione liturgica deve recare danno al ministero parrocchiale. Pertanto, si deve cercare sempre un'armonizzazione rispetto alle Parrocchie di S. Terenzio in Cattedrale e di S. Domenico (cf. can. 559 CJC);

nella Chiesa rettorale si possono celebrare solo le Ss. Messe festive della vigilia, mentre non possono essere celebrate le Ss. Messe festive (sia le domeniche che le altre solennità);

le Ss. Messe festive della vigilia e le Messe feriali devono essere fissate all'orario concordato secondo quanto previsto al n. 1. Non si possono celebrare altre Ss. Messe di nessun genere fuori orario;

fatto salvo quanto stabilito al n. 2, si permettono le devozioni popolari dell'Ottavario dei Defunti, di S. Biagio e di S. Cecilia.

Faenza, 8 gennaio 2019

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Dott. Marco Mazzotti, vice cancelliere

**Approvazione dello statuto della Consulta
delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana**
Prot. R. 10/2019-44

Richiamato il Rescritto Prot. 8/2000-32 in data 8 febbraio 2000 con cui è stato approvato lo Statuto della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana;

vista la richiesta presentata dal Comitato di presidenza di modificare lo Statuto della Consulta delle Aggregazioni Laicali;

verificata la necessità di apportare tali modifiche allo Statuto al fine di adeguarlo anche ai mutati assetti diocesani;

con il seguente atto

APPROVIAMO

lo Statuto della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana nel testo di seguito allegato.

Faenza, 7 marzo 2019

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Dott. Marco Mazzotti, vice cancelliere

**STATUTO DELLA CONSULTA
DELLE AGGREGAZIONI LAICALI**

Art. 1

Finalità della Consulta

La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali è l'espressione e lo strumento della volontà delle Aggregazioni apostoliche laicali presenti e operanti nella Diocesi di Faenza-Modigliana, di valorizzare la comunione e la collaborazione fra loro. È luogo ove raggiungere non semplicemente un'intesa generica, bensì una feconda collaborazione, destinata a manifestarsi in un autentico coordinamento. Nella Consulta i responsabili e i rappresentanti delle realtà aggregative stabiliscono rapporti di reciproca conoscenza, vivono momenti di

preghiera, di incontro, di comunicazione di esperienze, di studio e di progettazione pastorale, di comune impegno su punti determinanti e qualificanti: così come ogni aggregazione può crescere nel senso della fraternità cristiana e del servizio reciproco responsabile e ordinato.

Art. 2

Composizione della Consulta

§ 1. Fanno parte della Consulta le aggregazioni laicali aventi carattere nazionale, riconosciute o erette dalla Santa Sede, dalla Conferenza Episcopale Italiana o dagli Ordinari Diocesani, sia che si tratti di Associazioni pubbliche o private o di terzi ordini, sia che si tratti di movimenti, di gruppi o di altre forme simili, purché dotati di statuto ai sensi del can. 304 CJC o che almeno abbiano ricevuto la “Lode” a norma del can. 299 CJC.

§ 2. Possono fare parte della Consulta le Aggregazioni che perseguono le finalità proprie dell’apostolato dei fedeli laici nelle sue molteplici forme, operano entro questo specifico ambito (cfr. can. 215, 198, 327 CJC) e rispondono ai criteri di ecclesialità indicati nella *Christifideles laici* (n. 30).

Art. 3

Verifica e discernimento dei requisiti

La verifica e il discernimento dei requisiti di cui all’art. 2 spettano al Vescovo, su domanda dell’aggregazione interessata. L’accoglimento della domanda comporta l’inserimento nella Consulta Diocesana e l’impegno alla partecipazione con i diritti e i doveri propri dei membri.

Art. 4

Compiti della Consulta

La Consulta, nel rispetto dell’identità e dei compiti delle singole aggregazioni, si propone di:

- valorizzare la forma associata dell’apostolato dei fedeli laici, richiamando costantemente il suo significato nel quadro di una comunità ecclesiale partecipata e corresponsabile;

- svolgere compiti di informazione volti a promuovere la reciproca conoscenza e stima;
- far crescere uno stile e una prassi di laicato maturo e responsabile, in uno spirito di comunione e collaborazione, anche attraverso iniziative di studio, di dialogo e di confronto per una più attenta e responsabile partecipazione alla vita pastorale della Chiesa da parte delle singole aggregazioni;
- elaborare proposte in ordine agli orientamenti e alle linee pastorali delle Chiese particolari e della Conferenza Episcopale Italiana; assumere gli orientamenti pastorali generali e le eventuali indicazioni specifiche della Chiese particolari e della Conferenza Episcopale Italiana, sollecitando e sostenendo la mediazione delle singole aggregazioni;
- promuovono iniziative comuni con il consenso e la partecipazione delle aggregazioni aderenti in ordine a istanze e problemi di particolare attualità nell'ambito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana dell'ordine temporale.

Art. 5

Rapporti con il Consiglio Pastorale Diocesano

La Consulta mantiene stabili rapporti con il Consiglio Pastorale Diocesano in ordine al perseguimento delle finalità di cui al presente statuto.

Per favorire i contatti il Segretario generale del Consiglio Pastorale Diocesano partecipa personalmente, o tramite un suo Delegato, alle sedute della Consulta della Aggregazioni Laicali.

Art. 6

Rapporti della Consulta

La Consulta tiene rapporti con:

- le varie aggregazioni laicali esistenti in Diocesi Faenza-Modigliana;
- i Direttori degli Uffici Pastoralisti e gli Incaricati dei Settori per le attività che coinvolgono le aggregazioni laicali;
- gli organismi di coordinamento del Clero e degli Istituti di vita consacrata, sia maschili che femminili;
- le Istituzioni culturali che operano nell'ambito ecclesiale.

Art. 7

Organi

Sono organi della Consulta: l'Assemblea generale, il Comitato di presidenza, il Segretario generale, il Consulente ecclesiastico.

Art. 8

Assemblea generale

§ 1. Composizione

L'Assemblea generale è costituita dai presidenti, dai responsabili o dai delegati delle aggregazioni che fanno parte della Consulta.

All'Assemblea sono invitati, senza diritto di voto, gli assistenti, i consulenti o i consiglieri ecclesiastici delle aggregazioni che ne fanno parte.

L'Assemblea è presieduta a turno da uno dei componenti del Comitato di presidenza di cui al successivo art. 9 § 1, fermo restando che il Segretario generale della Consulta svolge le funzioni di Segretario dell'Assemblea.

§ 2. Compiti

L'Assemblea elegge tre persone che formano il Comitato di presidenza. Nella votazione ciascuno può esprimere fino a due preferenze fra i nomi dei membri eleggibili della Consulta.

I tre nominativi che avranno ricevute le maggioranze previste nel successivo comma formeranno la terna da inviare al Vescovo per la nomina del Segretario generale. In caso di parità è designato il più anziano per età.

L'Assemblea delibera, altresì, gli orientamenti e il programma di attività della Consulta e ne verifica l'esecuzione; approva lo stato di previsione e il rendiconto annuale della Consulta stessa; fissa le quote annuali di partecipazione alle spese per l'attività; delibera le modifiche del presente Statuto, che entrano in vigore dopo l'approvazione del Vescovo.

§ 3. Elezione della terna

Nelle prime due votazioni è necessaria la maggioranza assoluta dei voti dei componenti l'assemblea. Dalla terza votazione è sufficiente la maggioranza relativa.

Qualora nella votazione soltanto uno o due dei candidati abbiano conseguito la maggioranza prescritta, la votazione viene ripetuta per completare la terna, esprimendo nella scheda tante preferenze quanti sono i posti nella terna stessa non ricoperti.

§ 4. Convocazione

L'Assemblea si riunisce almeno due volte all'anno. Inoltre può essere convocata dal Comitato di Presidenza o su richiesta di un terzo dei membri aventi diritto di voto. Per la validità dell'assemblea ordinaria e straordinaria è necessaria la presenza del Segretario generale e del Consulente ecclesiastico.

L'Assemblea dedicherà una delle riunioni all'approfondimento degli orientamenti pastorali annuali.

§ 5. Deliberazioni

L'Assemblea delibera a maggioranza assoluta degli aventi diritto presenti. Per quanto riguarda le modifiche delle norme statutarie, l'adozione e le modifiche dei regolamenti la maggioranza deve essere di almeno due terzi dei membri aventi diritto.

Art. 9

Il Comitato di presidenza

§ 1. Composizione

Il Comitato di presidenza è costituito da 4 membri. Fanno parte del Comitato di presidenza:

- a. 3 membri eletti dall'Assemblea nel suo seno, con incarico triennale e secondo le maggioranze stabilite dall'art. 8 § 3; tra i 3 membri eletti dall'Assemblea viene nominato il Segretario generale secondo le modalità di cui agli artt. 8 § 2 e 10;
- b. un membro di diritto nella persona del Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica Italiana data la particolare natura riconosciuta a questa Associazione.

§ 2. Compiti

- a. Il Comitato di presidenza è responsabile:
- b. dell'attuazione delle delibere dell'Assemblea;
- c. della promozione dei rapporti con il Vescovo;
- d. della promozione dei rapporti con il Consiglio Pastorale Diocesano di cui all'art. 5;

e. della verifica della gestione amministrativa e della predisposizione dello stato di previsione e del rendiconto annuale.

Art. 10

Il Segretario generale

Il Segretario generale è nominato dal Vescovo tra i 3 membri del Comitato di presidenza eletti dall'Assemblea secondo quanto previsto dall'art. 9 § 1 lett. a. Resta in carica tre anni e può essere rieletto per un ulteriore mandato. Cura l'esecuzione delle delibere del Comitato di presidenza e le relazioni con le aggregazioni laicali che fanno parte della Consulta.

Il Segretario generale e due delegati sono membri di diritto del Consiglio Pastorale Diocesano come previsto dall'art. 3.1 lett. c dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano.

Art. 11

La Segreteria

La segreteria, i cui membri sono nominati dal Comitato di Presidenza su proposta del Segretario generale in numero adeguato ai compiti, coadiuva il Segretario generale nell'esecuzione dei suoi compiti e per l'esercizio delle funzioni di tesoreria.

Art. 12

Organo di stampa

La Consulta dispone di uno spazio riservato nel settimanale diocesano «Il Piccolo» per le comunicazioni e i servizi di informazione.

Art. 13

Finanziamento

Ai finanziamenti della Consulta si provvede mediante le quote annuali versate dalle aggregazioni che ne fanno parte e dagli eventuali contributi liberi.

Faenza, 7 marzo 2019

Approvazione dello Statuto e del Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano

D. 11/2019-56

Richiamato il Decreto Prot. D. 40/2007-399 in data 5 settembre 2007 con cui sono stati approvati lo Statuto e il Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano;

preso atto del Decreto Prot. D. 29/2017-247 in data 21 ottobre 2017 con cui è stata approvata *ad experimentum* la riforma della Curia diocesana;

preso atto del Decreto Prot. D. 2/2018-21 in data 26 gennaio 2018 con cui è stata adeguata l'articolazione delle Unità pastorali alle nuove esigenze pastorali riordinando l'assetto dei Vicariati Foranei;

volendo rendere conforme lo Statuto e il Regolamento alle norme sopra richiamate;

con il presente atto

APPROVIAMO

lo Statuto e il Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano, che sono allegati al presente Decreto.

Faenza, 28 marzo 2019

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, cancelliere vescovile

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

- 1) Il Consiglio Pastorale Diocesano, segno dell'unità di tutto il popolo di Dio con il suo Vescovo, è organo consultivo composto da Sacerdoti, Membri di Istituti di Vita Consacrata o di Società di Vita Apostolica, e soprattutto da Laici.

È compito del Consiglio Pastorale Diocesano “sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della Diocesi” (can. 511 CJC), “al fine di promuovere la conformità della vita e dell'azione del Popolo di Dio con il Vangelo” (Lettera apostolica *Motu proprio, Ecclesiae Sanctae*, 16 § 1).

- 2) In particolare, secondo quanto stabilito dal diritto, il Consiglio Pastorale Diocesano:

- valuta e studia, in particolare: le iniziative missionarie, le iniziative catechistiche e quelle apostoliche;
- si occupa della formazione dottrinale e della vita sacramentale dei fedeli;
- considera le forme di aiuto ai Sacerdoti;
- riflette su forme di sensibilizzazione della pubblica opinione circa i problemi della Chiesa;
- diviene luogo di scambio di esperienze.

Inoltre:

- prende in esame la situazione socio-religiosa della Diocesi e ne studia i problemi pastorali;
- indica le linee fondamentali dei piani pastorali, con particolare attenzione ai problemi delle parrocchie, dei vicariati e dei settori pastorali, tenendo sempre conto della sua natura consultiva e non esecutiva.

- 3) Sono membri del Consiglio:

3.1. di diritto:

- a) il Vicario generale e i Vicari Episcopali, se ve ne sono;
- b) i direttori degli Uffici di Curia;
- c) il Segretario generale e due delegati della Consulta delle Aggregazioni laicali.

3.2. Eletti:

- a) un Sacerdote appartenente ad Istituti di Vita Consacrata o a Società di Vita Apostolica presenti in Diocesi;
- b) una Consacrata eletta fra gli Istituti di Vita Consacrata femminili presenti in Diocesi, non soggetti a clausura;
- c) i laici eletti da ciascuna Unità pastorale secondo le norme del regolamento.

3.3. Designati dal Vescovo:

- a) fino ad un massimo di cinque chierici o laici per la migliore rappresentatività delle realtà pastorali della Diocesi.
- 4) Il Consiglio Pastorale Diocesano è convocato, a cura della Segreteria, e presieduto dal Vescovo a norma di diritto (can. 514 § 1 CJC).
 - 5) I membri del Consiglio Pastorale Diocesano rimangono in carica per un quinquennio, fatte salve le eccezioni previste dal Regolamento.
 - 6) I fedeli designati al Consiglio Pastorale Diocesano devono avere almeno 18 anni e distinguersi per fede sicura, buoni costumi e prudenza. Intervengono sulla base della propria vita di fede e della propria competenza. Tuttavia essi devono offrire un'immagine della Diocesi vissuta nelle esperienze di apostolato da cui provengono, sia come singoli sia in quanto associati (can. 512 § 2 CJC).
 - 7) Il Consiglio Pastorale Diocesano, il cui funzionamento è disciplinato dall'apposito Regolamento, assolve normalmente i suoi compiti attraverso le sedute collegiali. Tuttavia possono essere formate speciali commissioni di studio, aventi anche carattere permanente, il cui lavoro è coordinato dalla Segreteria specialmente in ordine alla presentazione dei materiali e delle conclusioni in sede collegiale.
 - 8) Il Consiglio Pastorale Diocesano oltre che ascoltare gli organismi pastorali diocesani aventi potestà amministrativa, per meglio svolgere i propri compiti di studio e di consultazione può invitare a partecipare alla riunione l'Incaricato di un determina-

to settore della pastorale diocesana. Può, altresì, affidare l'incarico di redigere studi e relazioni da sottoporsi all'attenzione del medesimo Consiglio anche a parrocchie, gruppi, movimenti e associazioni di apostolato cristiano.

- 9) La Segreteria è l'organo permanente del Consiglio Pastorale Diocesano. È composta da 4 (quattro) membri scelti liberamente dal Vescovo su indicazione di almeno 6 (sei) fedeli - fra cui non meno di 2 (due) chierici - operata dallo stesso Consiglio. Ha il compito di curarne la convocazione, prepararne l'ordine del giorno, gli argomenti da trattare, i materiali connessi alla discussione secondo le indicazioni del Vescovo e in base a quanto previsto dall'art. 4 del presente Statuto. Inoltre, la Segreteria deve coordinare i lavori delle commissioni, eventualmente costituite, e curare la redazione dei verbali.
- 10) Fra i componenti la Segreteria il Vescovo incarica un membro, chierico o laico, come Segretario generale con il compito di sovrintendere ai lavori della Segreteria e di disciplinare gli interventi durante le sedute del Consiglio stesso. Il Segretario generale partecipa personalmente, o tramite un suo delegato scelto tra i membri della Segreteria, alle sedute della Consulta delle Aggregazioni Laicali.
- 11) Il Consiglio Pastorale Diocesano gode di voto consultivo e non deliberativo. Tuttavia in ordine alle questioni più importanti va ricercata la più ampia convergenza possibile secondo quanto stabilito dal regolamento.
- 12) A giudizio del Vescovo possono essere convocate riunioni congiunte del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Consiglio Pastorale Diocesano.
- 13) Con la vacanza della Sede vescovile il Consiglio Pastorale Diocesano cessa dalle sue funzioni. È, però, facoltà del nuovo Vescovo riconfermarlo fino alla scadenza naturale o fino ad un termine inferiore da lui stabilito.
- 14) Il Vescovo, sulla base di peculiari valutazioni può sciogliere il Consiglio Pastorale Diocesano prima della sua naturale scadenza

e provvedere entro un anno alla costituzione del nuovo Consiglio.

- 15) Per quando non stabilito nel presente Statuto si rimanda alle norme generali del diritto.

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

- 1) In ordine alle designazioni dei membri si deve procedere nel seguente modo:
 - a) l'elezione del Sacerdote appartenente ad Istituti di Vita Consacrata o a Società di Vita Apostolica, di cui al n. 3.2 lett. a) dello Statuto, è regolata dai Superiori locali dei medesimi Istituti o Società;
 - b) per l'elezione della Religiosa di Istituti di Vita Consacrata femminili, di cui al n. 3.2 lett. b) dello Statuto, si procede in sede di USMI Diocesana;
 - c) ogni unità pastorale determina le modalità dell'elezione di un fedele laico per il Consiglio Pastorale Diocesano, fermo restando quanto segue:
 1. il fedele laico deve essere eletto e non può essere semplicemente indicato dall'equipe;
 2. nel caso in cui si formi un'assemblea elettiva nell'Unità pastorale il numero degli elettori deve essere determinato sulla base del principio di proporzionalità rispetto al numero degli abitanti delle singole parrocchie;
 3. il segretario dell'Unità pastorale deve curare che venga steso un verbale indicante il designato o la designata e l'elenco dei fedeli non eletti con i voti riportati per consentire le sostituzioni nei casi di cui ai nn. 5 e 6 del presente Regolamento (cfr. Statuto n. 5).
 4. il verbale di cui alla sopra lettera c) punto 3 deve essere trasmesso con firma autografa dal Coordinatore dell'equipe alla Cancelleria diocesana.

- 2) Le riunioni collegiali del Consiglio Pastorale Diocesano vengono convocate a cura della Segreteria almeno 10 giorni prima della convocazione. Alla convocazione, che deve contenere il giorno, l'ora, il luogo e l'indicazione dell'ordine del giorno della riunione, devono essere allegati, per quanto possibile, i materiali utili per la discussione a norma del n. 9 dello Statuto.
- 3) Le sedute del Consiglio, a norma del diritto, sono presiedute dal Vescovo. Gli interventi e le relazioni sono disciplinate dal Segretario generale a norma del n. 10 dello Statuto.
- 4) Perché una riunione del Consiglio possa ritenersi valida, in analogia agli organismi collegiali, è richiesta la presenza della maggioranza assoluta degli aventi diritto.
- 5) Se un membro eletto è assente per tre volte senza giustificazione decade dal suo incarico e viene sostituito dal primo dei non eletti fino al termine del mandato.
- 6) Un membro eletto del Consiglio Pastorale Diocesano può presentare le sue dimissioni per gravi e circostanziati motivi. Le dimissioni devono essere accettate dall'Ordinario. Il dimissionario viene sostituito dal primo dei non eletti fino al termine del mandato.
- 7) Le sedute del Consiglio sono normalmente pubbliche, anche per dare la possibilità ad ogni fedele di manifestare le proprie necessità in ordine alla vita spirituale (cfr. *Omnes Christifideles*, cit., 9, 1919). In casi determinati il Presidente manifesta la sua volontà di mantenere gli argomenti e gli interventi riservati anche durante una seduta ordinaria.
- 8) Il Consiglio Pastorale Diocesano si riunisce: in via ordinaria almeno 2 (due) volte l'anno; in via straordinaria ogni volta che il Vescovo lo ritenga opportuno oppure su richiesta di almeno 1/3 dei membri del Consiglio con domanda scritta e motivata, indirizzata alla Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano che la trasmette al Vescovo, accompagnandola con un proprio parere.

- 9) Le considerazioni finali del Consiglio Pastorale Diocesano sono offerte al Vescovo con le deliberazioni della maggioranza assoluta dei presenti.
- 10) Qualora il Consiglio Pastorale Diocesano tenga una seduta comune con il Consiglio Presbiterale Diocesano, il Segretario generale dia comunicazione delle modalità disposte dal Vescovo.

Faenza, 28 marzo 2019

Nomina del Consiglio Pastorale Diocesano

PN 10/2019-57

Preso atto del Decreto Prot. 29/2017-247 in data 21 ottobre 2017 con cui è stata approvata *ad experimentum* la riforma della Curia diocesana;

preso atto del PN 38/2017-248 in data 21 ottobre 2017 con cui sono stati nominati i Direttori degli Uffici pastorali;

preso atto del PN Prot. 25/2015-227 in data 17 settembre 2015 con cui è stato nominato il Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2015-2020;

richiamato il Decreto Prot. R. 10/2019-44 in data 7 marzo 2019 con cui è stato approvato lo Statuto della Consulta delle Aggregazioni laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana;

richiamato il Decreto Prot. 11/2019-56 in data 28 marzo 2019 con cui sono stati approvati lo Statuto e il Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano;

volendo adeguare la composizione del Consiglio Pastorale Diocesano con esclusivo riferimento ai membri di diritto, tenuto conto che tali membri sono decaduti in base alle nuove disposizioni diocesane sopra richiamate,

con il presente atto

NOMINIAMO

i membri del Consiglio Pastorale Diocesano, che vanno ad aggiungersi ai consiglieri tuttora in carica in base al Decreto di nomina sopra richiamato e alle successive modifiche:

Membri di diritto

Don Michele Morandi, Vicario generale e Direttore Ufficio pastorale “Clero e Vita Consacrata”;

Don Luca Ravaglia, Direttore Ufficio pastorale “Fede, Annuncio e Catechesi”;

Don Davide Ferrini, Direttore Ufficio pastorale “Società e Famiglia”;

Don Paolo Bagnoli, Direttore Ufficio pastorale “Liturgico”;

Don Francesco Cavina, Direttore Ufficio pastorale “Giovani e vocazioni”;

Consulta delle Aggregazioni Laicali

Alessandra Scalini, Segretario generale;

Paolo Bontempi;

Gabriella Reggi.

Alla prima riunione del Consiglio Pastorale Diocesano si proceda agli adempimenti necessari per la designazione della nuova Segreteria e del nuovo Segretario generale.

Faenza, 28 marzo 2019

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, cancelliere vescovile

**Relazione relativa all'erogazione delle somme attribuite
alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana
Ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2018**

I fondi derivanti dalla quota dell'otto per mille Irpef destinati alla nostra Diocesi per l'anno 2018, sono stati erogati, entro il 31 maggio 2019, come disposto dal Vescovo Diocesano con atto formale in data 12 dicembre 2018 n. 253/2018 - E 2018

1. FONDO "ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE"

- Totale delle somme da erogare per l'anno 2018	€	501.582,96
- Erogazioni effettuate	€	500.718,00
Differenza	€	864,96

A. Esigenze del culto: € 55.000,00

- 2. Conservazione altri beni culturali ecclesiastici: € 30.000,00**
per il Museo Diocesano
€ 25.000,00 per l'attività dell'ufficio Arte Sacra e Beni Culturali

B. Esercizio della cura delle anime: € 414.850,00

- 1. Attività pastorali straordinarie € 43.000,00** per il Sinodo dei giovani
- 2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani: € 168.350,00**
vengono impiegati per il mantenimento degli Uffici e i Centri di Pastorale Diocesani i quali presentano un bilancio preventivo delle spese occorrenti per l'anno in relazione alle attività programmate.
- 4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale: € 25.000,00** sono stati erogati a sostegno del Settimanale diocesano «Il Piccolo» edito dal 1899
- 5. Istituto di scienze religiose: € 30.000,00** per la gestione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Apollinare presso il Seminario di Forlì.
- 6. Contributo alla Facoltà Teologica: € 4.000,00** contributo economico fisso della diocesi alla Facoltà Teologica Emilia Romagna (FTER).

7. **Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici: € 50.000,00** contributo al Seminario Pio XII per lavori di adeguamento impiantistico alla biblioteca "Card. A. Cicognani".

8. **Manutenzione case canoniche: € 94.500,00** sono stati erogati a Parrocchie per manutenzione di canoniche e locali di culto.

C. Formazione del Clero: € 13.868,00

1. **Seminario Regionale € 10.676,00** per le rette degli studenti del Pontificio Seminario Regionale Flaminio

2. **Rette sacerdoti studenti € 3.192,00** per la formazione specifica di giovani sacerdoti

D. Scopi missionari: € 5.000,00

1. **Centro missionario diocesano:** per l'attività dell'Ufficio Missionario Diocesano

E. Catechesi ed educazione cristiana: € 2.000,00

3. **Iniziative cultura religiosa in ambito diocesi:** Evento Lavoro ed altri eventi formativi

G. Altre assegnazioni/erogazioni: € 10.000,00

1. **Schedatura opere d'arte: € 10.000,00.** Trattasi dell'attività di schedatura informatizzata dei beni di proprietà degli Enti della Diocesi.

2. FONDO "INTERVENTI CARITATIVI"

- Totale delle somme	
da erogare per l'anno 2018	€ 483.478,16
- Erogazioni effettuate	€ 483.100,00
Differenza	€ 378,16

A. Distribuzione persone bisognose: € 233.100,00

1. **Da parte della Diocesi: € 153.000,00**

Tale somma viene impiegata per € 58.000,00 per la carità del Vescovo; € 25.000,00 per erogazione sussidi Fondo di Solidarietà Vicinato; € 50.000,00 per interventi caritativi vari; € 20.000,00 per i progetti Caritas.

2. **Da parte delle Parrocchie € 72.100,00** per interventi a persone bisognose erogati dalle Caritas parrocchiali

3. **Da parte di enti ecclesiastici: € 8.000,00** per sostegno a persone da Istituti religiosi

B. Opere caritative diocesane: € 155.000,00

5. **In favore di altri bisogni: € 150.000,00** per la gestione ordinaria del Centro di Ascolto diocesano “Mons. F.T. Bertozzi”; € 5.000,00 per gestione del fondo “Carità e Cultura”

D. Opere caritative altri enti: € 95.000,00

1. **In favore di extracomunitari € 25.000,00** per sostegno progetti dell'Associazione Farsi Prossimo

2. **In favore di tossicodipendenti € 5.000,00** per contributi ad Associazioni Onlus operanti nel Settore (Comunità Sasso - Il Circolino)

3. **In favore di altri bisogni € 65.000,00** per contributo a Enti e Associazioni per attività svolta a favore di persone in stato di necessità (Associazione Papa Giovanni XXIII, Banco Alimentare, Associazioni varie).

Faenza, 18 giugno 2019

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omellerie e interventi

La buona politica è al servizio della pace

1 gennaio 2019

Premessa

Il *Messaggio* per la 52ª Giornata mondiale della pace di papa Francesco porta questo titolo: *La buona politica è al servizio della pace*. Si tratta di un *Messaggio* sintetico, intenso. Appare scritto con un linguaggio in sintonia con le leggi della comunicazione odierna. Offre alcuni rapidi cenni di riflessione, abbozzi di pensiero che necessitano di ulteriori approfondimenti. Il tema è davvero cruciale e presenta più risvolti, sicché diventa necessario uno svolgimento più ampio ed articolato. Tuttavia, le indicazioni in esso contenute, in ordine all'impegno universale per la pace, appaiono nitide e coraggiose.

Non è inutile rilevare sin dall'inizio che la sollecitazione di papa Francesco a vivere la politica imperniandola sulle virtù umane ma anche, in particolare, sulla *Carità*, la virtù delle virtù teologali, in modo da renderla una politica *retta, buona*, efficacemente al servizio del grande bene della pace, risulta essere un chiaro invito a non risparmiarsi sul fronte *dell'evangelizzazione della stessa politica*, in vista della sua *redenzione*. La politica, per essere pienamente a servizio della pace, ha bisogno di essere redenta, di essere cioè animata dalla vita di Dio, ossia dal suo Amore, un Amore pieno di Verità, come ha insegnato papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*.

L'impegno di chi intende militare in politica non può, dunque, ignorare, specie se credente, che senza l'aiuto di Dio, la pace è molto problematica e fragile, e che la *legge fondamentale* dell'attività politica è rappresentata dal *comandamento nuovo* di Gesù Cristo: amatevi l'un l'altro come io vi ho amati. Già questa sottolineatura è motivo di un primo esame di coscienza: siamo davvero convinti che la politica abbia bisogno di redenzione, di essere guarita e liberata dal male e che, quindi, occorra pensare ad essere *presenti* in essa non in

una maniera qualunque, senza un impegno di umanizzazione e di divinizzazione?¹

Si aggiunga, inoltre che il *Messaggio*, fra l'altro, esordisce porgendo l'augurio della pace di Cristo a tutto il mondo. Si tratta evidentemente di una pace che trascende l'ordine semplicemente umano e che si estende ad una dimensione di trascendenza che include i beni messianici, tra i quali vi è appunto la pace. Nella Dottrina sociale della Chiesa, tenendo conto di tale dimensione, si è sempre cercato di rappresentare la pace non come un semplice bene umano, non come il frutto di un impegno meramente naturale. La pace richiede l'attenzione a tutte le dimensioni costitutive dell'uomo, compresa quella religiosa, compresa l'apertura alla trascendenza. Anche solo tenendo presenti i vari *nomi* della pace è possibile comprendere quanto la sua realizzazione richieda un'attenzione a trecento sessanta gradi, non dimentica dei problemi della fame, della povertà, delle ingiustizie, delle diseguaglianze, della tratta delle persone, delle migrazioni, delle guerre in atto, della proliferazione incontrollata delle armi, del continuo inquinamento della *casa comune* che è il creato, del rapporto fra gli Stati, della necessità di una politica avente un respiro e un'autorità mondiali.² Non a caso l'augurio di pace di papa Francesco, sin dalle prime battute del *Messaggio*, implica un riferimento alla *casa comune*, ossia alla casa di tutti: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine (cf n. 1).

1 In vista di una riflessione circa la presenza dei cattolici in politica si veda: M. TOSO, *Cattolici e politica*, Società cooperativa sociale Frate Jacopa, Roma 2018².

2 Con Pio XII la pace era ritenuta opera della giustizia. Con san Giovanni XXIII la pace è stata immaginata come un ordine sociale organizzato e strutturato sul fondamento dei seguenti quattro pilastri: libertà, verità, giustizia e solidarietà, considerati in maniera connessa ed interdipendente. Nella *Populorum progressio* san Paolo VI nella parte finale dell'enciclica giunge ad affermare che il nuovo nome della pace è lo sviluppo integrale, ossia sviluppo di ogni uomo, di tutto l'uomo, di ogni popolo, di tutti i popoli riuniti nella comunità mondiale. Nella *Sollicitudo rei socialis* di san Giovanni Paolo II si trova scritto che la pace è opera della solidarietà. Con papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* la pace pare essere definibile come uno sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo, imperniato su un'ecologia integrale.

1. Breve sintesi e punti nodali per la nostra riflessione

Proprio perché la pace è un termine polivalente, ma i cui contenuti convergono nel *bene comune* delle società politiche e della famiglia umana - la pace è *sinonimo* del bene comune, che si attua su più livelli -, il titolo del *Messaggio* può essere reso e svolto in questa maniera: *la buona politica è al servizio del bene comune, ossia del bene di tutti e richiede il contributo responsabile di tutti*. Che ciò equivalga ad un'interpretazione corretta del titolo emerge dal secondo paragrafo, da cui possiamo ricavare l'idea che la politica è l'impegno di «realizzare insieme il bene della città, della Nazione, dell'umanità» (cf n. 2). In che cosa consiste il bene della città? Il bene comune viene definito dalla *Gaudium et spes* come «l'insieme delle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno e più rapido della loro perfezione umana».

E, allora, si tratta di lavorare insieme per concretizzare le *condizioni sociali* di un avvenire degno e giusto per tutti, tramite il concorso di tutti, come detto poco sopra. Se si vuole la pace nel mondo è fondamentale che, nei vari Paesi, nella famiglia dei popoli, sia vissuta una buona politica, intesa come un'azione *comunitaria* di servizio al bene comune. Tutti sono chiamati - cittadini e rappresentanti dei cittadini - a realizzare il bene comune, non andando in ordine sparso, bensì collaborando *insieme*, tramite un dialogo pubblico, creando le *condizioni sociali* che consentono ad ogni persona, ad ogni famiglia, ad ogni gruppo umano, ad ogni popolo il conseguimento della propria pienezza umana in Dio. Perché la politica sia buona, cittadini e rappresentanti dei cittadini debbono, quindi, essere *educati* a servire il bene comune (ma noi, Chiesa e comunità politica, dove lo facciamo?: ecco un'altra domanda che ci dobbiamo porre per procedere ad un esame di coscienza), acquisendo tutta una serie di *virtù umane* (giustizia, equità, rispetto reciproco, sincerità, onestà), ma anche vivendo la virtù delle virtù teologali, ossia la *Carità*. Detto altrimenti, la politica richiede di essere *redenta*, come tutte le altre attività dell'uomo, mediante *un'evangelizzazione del sociale*. Solo così la politica può essere *buona* e porsi efficacemente al servizio dei doveri-diritti umani, della pace. Una politica animata dalla Carità,

da un *Amore pieno di verità*, come ha insegnato Benedetto XVI, può meglio riconoscere la *verità* del bene umano, dei doveri-diritti, che non sono e non possono essere un qualcosa di arbitrario, frutto di scelte libertarie, come si sta sempre più verificando nei parlamenti. I doveri-diritti, secondo la Dottrina sociale della Chiesa, rappresentano le direttrici di realizzazione del bene comune. Pertanto se tali diritti non hanno un fondamento etico, sono frutto di scelte arbitrarie e libertarie, viene messo in discussione il bene comune.

Per conseguire una buona politica, occorre, poi, secondo papa Francesco, che siano combattuti i *vizi della politica* che distruggono la vera politica, il bene umano che sta al centro del bene comune, togliendo credibilità sia ai cittadini sia ai rappresentanti, indebolendo la democrazia, mettendo in pericolo la pace. Quali sono, dunque, i vizi che debbono essere sconfitti? Papa Francesco ne elenca alcuni: il disprezzo per il diritto, la noncuranza delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la xenofobia, il razzismo, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali a motivo di un profitto immediato (cf n. 4). Lasciamo ad altri momenti l'approfondimento di ciascuno di questi vizi per concentrarci sulla corruzione.

2. Il vizio dei vizi: la corruzione

Papa Francesco, pone al primo posto fra tutti i vizi, la *corruzione*, nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone. Perché papa Francesco è molto severo e tranciante nei confronti della corruzione, giungendo a dire: «peccatori sì, corrotti no»?³ Perché la corruzione è come una peste che infetta la politica e la distoglie dal suo obiettivo primario: il bene comune. La prima radice della corruzione è il cuore umano che si attacca smodatamente al denaro, al potere, al successo personale, mettendoli al posto di Dio. La corruzione più che un peccato è l'origine di tutti i peccati in politica, ma non solo. Il corrotto vive una condizione di vita che impedisce a Dio di perdonarlo. Di fronte

3 Cf FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae* (lunedì, 11 novembre 2013).

a Dio, che non si stanca di perdonare, il corrotto si erge come autosufficiente, come colui che, in definitiva, è stanco della trascendenza, non crede in Dio. Adora solo se stesso, il proprio tornaconto. Il corrotto, in particolare, non si sogna nemmeno di chiedere perdono perché ritiene di non aver niente da farsi perdonare: che male c'è nel comportarsi come tutti (o quasi) si comportano non appena possono avvalersi di un qualche privilegio o approfittare di una posizione di forza e di potere per commettere soprusi ed ingiustizie? Che male c'è nel corrompere col proprio denaro o con il miraggio di una carriera facile conseguita o offerta a questo o a quella persona? Il corrotto non prova, dunque, alcun rimorso, e non vede di che cosa pentirsi. I politici, ma anche i cittadini, per vivere una buona politica debbono piuttosto riconoscere i propri limiti e i propri peccati, ricercando la conversione morale e spirituale.⁴ I credenti sanno che per vivere una politica buona non sono necessarie solo le virtù umane, spiegando ovviamente alla gente il loro significato, oramai sempre più vago o sbiadito. C'è bisogno della Carità di Dio, del suo Amore pieno di verità, come appena detto. Essa abilita al servizio dei doveri-diritti umani, del bene di tutti, aprendo i vari «io» al «noi», all'unità e alla forza morale del vivere solidali, in comunità e comunione, prendendosi cura del bene di tutti, operando per il bene degli altri, del popolo intero, vivendo il *comandamento nuovo* come legge fondamentale dell'azione politica.

Per vincere i vizi della politica, e per rassodare una vita virtuosa, sul piano pedagogico è evidente l'urgenza di un impegno più determinato, volto ad impostare l'educazione attorno al perno culturale di un *personalismo* relazionale, solidale, aperto alla trascendenza, capace di coniugare libertà e responsabilità, libertà e verità, etica e politica. Più in particolare, va oggi lottato contro quell'*individualismo libertario* che impregna la cultura contemporanea e che rinchiude le persone in se stesse, nella paura di donarsi *costantemente* agli altri, al bene comune. Un tale individualismo erge come unico metro di

⁴ Per una visione più completa del pensiero di papa Francesco sul tema della corruzione si legga almeno FRANCESCO (JORGE MARIO BERGOGLIO), *Guarire dalla corruzione*, EMI, Bologna 2013.

misura il proprio «io», vissuto separatamente dalla intrinseca capacità di ognuno di ricercare il vero, il bene e Dio, dal contesto sociale, dalla relazionalità. Tra le conseguenze dell'attuale individualismo libertario ed utilitario c'è l'indebolimento della possibilità della convergenza su beni-valori condivisi da tutti; c'è una certa allergia all'unità morale, spirituale e culturale che fa da perno a qualsiasi società; c'è la crescita di uno strisciante e subdolo scetticismo nei confronti dell'autorità e delle istituzioni che sembra diventare dubbio sistematico e voglia di destrutturazione nei confronti del pubblico e di tutto ciò che non è individuale.

L'educazione deve in particolare tener conto del fatto che tra la cultura sociale (quella prevalente nella totalità dei cittadini) e la cultura politica di un Paese (quella prevalente fra i politici e gli amministratori) vi è un legame stretto. I cittadini si lamentano dei politici, ma occorre anche tener presente che questi ultimi sono innegabilmente espressione dell'intera società. L'Italia è purtroppo tra i Paesi più colpiti dalla corruzione che condiziona tutta l'economia e la vita. Per combattere e arginare la corruzione non basta controllare i partiti. I partiti non sono più al centro della scena nello spartirsi finanziamenti occulti ottenuti da privati in cambio di favori: oggi i partiti sono gli strumenti di cui i politici corrotti si servono per arricchirsi e rafforzare il proprio potere personale. È necessaria senz'altro una crescita della coscienza civile e morale dell'intera società.⁵ E questo avviene, come già detto, mediante un'opera di educazione civile intensa e sistematica.

3. Carità, amore pieno di verità, e servizio della politica ai diritti umani e alla pace intesa come bene comune

Analizzando lo svolgimento del *Messaggio* di papa Francesco, sia pure in maniera sommaria, si è potuto rilevare che la Carità, come spiegata da Benedetto XVI, è indispensabile alla politica per essere retta, ossia al servizio dei doveri-diritti e della pace, quasi sinonimo di bene comune. Ma quanto è proposto dai pontefici oggi non è

5 Su questo si veda FONDAZIONE RES, *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli ad oggi*, a cura di Rocco Sciarone, Donzelli 2017.

così scontato e pacifico. Detto altrimenti, un minimo di approfondimento del *Messaggio* ci pone di fronte a questioni per noi cruciali. Oggi, infatti, prevale una concezione neopositivista e libertaria dei diritti, come anche una concezione di bene comune in sintonia con posizioni filosofiche neocomunitariste e neoliberaliste.⁶ Come può essere «buona» la politica quando sia guidata da visioni neopositiviste dei diritti e da una concezione del bene comune neocomunitarista o neoutilitarista: tutte incapaci di offrire un solido fondamento morale sia ai diritti sia al bene comune? La risposta a simile quesito esige che siano enucleate concezioni dei doveri e diritti, nonché del bene comune, in linea con ciò che papa Francesco intende per «buona politica». La buona politica non può prescindere da visioni del diritto che non abbia un fondamento morale certo, come anche non può prescindere da una concezione del bene comune che non sia connessa con il bene umano, con un'etica laica sì, ma non laicista né libertaria. Ecco, allora, profilarsi almeno due tappe obbligate per la nostra riflessione che viene, per conseguenza, a polarizzarsi su queste questioni: a) esiste un fondamento certo dei diritti, un fondamento che non sia solo statuale?; il bene comune deve prescindere, come oggi si tende ad affermare, da qualsiasi concezione di bene umano, pena la mutazione della democrazia in regime totalitario?

Per offrire contenuti razionali ed universali all'attuazione del Messaggio per la Giornata mondiale della Pace di papa Francesco è d'obbligo avviare una riflessione dapprima sui diritti e, poi, sulla nozione del bene comune. Per ragioni di tempo tralasciamo qui una pur imprescindibile riflessione sulla *giustizia sociale*, la giustizia del bene comune, che meriterebbe altrettanta attenzione in vista della realizzazione di una buona politica.

3.1. *Quale fondamento per i diritti?*

Rispetto ai diritti qual è la situazione odierna? Ci si pone fondamentalmente su due posizioni, che sono poi connesse tra loro. La pri-

6 Cf M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2005, pp. 119-123.

ma mostra aspetti di *carattere individualistico*. Infatti, molte persone tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a se stesse. Ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale. Orbene, una concezione individualistica dei diritti, senza il corrispettivo di doveri, espone alla trasformazione degli stessi diritti in arbitrii. I diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca a loro un senso compiuto, impazziscono ed alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri. E così, si assiste ad una situazione paradossale e contraddittoria: «Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità» (*Caritas in veritate*, n. 43).

La seconda posizione che si coltiva attualmente è quella secondo cui i diritti trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini. Ma anche questa posizione mostra un'estrema fragilità. Se i diritti dell'uomo, infatti, trovano il loro fondamento unicamente nelle deliberazioni maggioritarie delle assemblee parlamentari, essi possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune. I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'«indisponibilità» dei diritti. Quando ciò avviene, la buona politica, il vero sviluppo dei popoli e la pace sono messi in pericolo.

Per queste ragioni è importante andare alla ricerca di un *fondamento* meno labile, ossia metapositivo ed etico, per i diritti, e procedere all'educazione della coscienza dei cittadini e dei popoli.

In una situazione di pluralismo culturale spesso divaricato e, quindi, con l'impossibilità pratica di una convergenza minima, si dice che ci si dovrebbe accontentare di omologare i diritti così come sono percepiti dall'*ethos* popolare vigente, spesso sfuocato o manipolato dai mezzi di comunicazione sociale.

Ma questa posizione, come già accennato, non istituisce un vaglio critico circa la rettitudine della coscienza popolare ed espone alla

registrazione del semplice dato storico. In questa linea si collocano l'americano Richard Rorty e gli italiani Gianni Vattimo e Norberto Bobbio, scomparso alcuni anni fa, il quale riteneva che la ricerca di un fondamento certo per i diritti fosse un'impresa disperata. E tuttavia, senza un tale fondamento i diritti non sarebbero incontrovertibili, bensì momenti passeggeri della coscienza storica. Non si potrebbe procedere a distinguere i veri diritti da quelli falsi.

Si è così di fronte a un bivio. O si ammette che i diritti sono controvertibili e pertanto mutevoli, o si procede alla ricerca di un fondamento certo per le norme morali e per i diritti.

Come insegnano la Dottrina sociale della Chiesa e lo stesso Tommaso d'Aquino, il fondamento incontrovertibile della legge morale e dei diritti è da ricercare nell'essere umano in quanto *capax* (non si tratta solo di capacità intellettuale, ma anche morale, sulla base della libertà e della responsabilità...) *veri, boni et Dei*.

Si può pensare che tutte le culture, pur diverse, accettano universalmente i diritti e li riconducono ad un fondamento certo, quando si riconoscano partecipi di una *comune ricerca del vero bene umano*, ricerca che può attingere la legge morale, la quale è seminata da Dio nelle coscienze. È nella *capacità* umana di perseguire la ricerca del bene, di riconoscerlo, di aderirvi liberamente orientandosi a Dio, che si trova il fondamento dell'inviolabilità della dignità della persona e dei suoi diritti. Tale fondamento, tra l'altro, fornisce la ragione della *benevolenza* e del rispetto dell'altro, della collaborazione ad imprese comuni, dell'inviolabilità delle regole di giustizia, che debbono consentire a ciascuno la ricerca dei beni necessari, compreso il Bene sommo, Dio.

Ciò premesso, ecco alcuni punti fondamentali per l'educazione della coscienza dei cittadini e dei popoli:

- a. mostrare ad ogni uomo che in lui vi è una naturale capacità di conoscere, di volere e di scegliere il vero, il bene e Dio, sia pure gradualmente entro i suoi limiti. Se il vero bene umano non fosse accessibile, non si potrebbe riconoscere un fondamento sicuro per i diritti, per discernere circa la loro autenticità e per non confonderli con l'arbitrio. Quando si spalanchino le porte ad un diritto

frutto di una libertà arbitraria non è più possibile disporre di un diritto certo, di valenza universale;

- b. formare, oltre che ai diritti, ai *doveri corrispettivi* (al diritto al lavoro corrisponde il dovere di lavorare, al diritto allo studio corrisponde il dovere di studiare e così via.);
- c. curare, parallelamente alla dimensione storica, quella sovrastorica della coscienza. In effetti, se la coscienza collettiva è fallibile o può essere incostante, occorre rinsaldare l'ancoraggio sovrastorico di cui è naturalmente dotata, affinché rimanga il più possibile fedele ai diritti fondamentali;
- d. pensare ai diritti dell'uomo non prescindendo da Dio, bensì avendo come parametro fondamentale il compimento umano in Lui. La storia del diritto, da Ugo Grozio ai nostri giorni, mostra che il tentativo di pensare i diritti staccandoli dal fondamento dell'ordine morale, e cioè da Dio, conduce allo svuotamento dei loro contenuti etici e approda a una laicità desementizzata dello Stato;
- e. abituare all'uso critico dei *media* che mostrano una forte capacità nel dare forma alle coscienze sia nell'addormentarle, mediante la cultura del consumo e della violenza, sia nello svegliarle, come è avvenuto a proposito della guerra in Iraq, presentando le spregevoli azioni compiute dai discendenti di Caino.

3.2. *Quale nozione di bene comune omogenea con la buona politica?*

La questione del bene comune è centrale nella vita di un popolo. Senza di esso non può esistere e svilupparsi una società politica, come anche una buona politica, perché rimarrebbero prive di un chiaro orientamento umanistico per la loro gestione e per il loro futuro.

Spesso l'espressione bene comune viene usata come equivalente di *interesse generale*, con un trasferimento marcato all'ambito del diritto o della amministrazione, poiché si dimentica la sua appartenenza a quello dell'etica. Altre volte lo si confonde con il bene totale, ossia la somma dei beni, o con l'utilità media collettiva. Ma, a ben riflettere, come hanno anche insegnato i grandi filosofi e teologi del cristianesimo, il bene comune è un bene essenzialmente *umano*, ovvero

relativo alle persone umane, ai vari gruppi e società umane. Esso appartiene al tutto sociale e si misura in rapporto ai doveri e ai diritti che sono enucleati in rapporto ai fini delle persone. Il bene comune va realizzato specificandolo a seconda delle varie situazioni storiche di un Paese e tenuto conto del bene umano, il quale va inteso non come una mera sintesi degli interessi particolari, bensì come un insieme ordinato di beni relativamente al compimento umano in Dio. Il bene comune specificato in base al bene umano richiede di essere realizzato non in una maniera qualsiasi, senza una scala dei valori come punto di riferimento, bensì alla luce di una gerarchia di beni. Se si parte dal principio che in politica non si può avere, anzi, non si deve seguire una gerarchia di beni, si finirà per prospettare la realizzazione del bene comune secondo logiche hobbesiane ed utilitariste. Il bene comune non potrà che configurarsi come il risultato di una contrattazione tra gli interessi degli individui e dei gruppi, che vedono nello Stato un semplice moderatore della libertà di competizione, affinché gli attori non si distruggano e godano di pari opportunità. In effetti, attualmente, la realizzazione del bene comune consiste nell'accontentare le richieste particolari dei vari gruppi o dei singoli gruppi parlamentari, il cui voto è indispensabile per l'approvazione delle leggi, senza affrontare seriamente i problemi più gravi del Paese all'interno di una visione complessiva che permetta di individuare precedenze ed urgenze. Detto altrimenti, il bene comune appare come una mera sintesi di interessi disparati e sezionali, in una composizione simile ad una somma o ad una sottrazione. E non certo come esperienza di una politica intesa in senso alto, ossia come luogo o casa in cui si vive tutti insieme e ci si impegna a prendersi concretamente cura di se stessi e dell'altro, specie se svantaggiato o debole. Nell'affannosa ricerca di una sintesi, troppi attori, singoli o collettivi, cercano di mantenere o di conquistarsi posizioni di rendita e di privilegio, massimizzando i propri vantaggi senza curarsi delle ricadute sul bene comune.

In definitiva, occorre riconoscere che nell'attuale contesto culturale, frammentato e relativistico, privo di una visione unitaria di Paese, esiste anche per il bene comune un problema di *fondazione morale*, a fronte di tentativi che lo scalzano dalla razionalità pratica, sino a

svuotarlo dei suoi contenuti umanistici, oppure cercano di riproporlo senza, però, dotarlo di una base razionale oggettiva ed universale.

Orbene, tutto ciò che misconosce o intacca la ragione pratica - ragione che partecipa dell'ordine morale quale è pensato dall'intelligenza di Dio -, finisce per minare le basi etiche dei diritti e dei doveri, dello stesso bene comune. Per trovare un fondamento certo e sicuro al bene comune non bastano quelle posizioni dottrinali secondo cui esso emerge da una semplice convergenza consensuale (da un *overlapping consensus*) o è dato da un bene per la media della popolazione. Non basta, poi, raffigurare i cittadini come soggetti atti al contratto sociale, ma indifferenti nei confronti del bene altrui, guidati dalla paura del diverso. Implica che si sia capaci di ricercare il vero e il bene, oltre che Dio. Grazie a ciò si giunge a vedere l'altro come un simile, un essere fraterno, la cui umanità va potenziata perché partecipa della mia stessa umanità. Solo soggetti costituiti come esseri inclini al bene perfetto sono in grado di fondare saldamente e incontrovertibilmente il bene comune, nonché i doveri e i diritti umani che lo sostanziano.

Al contrario, cittadini dotati di una *volontà libera per indifferenza* - nozione, questa, alla base delle moderne teorie liberali -, e, pertanto, priva di un criterio normativo immanente, non sono in grado di discernere e di fondare un ordine morale oggettivo, che rimane loro sempre fondamentalmente estraneo. E neppure possono giustificare diritti, doveri, bene comune con ragionamenti universali, peraltro indispensabili alla loro affermazione sul piano mondiale.

La loro globalizzazione, invece, avviene su basi morali cogenti quando si riconosca che i soggetti-cittadini sono guidati dal *telos* normativo del bene perfetto. È, dunque, la dignità inviolabile delle persone e dei popoli - cioè la loro capacità di perseguire il bene umano, di riconoscerlo e di aderirvi liberamente e responsabilmente - che offre garanzie di futuro al bene comune nazionale e mondiale, alla buona politica, alla democrazia. Detto altrimenti, la rivisitazione critica e la risemantizzazione della nozione di bene comune, la sua fondazione nell'attuale clima culturale di scetticismo e di relativismo etico, possono effettuarsi grazie all'anelito, insito in ogni uomo e in ogni donna, al bene e al bene perfetto. Ciò fa sì che la volontà resti libe-

ra di scegliere beni ed azioni particolari in conformità con l'ordine morale.

La ragione pratica, in particolare, diventa allora abbozzo di ordine morale, avvio alla vita moralmente buona sul piano politico, perché fa sì che la volontà veda il bene comune come bene degno in sé, in conformità all'essere intrinsecamente relazionale delle persone e alla loro tensione costitutiva verso l'Amore assoluto.

Qui si comprende l'importanza delle parole di san Giovanni Paolo II che, nell'enciclica *Fides et ratio*, giunge ad affermare che uno dei compiti più urgenti della nuova evangelizzazione sarà quello di far prendere coscienza alle persone e ai popoli della loro nativa capacità di vero, di bene e di Dio.⁷

Conclusione

Nella definizione data dalla Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes* (=GS) n. 26, si possono intravedere ragioni che inducono a pensare al bene comune come ad un bene più che strumentale, ossia ad un *bene umano*. Le condizioni sociali non sono neutre, ma debbono essere *ministeriali* alla crescita umana. Ciò significa che cittadini e governanti debbono costantemente organizzarle ed orientarle omogeneamente ad obiettivi morali, cosa che richiede una *vita virtuosa*. Pertanto, il bene comune, definito dalla GS come bene strumentale, *relativo* all'essere e al bene integrale delle persone, non è scisso del tutto dalla concezione di bene comune come bene *sostantivo*.

La dimensione sostantiva del bene comune, sia come realtà attinente al bene umano delle persone sia come un *vivere bene* politico, ci pare maggiormente colta nella definizione della *Centesimus annus*, ove Giovanni Paolo II ne propone una versione nuova rispetto alla GS. Il bene comune, scrive, «non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona» (CA n. 47).

7 Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* (14.09.1998), n. 102, in AAS 91 (1999) 5-88.

Per quanto detto, la visione prevalentemente strumentale della DSC non esclude la nozione di bene comune propria dei classici, riscontrabile in Aristotele, in Tommaso d'Aquino e, tra i pensatori cattolici del secolo scorso, in Jacques Maritain.⁸ Per questi, il bene comune, realizzazione della giustizia e della pace tra le persone, è *vita retta della moltitudine*. È non solo un predisporre le condizioni per vivere virtuosamente, un *mezzo* per ottenere le virtù, ma è già un vivere secondo virtù, un vivere bene in sé. Esso è parte dell'esercizio delle virtù, è virtù. È elemento essenziale del fine della vita che è proprio di un essere corporeo-spirituale. È *bonum honestum*, bene onesto, arduo. Il bene comune politico è il *vivere bene* delle persone *nella città*,⁹ in quanto formano un'unità di ordine (*unitas ordinis*) che consente il raggiungimento della perfezione umana dei singoli cittadini, rappresentata dall'esercizio di tutte le virtù, dalla beatitudine imperfetta.

Il bene comune che, come si è detto, è prospettato in termini differenti da Tommaso d'Aquino e dalla DSC, non è, però, da essi ritenuto un fine ultimo assoluto. Il retto ordine sociale (*finis qui*) non è un fine per se stesso, ma è infravalente, intermedio. È prospettato e raggiunto come condizione indispensabile per la perfezione dei membri che sono esseri corporeo-spirituale (*finis cui*), aventi un fine ultimo trascendente. La persona non si risolve interamente nella società politica. «L'uomo non è ordinato alla società politica secondo tutto se stesso e secondo tutte le sue cose [...], ma tutto ciò che l'uomo è, e ciò che può, ed ha, deve essere ordinato a Dio».¹⁰

Tutto ciò premesso è agevole concludere che la realizzazione di una buona politica si sviluppa in società ove ci si impegna ad attuare un vivere politico virtuoso, teso ad organizzare e ad orientare con per-

8 Cf J. MARITAIN, *La personne et le bien commun*, Desclée de Brouwer, Bruges 1946, tr. it.: *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1963, p. 31.

9 Nel commento all'*Etica nicomachea*, Tommaso afferma che la *civitas* ha come fine il *bene vivere* di tutti i suoi componenti e che, pertanto, la scienza politica ha per oggetto il *bonum commune civitatis* (cf TOMMASO D'AQUINO, *In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio*, Torino-Roma 1949, I, lectio I,4; lectio II, 25-31).

10 TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, q. 21, a. 4, ad tertium.

severanza - in questo consiste la virtù -, le varie condizioni sociali, in modo che siano ministeriali al compimento umano delle persone e dei gruppi. È possibile disporre di una nozione di bene umano correlata al bene comune se si rifiuta l'assioma moderno delle scienze empiriche quale unica via di un sapere valido è in questo contesto che si comprende l'importanza dell'esercizio di una ragione integrale - e se si opta per una ragione speculativa e pratica, capace di attingere, sia pure imperfettamente la verità del bene umano. Grazie ad una simile ragione si scopre che fondamento del bene comune è la dignità umana, intesa come capacità di vero, di bene e di Dio. Grazie a ciò si può affermare che ogni persona è capace di bene comune e vi è chiamata per il suo essere e per vocazione. Sulla base di ciò, anche nella nostra società particolarmente frammentata e multiculturale è possibile convergere da parte di tutti - credenti o non credenti, cattolici o protestanti, buddisti o mussulmani, di qualunque razza ed etnia - verso una piattaforma condivisa di beni-valori, quale direttrice di realizzazione del bene comune. E questo perché tutti gli uomini vengono al mondo dotati di una simile innata capacità. Poiché tutti sono capaci di bene comune viene spontaneo cercare di realizzare non solo il proprio bene, ma anche cercare di coinvolgere tutti gli altri, credenti o non credenti, sulla base della comune capacità di bene e di dialogo. Non vi sono alternative alla via del dialogo tra le civiltà. O, se vi sono, equivalgono a sopraffazione, conflitto, guerra, distruzione reciproca.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la Solennità della Madre di Dio e Giornata della Pace *Faenza, Basilica Cattedrale, 1 gennaio 2019*

All'inizio di un Nuovo anno festeggiamo la divina maternità di Maria. Nell'affermazione «Dio mandò il suo Figlio nato da donna» si trova condensata la verità fondamentale su Gesù come Persona divina che ha pienamente assunto la nostra natura umana. Egli è il Figlio di Dio, è generato dallo Spirito santo e *al tempo stesso* è figlio

di una donna, Maria. Viene da lei. È *da* Dio e *da* Maria. Per questo la Madre di Gesù si può e si deve chiamare Madre di Dio.

Questo titolo fu definito dogmaticamente nel 431, dal Concilio di Efeso.

Fin dall'antichità, pertanto, la Madonna venne onorata con titolo di Madre di Dio (*Theotókos*). In occidente, tuttavia, non si trova per tanti secoli una specifica festa dedicata alla maternità divina di Maria. La introdusse nella Chiesa latina il Papa Pio XI nel 1931, in occasione del 15° centenario del Concilio di Efeso, e la collocò all'11 ottobre. Fu poi il santo Paolo VI, nel 1969, riprendendo un'antica tradizione, a fissare questa solennità al primo gennaio e a connetterla con la Giornata Mondiale della Pace. Festeggiare la Madre di Dio, che è Madre del Principe della pace, significa impegnarsi a costruire la pace sulle orme del Redentore.

In occasione del 1 gennaio, a partire dal santo Paolo VI, ogni pontefice è ormai abituato ad indirizzare ai popoli e alle nazioni del mondo, ai Capi di Stato e di Governo, nonché ai responsabili delle comunità religiose e delle varie espressioni della società civile, un *Messaggio per la Celebrazione della Giornata mondiale della Pace*. Il *Messaggio* di papa Francesco per la 52ª Giornata porta questo titolo: *La buona politica è al servizio della pace*. Si tratta di un *Messaggio* impegnativo sebbene scritto in maniera semplice e piuttosto breve. In esso si spiega che se si vuole la pace nel mondo è fondamentale che, nei vari Paesi, nella famiglia dei popoli, sia vissuta una buona politica, ossia un'azione *comunitaria* di servizio al bene comune. Tutti sono chiamati - cittadini e rappresentanti dei cittadini - a realizzare il bene comune, non andando in ordine sparso, bensì collaborando insieme, creando le condizioni sociali che consentono ad ogni persona, ad ogni famiglia, ad ogni gruppo umano, ad ogni popolo il conseguimento della propria pienezza umana in Dio. Perché la politica sia buona, cittadini e rappresentanti dei cittadini debbono essere *educati* a servire il bene comune (ma dove lo facciamo?), acquisendo tutta una serie di *virtù umane* (giustizia, equità, rispetto reciproco, sincerità, onestà), ma anche vivendo la virtù delle virtù teologali, ossia la *Carità*. Detto altrimenti, la politica richiede di essere *redenta*,

come tutte le altre attività dell'uomo, mediante *un'evangelizzazione del sociale*. Solo così la politica può essere buona e porsi efficacemente al servizio dei doveri-diritti umani, della pace. Una politica animata dalla Carità, da un *Amore pieno di verità*, come ha insegnato Benedetto XVI, può meglio riconoscere la *verità* dei doveri-diritti, che non sono e non possono essere un qualcosa di arbitrario, frutto di scelte libertarie, come si sta sempre più verificando nei parlamenti. Per conseguire una buona politica, occorre, per conseguenza, che siano combattuti i *vizi della politica* che distruggono la vera politica, il bene umano che sta al centro del bene comune, togliendo credibilità sia ai cittadini sia ai rappresentanti, indebolendo la democrazia, mettendo in pericolo la pace. Quali sono i vizi che debbono essere sconfitti? Papa Francesco ne elenca alcuni: il disprezzo per il diritto, la noncuranza delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la xenofobia, il razzismo, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali a motivo di un profitto immediato. Pone al primo posto fra tutti i vizi, la *corruzione*, nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone. Perché papa Francesco è molto severo e tranciante nei confronti della corruzione, giungendo a dire: «peccatori sì, corrotti no»? Perché la corruzione è come una peste che infetta la politica e la distoglie dal suo obiettivo primario: il bene comune. La prima radice della corruzione è il cuore umano che si attacca smodatamente al denaro, al potere, al successo personale, mettendoli al posto di Dio. La corruzione più che un peccato è l'origine di tutti i peccati in politica, ma non solo. Il corrotto vive una condizione di vita che impedisce a Dio di perdonarlo. Di fronte a Dio che non si stanca di perdonare, il corrotto si erge come autosufficiente, come colui che, in definitiva, è stanco della trascendenza, non crede in Dio. Adora solo se stesso. Il corrotto, in particolare, non si sogna nemmeno di chiedere perdono perché ritiene di non aver niente da farsi perdonare: che male c'è nel comportarsi come tutti (o quasi) si comportano non appena possono avvalersi di un qualche privilegio o approfittare di una posizione di forza e di potere per commettere soprusi ed ingiustizie? Che male c'è nel corrompere col proprio denaro o con il miraggio di una carriera facile conseguita o offerta a questo o a quella persona?

Il corrotto non prova alcun rimorso, e non vede di che cosa pentirsi. I politici, ma anche i cittadini per vivere una buona politica debbono piuttosto riconoscere i propri limiti e i propri peccati. I credenti sanno che per vivere una politica buona non sono necessarie solo le virtù umane. C'è bisogno della Carità di Dio, del suo Amore pieno di verità, come appena detto. Essa abilita al servizio dei diritti umani, del bene di tutti, aprendo i vari «io» al «noi», all'unità e alla forza morale del vivere solidali, in comunità e comunione, prendendosi cura del bene di tutti, operando per il bene degli altri, del popolo intero, vivendo il comandamento nuovo come legge fondamentale dell'azione politica.

Per realizzare la pace occorre diventare esperti di *grandi progetti*. Occorre sognare in grande e coinvolgere tutti, specie le nuove generazioni. La politica infatti si sviluppa su più livelli: nazionale, regionale e mondiale, e ha bisogno dell'apporto di tutti. Chi, poi, intende militare nella politica attiva dovrebbe sapere che la pace, ossia le condizioni del bene di tutti, non si riducono solo alle condizioni economiche o ai diritti sociali. La pace è frutto del conseguimento dell'insieme dei diritti: civili, politici, sociali, religiosi e culturali. Chi vuole la pace non può combattere il diritto alla vita. Peraltro, chi vuole opportunità economiche per tutti non può dimenticare la dimensione etica della politica e dell'economia. Sono tre le dimensioni indissociabili della pace interiore e comunitaria: la pace con se stessi, con l'altro, con il creato. Maria, Madre del Cristo Salvatore e Regina della Pace ci aiuti a volerla, amarla e a realizzarla con lo Spirito d'amore del Figlio, uno Spirito di verità.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la solennità della Epifania

Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2019

La parola *Epifania* ci indica la manifestazione del Signore (cf Ef 3,6) come Colui nel quale l'umanità viene resa partecipe della salvezza. Cristo si rivela come Redentore a *tutte* le genti, rappresentate dai

Magi. Il loro arrivo dall'Oriente è il segno della manifestazione del Re universale ai popoli.

Gesù, come abbiamo rivissuto in questi giorni, si manifesta, però, ai piccoli della terra, ai pastori, ai Magi che cercano la verità. Non si rivela ai grandi che abitano nei palazzi, che sono pieni di se stessi e sono solo preoccupati di conservare il loro potere. Dio, che è Luce, è accolto da chi gli spalanca il cuore e la mente. Come ci ricorda il profeta Isaia (cf 60,2), mentre la luce viene la tenebra ricopre la terra, una fitta nebbia avvolge i popoli. Se ben rammentiamo, lo stesso san Giovanni evangelista, nel giorno di Natale, ci ha ammoniti: veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo... eppure il mondo che è stato fatto per mezzo di Lui non l'ha riconosciuto. Ma anche i suoi connazionali non lo riconobbero: venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto (cf Gv 1, 1-18). Quanto detto da Giovanni vale ancora oggi per noi popolo cristiano. Tutte le volte che non incarniamo nella nostra esistenza la vita nuova che Egli ci porta ci chiudiamo alla Luce.

Dobbiamo imparare dai Magi. Occorre che prima ci mettiamo in cammino verso la Luce, per rivestirci di Cristo, che è la Luce. Solo i Magi vedono la stella in cielo: non gli scribi, non Erode, nessuno altro a Gerusalemme. Per trovare Gesù bisogna ascoltare quell'innato impulso a cercarlo che è stato scritto dentro di noi. Bisogna riconoscere che abbiamo bisogno della verità, della luce di Dio. Non basta sapere che Gesù è nato, come Erode, se non lo *incontriamo*. I Magi mostrano una disponibilità e un'apertura radicali a Lui. Vanno dal Signore non solo per portare i loro doni (oro, incenso e mirra) ma per donare se stessi totalmente. Questo dobbiamo ricordare a noi e insegnarlo alle nuove generazioni. Domandiamoci: l'Epifania è l'occasione per fare e ricevere altri doni, dopo quelli di Natale, e basta, ossia senza regalare Gesù, senza dare noi stessi a Lui? Quanti doni circolano nelle nostre famiglie, nelle nostre associazioni: prima a santa Lucia, poi a Natale e ora all'Epifania, ma poca partecipazione all'Eucaristia, poco incontro con il Signore, poca preghiera. Quanti giovani vivono il Natale come semplice occasione per una settimana bianca, per feste continue tra amici, tutte cose belle e legittime, ma senza il Festeggiato che è Gesù Cristo, senza Lui che è il Dono da

ricevere e a cui donarsi. La manifestazione di Gesù a tutti i popoli non è, poi, riscoprire la nostra dimensione *missionaria* come singoli e come Chiesa? Qualche sera fa un adolescente, terminata la celebrazione Eucaristica, in sacrestia, a bruciapelo mi ha posto questa domanda: ma tu perché ti sei fatto prete? Gli ho risposto, io che sono salesiano: perché desideravo portare Gesù Cristo ai giovani, come te. Senza tante parole, il giovane mi ha lasciato con: Ah! Va bene. L'incontro fugace mi ha consentito di ricordare il mio impegno missionario giovanile, che ora è diventato l'impegno missionario anche di un vescovo, che non perde mai di vista i giovani.

Non dimentichiamolo: siamo chiamati a far risplendere nel mondo la luce di Cristo, riflettendoLo in noi stessi come la luna riflette la luce del sole. Vivendo il mistero dell'Epifania non possiamo non notare tutta l'insufficienza del nostro essere testimoni luminosi, coraggiosi. Quanti timori di essere e di dirsi di Cristo, anche nelle nostre associazioni, organizzazioni cattoliche o di ispirazione cristiana. Quanta incapacità ed indolenza nell'incarnare la vita di Gesù nelle nostre famiglie, nella scuola, nelle leggi e nelle istituzioni, nella cultura? Noi dovremmo vivere inquieti finché nel mondo la dignità umana è calpestata, le persone subiscono la tratta oppure restano in mezzo al mare, in balia delle onde e delle tempeste, perché gli Stati Europei non hanno ancora messo a punto una strategia comune per l'accoglienza di migranti e di profughi che fuggono dalle guerre e da povertà estreme, sicché sfidano pericoli, segregazioni, umiliazioni, disposti a perdere la loro vita. Dovremmo, invece, gioire tutte le volte in cui notiamo che l'umanità nuova che ci ha portato Cristo viene accolta, vissuta e incarnata nelle leggi e nelle istituzioni, negli stili di vita.

Preghiamo in questa Eucaristia per tutti i missionari, per le nostre associazioni missionarie, per l'AMI. Maria ci aiuti a portare Gesù, convinti che solo Lui ci può salvare dal nostro egoismo e dalla nostra povertà spirituale. Solo Lui ci può rendere come Lui, luce del mondo.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per festa patronale di San Potito

San Potito, 13 gennaio 2019

Il battesimo di Gesù che oggi celebriamo non ci ricorda solo la sua manifestazione come Figlio di Dio ma anche il nostro battesimo mediante il dono del suo Spirito. Tale dono ci rende e ci plasma figli *nel* Figlio, persone che vivono *in* Cristo, *in* Lui, *per* Lui, con i suoi stessi sentimenti. Mediante il nostro battesimo siamo, dunque, immessi nella vita di Cristo e della Trinità, Padre, Figlio e Spirito santo. Siamo chiamati a vivere dell'Amore di Dio, della sua Bontà, Bellezza e Verità, nella stessa famiglia di Dio. Chi è battezzato e cosciente della sua identità di cristiano respira con i polmoni di Cristo, vede e pensa come Lui, crede in tutto ciò che è positivo, lavora e spera perché tutti possano godere della vita di Dio, sull'esempio dell'impegno di Gesù Cristo.

In questo giorno del Signore desideriamo celebrare anche la festa del patrono di questa comunità: san Potito, che nacque a Sardica, una regione dell'attuale Romania. Lo ricordiamo come martire, ucciso proprio perché discepolo di Cristo, durante la quarta persecuzione dei cristiani sotto Marco Aurelio Antonino il 13 gennaio. Il suo culto sembra sia giunto sin qui grazie ai monaci basiliani. Questa comunità, dunque, non solo è fondata in Gesù Cristo, il martire per eccellenza, ma ha anche come suo patrono un cristiano martirizzato verso il 160 dopo Cristo. Ciò che per noi conta è che abbiamo, per questa porzione di Chiesa, come punto di riferimento soprattutto due persone, una il Figlio di Dio e l'altra un nostro fratello nella fede, che noi desideriamo amare ed imitare proprio nel loro atteggiamento di dono supremo di se stessi. La loro testimonianza ci sollecita ad un'esistenza convinta e coraggiosa, desiderosa di cambiare il mondo dando la propria vita, combattendo contro il male, la gente falsa, corrotta, amante del potere e della ricchezza, degli idoli. Sappiamo che Potito scelse fin da giovane di essere *di* Cristo schierandosi nettamente contro la gente malvagia che calpestava i propri simili, abbandonando la vita mondana. La sua scelta di essere cristiano venne contrastata dal padre, uomo pagano, molto ricco, che voleva distoglierlo dal suo proposito con ogni mezzo.

La determinazione del giovane Potito era così ferma che lo stesso padre alla fine rinunciò a segregarlo e a privarlo del cibo. Potito non poteva vivere senza Gesù. Spiegando al proprio padre le ragioni del suo amore per Cristo gli fece capire che non poteva essere felice senza essere del suo Signore. Non bastavano le ricchezze, i piaceri della vita a colmare il suo cuore. Ciò che desiderava Potito era, sopra ogni altra cosa, essere senza peccati, gradito a Cristo più che agli uomini, vivere assieme alle persone timorate di Dio.

In definitiva, ciò che guidava l'intrepido Potito era un particolare e fine intuito di Dio. Egli era attratto irresistibilmente da ciò che poteva rendere bella e sapida la propria vita. Non si accontentava delle cose futili, materiali, che non saziano lo spirito e non colmano di gioia l'esistenza. Innamorato di Cristo riusciva a portarlo anche ai non credenti, come alla moglie di Agatone, il principe del Senato. Questa, ammalata di lebbra, non appena si convertì a Cristo venne prodigiosamente guarita.

Impariamo da san Potito, patrono di questa Comunità, ad essere *missionari*. Il quadro che lo raffigura sullo sfondo di una città pagana in rovina ci ricorda che pure noi viviamo in un mondo che, dal punto di vista morale e culturale sta crollando, e che può essere risanato ritrovando Dio e quell'amore per Lui che ci consente di abbattere gli idoli contemporanei. Solo l'amore a Dio, alla Bontà, Bellezza e Verità supremi ci può aiutare ad abbandonare quell'individualismo libertario ed utilitarista, quell'autosufficienza che ci portano al disprezzo della verità e del bene. Chi assolutizza se stesso, il proprio «io» non riconosce i legami sociali, i diritti altrui, ma solo i propri. In una società in cui i cittadini riconoscono come metro di misura solo se stessi, il proprio «io», viene a destrutturarsi la solidarietà, ciò che unifica moralmente. Viene a mancare il rispetto per l'altro, per le istituzioni sia civili sia religiose. Un'etica libertaria corrompe la società e la civiltà. Nasconde il valore del bene comune. Affievolisce il senso del servizio alla comunità.

Questa festa patronale ci aiuti a recuperare la nostra identità cristiana e, con essa, la vocazione missionaria, l'impegno nel servizio al bene comune, che viene accresciuto da una spiritualità capace

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia della S. Messa nell'anniversario
di Padre Domenico Galluzzi**

Faenza, Ara crucis, 13 gennaio 2019

«Egli ha dato se stesso per noi - spiega san Paolo - per formare per sé un popolo, che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone» (Tt 2, 11-14). Nella domenica in cui celebriamo il Battesimo di Gesù, che ci ricorda che lo stesso Gesù Cristo viene a battezzarci in Spirito santo e fuoco (cf Lc 3, 15-16.21-22) e fare di noi un popolo santo di sacerdoti nel Sommo Sacerdote, ricordiamo la meravigliosa figura di padre Domenico Galluzzi, fondatore di questo convento claustrale.

Padre Domenico è vissuto avendo come ideale supremo quello di vivere il *Sacerdozio di Cristo* per essere santo non solo per sé, ma per santificare, come è proprio di ogni vera santità, che è aperta al dono, al servizio dell'evangelizzazione: «Santifico me stesso, per santificare gli altri», soleva ripetere. In vista di ciò aspirava ad essere una cosa sola con il Signore Gesù per aiutare i suoi fratelli presbiteri, ma non solo, a divenire *cristoconformi*, ossia capaci di rendere la propria vita una cosa gradita, *sacra* a Dio, al pari di Cristo.

Attratti dalla sua vita esemplare, dalla quale traspariva il volto misericordioso del Salvatore, padre Galluzzi era ricercato da diversi fedeli, religiosi e religiose, seminaristi e sacerdoti come confessore, guida spirituale per l'*accompagnamento* nella crescita della fede. Egli era sempre disponibile ed aveva un particolare carisma nel plasmare gli animi, orientandoli a crescere secondo la pienezza di vita a cui tutti siamo chiamati in Cristo. Vivificato dallo Spirito del Signore, padre Domenico desiderava dedicarsi a generare nelle persone l'immedesimazione con Cristo. Se il Verbo incarnandosi ha consentito all'uomo di essere realmente figlio di Dio, figlio *nel* Figlio, il progetto pastorale di padre Galluzzi, domenicano, si focalizzava su una missione particolare: rendere i propri fratelli e sorelle figli e figlie amantissimi del Padre inabitanti nel Figlio. Soprattutto i presbiteri erano al centro della sua sollecitudine pastorale e della sua preghiera. Perché? Non potevano *non* essere santi coloro che, in forza del loro ministero, impersonano Cristo e sono a servizio del popolo di Dio.

I preti devono essere coloro che aiutano i loro fedeli a *divinizzarsi* in Cristo. Come è possibile che chi non è pienamente nel Signore riesca a mettere maggiormente a contatto i credenti con Dio? Come può il sacerdote, che peraltro non è Colui che salva, far gustare e mostrare ai suoi fratelli quella «vita nuova» che Gesù è venuto a portare all'umanità se egli stesso non riesce a viverla intensamente, convintamente? Il sacerdote è più se stesso, e più autentico testimone, quando diventa una cosa sola con il Signore, ossia quando vive intimamente in Cristo, come figlio *nel* Figlio. Più in concreto, l'obiettivo dell'ansia pastorale di padre Domenico era quella di ripristinare o di ricomporre, qualora fosse stato necessario, il volto oscurato o frantumato di Cristo nella vita dei sacerdoti. Mirava a ricostruire nei presbiteri l'immagine di Cristo crocifisso, ossia quella figliolanza divina, che si dona totalmente al Padre e ai fratelli salendo sulla croce, vivendo la stessa *passione sacerdotale* del Signore. I presbiteri sono maggiormente utili alla Chiesa e ai fedeli quando sono sacerdoti *santi*, ossia quando sono pienamente *cristificati*; quando con il loro apostolato accendono nell'anima dei fedeli l'*amore sacrificale* di Cristo. Solo così si estende il Regno di Dio. Solo così si rende più vitale il corpo di Cristo. Come santa Teresa del Bambino Gesù, padre Domenico era convinto che uno sforzo di santità, un atto di perdono e d'amore sono come una piccola goccia di sangue che arriva sino alla periferia della Chiesa e nel cuore dei sacerdoti missionari che soffrono e può aprire i cuori di tante persone che ancora non conoscono Gesù. Nello stesso tempo, era convinto che una mancanza d'amore, di pazienza e di santità può diventare un macigno che impedisce l'avvento del Regno di Dio, l'incarnazione di Cristo nei cuori, nelle famiglie, nelle leggi e nelle istituzioni.

Padre Domenico visse intensamente il suo sacerdozio perché la vita d'amore di Cristo, vita bella e sublime, scorresse copiosa e gloriosa, nelle vene del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Proprio per questo pensò e volle l'*Ara crucis*, quasi «pronto soccorso» *ante litteram*, anticipando per certi versi il Magistero di papa Francesco, che parla di Chiesa come «ospedale da campo» per l'umanità. Ecco da dove è nata l'*Ara crucis*, quale pronto soccorso specialmente per i presbiteri! Come possono essere i ministri di Dio un pronto soccorso più efficace

per il popolo di Dio se essi stessi cadono sul campo e il loro spirito missionario si affievolisce?

Padre Galluzzi incoraggia le suore dell'*Ara crucis* così: «*Care figliole, il "Pronto soccorso" è il primo che deve dare testimonianza di abnegazione, di sacrificio. Il primo che deve vivere la Quaresima per la Pasqua degli altri. Non si può pensare di appartenere al "Pronto soccorso" se non si ha un grande spirito di abnegazione.*

Siate davvero un "Pronto soccorso" e così vivrete una serena, gioiosa, tranquilla Quaresima nello Spirito di Gesù Eterno Sacerdote e con lo stile dei suoi santi. Così, o care figliole, mentre spiritualmente piangete e vi affliggete perché vorreste arrivare da un capo all'altro col vostro spirito d'abnegazione, avrete la certezza di far contento, soddisfatto il Cuore del vostro Gesù Eterno Sacerdote in quanto Egli vede in voi Se stesso che ha fondato il "Pronto soccorso" accettando la volontà del Padre che Lo voleva sacrificato sull'altare della Croce».

La missione delle suore claustrali dell'*Ara Crucis* è chiamata a conformarsi, secondo padre Galluzzi, all'opera del Buon samaritano, Gesù.

La Chiesa, che è in Faenza-Modigliana, è grata a padre Domenico e a questo monastero da lui fortemente voluto. L'*Ara crucis* risplende in mezzo a noi come sole che riscalda e vivifica le giornate apostoliche dei credenti e dei sacerdoti. Un continuo palpito d'amore anima la vostra comunità, care sorelle! Riconosciamo in voi un'immagine viva della Comunità trinitaria che inonda il mondo di uno Spirito sempre nuovo: lo Spirito di Dio, Spirito del Padre e del Figlio, uniti in un eterno abbraccio d'Amore. Padre Domenico continui a benedirvi e a proteggervi dal cielo dei santi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Breve saluto ai Sinodali

Faenza, Seminario diocesano, 13 gennaio 2019

Ho letto i vostri elaborati. Ne sono rimasto contento. Immagino che dovranno essere rivisti, sintetizzati, rigorizzati, specie da un punto di vista *pastorale*. Essi devono essere ancor più espressione di una riflessione e di un dialogo che maturano in un contesto di *comunione* e di *missione*, come quello che possiamo incontrare in vari documenti conciliari, non ultima la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Pertanto, siete chiamati ad esprimervi meglio, nella prima parte dei vostri elaborati, come *Chiesa* che affronta teologicamente, cristologicamente (antropologicamente ed eticamente), ecclesiologicamente le varie aree tematiche del Sinodo, mentre nella seconda parte le affronterete più dal punto di vista prettamente *pastorale*, offrendo pochi orientamenti pratici, al massimo quattro o cinque, senza che vi siano ripetizioni con quanto presentato dagli altri gruppi.

Ma riflettendo su quello che avete vissuto in questo periodo mi è venuto da pensare: che meraviglia, che dono grande per la nostra Diocesi questo folto gruppo di giovani attratti da Cristo, che hanno sperimentato il suo amore, nonché il suo invio. Hanno rivissuto quello che abbiamo celebrato oggi, ossia il Battesimo del Signore, che è anche ricordo del nostro battesimo: un battesimo che ci fa *figli nel Figlio* e che, quindi, ci introduce nel mondo di Dio, nella vita d'amore della Trinità. Non pensate, allora, che siamo immessi nel mondo immenso di Dio, nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti, nella sua pienezza di vita, nella sua forza potente d'amare senza misure, nella sua Bellezza d'essere dono incessante?

Ho pensato ancora questo: i giovani della nostra Chiesa, con questo Sinodo, sono stati testimoni, beneficiandone, di una *nuova semina*, sia di Cristo sia della vita comunitaria che Egli ci dona. Un conto è stata la prima semina col Battesimo, un altro conto è stata la seconda seminazione con la Cresima o Confermazione. Un'altra cosa ancora è stata la semina di Cristo e del suo Spirito d'amore durante questo Sinodo. La domanda che vi pongo è questa: non vi pare, forse, di essere cresciuti nella fede, nella speranza e nella carità? Non vi sem-

bra, a questo punto del percorso, che vi possiate riconoscere maggiormente *di* Cristo e della sua Chiesa? Vi saranno altre seminagioni del Verbo-che-si-fa-carne e della comunione che è la Chiesa, Corpo di Cristo: ciò avverrà, ad esempio, allorché si concluderà la celebrazione del Sinodo e si passerà, poi, all'attuazione degli orientamenti pratici. Diventa, allora, spontaneo per noi tutti assumere questo atteggiamento fermo e perseverante: essere e vederci costantemente quale *Corpo di Cristo*, un «noi» che fiorisce sempre di più, come soggetto plurale compaginato, amalgamato dal senso di appartenenza a Cristo, alla sua Chiesa.

In questo periodo - uso un'altra immagine - avete compiuto ciò che si potrebbe definire le «prove di un'orchestra». Vi siete accordati e ricomposti in una sinfonia, in una comunione crescente con Cristo e tra di voi. Avete certamente gustato la gioia dell'unità con il Signore: una comunione intensa, che vi ha fatto «toccare» e fruire l'immedesimazione con Dio Trino; avete sperimentato la bellezza più pura ed appagante della *Vita di dono*, che è Dio, Vita d'amore. Forse, ora, conoscete, meglio di prima, cos'è l'amore della Vita, l'amore tra tutti, grazie a Cristo e al suo Spirito. Portate, dunque, durante i lavori che vi attendono, questa *percezione mistica* di bellezza e di bontà, che è anche percezione di verità, che dà luce, gusto di vivere in armonia. Vi auguro un buon lavoro: siate in questa Chiesa di Faenza-Modigliana una comunione più forte, generatrice, per meglio fronteggiare le molteplici sfide odierne. Siate un amore di Vita, la vita incontenibile e creatrice di Dio, per tutti.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Faenza, convento delle Clarisse 25 gennaio 2019

La chiusura della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani coincide con la Festa della conversione di san Paolo apostolo. Il tema centrale offerto alla nostra meditazione nella Settimana di preghiera è stato questo: «Cercate di essere veramente giusti» (Deuteronomio

16, 18-20). Che vuol dire in concreto, con riferimento al bisogno di realizzare l'unità dei cristiani? Occorre passare dalle parole ai fatti con azioni di unità, giustizia e misericordia. Occorre proseguire nella direzione di una comunione riconciliata. L'invito ad essere veramente giusti, come abbiamo pregato il 18 gennaio scorso, diventa impegno a vivere non solo una giustizia semplicemente umana, bensì a praticare una giustizia più che umana, una giustizia nuova, fondata cioè sull'amore di Dio. Solo una tale giustizia, dopo secoli di contrasti, aiuta a rapportarsi con gli altri cristiani, in modo da dare a ciascuno ciò che spetta alla loro altissima dignità di figli di Dio. Ai figli nel Figlio spetta una giustizia commisurata alla figliolanza divina e alla fraternità, che ci radicano nella vita in Gesù Cristo. Detto diversamente, l'unità si realizza non ponendosi su un gradino più alto degli altri, non riconoscendo la loro dignità di figli di Dio, [1] perché con questo modo di fare si creano distanze ancora maggiori, non si costruiscono ponti, bensì si scavano fossati. La soluzione alle divisioni e alle incomprensioni si trova convergendo su ciò che unisce e ci rende maggiormente membra gli uni degli altri, ossia su Gesù Cristo e il suo Vangelo.

In questa ultima giornata della settimana di preghiera siamo sollecitati ad essere costantemente persone e comunità di luce. I credenti, innestati in Cristo, luce del mondo, diventano, a loro volta, luce nel Signore, perché partecipano della sua vita in pienezza. La vita del Figlio di Dio è in se stessa luce: una luce che fa guarire dalla cecità interiore, illumina la mente e, quindi, fa vedere bene nelle profondità di Dio e della nostra stessa vita di credenti che si appartengono reciprocamente. Ecco un punto decisivo. Nel realizzare l'unità non si parte da una estraneità totale. Per procedere in un processo di unificazione è indispensabile riconoscere i propri errori e i propri limiti, ossia essere umili, capaci di superare le chiusure, per aprirsi, alla fine, a ciò che accomuna, all'accoglienza degli altri nel nostro «noi in Cristo», che godiamo grazie a Lui stesso. Un tale aprirsi è facilitato dal nostro previo appartenere a Dio Padre e a Cristo, a Colui che è pieno di vita, di verità e di amore, fonti di comunione spirituale e morale.

Il Figlio di Dio è Luce, proprio perché pienezza di vita. È vita vittoriosa sulla morte e sul peccato, vita che rifulge mediante la risurre-

zione. Paolo, che perseguitava i cristiani con caparbia e crudeltà, è sbalzato da cavallo sulla strada di Damasco, proprio da una luce sfolgorante, accecante. È il Risorto che lo afferra, lo incontra, lo attira nella sua luce. Si rivela a lui come Signore pieno di vita gloriosa, amore invincibile. E così lo trasforma da accanito persecutore in apostolo che si prende cura dei suoi fratelli, non solo dei suoi cor-religionari. L'incontro di Paolo con Cristo risorto, fuoco e passione di comunione e di unità, ci fa comprendere dove possiamo attingere forza, luce, capacità di perdono per superare le divisioni tra noi, tra cattolici ed ortodossi, tra protestanti, anglicani, Chiese della Riforma e Chiesa di Roma. Forse, in passato, ma ancora oggi, si è dato e si dà troppa importanza alle proprie vedute particolari, anziché a Cristo, all'unico Corpo mistico. Scismi, divisioni e scomuniche reciproche sono avvenuti e continuano ad esserci, perché nei vari cristiani e nelle varie Chiese non sempre alberga quell'amore al Padre comune, quella passione di comunione e di unità che è in Cristo Gesù. Se diventassero pienamente nostri ci aiuterebbero a vincere gli asti, le ripicche, a corroborare la fraternità, la fede.

Pregare per l'unità dei cristiani significa, al lato pratico, pregare perché tutti convergano e siano uno in Gesù Cristo e col Padre. Il nostro Salvatore, infatti, ha pregato così: «Che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Per crescere nell'unità occorre assegnare il primo posto all'Amore con la A maiuscola. La divisione tra i cristiani è uno scandalo, è controtestimonianza rispetto a ciò che dobbiamo essere.

In un mondo frammentato, come cristiani siamo sollecitati a mostrare una comune testimonianza, per affermare la giustizia e per essere strumenti della Grazia guaritrice di Dio. Più ci radicheremo in Cristo più saranno ridimensionate o tolte le incomprensioni, le ragioni delle divisioni. Solo quando noi ascendiamo verso un punto superiore di verità possiamo scorgere meglio le ragioni dell'unità. Saliamo, dunque, sul Calvario. Immedesimiamoci nel Sacerdote che muore per renderci un unico popolo. Celebriamo l'Eucaristia, sacramento dell'unità per eccellenza, con il coraggio di togliere tutto ciò che ci allontana dal Sommo pontefice, Cristo, Colui che si costituisce ponte di unità tra noi e con il Padre. Come ricordò alcuni anni fa papa Benedetto XVI i cristiani aggravano le loro divisioni per due

ragioni fondamentali. La prima è la rinuncia da parte delle comunità di agire come corpo unito preferendo operare secondo il principio delle scelte particolaristiche e locali. La seconda ragione è data dalla preferenza data a quella comunità che meglio incontra i propri gusti personali. Il risultato? A un livello generale è riscontrabile la moltiplicazione di comunità separate. A un livello personale si manifesta un cristianesimo «fai da te». Ciò che si riscontra tra le varie Chiese spesso si verifica anche nelle nostre parrocchie, mediante la moltiplicazione di gruppi disarticolati e la coltivazione di un cristianesimo individualistico. Chi ama Cristo ama tutti e ricerca l'unità, sperimenta la forza trasfiguratrice del suo Spirito. Desideriamo diventare specialisti dell'unità ecumenica? Viviamo intanto e per prima cosa in maniera sinodale nelle nostre Diocesi. Chi è diviso al proprio interno difficilmente diventa protagonista dell'unità. Camminiamo insieme, nell'amore e nella verità. Dialoghiamo non per avere ragione noi e per far passare i nostri particolarismi, per imporre le nostre faziosità, ma per convergere verso la verità che è Cristo, che tutti ci unifica e trasfigura. Solo così saremo allenati ad accogliere i nostri fratelli divisi, a non essere estraniati reciprocamente. L'ecumenismo quale processo di progressiva conversione ed unificazione non è un optional, un qualcosa di facoltativo. Il Signore, infatti, ci vuole e ci convoca nella comunione e nell'unità di ciò che ci supera e, proprio per questo, ci arricchisce tutti: la sua Vita. Diventiamo un cuor solo ed un'anima sola per la gloria del Signore. Conserviamo l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace. Riconosciamo ed amiamo un solo Dio e Padre, che è presente e opera in tutti. Preghiamo per tutti coloro che credono e lavorano per un ecumenismo che muove passi concreti verso l'unificazione in Cristo Signore.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

«Coloro che credono in Cristo ed hanno ricevuto validamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica. Sicuramente le divergenze che in vari modi esistono tra loro e la Chiesa cattolica, sia nel campo della dottrina e talora anche della disciplina, sia circa la struttura della Chiesa, costituiscono non pochi impedimenti, e talvolta gravi, alla piena comunione ecclesiale. Al superamento di essi tende appunto il movimento ecumenico» (*Unitatis Redintegratio*, n. 3).

Cattolici e politica in epoca di populismi

Incontro con i politici

Faenza, Sala San Carlo, 26 gennaio 2019

Premessa

Prima di affrontare il discorso sui populismi che devastano la politica e la vita democratica occorre premettere alcune considerazioni sul rapporto cattolici e politica. Ciò è necessario perché non pochi oggi, specie dopo le votazioni del 4 marzo scorso, ritengono che tale rapporto ponga una questione inutile e superata, in quanto il voto dei cattolici non esisterebbe più. Se non esiste, perché interrogarsi ancora? Ma è proprio così? Incominciamo, allora, col considerare alcune recenti affermazioni.

Qualche illustre professore universitario ha affermato candidamente che il voto dei cattolici non esiste più perché la Democrazia cristiana è morta e sepolta. Così, alcuni, come Adriano Sofri, si sono affrettati a dire, proprio in coincidenza con il tonfo elettorale del PD dei mesi scorsi, che insieme a tale partito è sprofondato anche il cattolicesimo sociale. A fronte di simili affermazioni è facile dire, senza perdersi in infiniti ragionamenti e disquisizioni, che sinché sulla faccia della terra esisterà un solo cattolico ci sarà anche il voto cattolico, comunque venga speso. Il cittadino cattolico non può essere diviso in due, anche se in lui la fede va distinta, non separata, dal voto.

Ciò premesso non è assolutamente inutile interrogarsi sul rapporto tra cattolici e politica, come si farà qui, presentando il saggio del sottoscritto a voi Signori sindaci ed amministratori, assieme al professore Ernesto Preziosi già deputato nel PD e vicepresidente dell'AC.¹¹

Cattolici e populismi

Sono diverse le ragioni per cui ai cattolici di oggi è richiesto un *rinovato impegno nella politica*: sia per rifonderla rispetto alla sua prevalente coniugazione oligarchica e digitale che ne atrofizza lo spes-

11 Cf M. TOSO, *Cattolici e politica*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

sore etico; sia perché nell'attuale contesto socio-culturale è urgente un ripensamento delle derive degli ordinamenti giuridici in senso positivistico e libertario, come anche un improrogabile ammodernamento delle istituzioni e delle burocrazie; sia perché sono in gioco problemi politici sovranazionali che influenzano inevitabilmente l'esistenza stessa delle singole Nazioni; sia perché occorre reimpostare decisamente l'attuale Comunità europea, specialmente sulla base di un nuovo impianto culturale personalista, senza dimenticare che i populismi avanzanti, come anche la ideologia relativa ad una democrazia puramente digitale, finirebbero per pregiudicare la *soggettività* dei popoli democratici, per consegnarli a centri di potere occulti o tecnocratici.

Il rafforzarsi degli attuali *populismi*, con il loro portato culturale e prassico, obbliga necessariamente il mondo cattolico a prendere posizione, perché mettono a repentaglio sia la politica sia la democrazia rappresentativa, partecipativa, sociale, inclusiva, deliberativa. I populismi, quali atteggiamenti culturali e politici che esaltano genericamente il popolo, sulla base di forti riserve nei confronti della democrazia rappresentativa, al lato pratico giungono a massificare i popoli, rendendoli mero «oggetto» nelle mani di capi carismatici o di gruppi ristretti. I nuovi rappresentanti eletti in Parlamento e provenienti da gruppi movimentisti, dicono di agire nell'interesse e per conto del popolo sovrano ma, in fin dei conti, vengono ascoltati solo cittadini selezionati, bypassando i rappresentanti dei corpi intermedi, ignorando il senso esatto del principio di sussidiarietà.

L'espressione «popolo», come anche la «sovranità» del popolo, sono spesso evocate per giustificare le proprie scelte anche se queste, in ultima analisi, non corrispondono alle istanze più profonde della gente, bensì agli umori temporanei che assicurano una presunta «legittimazione».

I principali caratteri dei populismi

Ciò premesso, per comprendere meglio l'impegno di tutti i cittadini, compresi i cattolici, è bene elencare le principali caratteristiche che accomunano i populismi e che sollecitano una decisa reazione sulla base di una ragione pensante, riflessiva.

I populismi appaiono caratterizzati da:¹²

- a. *antipluralismo*. Il pluralismo sarebbe un disvalore e il principio costituzionale che prevede e valorizza il ruolo delle minoranze, sia istituzionali che politiche, sarebbe ugualmente una minaccia. Le libertà, poi, sono esaltate a parole, ma nei fatti vengono compresse. Per esempio: la libertà di commercio, di capitale, di servizi e della persona, ecc.;
- b. *disintermediazione*, a motivo del loro atteggiamento verticista, contrario alla democrazia-partecipativa. Le forze populiste rigettano l'*intermediazione* di chi rappresenta altri cittadini portatori di interessi sociali, come gli ordini professionali o il sindacato. Mentre le principali Costituzioni democratiche prevedono la *rappresentanza* degli enti intermedi che interagiscono e mediano valori e interessi sociali con le istituzioni (famiglia, associazioni, Ong, partiti, sindacati, le varie Chiese e confessioni religiose), i populisti intendono incontrare direttamente i cittadini, ignorando chi li rappresenta e la loro appartenenza comunitaria. Preferiscono contattare i cittadini come soggetti individuali, interpellabili come protagonisti unici, magari mediante frequenti *referendum*, con i mezzi tipici di una *democrazia digitale*, che sonda i pareri e gli assensi attraverso dei semplici clic, con un «sì» o con un «no»;
- c. *comunicazione autoreferenziale e strumentale*: il contatto diretto con il popolo ruota attorno alla capacità del *leader* di incontrarlo, ascoltarlo e interpretarlo, come già detto, senza mediazioni politiche. Il *leader*, che si ritiene sopra la legge, ma anche superiore alla magistratura (si pensi a quanto è stato detto a proposito del caso della nave Diciotti: i ministri riceverebbero un mandato dal popolo, pertanto sono da considerarsi insindacabili e superiori rispetto ai magistrati in quanto questi ultimi non sono votati dal popolo: è noto, invece, che i ministri non ricevono alcun mandato diretto dagli elettori), comunica attraverso la cassa di risonanza dei *social network* o dei blog personali, utilizzando forme espressive semplici: frasi retoriche e brevi, soluzioni chiare di problemi complessi,

12 Per descrivere alcuni tratti comuni dei populismi contemporanei ci riferiamo a F. OCCHETTA, *Populismi*, in «La Civiltà Cattolica» (17 giugno-1 luglio 2017), pp. 547-559.

attacchi diretti agli avversari. Questo *modello comunicativo* viene a costituire un nuovo “popolo” democratico, un popolo digitale, avente come capo un *leader* carismatico, un condottiero che fa appello all’emotività, alle paure e può bypassare la Costituzione;

d. *moralismo* ancorato all’idea di un *popolo puro*. I rappresentanti populistici, allorché eletti, come già accennato, ritengono di essere al di sopra della legge, della Costituzione, degli organi democratici, perché legittimati direttamente dal «popolo puro» (rispetto ai rappresentanti corrotti) di cui si ritengono i veri ed unici interpreti. Per i populistici, le *élites* politiche, seppure *élites* pensanti, sono sempre e comunque corrotte: soltanto *nel* popolo risiedono la virtù e la purezza, la vera sovranità. Sotto questo profilo è curioso notare che le forze politiche che hanno costruito il consenso proprio sulla critica alle élite e alla casta non prendano atto del fatto che, una volta conquistato il potere, esse stesse diventano casta, élite ed establishment. Naturalmente questo atteggiamento è voluto ed è funzionale al perseguimento di una politica che deve sempre trovare “un nemico” per affermare la propria leadership e per giustificare difficoltà e fallimenti dell’azione di governo. Questo nemico, di volta in volta, può essere rappresentato dall’Europa, dai poteri forti, dai giudici, dalle ONG, dai giornali, ma certamente la casta rappresenta sempre un elemento di forte valore simbolico contro cui scatenare la polemica politica;

e. non a caso, in Italia il «sistema operativo» per la gestione interna e la scelta dei candidati del Movimento Cinque Stelle (M5S) è un portale web chiamato «Rousseau». Non si dimentichi che l’idea, piuttosto ingenua, di «volontà generale» e di «popolo innocente» espressa dal filosofo ginevrino ha permesso nella storia il potere di tanti generali che, invece di servire il popolo, se ne sono serviti.

Alla fine dei conti - nonostante alcune connotazioni «virtuose» che non possono essere ignorate, come il voler «essere “democrazia della gente ordinaria” contro la politica istituzionalizzata [...]»; il prestare attenzione agli interessi dei molti contro quelli dei pochi; il valorizzare l’esperienza civica e politica del luogo piccolo, come il villaggio e il quartiere, contro una cittadinanza astratta e distante; la costruzione dal basso della volontà popolare senza intermediazio-

ne partitica; e infine, la concezione della sovranità popolare come sostanza del corpo politico, valore definito che precede e sta sopra le norme costituzionali e le procedure democratiche -¹³ i populismi contemporanei mettono in crisi la democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa (le decisioni dovrebbero essere prese su basi etiche e non solo su basi tecniche, su sondaggi digitali!), nonché il ruolo dei Parlamenti, in cui si discutono e si mediano gli interessi alla luce del bene comune. Non si può negare, che per la prima volta in Italia, la legge di bilancio dello Stato è stata approvata senza di fatto essere stata letta e discussa nelle Commissioni e nelle Aule. Dai populismi il popolo è visto e considerato non tanto come *soggetto* composto da persone-cittadini *morali, liberi, responsabili, pensanti*, bensì come *popolo-oggetto*, strumentalizzato da lobby, che lo manipolano, e fanno credere di essere al servizio del suo sviluppo integrale. Questo si raggiungerebbe con politiche prevalentemente assistenzialiste più che attraverso politiche industriali, politiche attive del lavoro, di formazione professionale, peraltro senza troppo preoccuparsi di riformare il sistema finanziario e monetario attuale (incentrato su un capitalismo finanziario, per il quale il *lavoro* è una *variabile* dipendente dai mercati finanziari e monetari, e non è un bene fondamentale e, quindi, una priorità). Non emerge, per ora, l'idea di una chiara definizione e separazione, per gli intermediari bancari di credito, dell'attività di gestione del credito ordinario e del risparmio da quello destinato all'investimento e al mero business; così non emerge, nei progetti dei populistici italiani, il proposito di giungere ad una decisa regolamentazione dei sistemi bancari collaterali (*shadow Banking system*) e dei paradisi fiscali. I movimenti populistici e sovranisti in parte tendono a mantenere i confini chiusi, isolandosi dagli altri popoli, coltivando prima di tutto gli interessi del proprio Paese, ignorando la sua interdipendenza, coltivando uno spiccato nazionalismo.

Per altro, bisogna riconoscere che le forze neopopuliste, se da una parte mostrano anche una certa capacità nel fare diagnosi sociali

13 Cf *ib.*, p. 553.

corrette, nel percepire le ragioni della protesta, da un'altra parte si mostrano deboli nell'elaborare una visione di Paese in termini comunitari e solidali, nel trovare soluzioni appropriate. Contemporaneamente evidenziano una *fragilità culturale ed antropologica profonda* che, mentre attinge abbondantemente dal neoindividualismo liberario ed utilitarista, inficia la stessa solidità morale di ogni progetto, fosse anche economico, giungendo così a svuotare dal di dentro la democrazia, indebolendo lo Stato di diritto, stravolgendo la persona, essere libero e responsabile, relazionale, aperto alla Trascendenza. Per conseguenza, sembra mancare alle forze neopopuliste un *umanesimo integrale*, per sé anti-ideologico che, mentre pone al centro la persona, e non tanto gli individui, alimenta incessantemente l'*ethos* di un popolo plurale, multireligioso, capace di convergere, mediante il dialogo pubblico, su una piattaforma pubblica di *etica laica*, ma *non* laicista e libertaria. Un nuovo umanesimo integrale genererebbe un *popolarismo* che solo può arginare ogni tipo di populismo.

Specie con riferimento a questo substrato antropologico ed etico dovrebbero sorgere tra i cattolici forti dubbi, confermati da diversi segnali politici che rivelano forme di intervento assistenzialiste, stataliste, che non valorizzano sistematicamente la sussidiarietà (i corpi intermedi appaiono bypassati) come anche la solidarietà (si è arrivati a raddoppiare l'Ires sul terzo settore, si è cioè giunti a tassare la bontà, come ebbe a dire lo stesso presidente della Repubblica Mattarella: per fortuna pochi giorni fa è stato cancellato il raddoppio), ma anche il diritto, in alcune decisioni di regolamentazione del flusso migratorio.

«Per arginare i populismi e cogliere il buono che esprimono occorrono processi di maggiore democratizzazione; la lotta alle disuguaglianze sociali mediante la redistribuzione dei redditi e del potere; ripensare le forme di partito e, più in generale, la partecipazione democratica a tutti i livelli per renderla una cultura. Un altro efficace antidoto delle classi dirigenti è scegliere e promuovere *standard* di vita sobri. In tempi di crisi, più che politiche di decrescita, sono urgenti le riduzioni degli sprechi. Anche sul piano delle istituzioni, occorre dare segnali di maturità. I populismi attecchiscono in quegli Stati che trascurano le riforme costituzionali. L'intreccio tra

populismo e nazionalismo è reso possibile da un'Unione Europea debole e da un'eurozona fragile. La scelta, da parte della Francia, della Germania e di alcuni Paesi dell'Europa del Nord, di impedire che le istituzioni intergovernative e il Consiglio europeo potessero intraprendere politiche ha prestato il fianco ai populismi».¹⁴

In definitiva, da parte dei populismi, ai mali odierni della democrazia (separazione tra rappresentanti e rappresentati, elevato astensionismo elettorale, alti tassi di disoccupazione, di povertà e disuguaglianze, deficit di politica, carenza di una visione complessiva di Paese, mercatismo imposto dal capitalismo finanziario) si è voluto rispondere da più parti mediante ciò che i sociologi e i politologi chiamano «democrazia liquida». Ma la *democrazia liquida*, che si pone tra la democrazia rappresentativa e quella diretta, è effettivamente in grado di risolvere i problemi della vita democratica?

Quando si parla di «democrazia liquida» si intende *un modello di democrazia recente che ha tentato di ravvicinare alla politica soprattutto le giovani generazioni*. Dall'esperienza della democrazia liquida stanno, però, emergendo alcuni limiti che non aiutano a risolvere i problemi odierni della democrazia. Al contrario, sembrano aggravarli. Tra i limiti più rilevanti, e che paiono colpire maggiormente il M5S rispetto alla Lega, vanno rimarcati: il pericolo di un nuovo *oligarchismo*, di una «dittatura degli attivi» che accumulano un progressivo potere sul movimento: coloro che controllano i mezzi di discussione sono in grado di orientare e controllare i voti, il consenso e le decisioni; il pericolo del *populismo*: gli eletti sono obbligati al *vincolo di mandato sulla volontà del leader* a cui si deve prestare giuramento e fedeltà; la maggioranza degli elettori finisce, al lato pratico, per ignorare i dibattiti in Rete. In ultima analisi, la democrazia liquida, rischia di cadere in quegli stessi mali che vuole combattere. In definitiva, è democrazia che coinvolge apparentemente il popolo, mentre le cose vengono decise solo da un gruppo ristretto.

14 *Ib.*, p. 556.

2. Irrilevanza ed incidenza dei cattolici di fronte alle sfide odierne

Ricapitolando: siamo di fronte a populismi e a propensioni antide-mocratiche, che alimentano l'*indebolimento* della morale pubblica (peraltro promosso dallo stesso PD sostenendo - basti pensare alle leggi sulle unioni civili, sul testamento biologico, sul divorzio breve, sulla liberalizzazione della droga - un'etica prevalentemente libertaria) e la *destrutturazione* delle istituzioni di rappresentanza, ma siamo di fronte anche a politiche troppo in sintonia con veterocentralismi (cf proposta di nazionalizzazione di Carige), che nei confronti dell'organizzazione e della gestione del *welfare* non puntano sulla responsabilizzazione della società civile, del libero mercato, della biodiversità economico-finanziaria, dell'economia civile. A questo punto poniamoci una domanda: i cattolici, portatori di una *cultura personalista e comunitaria*, avente una matrice di ispirazione cristiana, mostrano, forse, inquietudine per il futuro del loro Paese, specie delle nuove generazioni, nei confronti del progetto Europa, almeno nel momento in cui si manifestano numerosi conati antieuropeisti e ci si trova nuovamente di fronte ad elezioni che, per la particolare contingenza storica, mostrano di essere rilevanti? Ma è possibile che il personalismo cristiano, peraltro sedimentato nella carta costituzionale del nostro Paese, non abbia più nulla da dire e non possa ambire ad essere riconosciuto nella sfera pubblica alla stessa stregua dei neindividualismi e dei neutilitarismi libertari oggi dominanti? Perché non si capisce che la ubriacatura culturale che fa parlare prevalentemente di diritti civili (spesso diritti-arbitrii) e quasi mai di doveri, e poco di diritti sociali ed economici, finirà per abbattere lo Stato di diritto come anche lo Stato di diritto sociale, che sono pilastri fondamentali della democrazia moderna? I cattolici non possiedono un pensiero pensante, frutto di una ragione sapienziale, che supera il semplice pensiero calcolante, inclinato all'utilitarismo, frutto di una ragione strumentale? Non hanno a disposizione, grazie alla Dottrina sociale della Chiesa, un sistema di beni-valori organizzati, a cui corrisponde un insieme di diritti-doveri che non possono collimare con l'individualismo assiologico e che solo mantenendo collegati i diritti coi doveri può difendere più efficacemente i diritti individuali? È noto che se la difesa dei diritti individuali - civili e politici - è la nuova frontiera della politica, perché i cattolici

continuano ad ignorare che il personalismo è la migliore e più efficace difesa dei suddetti diritti e non l'individualismo libertario? Perché continuare a militare in politica a rimorchio di tradizioni culturali che non appartengono alla propria identità, sparandosi sui piedi?

3. Alcune vie che possono rendere i cittadini cattolici rilevanti ed incidenti

A fronte di fenomeni come il populismo e gli oligarchismi, che stravolgono la politica e la stessa democrazia, i cattolici odierni sono in grado di partecipare in maniera significativa ed incidente nel dibattito pubblico e nei parlamenti? Sono ancora in possesso, come avvenne in passato, di una *cultura politica* capace di affrontare le principali questioni relative alla crisi della politica e della democrazia, per poter offrire un valido apporto alla sua soluzione e alla realizzazione del bene comune? Non pochi osservatori del mondo politico sono giunti ad affermare, dopo le votazioni del marzo scorso, che queste hanno segnato il definitivo tramonto del movimento politico cattolico. I cattolici mostrano un certa rilevanza nel mondo sociale dell'assistenza, una buona presenza sul piano politico locale, ma appaiono praticamente ininfluenti sul piano politico nazionale. Siedono magari in parlamento, in uno o l'altro schieramento, ma sono disarticolati fra loro, frammentati. In altri termini, non appaiono in possesso di un progetto culturale organico e non dispongono di una base sociale organizzata in un nuovo movimento sociale e politico.

Quale la soluzione rispetto a questo stato di cose?

Quanto detto obbliga, senz'altro, alla riconsiderazione del *rapporto* tra cattolici e politica. Peraltro, gli ultimi pontefici hanno più volte sollecitato un nuovo impegno dei cattolici in politica. Varie questioni ed appuntamenti cruciali per il futuro del nostro Paese, non ultimo lo sfascio della politica, che è fondamentalmente caratterizzato da una crisi antropologica e culturale, inducono a pensare che non si può dilazionare la suddetta riconsiderazione. Occorre, forse pensare, più che a formare precipitosamente dei nuovi partiti ad ispirazione cristiana (cosa che non è proibita, anche se attualmente non sembra che ci siano le condizioni politiche ed ecclesiali sufficienti) ad impegnarsi piuttosto sul piano culturale ed educativo. Ciò che manca per

le varie anime del mondo cattolico è un *progetto culturale politico* organico, capace di coagulare laicamente energie e forze anche liberali e di uomini di buona volontà, attorno a un progetto *buono* di Paese e di Europa. E, insieme, manca un mondo sociale che se ne faccia effettivamente portatore, sperimentatore, costituendosi in una rete o in un *forum* che fa incontrare, unifica e genera processi, ma che per ora escluda ogni aspirazione elettorale, mancandone, come già accennato, le condizioni di realizzazione.

Nel saggio che oggi si presenta, più che altro per provocare una riflessione, senza la pretesa di offrire ricette, non si difende l'idea di un partito cattolico. Peraltro, un partito cattolico non è mai esistito e non dovrebbe esistere. Lo ha spiegato molto bene don Luigi Sturzo nel secolo scorso. Egli scriveva ai suoi tempi che la religione è universale, la politica è parziale, e quindi non ci dev'essere confusione dei piani. Sturzo è stato contro il partito cattolico e contro l'idea di uno Stato cristiano. Così, non è mai esistito un partito cattolico se si pensa che la DC lo fosse. La DC non era un partito di soli cattolici. Anche nel saggio non si parla di partito di soli cattolici, nell'eventualità che i cittadini cattolici decidano di fondare un partito. Si parla di un eventuale partito di ispirazione cristiana, comprendente uomini di buona volontà, liberali cultori della giustizia sociale, cattolici, credenti protestanti o appartenenti ad altre religioni, ossia di un insieme di cittadini convergenti su una piattaforma di beni-valori condivisi.

Nel saggio si parla, tra l'altro, di alcune cause dell'ininfluenza ed irrilevanza dei cattolici, come anche della teoria della diaspora, che, al lato pratico, ha contribuito alla dispersione e alla inefficacia sul piano politico. Da più punti di vista la teoria della diaspora appare politicamente un assurdo, perché il bene comune e i vari beni politici vanno conseguiti collaborando insieme; perché l'unità sui valori è prima di ogni pluralismo, di ogni diaspora: l'unità è la sola a consentire al pluralismo di essere non solo legittimo, ma auspicabile e fruttuoso; perché la teoria della diaspora implica una duplice debolezza teorica e pratica. «Per un verso, essa - come ha affermato il professore Stefano Zamagni presentando il saggio a Bologna nel mese del dicembre scorso - comporta che i cattolici si rassegnino ad *essere minoranza* ovunque essi si trovino inseriti e quindi accettino di scomparire poli-

ticamente, proprio come l'immagine del lievito lascia intendere. Col risultato che, poiché nei partiti democratici vige il principio di maggioranza, chi è minoranza mai potrà vedere accolte le proprie istanze, a meno di gesti compassionevoli o buonisti da parte della maggioranza. Bel paradosso, davvero! I cattolici entrano nei partiti per far avanzare un certo progetto politico che dice della loro identità, pur sapendo che mai riusciranno a far valere le loro ragioni. Né vale l'argomento - troppo spesso adombrato - secondo cui, su questioni di primaria importanza, i cattolici presenti nei diversi schieramenti potrebbero convergere in modo unitario invocando il "voto di coscienza" - un'ingenuità questa davvero imperdonabile che denuncia la totale non conoscenza di quanto ci viene insegnato da tempo dai cosiddetti modelli a massa critica. (Una volta avviato, un processo di trasformazione politica raggiunge il fine desiderato solo se il numero di coloro che ad esso aderiscono raggiunge una certa soglia, cioè la massa critica. Diversamente, il processo collassa o addirittura degenera). Per l'altro verso, l'opzione in questione avrebbe un esito a dir poco ridicolo: tutte le grandi matrici culturali e ideologiche presenti da tempo nel nostro paese avrebbero la possibilità di esprimersi e di confrontarsi dialetticamente sulla scena politica, eccetto la matrice di pensiero cattolico! La linea di pensiero liberale, quella radical-repubblicana, quella nazional-popolare e quella socialista sarebbero titolate a presentarsi con i rispettivi programmi al giudizio degli elettori, ma non quella dei cattolici, i quali "per dire la loro" dovrebbero bussare all'una o all'altra porta, per chiedere "ospitalità".

Per le altre cause della irrilevanza dei cattolici in campo politico rimando al saggio che viene presentato ora dall'onorevole Ernesto Preziosi, in particolare al terzo capitoletto. Nei capitoli successivi ci si ferma a riflettere su: una nuova stagione di impegno dei cattolici in politica; l'apporto originale e necessario dei cattolici; l'Europa dei popoli; la grammatica comune della Dottrina o insegnamento sociale della Chiesa; l'accompagnamento pastorale delle persone; la risemantizzazione della laicità; il dialogo tra cattolici e laici; la rilevanza pubblica della Chiesa, la spiritualità dei cattolici impegnati in politica.

Grazie per aver accettato l'invito.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

**Omelia della S. Messa per la Madonna del Fuoco,
Festa patronale
*Glorie, 3 febbraio 2019***

Cari fratelli e sorelle, conoscere l'origine della devozione alla Madonna del Fuoco, protettrice di Glorie è fondamentale per questa comunità parrocchiale. Il culto alla Madonna del Fuoco si sviluppò nel secolo scorso per opera di un proprietario di Villa Savoia e fu incrementato dai braccianti che, dalle colline forlivesi, specie da Terra del Sole, vennero a lavorare in queste zone per bonificare la Bassa. Il quadro qui venerato, che mostra alle spalle della Madonna e del Bambino il fuoco, allude all'incendio che a Forlì, nella notte tra il 4 e il 5 febbraio 1428, devastò una scuola ove si trovava l'immagine originale della Madonna del Fuoco, una xilografia impressa su un semplice foglio di carta fissato su una tavoletta. Nonostante le fiamme abbiano distrutto la scuola, l'immagine cartacea rimase illesa. La domenica seguente fu trasportata solennemente nella cattedrale di Forlì ove è conservata e tuttora venerata. Sarebbe bello, a questo proposito, che si potesse organizzare una visita all'immagine alla Madonna che è custodita a Forlì.

Spiegata per sommi capi l'origine del culto della Madonna del Fuoco a Glorie, va sottolineato che tale culto è dovuto, così narra la tradizione, all'opera di laici. Non so se interpreto bene. Forse bisognerebbe approfondire di più questo aspetto. Ma leggendo l'origine del culto della Madonna del Fuoco a Glorie mi è venuta in mente l'origine del cristianesimo nella Corea. Ebbene, nella Corea, il cristianesimo si impiantò in maniera singolare per opera dei laici, prima ancora che dei sacerdoti: alla fine del XVIII secolo. Alcuni eruditi coreani entrarono in contatto con i testi biblici in cinese portati nel loro paese da alcuni missionari occidentali ed iniziarono a studiare autonomamente la dottrina cattolica, senza l'aiuto di presbiteri.

Nel 1784 uno di loro, Lee Seung Hun, fu inviato a Pechino per essere battezzato dai missionari cattolici. Tornato in patria battezzò gli altri membri del suo gruppo, dando vita così alla Chiesa coreana senza alcun apporto esterno, in particolare senza l'apporto di sacerdoti che arrivarono solo più tardi. Nell'Ottocento la neonata Chiesa

fu colpita dalle persecuzioni. Nel 1866 i cristiani coreani subirono il martirio più doloroso della loro storia: più di diecimila fedeli furono massacrati, la metà di tutti quelli esistenti nel Paese.

Perché vi ho parlato dei martiri coreani? Quello che desidero dirvi è che la fede cristiana nella storia della Chiesa, in Corea o in altre Nazioni, non è solo promossa da missionari sacerdoti, da suore, ma anche da *fedeli laici*. Il fatto che qui a Glorie il culto alla Madre di Dio si sia diffuso specie per opera dei braccianti forlivesi è senz'altro istruttivo per questa comunità che non gode più della presenza stanziale di un parroco. Indica quella via di educazione alla fede che non deve, specie oggi, andare perduta, quando le vocazioni sacerdotali e religiose diminuiscono e il proprio parroco, don Marco, deve accompagnare tre comunità. La diffusione della fede, l'educazione cristiana, non sono solo compito dei sacerdoti o delle donne, delle mamme, ma anche dei papà. In un contesto sociale e culturale che, come il nostro, è sempre più povero di senso del trascendente e del senso di appartenenza alla comunità cristiana e alla sua missione, l'esempio dei braccianti forlivesi arrivati sin qui, con le loro famiglie, è particolarmente importante. Chi veniva da Forlì o dai dintorni portava con sé non solo la vita e il lavoro, la famiglia, ma anche la fede, l'attaccamento alla Madre, la Madonna del Fuoco.

Se guardiamo bene, nell'immagine venerata in questa chiesa, Maria porta in braccio Gesù Bambino, Via, Verità e *Vita*. In questa domenica celebriamo la 41.a Giornata nazionale per la vita. Come dalle mani della Madonna accogliamo Gesù Bambino, che è la Vita, così accogliamo, serviamo, promuoviamo la vita umana. Custodiamo la dimora della vita, che è la terra, come hanno fatto i braccianti forlivesi, che sono venuti in questa zona per bonificarne il territorio. Per avere *futuro*, sia come comunità ecclesiale sia come comunità civile, siamo chiamati all'accoglienza di Gesù Cristo e della vita umana. Questa va accolta in maniera aperta, prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. La difesa di chi non è ancora nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra. Lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Gesù Cristo, che si è fatto carne, uno di noi, ci aiuti a

capire il valore immenso di ogni persona, che non è solo un essere umano, bensì anche figlio, figlia di Dio. La Giornata per la vita ci veda impegnati nell'accoglierla, nel promuoverla, convincendoci che il miglior ambiente del suo fiorire è la famiglia. Impegniamoci anche nel consolidare la scuola materna, luogo in cui la vita è coltivata con un'educazione completa, che irrobustisce la pianticella della fede.

Buona festa a tutti!

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Rainerum Salesiani Don Bosco

Chiesa di San Domenico, Bolzano, 9 febbraio 2019

Caro sig. Ispettore don Igino Biffi, caro Direttore don Ivan Ghidina, cari confratelli, personale docente, educatori e giovani, la celebrazione degli 80 anni di presenza dei salesiani a Bolzano presso l'Istituto Salesiano Maria Ausiliatrice-Rainerum Salesiani Don Bosco è l'occasione per *ringraziare* Dio Padre per il bene compiuto grazie al suo aiuto in questo territorio. È l'occasione, inoltre, per *riflettere* sul prezioso tesoro di santità e sul prodigio di pedagogia che è san Giovanni Bosco, padre e maestro dei giovani. In teatro, di fronte a salesiani che in passato hanno operato in questa istituzione e agli ex-allievi, abbiamo già assistito alla parte commemorativa, grazie anche ad una ricerca storica messa a punto dai giovani del terzo anno della scuola superiore (2017-2018) in collaborazione con varie istituzioni cittadine, aiutati dal prof. ing. Luigi Coffele. Qui ci fermiamo, in particolare, a rivivere, alla luce della Parola di Dio e della tradizione salesiana, il *carisma* don boschiano, nel contesto del nostro tempo, spesso caratterizzato da «giorni nuvolosi e di caligine» (cf Ez 34, 11-31) per noi e per i nostri giovani. Esso si presenta a noi come attualissimo, indispensabile per continuare il servizio della Congregazione salesiana alla Chiesa e alla società, specie alle nuove generazioni.

In un clima culturale, che esalta la comunicazione e le interconnessioni, e che tuttavia ci porta, ad abitare paradossalmente mondi

frammentati, di profonde solitudini - mondi tanto più fluidi e di spaesamento valoriale quanto più le identità sono miscelate, destrutturate -, comprendiamo la rilevanza e l'importanza di *ambienti* educativi e comunicativi ispirati dalla sapienza cristiana. Don Bosco ne comprese l'essenzialità già due secoli fa. Non a caso è andato incontro ai giovani poveri ed abbandonati, offrendo a loro una casa, un lavoro, una cultura, una fede incarnata. È stato definito, non paia fuor di luogo, vero *intellettuale di massa*. Il noto semiologo Umberto Eco, scomparso qualche anno fa, ha letto ed interpretato l'esperienza dell'Oratorio di don Bosco come una *macchina perfetta di comunicazione* che gestisce in proprio, riutilizza e discute i messaggi provenienti dall'esterno. In tal modo, il progetto educativo dell'Oratorio nasceva stando *nel* mondo, divenendo però *alternativo* (rispetto alle categorie dominanti del tempo), e quindi non conformista, apporto di innovazioni educative, in sintonia con la dignità umana. Alla luce dell'esperienza educativa del santo piemontese, ecco come dovremmo comportarci con riferimento alla cultura digitale, ai nuovi mezzi di comunicazione che ci avvolgono con i loro messaggi troppo semplificati, e quindi poco veritieri, e ci condizionano senza che ce ne accorgiamo, abituandoci ad esserne meri fruitori, quasi spettatori passivi ad imbuto: fare delle nostre famiglie, delle nostre scuole, delle nostre associazioni, dei *laboratori* di una *nuova cultura e comunicazione*, a servizio della crescita integrale dei giovani. Dovremmo seguire, su un altro piano, ciò che gli Ordini mendicanti del Medioevo, francescani e domenicani - stiamo celebrando l'Eucaristia in questa chiesa ove i figli di san Domenico hanno irradiato il Vangelo e la cultura cristiana -, vollero fare con le loro università: istituire centri culturali ove confrontare ed illuminare i grandi problemi del tempo con la luce del Vangelo, coniugando fede e vita, libertà e verità. Certo, per riuscire in questo intento, per ridare giovinezza e vitalità al pensiero, in una società e in una cultura senescenti dal punto di vista intellettuale e spirituale, dobbiamo essere tutti più reattivi rispetto ai gravi problemi odierni, più solerti nel *discernimento*. Ma, soprattutto, siamo chiamati ad uscire allo scoperto, a non vivere come ruote di scorta rispetto ad altri, specie di chi organizza la società secondo prospettive lontane dai valori umani e cristiani. Siamo, cioè, chiamati a dare il nostro apporto necessario ed origi-

nale di credenti. Siamo chiamati a pronunciarci chiaramente, e ad impegnarci ad inscrivere nelle istituzioni i valori del Vangelo, come hanno saputo fare i cattolici del passato, assieme ad altri uomini di buona volontà. Anche oggi c'è bisogno di persone con schiena eretta, atte a vivere l'Amore *della* e *nella* verità, ossia una carità pastorale ed intellettuale che illumina le intelligenze ed accende i cuori di empatia nei confronti della vita buona e del Bello. Solo così si potranno forgiare nuove personalità, nuovi protagonisti nella vita sociale e politica. Ovvero cittadini capaci, a fronte di culture intrise di laicismo e di individualismo libertario, di proporre la promozione dei diritti individuali in connessione coi rispettivi doveri, di saper subordinare la ragione calcolante alla ragione pensante, la finanza alla politica.

Non solo la Chiesa ha bisogno dei giovani attivi e protagonisti, ma anche la società, la città, la cultura, la scienza, l'economia e la politica. I giovani costituiscono un potenziale di energie spirituali, umane e morali, davvero enorme, ma purtroppo sottovalutato e inutilizzato. Senza di essi è difficile il rinnovamento, non si può sperare in un futuro di speranza per la Chiesa e per la società. Essi non debbono essere considerati buoni solo per il consumo, e non per una crescita sostenibile, che deve avvenire secondo una logica del dono e della gratuità. Come già accennato, don Bosco mal sopportava città e quartieri popolati da giovani allo sbando, a rischio, senza un'occupazione, istruzione, senza Dio.

Ragione, religione ed amorevolezza era il trinomio su cui don Bosco imperniava la sua sapiente azione educatrice, liberatrice ed umanizzante. Cari confratelli salesiani, un tale trinomio va rivalutato e reinterpretato proprio nell'attuale contesto socio-culturale. Oggi domina la ragione calcolante, strumentale, mentre dovrebbe vigoreggiare una ragione riflessiva, sapienziale. Oggi, i nostri giovani, sentono poco l'appartenenza alla Chiesa ed interpretano spesso il cristianesimo come una religione «fai da te». Dovrebbero, invece, sperimentare un incontro filiale col Padre, disponibili ad andare ove lui manda a servire. Il pericolo odierno per i nostri giovani è immaginare la comunità ecclesiale come un ambiente estraneo o come l'ambiente ove ci si può ritagliare un angolino, ove si sta bene con pochi amici intimi, ignorando il bene più grande della comunità e

del mondo. Oggi, nonostante l'essere iperconnessi, prevale l'indifferenza, la superficialità delle relazioni, l'utilitarismo. L'amorevolezza è sempre più rarefatta e sfuggente. Più aumentano le relazioni virtuali più cresce il bisogno di relazioni più personali, senza intermediazioni che creano deformazioni, ossia ricche di empatia e di convivialità, che dimostrano quanto la nostra persona è importante per gli altri.

In questa celebrazione eucaristica siamo sollecitati a vivere il trionfo educativo donboschiano *in* un contesto *trinitario*. L'esperienza dello Spirito santo, Spirito di Dio e di Cristo, figlio amatissimo del Padre, ci aiuterà a comprendere che il suo Amore non umilia la ragione bensì la sfida e la induce a trascendersi, e inoltre rende il nostro rapporto religioso un incontro con Dio, risposta d'amore al suo Amore, trasfigurazione della nostra amorevolezza umana in una *presa in carico disinteressata* dell'altro.

Con don Bosco viviamo nella gioia di *essere di Dio* e di donarlo ai giovani. Preghiamo per i giovani di questa istituzione affinché, guardando ai salesiani e a don Bosco, si appassionino nell'impegno di far crescere i loro coetanei: siano giovani per i giovani. Come l'uomo da leggenda, che è stato il «prete della gioia» - così l'ha definito qualche giorno fa papa Francesco, ex allievo salesiano -, ha contribuito ad interpretare la *genialità pedagogica* del cristianesimo e a sviluppare un nuovo *umanesimo giovanile* nell'Ottocento, così noi operiamo per un *rinascimento* educativo della nostra società e per una civiltà che pone il digitale e le nuove tecnologie a servizio della comunione delle persone reali e concrete. «In conclusione, fratelli - come scrive san Paolo ai Filippesi - tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto» dei nostri pensieri e delle nostre sollecitudini (Fil 4, 4-9).

Maria Ausiliatrice ci benedica e ci assista.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

San Pier Damiani 2019: assemblea diocesana

Faenza, Basilica cattedrale 21 febbraio 2019

Benvenuti a questo momento ecclesiale di incontro e di riflessione anzitutto sulla figura di san Pier Damiani e, poi, sul *Report* che è il risultato di una preparazione voluta per accompagnare l'indizione e la celebrazione del *Sinodo diocesano dei giovani*. Abbiamo ritenuto che questo 21 febbraio, giorno della nascita al cielo di san Pier Damiani, fosse il più indicato per la presentazione e la consegna di tale *Report* sulla condizione giovanile nel ravennate e nella nostra Diocesi!

Si tratta di un momento vertice per il Sinodo dei giovani: Sinodo della Chiesa locale *con* i giovani, *per* i giovani. Come appena detto verrà presentato e consegnato, in particolare, il *Report* avente come titolo *Prove di sintonia. Giovani e Chiesa in un'interpretazione sinodale* (Libreria universitaria.it edizioni, Limena 2019). Esso raccoglie i risultati dell'indagine condotta dall'Istituto Universitario Salesiano di Venezia con l'aiuto dei nostri responsabili della pastorale vocazionale e giovanile e degli stessi giovani della Diocesi, specie nei momenti di *focus group*. Dall'indagine, strutturata come specifica *fase di ascolto*, attraverso tre azioni di ricerca (*survey* telefonico, *focus group*, *questionario a campionatura*), è derivato il suddetto *Report*, che avrete fra poco tra mano. Esso non è riducibile a mero ed asettico studio sociologico. È qualcosa di più. Infatti, si tratta di un lavoro *ministeriale* agli obiettivi del Sinodo, che nasce dalla *sollecitudine pastorale* della nostra Chiesa di Faenza-Modigliana. E ciò a partire dall'urgenza del rinnovamento dell'approccio ai giovani, al fine di responsabilizzarli nell'essere Chiesa per i giovani, *giovani per i giovani*. Proprio per questo non va accolto come uno strumento qualsiasi, che riguarda genericamente più diocesi. Esso riguarda la *nostra*, in specie. Va accolto, dunque, come una *testimonianza* di vita ecclesiale, colta nei suoi aspetti positivi ma anche in quelli critici. Non va considerato una mera descrizione del dato di fatto, ma anche delle esigenze e delle *opportunità* di evangelizzazione e di riorganizzazione delle pastorali vocazionale e giovanile. Pertanto, il *Report* non va preso in consegna per essere riposto nella piccola biblioteca parrocchiale o di famiglia per abbellire l'ambiente. Esso va tenuto sul proprio tavolo

di lavoro. Va spesso consultato, letto in gruppo, studiato, presentato e spiegato ai catechisti, agli animatori, ai formatori, ai responsabili delle associazioni, aggregazioni. Va, in certo modo, *seminato* e incarnato nel territorio. Cari giovani, dovete, allora, utilizzarlo come uno strumento di lavoro pastorale e pedagogico, per rendere il vostro compito di *costruttori* della Chiesa e della società più appropriato, commisurato alla stessa realtà dei giovani, ai bisogni delle famiglie, delle comunità parrocchiali, delle associazioni, degli Uffici pastorali diocesani, degli Oratori.

Desidero fin d'ora ringraziare tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno collaborato alla realizzazione dell'indagine, sino alla stampa del volume, che appare agile e fruibile. In fondo al volume vi è un elenco delle persone che meritano un ringraziamento particolare, ma questa è anche l'occasione per ringraziare tutti, senza dimenticare nessuno, per la partecipazione appassionata e convinta.

Ho detto poco fa che la presentazione del *Report* è stata voluta in coincidenza con l'anniversario della morte di san Pier Damiani. Infatti vi sono più ragioni che ci inducono a farlo. Ne ricordo due. Anzitutto, perché non solo fu un grande protagonista del rinnovamento della Chiesa dei suoi tempi, mediante l'organizzazione e la promozione della vita eremitica, fondando nuovi eremi e monasteri nelle Marche, nell'Umbria, nella Toscana e nella nostra Romagna. Ai suoi occhi il monachesimo ordinario appariva come un *minimum*, una *via larga*. Al contrario, l'eremitismo rappresentava per lui la *via stretta e difficile*, a cui allude il Vangelo. In secondo luogo, perché in lui la vocazione alla vita di solitudine, avente come obiettivo l'accrescimento del desiderio di Dio - l'eremita, al dire dello stesso san Pier Damiani, punta a diventare *intimo* di Cristo, ad accoglierlo nella sua cella, a tendere sempre di più verso di Lui - gradualmente sfocia nell'amore per la Chiesa, in un impegno assiduo per renderla più bella e santa, luce del mondo. E così, lui eremita, divenne anche iniziatore e promotore di un potente movimento di riforma della vita dei vescovi, del clero, oltre che dei *christifideles* laici. Detto altrimenti, la crescita spirituale, guadagnata nell'eremo lo aprì all'amore per la Chiesa, lo fece sentire Chiesa, parte di essa. Egli, eremita, amante della vita solitaria, sentì in sé un apparente contraddittorio impulso

ad interessarsi della vita della Chiesa, il cui popolo vive seminato nei villaggi, nelle città. E così intraprese lunghi viaggi, entrò nelle curie, nelle corti imperiali, nelle metropoli ove pulsava la vita commerciale e politica del suo tempo.

Per amore della sua Chiesa, seppur tra ripensamenti, accetta la nomina a cardinale vescovo di Ostia, compie diverse missioni di pace, di ricomposizione della *comunione* di città, vescovi, imperatori con la Sede di Pietro. San Pier Damiani, dunque, non si limitò a condurre una vita di preghiera e di penitenza nella solitudine, per assecondare la sua inclinazione mistica.

Obbedendo al Papa, che lo chiamava a servire la Chiesa fuori dall'eremo e a dirimere importanti questioni ecclesiali e civili, ci insegnò la via della pienezza della vocazione cristiana. Questa non consiste solo nel rimanere statici in ciò che ci è più congeniale e scegliamo all'inizio della nostra giovinezza. Nella vita cristiana occorre essere disponibili ad andare ove Dio chiama, ad obbedire ai successori degli apostoli. Ci può essere, cioè, il momento in cui, anche attraverso il discernimento ecclesiale, occorre essere pronti a partire, a far "esodo", a uscire dalla propria terra di elezione, come fece Abramo, nostro padre nella fede.

Cari giovani sinodali, ecco allora un grande insegnamento che deriva dalla riflessione sulla vocazione e sulla vita di san Pier Damiani. Urgenze della storia e chiamata ecclesiale, sono le coordinate di una vocazione autentica, che superano i nostri gusti personali, le nostre inclinazioni prime. Spesso siamo concentrati sulla crescita del nostro «io», sull'autorealizzazione. La maturità cristiana passa, invece, attraverso l'essere disponibili a servire Cristo anche là ove uno non avrebbe mai pensato di andare. In linea con quanto detto potrebbe essere che il vescovo di una diocesi convochi e, mediante responsabilizzazione, invii dei giovani ben preparati in missione, in una parrocchia diversa dalla propria, a svolgere il ministero del catechista.

San Pier Damiani non rimane ancorato alla forma della vocazione coltivata agli inizi, facendola diventare un assoluto: o così o niente. Obbedisce al successore di Pietro, ossia papa Stefano IX - al papa era stato consigliato di far leva sul punto debole di Pier Damiani:

l'obbedienza -, senza peraltro rinnegare la sua vocazione monastica primigenia: diventa attivo rimanendo, però, interiormente contemplativo, lì ove era chiamato.

Benedetto XVI scrisse che san Pier Damiani è stato uno dei più grandi riformatori della Chiesa: *“egli si consumò, con lucida coerenza e grande severità, per la riforma della Chiesa del suo tempo”*. Le parole di papa Benedetto ci fanno comprendere che la prima grande riforma, è avvenuta in lui stesso. Ha accettato come uomo e come monaco cristiano, attraverso l'obbedienza alla chiamata del Signore, a «riformarsi», ad accogliere dalle mani del Signore una «nuova forma» di vita.

Tutti noi, giovani, adulti, anziani, religiosi e religiose, diaconi e presbiteri, abbiamo bisogno di uscire da noi stessi, dai nostri particolarismi, dalle nostre presunte “missioni”, per il bene della Chiesa.

Abbiamo bisogno di metterci in profondo ascolto della volontà del Signore. Questa sera lo stiamo facendo. Mediante il Sinodo cerchiamo di capirla e di accoglierla, per vedere la direzione della missione, del cambiamento che ci indica Cristo, che è Verbo incarnato per essere la nostra *Via e Verità*.

Il suo Spirito d'amore ci porterà, allora, in direzioni nuove e sconosciute, forse non scelte all'inizio del nostro impegno ecclesiale. L'importante è che siano scelte in comunione con la Chiesa, con Gesù Cristo. Accogliamo con amore Lui, l'unica via di una piena maturità umana e di una conversione alla vera riforma personale ed ecclesiale. Conformiamoci a Cristo, l'uomo nuovo, l'uomo che donandosi fino alla morte inaugura la grande riforma dell'umanità e della storia.

Non è, forse, così la vita di ogni uomo e donna che accoglie un figlio, che cerca un lavoro, che fatica, che gioisce, e affronta le belle e brutte sorprese della vita? Esse sono la mano provvidente del Padre che cura i suoi figli per farli crescere secondo la piena maturità di Cristo. Le sfide storiche e gli orientamenti ecclesiali, che emergeranno alla conclusione del Sinodo saranno la mano del Padre che ci condurrà, come ha fatto con Pier Damiani, alla piena maturità umana e cristiana. Ad essa aneliamo intimamente, anche se non sempre coscientemente.

Concludiamo con una breve preghiera: «San Pier Damiani, intercedi per noi. Insegnaci a desiderare la gioia piena. Vivendo in piena comunione con Cristo e la sua Chiesa affrontiamo le sfide del nostro tempo alla luce del Vangelo perché diventino vie della nuova evangelizzazione della nostra Comunità ecclesiale di Faenza-Modigliana».

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Incontro di preghiera per animatori: profilo dell'animatore

Russi, 1 marzo 2019

1. Premessa

Care giovani animatrici ed animatori, benvenuti in questa Chiesa dedicata alla Madonna dei sette dolori. Questa sera riceverete un *mandato*, come lo ricevettero i discepoli del brano evangelico che avete ascoltato (cf Mt 28, 16-20). Sentivi, pertanto, *scelti* per un grande impegno: *essere per gli altri*, specie *per* i ragazzi e le ragazze che incontrerete la prossima estate nei campi dei Grest, dei Cre, ma non solo. *Con* essi, *per* essi vivrete *un'esperienza di servizio*. Sarete *Chiesa giovane* per i più piccoli, per farli divertire, pregare, rendendoli più capaci di fare il bene. Questa sera ci fermeremo a fare alcune riflessioni sulla *figura* dell'animatore. Dapprima tenteremo di dire cosa non è l'animatore, ossia lo definiremo per via negativa. In un secondo momento ne parleremo definendolo positivamente.

2. Il profilo dell'animatore

2.1. Partiamo da cosa non è

L'animatore *non è l'animatore di un villaggio turistico*, con il compito di intrattenere e coinvolgere gli ospiti in attività di gioco, di divertimento, di ginnastica, semplicemente per rendere il soggiorno più piacevole.

L'animatore non è nemmeno colui che occupa il proprio tempo in attività del tempo libero con lo scopo di raggranellare dei soldini, per vivere più dignitosamente.

Non è uno alla ricerca della propria *autorealizzazione*, quanto piuttosto si sente impegnato a far crescere gli altri *umanamente e cristianamente*.

Non è una persona spenta, sbiadita, demotivata, cupa, semmai uno che è appassionato e amante della vita, colmo di gioia che contagia.

Non è una persona che accentra tutto su di sé e considera i ragazzi e le ragazze come persone da selezionare e legare a sé, rendendole quasi una sua proprietà, funzionali alla sua felicità.

2.2. Definizioni positive dell'animatore

L'animatore è:

- una persona che desidera *donarsi*, impegnarsi, perché i più piccoli possano crescere gioiosi e divenire, a loro volta, capaci di dono, gioiosi. Pertanto, è uno che sa accogliere, coinvolgere, fa giocare, organizza varie attività, responsabilizza, crea un ambiente sereno, di amicizia, familiare;
- una persona che *sa operare insieme ad altri*, sa fare *squadra* con gli altri animatori. Tutti insieme gli animatori condividono sogni, un progetto, uno Spirito: vivono assieme il più possibile, organizzano le giornate, ne verificano lo svolgimento, si riservano momenti di preghiera e di riflessione, di incontro vero con Gesù il Signore, per *offrirsi* a Lui, per mettersi a sua disposizione con entusiasmo, sull'esempio di Colei che all'invito dell'angelo rispose con un «Eccomi!»;
- una *persona che si coltiva*, si prepara, vuole essere «professionale», anche nell'organizzare un gioco, nell'arbitrare, nel comunicare. È fedele alla parola data, sa relazionarsi con le famiglie, con la parrocchia. Non ama la mediocrità, non fa sconti immotivati sull'impegno. Sa correggere in bel modo, senza offendere, senza scoraggiare, bensì spronando;
- una persona che sente di avere delle *responsabilità* importanti. È cosciente che gli sono affidate altre *persone* che devono crescere nella libertà, nella fraternità, nell'amicizia, nella fede;
- ha il *senso dell'appartenenza* alla propria comunità parrocchiale e civile. *Sente il dovere di agire a nome e per conto* di essa;

- sa essere *persona di speranza*, che ha sempre fiducia nei ragazzi, anche quelli che sembrano meno dotati per questa o quell'altra attività o disciplina. Sa scorgere le doti positive di ognuno e mette ciascuno in condizione di svilupparle;
- *non perde il contatto* con Colui che lo manda, e lo ama colmando ognuno del suo amore perché ne diventi annunciatore, dispensatore;
- *coltiva il metodo educativo preventivo* - si tratta di un metodo che non è *repressivo*, ossia che fa ricorso alle punizioni, bensì crea le condizioni affinché i ragazzi non siano attratti dal male ma dalla bellezza del bene -, come quello di don Bosco, stando *in mezzo* ai giovani, con simpatia, ascoltando quanto i ragazzi confidano, chiedono, impegnandoli intensamente. Non raramente i ragazzi e le ragazze che si ha l'opportunità di incontrare provengono da famiglie che non hanno sempre il tempo per l'ascolto, per dare quelle risposte che i ragazzi si attendono. L'animatore è colui che può darle, specie se è un educatore preparato;
- si impegna a *comunicare* il suo affetto, con amorevolezza, senza essere appiccaticcio. Don Bosco soleva ripetere che non basta amare i giovani. Occorre che loro si accorgano di essere amati. Il suo metodo, non a caso, poggiava sul trinomio: *ragione, religione, amorevolezza*. Un tale trinomio va rivalutato e reinterpretato proprio nell'attuale contesto socio-culturale che tende ad emarginare la ragione pensante. Oggi domina, infatti, la ragione calcolante, strumentale, mentre dovrebbe vigoreggiare una ragione riflessiva, sapienziale;
- ricerca quel *punto accessibile al bene* che c'è in ogni ragazzo, anche il più irrequieto e monello. Facendo leva su quel punto si guadagna la fiducia dei ragazzi. Per questa via don Bosco ha saputo trasformare dei giovani sfaccendati, volgari e rissosi in giovani apostoli.

Cari giovani, molti di voi non sono alla prima esperienza. Hanno già partecipato a dei Grest o a dei Cre. Altri di voi è la prima volta che si impegnano a diventare animatori. Questo, a dire il vero è il terzo incontro formativo. Forse, lo riconoscete anche voi, è troppo poco. Però, da qui all'estate c'è ancora tempo per continuare la

preparazione, per pregare. Fatevi aiutare dai vostri formatori e anche dai vostri parroci. Il Signore Gesù vi accompagni. Sappiatelo incontrare nell'Eucaristia, nel sacramento della riconciliazione. Diventate sempre più innamorati di Gesù Cristo. Solo così riuscirete ad innamorare i vostri ragazzi di Lui.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per il mercoledì delle ceneri

Faenza, Basilica Cattedrale, 6 marzo 2019

Cari fratelli e sorelle, eccoci all'inizio di una nuova Quaresima, cioè 40 giorni per rinnovarci in Cristo, per partecipare più profondamente alla passione d'amore del Figlio di Dio, per vivere una vita da risorti, ossia da persone vittoriose sul peccato e sul male. La Quaresima è quel periodo che la Chiesa ci mette a disposizione per preparare una nuova primavera per le nostre vite e per le nostre comunità, per portare frutti sul piano dell'annuncio, della catechesi, della testimonianza, della carità.

Il pianto per i peccati, il *digiuno* - la legge del digiuno "obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera: alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; la legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi particolarmente ricercati e costosi; il digiuno e l'astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì della Passione e Morte del Signore Nostro Gesù Cristo; l'astinenza va osservata in tutti i singole venerdì di Quaresima -, l'*elemosina*, la *preghiera* a cui siamo invitati, sia dal profeta Gioele sia dal Vangelo di Matteo, non sono fine a se stessi, bensì sono *funzionali* a metterci maggiormente in comunione con chi è l'Uomo Nuovo, cioè Gesù Cristo, e con la sua incarnazione, per far nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. La Quaresima è *per* la Pasqua, perché diventiamo persone risorte, vittoriose sul male; perché collaboriamo a rendere

attuale quell'incarnazione di Cristo che deve portare, mediante noi, una *umanità nuova* nelle famiglie, nelle scuole, nelle istituzioni, nella politica e nell'economia, nella cultura.

Il profeta Gioele ci sollecita ad un cammino di *conversione personale e comunitaria*. Tutti - piccoli e grandi, presbiteri, *christifideles* laici, religiosi e religiose, famiglie e comunità parrocchiali - siamo chiamati a ritornare a Dio con il cuore, e non con pose, non con atteggiamenti teatrali, con gesti meramente esteriori. Occorre cambiare, prima di tutto il centro della nostra persona, i nostri pensieri, la mentalità, i sentimenti e, poi, le azioni nei confronti di Dio e del prossimo. In sostanza dobbiamo diventare persone sempre più buone dentro. Dobbiamo essere giusti non per essere ammirati, per ricevere il plauso degli altri, la loro approvazione. Il bene va compiuto non per interesse, bensì perché il bene è bene. La nostra perfezione morale e spirituale sta nell'attuare il bene *per* amore di Dio, non perché ce ne viene un tornaconto.

L'elemosina, ossia la nostra offerta a Dio e ai poveri, non va praticata facendoci pubblicità, facendo suonare la tromba per attirare l'attenzione della gente. Gesù, invece, chiede addirittura il distacco della stessa persona dal suo gesto, perché l'offerente diventi ignoto, sconosciuto al pubblico. Il gesto dell'elemosina dev'essere esclusivamente per amore del Padre. Così, il Signore esorta a non pregare pubblicamente, come fanno gli ipocriti, in piedi nelle chiese, agli angoli delle piazze, per *farsi vedere* e ricavarne una buona reputazione. Egli esorta, piuttosto, a pregare nel *segreto* della propria stanza, per aprire il cuore al Padre, perché Lui veda ciò che è nascosto in esso. La preghiera dev'essere destinata soltanto a lodare e a supplicare il Padre, a consegnare il cuore a Lui, non a fare mostra di sé. Cristo non si oppone certamente alla preghiera pubblica, ma alla sua strumentalizzazione, per farsi ammirare. Dio non ascolta coloro che usano tante parole e ripetono preghiere all'infinito, perché Egli sa ciò di cui abbiamo bisogno prima ancora che apriamo bocca. Non bisogna forzare la mano al Padre con molte preghiere e gesti. Si tratta, invece, di aprirgli il cuore e di avere fiducia in Lui. Anche il digiuno va vissuto nel «nascondimento», al pari dell'elemosina e della preghiera. Quando si digiuna non si deve mostrare un volto emaciato,

assottigliato, per far capire agli altri quanto soffriamo. L'importante è invece che digiunando ci ricordiamo di Dio e gli facciamo spazio nella nostra vita.

Si è detto che Gioele invita sia i singoli sia il *popolo intero* alla conversione, nell'immedesimazione con l'Uomo Nuovo, venuto in questo mondo per realizzare una *nuova creazione*. Cosa vuol dire, più in concreto, che il popolo intero deve convertirsi e partecipare alla Pasqua di Gesù Cristo? Significa che come comunità diocesana siamo chiamati a partecipare, con tutte le componenti che la costituiscono - associazioni, aggregazioni, unità pastorali, consigli, vicariati, parrocchie - alla missione di Gesù. Egli è venuto per redimere, per divinizzare l'umanità, per realizzare una umanità *in comunione* con Dio Padre. In tale maniera, il Signore Gesù fa dell'umanità un popolo nuovo, un popolo di pellegrini che, mentre camminano verso la città celeste, trasfigurano la terra che attraversano. La presenza del Figlio di Dio in mezzo a noi ci costituisce fermento del Padre nella storia.

Dunque, la quaresima è un periodo di conversione anche per la nostra Diocesi che, per essere maggiormente a servizio dell'incarnazione di Gesù Cristo, deve impegnarsi ad essere sempre di più famiglia di persone sante ed immacolate, viventi nella carità. La nostra Diocesi è chiamata non a diminuire il proprio ardore nella missione, bensì a continuare la gloriosa tradizione di santità che l'ha caratterizzata nei secoli scorsi, ma anche la tradizione di liberazione e di umanizzazione del sociale.

La quaresima, vissuta con spirito di umiltà, dovrebbe, pertanto, rendere la nostra Diocesi una Chiesa più bella, gioiosa, audace, capace di incidere nel territorio, sulla cultura, sulle leggi. Per raggiungere simili traguardi occorre che, mediante conversione, ritorniamo a riscoprire la nostra appartenenza a Cristo, a creare nuova cultura partendo dal nostro *vivere Cristo*. Senza la chiara e lucida consapevolezza di essere *di* Cristo, di essere *suo*i, non possiamo trasfigurare l'umano, non possiamo generare nuovi umanesimi e aiutare la vita sociale a rimanere entro l'alveo di un'esistenza morale e civile.

Il segno austero delle ceneri che saranno poste sul nostro capo è monito severo che ci ricorda la nostra radicale fragilità. Siamo su

questa terra come pellegrini, incamminati verso un altro mondo. Non abbiamo qui una dimora permanente. Per le stesse ragioni le ceneri sono invito a vivere con coerenza la nostra identità, la nostra missione: *essere* Chiesa del Verbo incarnato; prolungare la sua incarnazione affinché possa proseguire la sua opera di redenzione e di trasfigurazione delle persone e delle cose. Abbiamo bisogno dello Spirito di Gesù che ci accompagni nel deserto per vincere le tentazioni, il loro attacco ad una vita d'amore. Il combattimento spirituale, il digiuno, la preghiera siano un'ascesi che ci trasforma non in persone tristi, bensì gioiose nel dono pieno di noi stessi.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Esequie di Mons. Antonio Taroni

Faenza, Basilica Cattedrale, 8 marzo 2019

Cari presbiteri e diaconi, cari fratelli e sorelle, la nascita al cielo del presbitero Mons. Antonio Taroni ci sollecita, proprio all'inizio di questa Quaresima che ci invita alla conversione, a riflettere sulla nostra vita cristiana. La vita e la morte che ci appartengono, in quanto battezzati in Cristo, sono vita e morte non per se stesse ma *per* il Signore. «Fratelli - ci ricorda san Paolo - nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore» (Rm 14, 7-9).

Il presbitero, in particolare, è *a servizio* del *popolo di Dio*, quel popolo sacerdotale della Nuova Alleanza, che è costituito tale grazie alla morte e risurrezione di Gesù Cristo, il Sommo Sacerdote. La vita del presbitero, come anche la Chiesa - popolo di cui è ministro -, vanno letti e compresi proprio alla luce della morte e risurrezione di Cristo.

Grazie alla morte e risurrezione del Signore Gesù, l'esistenza di ogni credente, compresa quella del presbitero, non è per il nulla, bensì per una *vita in pienezza*, già fin da questa terra. Con la morte, la vita non ci è tolta ma trasformata; non viene annientata bensì potenzia-

ta, eternizzata, stabilizzata in una vita immortale. Veniamo sepolti corruttibili, risorgeremo incorruttibili. Il Cristo glorioso siede accanto al Padre e ci attende per essere *tutti* con Lui, partecipi della sua *pienezza di vita*. Un simile destino, però, non è solo per i singoli credenti. È per il *popolo intero* di Dio. Diventati *di* Cristo, nutriti di Lui con il pane eucaristico, mediante il dono del suo Spirito d'amore diventiamo un «noi» di persone, strutturato dalla *comunione* con Cristo e tra di loro, partecipi della sua *missione* di Inviato del Padre e della sua *ricchezza di vita*. Il popolo cristiano è *popolo di pellegrini* che mentre attraversano la terra la trasfigurano. In che maniera? Vivendo santi ed immacolati, *nella* Carità, ossia animati dall'Amore di Cristo, ricevendone redenzione, perdono delle colpe, secondo la ricchezza della grazia del Figlio di Dio. Cristo riversa in noi la sua *vita filiale* in abbondanza, assieme ad ogni sapienza. Donandoci ogni sapienza ed intelligenza, ci fa conoscere e sperimentare il mistero della volontà di Dio, il suo disegno: ricondurre a Cristo, come unico Capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. Dio, quando risuscita e fa sedere alla sua destra il suo Figlio glorioso - il Figlio in cui noi siamo figli del Padre -, manifesta la *speranza* a cui siamo chiamati, nonché il nostro compimento nel Risorto. Cristo ci è indicato come Capo su tutte le cose, come loro perfezione.

Nella Chiesa, ovunque noi siamo e qualunque professione esercitiamo, siamo chiamati, dunque, a vivere con l'atteggiamento dei *figli nel Figlio*, per concorrere ad attuare una *nuova creazione*. Come persone e come comunità abbiamo la missione di continuare quella di Cristo: fare nuove tutte le cose *in* Lui e *per* Lui, per generare una nuova umanità e una nuova storia. Il futuro delle nostre comunità sta nel percepirsi come un *popolo nuovo*, una sola umanità, un solo uomo in Cristo, misura perfetta dell'umanità: libera, responsabile, fraterna, relazionale, solidale, giusta e pacifica. Vivendo in comunione con Cristo e tra di noi, possiamo continuare nel nostro territorio la gloriosa tradizione che ha contraddistinto il popolo di Dio sia sul piano della santità sia sul piano sociale, della umanizzazione.

Proprio a partire dalla consapevolezza del nostro essere *popolo di pellegrini* che trasfigura la terra che attraversa, proprio su questo *sfondo* viene spontaneo riflettere sulla figura di Monsignor Antonio Taroni

e invitare a pregare per lui e i suoi famigliari. Vicario parrocchiale a Granarolo, assistente diocesano dell'Azione Cattolica formò molti giovani nello spirito del Concilio Vaticano II, ossia secondo una visione di Chiesa centrata non tanto sul sacramento dell'ordine bensì sui sacramenti dell'iniziazione cristiana. Battesimo, cresima, eucaristia costituiscono i fondamenti della Chiesa, che comprende così *tutti* i membri del popolo di Dio. Il ricentramento battesimale dell'ecclesiologia conciliare ha permesso a Mons. Antonio, ma non solo a lui, di collocare il suo sacerdozio nella luce più adeguata, quella *ministeriale*. Parimenti, gli ha consentito di indicare lo spazio per un'effettiva *vocazione e missione dei laici* nella Chiesa e nel mondo, pensati come *soggetti* ecclesiali e non più mero *oggetto* dell'azione ecclesiale. Come parroco di sant'Apollinare a Russi, non solo ha ristrutturato gli ambienti parrocchiali, ma ha speso la sua vita tra la gente, ha educato i giovani, ha accompagnato le famiglie, ha visitato gli ammalati, si è fatto carico dei poveri, ha contribuito a costruire la comunità ecclesiale e civile. Ha investito nella *formazione dei formatori*, convinto che il patrimonio della presenza ecclesiale in un territorio si regge sulle gambe di credenti ben preparati. Ha vissuto la profezia della fraternità, come un accompagnamento delle varie componenti ecclesiali, per renderle capaci di un cammino fatto insieme. Ha educato il suo popolo con lo stile e le virtù del buon pastore. Per diversi anni Mons. Antonio, come già accennato, è stato incaricato del settore catechesi dell'Ufficio «Fede, annuncio e Catechesi». Dopo aver rinunciato alla parrocchia divenne canonico Penitenziere della Basilica Cattedrale. Come confessore, assiduo ed apprezzato, è stato uomo di pace e di riconciliazione, segno e strumento della tenerezza di Dio, attento a diffondere il bene e la speranza della rinascita. Con un piccolo gruppo ha coltivato sapientemente la *Lectio divina*. Nel maggio scorso l'ho nominato Coordinatore del Gruppo di studio sulla catechesi per elaborare un quadro completo della situazione esistente in Diocesi. Si è messo all'opera con slancio giovanile. Due settimane fa, visitandolo a casa, abbiamo parlato del cammino compiuto. Con lui credo che sia venuta meno una delle persone più competenti, non solo per gli studi compiuti presso l'Università pontificia salesiana, ma anche per l'esperienza accumulata negli anni. Pur avendo incoraggiato la proposta delle

«Tresere educatori» era il primo a dire che era insufficiente a preparare adeguatamente i catechisti. Peraltro, prima si era fatto promotore di scuole estive di formazione di almeno due settimane. Assieme a lui abbiamo programmato ultimamente un corso *annuale* sui fondamentali della catechesi nel V ciclo di teologia. Purtroppo la salute non l'ha sorretto. La sua partenza e il vivo ricordo che lascia nella nostra Diocesi ci invita a pensare che ministri animati da una convinta appartenenza al presbiterio e da un profondo respiro ecclesiale; evangelizzatori preparati alla missione, come Mons. Taroni, non si improvvisano. A forgiarli è un delicato lavoro di accompagnamento e di formazione diffusi nella Diocesi. Non si può, allora, che concludere se non pregando il Signore perché continui a mandare operai nella sua vigna e perché trovino nei presbiteri, nei diaconi, nei laici, nei religiosi, un popolo che li sostiene con simpatia e corresponsabilità.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Via crucis per le donne crocifisse

Faenza, venerdì 8 marzo 2019

La *via Crucis* per le donne crocifisse che si celebra questa sera vuol'essere un segno di solidarietà e di preghiera in favore delle donne vittime di tratta, prostituzione. Avviene in coincidenza con la giornata della donna che, a sua volta, vuole ricordare come nella storia umana, benché abbia un ruolo specifico e fondamentale nei confronti della vita, dello spirito e della cultura, la donna spesso viene calpestata nella sua dignità e impedita di dare il suo apporto decisivo.

La violenza sulle donne è strada di umiliazione dell'umano. Più che offesa dei diritti è offesa della donna in quanto persona nella sua unità di corpo e spirito, strettamente congiunti. È autolesionismo antropologico e umanitario. È offendere l'umanità stessa, fatta da due metà di cielo, che sono complementari, chiamate ad integrarsi e a sostenersi mutuamente. Se la metà del cielo che è la donna, con il suo genio femminile, è resa schiava, viene considerata come un

mero strumento per l'altra metà, e addirittura è sottoposta alla tratta, umiliata, anche l'altra metà dell'umanità ne subisce gravissimo danno: viene impoverita, imbarbarisce, degrada. Finisce la comunione interpersonale, il mutuo aiuto nella reciprocità, la pari dignità, l'uguaglianza, che è alla base di uguali diritti. Dove c'è schiavitù non c'è umanità e civiltà. Senza donne libere e responsabili, l'umanità, come ogni frutto buono ad essa collegato, è pregiudicata. Viene meno: l'essere donna secondo pienezza, nella molteplicità delle modalità; la maternità libera e responsabile; la maternità spirituale della donna vergine; la famiglia, basata sull'unità di un «noi» ove vige l'uguaglianza nella ricchezza della diversità dei sessi; la tenerezza che custodisce e fa fiorire; la pace, che è soprattutto donna; la generazione della vita sotto il cuore di una madre e, con essa, la gioia di essere amati.

Nessuno ha il diritto di togliere la dignità all'altro, alla donna. Chi lo fa - specie se colei che si fida di chi dovrebbe esserle di aiuto viene spogliata del suo essere umano e ridotta a cosa -, è spietato, disumano, vigliacco. Tutti hanno diritto alla vita, ad una vita dignitosa e piena. Preghiamo e lavoriamo perché questi diritti siano considerati, da parte di tutti, *doveri*. Non dimentichiamo che l'umanità, nell'unità delle due metà che la costituiscono, è destinata alla maternità di un genere umano che supera se stesso, a generare più che se stesso, ossia Dio. Maria, Madre di Dio, ci aiuti.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per la I domenica di Quaresima

Faenza, Basilica Cattedrale, 10 marzo 2019

All'inizio della Quaresima, ossia di un cammino di conversione, siamo invitati a capire quale sia la via più efficace della nostra redenzione e del mondo. È la via dei compromessi e dei patteggiamenti? Cambiamo e trasformiamo noi stessi e la terra adorando le cose con avidità di possesso, perseguendo la gloria umana, cercando il potere e il successo sopra ogni cosa, piegando Dio per soddisfare il nostro

orgoglio? Le tentazioni che il Signore Gesù subisce nel deserto e le risposte date a Satana ci offrono indicazioni preziosissime per il nostro compito di popolo di pellegrini che attraversano la terra per trasfigurarla, ossia per renderla più umana, giusta e fraterna. Cristo, facendosi carne, ha voluto provare dentro di sé le tentazioni del mondo perché, uniti a Lui, le superiamo. Ci ha voluto dare, in certa maniera, un esempio, un punto di riferimento.

Riflettendo sulle tentazioni di Gesù impariamo da Lui come affrontarle, a non entrare in dialogo con il Tentatore e, in particolare, quale *discernimento* praticare nella nostra vita, per essere suoi veri discepoli, protagonisti di una nuova creazione. Gesù è tentato tre volte dal diavolo. La prima volta lo invita a trasformare una pietra in pane; poi, gli prospetta di diventare un messia potente e glorioso; infine, gli chiede di buttarsi giù dall'alto del tempio di Gerusalemme per manifestare in maniera spettacolare la sua potenza divina, strumentalizzando Dio a proprio vantaggio. Si tratta di strade che, nonostante le apparenze, non ci consentono di ottenere successo e felicità. Non ci avvicinano a Dio, a Gesù Cristo. Anzi, ci allontanano, ci separano da Loro, dalla loro vita, dal loro progetto di salvezza. Percorrendo le strade delle tentazioni portiamo il mondo e noi non alla pienezza umana, bensì alla distruzione. Le tentazioni sono strade di rovina, di disumanizzazione.

Ma non dimentichiamo che Gesù Cristo è stato sottoposto a tentazione sino agli ultimi momenti della sua vita, non solo nel deserto di cui ci parla il brano evangelico odierno. Mentre era sulla croce, ad esempio, viene deriso e provocato dai capi del popolo, dai soldati: «Salvi se stesso!» (cf Lc 23, 35.37.39). In sostanza: se vuole essere nostro capo rinunci a comportarsi secondo la sua logica. Si comporti secondo una logica di dominio, la logica del mondo: scenda da quella croce e sconfigga i nemici con la forza. Se è Dio, come dice di essere, dimostri potenza e superiorità. Prevalga non amando gli altri sino a morire, bensì amando se stesso. Cambi il mondo facendo leva sulla difesa del proprio io e non sullo svuotamento di se stesso. In altri termini, secondo il demonio che tenta, per cambiare davvero la storia non bisogna amare gli altri, perdonarli, bensì occorre piegarli, sottometterli con la violenza.

A ben capire, le tentazioni che Cristo ha subito sino alla fine sono un *attacco* alla sua vita d'amore, di dono totale, a Dio e all'umanità. Sono, se pensiamo a noi come suoi discepoli, anche un attacco alla sua futura Chiesa, un volerla finita, prima ancora del suo inizio. L'esperienza delle tentazioni subite da Gesù ci debbono insegnare a capire che l'assalto del demonio continua. Le tentazioni e le risposte di Gesù ad esse sono un ammaestramento. Ci insegnano quel discernimento che dobbiamo esercitare ogni giorno per non venire meno alla nostra vocazione, per non soccombere come popolo di redenti, chiamati a continuare l'incarnazione di Cristo nel mondo. Ci offrono quelli che debbono essere i *criteri* delle nostre scelte in quanto cristiani: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio; adorerai il Signore Dio tuo, a Lui solo renderai culto e ti prostrerai, mantenendoti umile e fiducioso nel Padre, rinunciando agli idoli del denaro, del successo e del potere; non mettere il Signore tuo Dio alla prova, non lo tirerai dalla tua parte, per soddisfare il tuo orgoglio. Il discernimento che ci insegna ad avere Gesù Cristo, nostro Fratello e Maestro, è per vivere, con la dignità dei figli di Dio, la missione di annunciatori e di testimoni dell'Amore del Padre e del suo perdono. È *discernimento per la lotta* al male, al peccato, a tutto ciò che ci allontana dall'amore fraterno, dalla giustizia e dalla pace, ossia da tutto ciò che trasfigura la terra, la umanizza liberandola dall'egoismo, dall'odio, dalla violenza. È *discernimento per la denuncia* di ciò che non va bene. È *discernimento per la profezia della fraternità e della speranza*. È *discernimento* per l'annuncio di un nuovo mondo. In questa Eucaristia facciamo comunione con Colui che morendo e risorgendo è costituito principio di redenzione e di rinnovamento della storia.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Consegna del segno della croce

Bagnacavallo, San Michele, 24 marzo 2019

Cari giovani, è uno dei momenti più importanti e decisivi della vostra crescita cristiana: crescita, come dice l'aggettivo, secondo la forma di Gesù Cristo. Il nostro compito di credenti è l'*immedesimazione* con Gesù, come Figlio di Dio che redime il mondo e lo cambia in meglio non con la violenza, con gli eserciti, bensì mediante l'Amore, facendo di sé un dono totale, sino a morire. Egli morendo in croce, dando tutto se stesso sino all'ultima goccia di sangue, ci ha mostrato la via mediante cui si vince il male, il peccato, l'odio, l'opposizione a Dio. È la via dell'Amore, un Amore pieno di verità. Gesù ci ha mostrato che possiamo essere persone complete, piene di gioia, seppure crocifisse, vivendo l'Amore, ovvero persone impegnate, che lottano contro il male per far trionfare il bene, consumando se stessi. Normalmente si pensa di realizzarsi solo divertendosi, vestendo bene, accumulando ricchezze e successi, avendola vinta sull'altro. In realtà, realizziamo noi stessi donandoci, svuotandoci, come ci ha insegnato Gesù Cristo, amando il Padre e gli altri sopra ogni cosa. È morendo a noi stessi, servendo i nostri fratelli, specie i più poveri, che siamo più noi stessi, ossia persone che si realizzano mentre si donano. «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,22-25). Queste parole di Gesù ci potrebbero rattristare e far pensare che la vita del credente sia una vita senza gioia, piena di sacrifici e di rinunce. In realtà, prendere la croce significa fare nostro il suo Amore e vivere la nostra esistenza come un dono incessante, come il suo, che sfocia nella vittoria sul peccato, nella pienezza di vita del Risorto. La vita del cristiano è una vita colma dell'amore di Cristo: un amore forte, indomito, che non si piega di fronte all'odio, al peccato, ma è disposto ad affrontare i pesi della lotta contro ogni forma di male: la povertà, l'umiliazione della dignità e della libertà altrui, l'ingiustizia, la violenza contro gli altri. Il cristiano desidera possedere lo Spirito d'amore di Gesù, prega ogni giorno per portarlo dentro di sé e con esso affrontare la vita, gli impegni quotidiani, partecipare

alla redenzione ed umanizzazione della propria famiglia, del proprio paese, della propria Nazione e del mondo.

Bene hanno fatto i vostri animatori a presentarvi due modelli di credenti che si sono fatti imitatori di Cristo missionario e martire: san Oscar Romero e Annalena Tonelli, laica, nostra conterranea, ammazzata mentre era in Africa. Oscar Romero, arcivescovo in san Salvador, ha lottato contro la dittatura, le *gang* criminali che angariavano il suo popolo e hanno reso il Salvador il Paese del mondo col più alto tasso di omicidi. Il 24 marzo, mentre stava celebrando la Messa nella cappella dell'ospedale, viene ucciso dagli «squadroni della morte», braccio armato del regime. La sua figura ricalca quella di Gesù, che è stato insultato, preso a schiaffi, picchiato e infine ucciso. Negli ultimi anni, prima della morte, riceveva spesso messaggi anonimi e minacce di morte. Denigrato, diffamato, con il suo martirio ha risvegliato molte coscienze nella sua Nazione e ha mostrato che si può cambiare il proprio Paese non con la violenza bensì vivendo l'amore crocifisso di Gesù Cristo. Annalena Tonelli, nata a Forlì, dopo aver frequentato giurisprudenza a Bologna desiderò dedicarsi ai poveri, ai perseguitati e ai rifugiati specie in Africa. Fondò una piccola comunità di laiche missionarie. Era convinta che con l'istruzione si poteva aiutare i popoli più poveri ad emanciparsi. Per amore delle persone e delle donne africane, per debellare le malattie tropicali e la lebbra si specializzò in medicina. Spesso affermava che la sua unica appartenenza era Dio e il prossimo. Servendo i poveri, gli abbandonati e i malati intendeva seguire solo Gesù. Null'altro le interessava se non seguire Lui e i poveri per Lui. Venne uccisa con un colpo d'arma da fuoco alla nuca il 5 ottobre 2003.

Cari amici, in questo periodo quaresimale, di conversione e di crescita, guardiamo a Gesù Cristo, a san Oscar Romero e a Annalena Tonelli. Pregiamoli perché ci rendano fieri di essere di Cristo, pietra angolare della Chiesa, principio di una nuova creazione. Non abbiate paura di amare come Gesù. Solo il suo Amore vi colmerà di gioia.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Augurio del Vescovo Mario ai giovani sinodali

Faenza, Seminario diocesano, 7 aprile 2019

Il Sinodo dei giovani della Chiesa universale si è concluso e abbiamo in mano l'Esortazione Apostolica Postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio con questo titolo: *Christus vivit*.¹⁵ Con simili parole papa Francesco intende rivolgersi ai giovani per dire che Gesù Cristo vive e vuole che ognuno di essi viva! Con l'esortazione postsinodale inizia, dunque, la fase attuativa del Sinodo della Chiesa cattolica. Qualcosa di analogo avverrà per il nostro Sinodo diocesano dei giovani. Mentre stiamo lavorando per la conclusione della fase celebrativa già occorre prepararsi alla fase dell'attuazione. Occorre già domandarsi quali siano le disposizioni che sono cresciute nell'animo dei sinodali e, tramite loro, nella nostra Chiesa.

Per parlarvi del postsinodo diocesano mutuo alcune suggestioni specie dal capitolo terzo dell'esortazione *Christus vivit* (=CV): *Voi siete l'adesso di Dio*.¹⁶

Se come Chiesa di giovani, cari sinodali, siete *cresciuti* nella consapevolezza di appartenerele, di esserne soggetto responsabile - il che vi proietta fuori di voi, in un movimento di uscita - ecco alcune convinzioni che non bisogna più perdere ma che debbono crescere in voi, specie da ora in avanti:

come giovani non siete il futuro del mondo e della chiesa di Faenza-Modigliana, ne siete il presente e li state già arricchendo con il vostro apporto. Un giovane non è più un bambino, si trova in un momento della vita in cui comincia ad *assumersi diverse responsabilità*, in particolare dopo il sacramento della Confermazione, partecipando insieme agli adulti allo sviluppo della famiglia, della società e della Chiesa;

- siete, dunque, Chiesa di giovani *per* la Chiesa, *per* la famiglia, *per* la società e, in particolare, *per* i giovani. Se siete *per* i giovani, inviati

15 Cf FRANCESCO, *Christus vivit. Esortazione Apostolica Postsinodale ai giovani e a tutto il Popolo di Dio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.

16 Cf CV, nn. 64-109.

- in particolare ad essi, non solo gli adulti ma anche voi - ecco quanto occorre teniate presente - siete chiamati a disporvi ad ascoltare a fondo i giovani e i ragazzi delle vostre parrocchie ed associazioni, stando *in mezzo* a loro, senza offrire risposte preconfezionate, ad imparare ad essere apostoli: Chiesa giovane, che *accompagna ed educa*, abbandona schemi rigidi e si apre ad avere un'*empatia intensa* rispetto ad essi, per aiutarli a scoprire la loro vocazione, per aiutarli a donarsi a Cristo, alla comunità, agli altri;
- come? Non guardando tanto ai difetti dei giovani e dei ragazzi ma a ciò che c'è di *positivo* in loro. Diventate capaci, allora, di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nei cuori dei giovani, di individuare, conseguentemente, *percorsi* di crescita commisurati alla loro persona, considerata nella sua pienezza;
 - la piattaforma privilegiata su cui far leva, ben presente in ogni giovane, è Cristo che vive in lui (e in noi): ogni giovane è strutturato non solo secondo l'immagine di Dio, ma anche secondo la *figliolanza di Cristo*. Occorre, pertanto, aiutare i giovani ad innamorarsi del Figlio di Dio, radice di ogni bene e vertice di ogni aspirazione. Occorre aiutarli a scoprire che il Signore Gesù desidera come prima cosa la loro amicizia. Questo, afferma papa Francesco, è il *discernimento* fondamentale da far vivere ai giovani e ai ragazzi. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda è stata: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia.

Cari giovani sinodali, portare a conclusione la fase celebrativa del Sinodo diocesano, non vuol dire soltanto predisporre i testi sinodali e approvarli, significa soprattutto essere pronti a partire, ad essere inviati a vivere innanzitutto nella Chiesa e tra i giovani. Occorre, pertanto, «mentalizzarsi» al dopo Sinodo, prevedendo di assumersi *precise* responsabilità, corrispondentemente alle cinque aree e agli orientamenti pastorali enucleati, senza ritenere di aver concluso il proprio compito. È dopo la fine della fase celebrativa che incomincia la parte più cruciale del Sinodo e che dimostrerà se vi avete par-

tecipato seriamente, comprendendo la vostra vocazione e la vostra missione di battezzati, cresimati ed eucaristizzati. Il periodo della preparazione e della celebrazione del Sinodo è stato per voi come l'essere vissuti in un «Cenacolo», in maniera analoga agli apostoli e a Maria. Dopo aver ricevuto lo Spirito santo essi ne uscirono fortificati e più coraggiosi nell'annuncio e nella testimonianza. Allo stesso modo anche voi dovrete sentirvi missionari intrepidi, disponibili ad essere protagonisti nella costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa e nell'animazione cristiana della società, assieme a tutti quei giovani che riuscirete a rendere amici di Colui che è venuto per rendere nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Correte velocemente. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito santo vi sospinga in questa corsa in avanti. La Chiesa e il mondo hanno bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno come Chiesa di Faenza-Modigliana! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci (cf *Christus vivit*, n. 299). Buon lavoro!

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Professione di fede dei diciottenni
Veglia per Giornata mondiale della gioventù
Granarolo, 13 aprile 2019
Gv 21, 15-22

1. Pietro

Nel giorno del rinnovo della vostra professione di fede, cari diciottenni, la Chiesa vi pone davanti il brano del Vangelo di Giovanni in cui è presentato il *compito pastorale* di Pietro e il suo *essere discepolo* di Cristo. Anche a Pietro Gesù chiede di rinnovare la sua *professione di fede* e gli affida il compito di pascere le sue pecore. E questo al momento della sua terza apparizione, dopo essere risorto dai morti, dopo la passione in cui Pietro lo rinnegò per ben tre volte.

Da altri brani evangelici apprendiamo che la fede di Pietro non è una marcia trionfale, ma un cammino cosperso di prove e di infedeltà. La fede di Simon Pietro è minore di quella di tanti piccoli del popolo fedele di Dio. Ci sono persino dei pagani, come il centurione, che hanno una fede più grande nel momento di implorare la guarigione di un malato della loro famiglia. La fede di Simone è più lenta di quella di Maria Maddalena e di Giovanni. Giovanni crede al solo vedere il segno del sudario e riconosce il Signore sulla riva del lago al solo ascoltare le sue parole. La fede di Simon Pietro ha momenti di grandezza, come quando confessa che Gesù è il Messia, ma a questi momenti ne seguono quasi immediatamente altri di estrema fragilità e totale sconcerto, come quando vuole allontanare il Signore dalla croce, o quando affonda senza rimedio nel lago o quando vuole difendere il Signore con la spada. Per non parlare del momento vergognoso dei tre rinnegamenti davanti ai servi ai quali abbiamo accennato sopra.

Pietro che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo apprende a sue spese l'umiltà. Impara di essere debole e bisognoso di perdono. Quando, dopo aver tradito il Signore, capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un pianto liberatorio di pentimento. Dopo questo pianto egli è ormai pronto per la sua missione.

In un mattino di primavera questa missione gli sarà affidata da Gesù risorto. L'incontro avviene sulle sponde del lago di Tiberiade. È l'evangelista Giovanni a riferirci il dialogo che in quella circostanza ha luogo tra Gesù e Pietro. Vi si rileva un gioco di verbi molto significativo. In greco il verbo *filéo* esprime l'amore di amicizia, tenero ma non totalizzante, mentre il verbo *agapáo* significa l'amore senza riserve, totale ed incondizionato. Gesù domanda a Pietro la prima volta: «Simone... mi ami tu (*agapás-me*)» con questo amore totale e incondizionato (cfr *Gv* 21,15)? Prima dell'esperienza del tradimento l'Apostolo avrebbe certamente detto: «Ti amo (*agapô-se*) incondizionatamente». Ora che ha conosciuto l'amara tristezza dell'infedeltà, il dramma della propria debolezza, dice con umiltà: «Signore, ti voglio bene (*filô-se*)», cioè «ti amo del mio povero amore umano». Il Cristo incalza: «Simone, mi ami tu con questo amore totale che io voglio?».

E Pietro ripete la risposta del suo umile amore umano: «*Kyrie, filô-se*», «Signore, ti voglio bene come so voler bene». Alla terza volta Gesù dice a Simone soltanto: *Fileîs-me?*, «mi vuoi bene?». Simone comprende che a Gesù basta il suo povero amore, l'unico di cui è capace, e tuttavia è rattristato che il Signore gli abbia dovuto dire così. Gli risponde perciò: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene (*filô-se*)». Gesù soggiunge: «Pasci le mie pecore». Poco dopo gli chiede: «Seguimi!» Verrebbe da dire che Gesù si è adeguato a Pietro, piuttosto che Pietro a Gesù! È proprio questo adeguamento divino a dare speranza al discepolo, che ha conosciuto la sofferenza dell'infedeltà. Da qui nasce la fiducia che lo rende capace della sequela fino alla fine. Da quel giorno Pietro ha seguito il Maestro con la precisa consapevolezza della propria fragilità; ma questa consapevolezza non l'ha scoraggiato. Egli sapeva infatti di poter contare sulla presenza accanto a sé del Risorto. Dagli ingenui entusiasmi dell'adesione iniziale, passando attraverso l'esperienza dolorosa del rinnegamento ed il pianto della conversione, Pietro è giunto ad affidarsi a quel Gesù che si è adattato alla sua povera capacità d'amore. E mostra così anche a noi la via, nonostante tutta la nostra debolezza. Sappiamo che Gesù si adegua a questa nostra debolezza. Noi lo seguiamo, con la nostra povera capacità di amore e sappiamo che Gesù è buono e ci accetta. È stato per Pietro un lungo cammino che lo ha reso un testimone affidabile, "pietra" della Chiesa. Il Signore ancora prima della sua passione gli aveva assicurato: «Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32).

Possiamo rileggere così le parole del Signore: «Simone, Simone, [...] io ho pregato il Padre per te, perché la tua fede non rimanga eclissata (dal mio volto sfigurato, in te che lo hai visto trasfigurato); e tu, una volta che sarai uscito da questa esperienza di desolazione di cui il demonio ha approfittato per passarti al vaglio, conferma (con questa tua fede provata) la fede dei tuoi fratelli».

La responsabilità di confermare i fratelli

In questo momento, ad ognuno di voi il Signore Gesù ripete la sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Una domanda chia-

ra e diretta, di fronte alla quale non è possibile sfuggire o rimanere neutrali, né rimandare la risposta o delegarla a qualcun altro. È una domanda piena di amore! L'amore del nostro unico Maestro, che oggi vi chiama a rinnovare la fede in Lui, riconoscendolo quale Figlio di Dio e Signore della nostra vita. Lasciate che la grazia plasmi di nuovo il vostro *cuore* per credere, e apra la vostra *bocca* per compiere la professione di fede e ottenere la salvezza (cfr *Rm* 10,10). Fate vostre le parole di Pietro: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,16). Il vostro pensiero e il vostro sguardo siano fissi su Gesù Cristo, inizio e fine di ogni azione della Chiesa. Lui è il fondamento e nessuno ne può porre uno diverso (1Cor 3,11). Lui è la “pietra” su cui dobbiamo costruire. Lo ricorda con parole espressive sant’Agostino quando scrive che la Chiesa, pur agitata e scossa per le vicende della storia, «non crolla, perché è fondata sulla pietra, da cui Pietro deriva il suo nome. Non è la pietra che trae il suo nome da Pietro, ma è Pietro che lo trae dalla pietra; così come non è il nome Cristo che deriva da cristiano, ma il nome cristiano che deriva da Cristo. [...] La pietra è Cristo, sul fondamento del quale anche Pietro è stato edificato» (*In Joh* 124,5: *PL* 35,1972).

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Via Crucis cittadina

Faenza, Basilica cattedrale, 17 aprile 2019

Quest’anno nella *Lettera pastorale*, per comprendere il nostro compito di Chiesa, abbiamo fermato l’attenzione sul Verbo che si fa carne. Durante la *via Crucis* cittadina abbiamo pregato Gesù che entra nella morte per amore nostro. Con la sua incarnazione assume tutto dell’uomo, anche il momento finale della nostra esistenza terrena. Il Verbo fattosi carne entra nella morte per essere come noi, con noi, per amore nostro. Per aiutarci a passare il tunnel buio della morte, per aiutarci a superarla, prendendoci entro il vortice della sua risurrezione e renderci partecipi della sua pienezza di Vita.

La croce di Gesù Cristo è per noi credenti un *segno*: non solo di morte, ma soprattutto di vita, di vittoria del bene sul male, della risurrezione sulla morte. È segno della *lotta* di Gesù contro ciò che ci distrugge, nonché segno della sua lotta per costruire una nuova umanità, che vive in comunione con Dio.

Abbracciando la croce, portandola, cadendo più volte sotto il suo peso, venendo crocifisso su di essa, morendo ed emettendo il suo Spirito, Cristo conclude il suo *combattimento*. Si tratta di un combattimento particolare, bifronte, avente due facce. Infatti, Gesù mediante un tale combattimento, da una parte si oppone al Maligno, principe del male, e al peccato sino a morire, (cf FRANCESCO, *Gaudete et exsultate* [=GE], n. 159) dall'altra ci insegna la via per essere persone nuove, che crescono ad immagine del Figlio di Dio e sono protagoniste di una nuova creazione. Gesù *lotta* con tutte le sue forze, sino a morire, per consentire a noi di essere più vivi e più umani: di essere uomini e donne capaci di rifiutare la violenza, di perdonare, di costruire ponti tra i popoli; di essere una moltitudine di testimoni della verità, umanità che risponde finalmente all'amore di Dio Padre. Morendo con le braccia spalancate egli è il nuovo Sacerdote, la nuova umanità che si offre al Padre non con sacrifici di animali, ma offrendo se stessa. Il Padre non desidera il sangue di agnelli o di altri animali bensì noi, il nostro amore di figli, di figlie.

Gesù sulla croce ci mostra, dunque, uno *stato permanente* della vita cristiana, quello del combattimento *contro* il male, il peccato, l'ingiustizia, la divisione e, nello stesso tempo, quello del combattimento o della lotta *per* il bene, per la costruzione di una umanità fraterna, conviviale, pacifica. La vita di Gesù si manifesta a noi come un combattimento *contro* (non contro le persone bensì contro il disordine morale e civile) e, nello stesso tempo, un combattimento *per*, positivo, ossia in ordine alla trasfigurazione dell'esistenza, mediante una vita *per* il Padre. Partecipando al combattimento spirituale di Cristo, *vivendo i misteri della sua vita*, ossia unendoci alla sua morte e risurrezione in modo unico e personale, morendo e risorgendo continuamente con Lui, diventiamo gente santa, popolo di sua conquista, comunità audace ed appassionata del bene. Mentre respingiamo le frecce infuocate del maligno (cf Ef 6,16), siamo sollecitati

a intensificare il combattimento *positivo* di Cristo e a riprodurre in noi i diversi aspetti della sua vita: vita di preghiera, vita comunitaria in Dio Trinità, vicina agli ultimi, povera, vita secondo le beatitudini (che implica un andare *controcorrente*), vita di parresia, di fermezza nel dono.

L'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo imprime un dinamismo di trasfigurazione alla storia, di divinizzazione della nostra umanità. Il disegno del Padre ha questo obiettivo: che Cristo *viva in noi e noi in Lui* (cf GE n. 21). Meglio: che *Cristo ami in noi e noi amiamo in Lui*, come Lui, nella nostra esistenza quotidiana: mentre lavoriamo, curiamo gli anziani, gli ammalati, visitiamo le persone sole, viviamo la nostra vocazione di evangelizzatori, di persone consacrate, dedite alla costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa, alla costruzione di una società fraterna, giusta e pacifica. La meditazione sulla passione del Figlio incarnato ci fa capire che la *misura* della nostra santità è *data dalla statura che Cristo raggiunge in noi*, da quanto, con la forza dello Spirito santo, modelliamo la nostra vita di servizio (nei vari ambiti) sulla vita del Signore. Più siamo vivi *in* Cristo che muore e risorge, e più redimiamo e trasfiguriamo la nostra vita, nelle sue varie modalità esistenziali. Più siamo *di* Cristo che muore e risorge più siamo fermento di Dio nella famiglia, nella comunità cristiana e in quella civile e politica.

Con la croce, eretta sul Golgota, l'amore di Cristo è *piantato* in terra, nell'umanità. È così si instaura una grande lotta cosmica tra il bene e il male. Come canta l'inno dell'esaltazione della Croce: «Le potenze sotterranee, avversarie della croce, tremano di fronte a quel segno». Esso è vessillo di vittoria, di sviluppo pieno, di sconfitta del male e di ogni corruzione spirituale (cf EG nn. 164-165).

L'amore redentore di Cristo, accolto in noi, susciti nelle nostre vite e nelle nostre contrade rinnovamento nello spirito. Frantumi le paure, le solitudini dei nostri anziani. Aiuti a risanare le nostre famiglie spesso divise dall'indifferenza. Concorra a migliorare la nostra civiltà imperniandola sull'asse della libertà responsabile e non tanto dei diritti individuali, semmai sull'asse dei diritti connessi a rispettivi doveri. La sua crocifissione ci faccia capire che sul Calvario «Dio non salva dalla sofferenza, ma *nella* sofferenza; non protegge dalla morte,

ma *nella* morte. Non libera dalla croce, ma *nella* croce» (Bonhoeffer). Dalla contemplazione del volto del Dio crocifisso continui a derivare la vitalità del nostro cristianesimo, la vera civilizzazione, la generatività della nostra presenza. Il Dio che lava i piedi ai suoi discepoli e non gli basta; il Dio che dà da mangiare il suo corpo; il Dio che pende dalla croce nudo e disonorato, ed è protagonista della più grande storia d'amore del mondo, chiama noi suoi discepoli ad andare *controcorrente*, produce sommovimenti morali e spirituali per saziare la sete e la fame di giustizia di credenti e non credenti. Grazie, Signore Gesù!

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa Crismale

Faenza, Basilica Cattedrale, 18 aprile 2019

L'odierna liturgia, oltre a ricordarci che, con la morte e risurrezione di Cristo, siamo stati costituiti sacerdoti per il suo Dio e Padre (cf *Ap* 1, 5-8), ci dice che Gesù è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione.

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (*Lc* 4,18). Questa missione di Cristo continua nello spazio e nel tempo, attraversando secoli e continenti. È un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va in particolare verso tutti coloro che sono poveri, sia materialmente che spiritualmente. La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come un corpo al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (*Gv* 20,21). Così dice il Risorto ai discepoli, aggiungendo, mentre soffia su di loro: «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22). Cristo, principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione. Lo ha fatto, e continua a farlo sino alla fine dei tempi, infondendo lo Spirito Santo nei suoi discepoli. E così, dona alla Chiesa la sua forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del

Signore» (Lc 4,18-19). Nel Vangelo di Luca, in definitiva, ci viene detto che la parola del profeta Isaia (Is 61, 1-3a.6a.8b-9) *si fa carne*. Con la sua nascita, Gesù, divenendo uomo come noi, si inserisce nel solco dei profeti. Come assume l'umanità, assume i profeti e li incarna in sé. Vediamo in che modo. Venuto a Nàzaret, dove era cresciuto, secondo il suo solito, entrando di sabato nella sinagoga, si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Apertolo, trovò il passo che dice: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolto il rotolo, lo riconsegnò, sedette e cominciò a dire: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Detto diversamente, la profezia di Isaia trova incarnazione in Gesù, è storicizzata in Lui, il sommo Profeta. Con la sua venuta tra noi, inserendosi nella storia, Dio viene a togliere tutto ciò che impedisce la fioritura dell'uomo. Si schiera da parte degli ultimi, mai con gli oppressori. Il Figlio di Dio viene come fonte di vite libere, incominciando da quella dei prigionieri. Viene non tanto per riportare i lontani a Dio, bensì per portare Dio ai lontani, a uomini e donne senza speranza, ed aprirli a tutte le loro potenzialità di vita, di lavoro, di creatività, di relazione, di intelligenza, di amore.

Ritorniamo al compito che Cristo affida a noi, suoi discepoli e sua Chiesa. Affida la sua missione di liberazione a noi, *costituiti in comunione* con Lui e tra di noi. Ci fa capire che Egli non fa scendere perpendicolarmente la sua luce e la sua salvezza sui singoli individui, ma agisce nella comunione dei credenti, unificati in Lui. Il nostro Signore Gesù desidera che il servizio della salvezza e della divinizzazione del mondo sia svolto dagli uomini, ossia da noi riuniti in un *popolo*. Egli ci cristianizza mediante il servizio di una *comunità*: degli uni *per* gli altri e degli uni *con* gli altri. Essere comunità che evangelizza e libera significa sempre e in primo luogo essere credenti che si liberano dalle catene dell'egoismo e che entrano nel grande dinamismo di fondo che ci vuole viventi gli uni per gli altri.¹⁷

17 Cf BENEDETTO XVI, *Vedere l'amore. Il mio messaggio per il futuro della Chiesa*, Rizzoli, Milano 2017, pp.124-125; 162-165.

Ma allora dobbiamo chiederci: come faremo ad attuare la missione universale di Cristo, se ci rinchiudiamo nei nostri territori e in molte parti d'Europa stiamo divenendo Chiesa «più piccola»? È evidente, infatti, che stiamo abbandonando non pochi edifici, che erano stati eretti in tempi più floridi. Stiamo ristrutturando le parrocchie, connettendole in «unità pastorali» in termini non statici bensì dinamici, relazionali, sinodali. Ma, come comunità «più piccola», siamo, per conseguenza, chiamati a sollecitare con maggior forza l'iniziativa di tutti i componenti. Pensiamo, ad esempio, al Sinodo dei giovani. Certamente, saranno necessarie nuove forme di ministero, su cui siamo già chiamati a riflettere, a scegliere, a formare. Ma, accanto a queste forme è innegabilmente indispensabile la figura del presbitero. Nonostante tutti i cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa ritroverà con tutta l'energia ciò che le è essenziale, ciò che sempre è stato il suo centro: la fede nel Dio uno e trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, con l'assistenza dello Spirito, che non le mancherà sino alla fine dei tempi. Con crescente evidenza, la nostra sarà allora una Chiesa più spirituale, più missionaria, più semplificata, più capace di guardare dentro se stessa per essere, con la sua fede, sempre più connessa alla vera «pietra angolare», che è Gesù Cristo. Nel contesto di una comunità parrocchiale, che cura le relazioni fraterne e vive esperienze di formazione e incontro anche attraverso «piccole comunità», il presbitero, come un fratello maggiore. Accompagna, incoraggia, si fa segno della carità del Buon Pastore. E così, sarà sempre più «formatore dei formatori», e sempre meno gestore diretto delle varie attività. Sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto, e più l'uomo della *comunione*. Avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano e camminano insieme, all'interno di un comune progetto pastorale. Sarà meglio che, di qui in avanti, il presbitero concentri le sue energie sulla formazione dei catechisti di fanciulli, ragazzi, giovani, famiglie, e dei ministri della Parola, piuttosto che accollarsi direttamente tutta la catechesi e la guida dei gruppi biblici e di «piccole comunità», per quanto alcuni contatti diretti siano utili sia a lui che ai laici. Sarà meglio che concentri il suo impegno nella formazione di operatori nel campo

della carità, della malattia, dell'emarginazione, più che intervenire direttamente con iniziative più o meno generose, per quanto alcuni contatti diretti con le diverse povertà lo aiutino a mantenere il polso della situazione. Avremo modo nel prossimo anno pastorale di ritornare su questi temi urgenti, ma qui appena lambiti. Poiché la Chiesa, di per sé, non è né una monarchia né una democrazia, basti qui semplicemente ricordare che il prete non è colui che tutto assorbe e accentra, né un semplice coordinatore. La Chiesa è «sinodo», esperienza ove laici, diaconi e pastori devono camminare insieme, ciascuno secondo le proprie competenze. Il sacerdote non è colui che possiede, ma colui che *presiede* l'evangelizzazione.¹⁸

In questa celebrazione eucaristica, oltre a ricordare i vari giubilei ed anniversari, facciamo memoria dei sacerdoti defunti della nostra diocesi: Don Alfio Alpi, Mons. Germano Pederzoli, Mons. Roberto Fortunato Brunato, Mons. Antonio Taroni. Per concludere, traggio dal testamento spirituale di quest'ultimo alcune affermazioni, che mi paiono utili a renderci più «sinodali» e più audaci:

«Nel ricordino della mia prima messa avevo scelto la frase di Giovanni: "Per rendere testimonianza alla verità". Forse è stata un po' presuntuosa. Ma mi ha sempre commosso la passione di Gesù che praticamente inizia con quella frase. Sono sempre andato dove i superiori mi hanno mandato. Avrei voluto impegnarmi di più per testimoniare la sua verità. Non ho avuto il coraggio di lottare da solo. Ho cercato di camminare insieme con la Chiesa ascoltando le direttive sempre importanti e capaci di aprire speranze per il futuro. Ma una sorta di reazione al cambiamento ha reso difficile la loro applicazione».

Ecco la preghiera «sinodale» con cui conclude il suo testamento spirituale, preghiera che possiamo fare nostra:

*«Ti ringrazio, Signore,
per le comunità che mi hai fatto incontrare
Ti ringrazio, Signore,*

18 Cf ERIO CASTELLUCCI, *Non temere piccolo gregge*, Cittadella Editrice, Assisi 2013, pp. 74-75.

*per le persone che le compongono
Ti ringrazio, Signore,
per le cose che abbiamo fatto insieme
Ti ringrazio, Signore,
per le testimonianze di fede ricevute
Ti ringrazio, Signore,
per le sofferenze che abbiamo condiviso
Ti ringrazio, Signore,
per le amicizie che mi hai fatto trovare:
le metto nelle tue mani
perché tu le custodisca e le rafforzi.
In ogni situazione e circostanza,
il tuo amore sia la nostra speranza
e gli amici la nostra forza».*

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per il Venerdì Santo

Faenza, Basilica Cattedrale, 19 aprile 2019

Il brano tratto dal profeta Isaia (Is 52, 13-53, 12) descrive, in un'intensa visione profetica, la passione del Signore Gesù: essa, lo sappiamo, è una *passione d'amore* per il Padre e per l'umanità. Rapito da un'intuizione sovranaturale, il grande profeta intravede in anticipo il momento culminante della redenzione e della morte del Servo sofferente. Coglie la grandezza e l'incommensurabilità dell'Amore di Dio per l'umanità e nello stesso tempo la stupidità dell'uomo che rifiuta il dono della salvezza, della trasfigurazione. L'uomo rifugge dall'incontrare Dio, il suo volto umano, per chiudersi in sé, come chi pensa di poter salvarsi da solo, senza Dio. Ma l'uomo che rinuncia a guardare il volto di Dio fattosi uomo giunge a non riconoscersi più per quello che è, ossia a perdere il *criterio* e la *misura* dell'umano. Chi non vuole guardare il volto del Verbo incarnato - noi per comprendere la novità e la contemporaneità del linguaggio del profeta

Isaia abbiamo a disposizione l'apporto dei filosofi francesi Emmanuel Lèvinas e Paul Ricoeur, i quali sono giunti a dirci che il *volto* rappresenta la persona - perde l'immagine dell'uomo compiuto, che ha vita in pienezza. L'uomo senza Dio resta meno umano, rischia di diventare disumano. Grazie alla passione e morte di Gesù Cristo l'umanità trova, finalmente, la via del suo compimento secondo la *misura* dell'Uomo nuovo.

Riflettiamo solo qualche istante sul testo del profeta Isaia e comprendiamo la stoltezza dell'uomo che rifiuta Dio, sino ad eliminarlo dalla terra dei viventi.

Sebbene il Servo del Signore, Gesù Cristo, incarnandosi, abbia desiderato farsi umanità per renderla più simile a sé, questa, come «vede» il profeta Isaia, si è divincolata dal suo abbraccio, si è addirittura rivoltata e ribellata contro di Lui. L'umanità, secondo Isaia, sarebbe giunta a *sfigurare l'aspetto di uomo del Messia*, flagellandolo, sputandogli addosso, caricandolo con una croce, facendolo stramazzone a terra nella polvere che gli ha ricoperto il volto. Il proposito è stato quello di annientare in Cristo la somiglianza con noi, per non condividere nulla di Lui. L'umanità sembra presa da un'insana follia: cancellare qualsiasi traccia di Dio in sé. Con questo si rivolta contro se stessa, volendo sradicare l'immagine secondo cui è stata creata. Disprezzato e reietto dagli uomini, Cristo diventa l'uomo dei dolori, una persona irriconoscibile. Diventa «come uno davanti al quale ci si copre la faccia» per non vederlo e per non riconoscerlo come un proprio simile, come uno che ci appartiene ed è la nostra intima struttura d'essere e di volere. Non si vuole avere nulla da fare con Lui. Lo si crocifigge fuori dalle mura della città, a dire l'estraneità con Lui.

La stoltezza dell'umanità mostra così di giungere al massimo. Rifiuta, umilia, uccide Chi la crea, l'ama, incarnandosi per guarirla, per liberarla dalla schiavitù del peccato, per colmarla di vita, per eternizzarla. Cristo, peraltro, si carica delle nostre sofferenze, si addossa i nostri dolori, entra nella morte per aiutarci a viverli con il suo Amore. Mentre eravamo sperduti come un gregge e ognuno di noi seguiva la sua strada, con il suo sangue ci costituisce *popolo* unificato con Dio Padre: un popolo che attraversa la storia come fermento di

una nuova umanità. Imprimiamo nella nostra mente tutto questo per baciare, al termine di questa celebrazione del Venerdì santo, il Crocifisso con sincerità di amore e di riconoscenza. Se non giungeremo a farlo saremo più poveri, meno vivi e meno umani.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la Veglia pasquale

Faenza, Basilica cattedrale, 20 aprile 2019

Stiamo vivendo la Veglia più grande dell'anno liturgico, la Madre di tutte le veglie. In essa la Chiesa ci presenta i misteri fondamentali della nostra fede mediante ricchezza e splendore di simboli: fuoco, luce, acqua, il canto gioioso dell'alleluia. Grazie a questi segni eloquenti, che ci richiamano, in certo modo, gli elementi costitutivi del mondo, tutto il nostro essere - corpo, sensi, percezione, spirito, intelligenza di verità, volontà d'amore - viene coinvolto ad accogliere e a *sperimentare* l'evento della morte e risurrezione di Gesù Cristo.

I segni della Veglia pasquale parlano di una realtà che, mediante l'incarnazione di Cristo, già riguarda la struttura del nostro essere umano. Dopo l'incarnazione, la nostra umanità non può più considerarsi *estranea* al Verbo fattosi carne e che sottopone l'umano e tutto il creato ad un impulso di rinnovamento. La nostra vita, come quella di ogni uomo, a motivo dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, sono redente nelle loro fondamenta, nelle loro radici.

Se è realmente così - come tante volte ci viene spiegato nelle celebrazioni - perché le radici della vita di Cristo piantate, in certo modo, nel nostro DNA, non sempre germogliano, non fioriscono, non fruttificano? Se davvero siamo persone redente, trasfigurate, perché le nostre comunità rimpiccioliscono nel tempo, i giovani sono sempre più assenti, i matrimoni cristiani diminuiscono, i credenti, pur presenti nella società civile e nelle varie istituzioni, non sembrano riuscire ad incidere su di esse, in modo da renderle più umane? Non abbiamo, forse, cominciato a vivere un grande «sabato santo», giorno

dell'assenza di Dio? Non si diffonde, come aveva già previsto il giovane teologo Ratzinger, un paganesimo intra-ecclesiale, ossia un senso di autosufficienza tra i credenti, al punto da ritenere di essere salvezza a se stessi? Non si sta diffondendo la convinzione che il cristianesimo non è quanto viene proposto dalla Chiesa ma un qualcosa che ognuno deve confezionare da sé, scegliendo ciò che più gli aggrada dal Vangelo, tralasciando il resto? Non cresce in molti il convincimento che la morte di Dio porta più libertà?

Le *radici cristiane* di cui tanto si è parlato e che si sarebbe voluto codificare nella costituzione europea sono radici «letterarie», concetti astratti, eterei, o realtà concrete, vitali, parte integrante del nostro essere?

In occasione del disastroso incendio della cattedrale Notre Dame di Parigi si è parlato a proposito e a sproposito del cristianesimo e della sua impronta sull'Europa. Anche nel contesto di questa veglia pasquale non è inutile che ci poniamo la domanda: di quale cristianesimo, dopo che il Verbo si è fatto carne, vogliamo farci portatori? Di un cristianesimo mero schema concettuale, costruzione nostra o guscio vuoto, privo ormai del suo abitante? Può sussistere un cristianesimo *senza* cristiani autentici? Perché preoccuparsi del destino delle chiese senza tuttavia considerare il problema serio che Cristo sta scomparendo dall'orizzonte valoriale delle nuove generazioni? Possiamo disquisire finché vogliamo. Rimane indubitabile che il cristianesimo diviene fonte di civiltà *quando* i credenti sono realmente tali e con la loro fede riescono a portare nel mondo il fermento di Dio, la vita nuova di Cristo. Essi non possono pensare di essere luce del mondo, sale della terra, se la vita quotidiana che conducono non trova alimento e, quindi, *connessione* con le radici cristiane, che Cristo ha piantato nel nostro essere con la sua morte e risurrezione.

Occorre essere preoccupati sia della presenza della gente alle celebrazioni dei misteri di Cristo sia della capacità di far sì che la vita comunicata dalla partecipazione ad essi si diffonda nel mondo, nelle istituzioni, nelle legislazioni, nella famiglia, nella scuola, nella cultura. Chi è redento da Cristo non è destinato a vivere chiuso in recinti, bensì è mandato ad annunciare il Risorto a tutti i popoli. Così,

non si può ignorare che se le singole gocce d'acqua, ovvero i cristiani, rimangono separati e non divengono un fiume d'acqua viva difficilmente possono irrigare la terra riarsa, facendola germogliare e fruttificare. La fecondità del cristianesimo dipende sicuramente dall'incarnazione dei valori evangelici nella cultura. *Prima* ancora, però, dipende dalla *comunione* con Cristo. Bisogna che, partecipando a questa solenne celebrazione pasquale, fonte e culmine della vita cristiana, giungiamo ad *accrescere* la nostra fede. Essa non è tanto un cumulo più o meno voluminoso di nozioni, o una moltitudine di gesti ripetuti meccanicamente durante i nostri incontri, quanto piuttosto un arrivare a «toccare» la mano di Dio, che viene tra noi, per stare con noi. Una fede vera è *ascoltare* la sua Parola col cuore, è *vivere empaticamente* con Chi è per noi Amore pieno di verità. Non dobbiamo dimenticare che è soprattutto l'*Amore* di Cristo, accolto, celebrato, testimoniato che consentirà alla Chiesa di rinnovarsi e di apparire agli uomini come la patria che dà loro vita, più umanità, speranza oltre la morte.

I cristiani, vedono in Cristo il loro Tutto. Essi non sono tanto innamorati delle idee del bene e del vero, della povertà in sé, ma di Cristo. Non devono essere innamorati delle loro opere e delle loro istituzioni, pur importanti e necessarie per testimoniare il loro servizio all'uomo, ma soprattutto di una Persona, che è Gesù Cristo. Diventano luce per il mondo quando il loro io è misticamente immerso in quello di Gesù Cristo, ossia quando riescono a far vedere agli altri quanto sono innamorati di Lui.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Festa di San Giuseppe e dei lavoratori

Bagnacavallo, 1 maggio 2019

Oggi, primo maggio, nel contesto della Pasqua, celebriamo la festa di san Giuseppe lavoratore e, insieme, la festa dei lavoratori. Grazie all'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, l'uomo viene associato all'opera di redenzione del Signore Gesù, che è un'opera di

liberazione e di umanizzazione, di trasfigurazione. Mediante il dono dello Spirito d'amore di Cristo gli apostoli diventano una comunione di persone, unite nell'impegno dell'annuncio del Vangelo e di una vita nuova per tutte le attività, compresa la cooperazione.

La cooperazione promossa *da* cristiani, come ha ben detto papa Francesco ai membri della Confederazione delle cooperative italiane nel marzo scorso,¹⁹ è *espressione* della novità di vita seminata da Cristo nei cuori e nei solchi della storia. Il modello di impresa cooperativa, secondo l'ispirazione cristiana, diventa efficace nel cambiamento del mondo economico proprio perché attinge forza innovativa e trasformatrice dalla vita nuova donata da Cristo. Tale vita sollecita un modello alternativo di cooperazione, ossia una cooperazione sociale in grado di coniugare insieme la logica dell'impresa e della solidarietà, la logica del profitto e della responsabilità sociale, promuovendo la *civilizzazione* dell'economia. Dalla vita nuova portata da Cristo deriva una visione nuova della persona e della cooperazione, basata non solo sul profitto, ma in modo particolare su relazioni solidali e sulla Trascendenza. Il camminare e il lavorare *insieme*, a servizio delle persone e del bene comune, vengono rafforzati, lievitati dall'amore di Cristo. In tal modo, la cooperazione diviene più capace di affrontare le difficoltà e le fatiche della gente, di liberare dalla solitudine e dalla disperazione chi è senza lavoro, facendo sperimentare vicinanza e tenerezza. La parabola degli amici che, a causa della folla, scoperchiano il tetto della casa per calare davanti a Gesù il paralitico è assunta ad emblema da papa Francesco per spiegare l'aspetto prodigioso, quasi «miracoloso», della cooperazione (cf Mc 2, 1-5). Gli amici del paralitico («amici» perché hanno a cuore il suo bene) compiono un gesto «miracoloso» proprio perché si mettono *insieme*. Mediante una simile *strategia*, che si mostra creativa e vincente, trovano il modo non solo di prendersi cura del paralitico come uomo, dal punto di vista fisico, ma anche di aiutarlo ad incontrare Gesù che può cambiare la sua vita, rimettendogli i peccati. È importante la sottolineatura fatta dal pontefice. Egli evidenzia che

19 Cf FRANCESCO, *Discorso ai membri della Confederazione delle cooperative italiane*, 16 marzo 2019.

Gesù si rivolge al paralitico vedendo la *loro* fede, cioè la *fede* di tutto il gruppo che si adopera nell'aiutarlo. Gesù non solo compie un miracolo nei confronti del paralitico. Lo compie *gioendo* nel vedere la fede, l'ingegnosità, la *strategia di squadra* degli amici. Detto altrimenti, cari cooperatori e cooperatrici, il Signore gioisce quando vede una cooperazione che aiuta nel suo nome il povero e i giovani bisognosi di un lavoro, «scoperchiando il tetto» di un'economia che rischia di produrre beni ma a costo dell'ingiustizia sociale. Il Signore gioisce quando con la vostra attività cooperativa sconfiggete l'inerzia dell'indifferenza e dell'individualismo facendo qualcosa di alternativo e non soltanto lamentandovi. Gioisce e benedice il vostro lavoro quando fondate cooperative perché credete in un modo diverso di produrre, in un modo diverso di lavorare, in un modo diverso di stare nell'economia e nella società. Gioisce e compie «miracoli» con voi quando aprite un varco nel muro di un'economia che assolutizza il profitto ed adora la tecnocrazia, mostrandosi indifferente del più debole, sino ad escluderlo. In sostanza, il Signore gioisce quando con la vostra ostinazione ed ingegnosità vincete la paralisi di una società e di una politica che bloccano ed impediscono di trovare soluzioni, giungendo addirittura a disprezzare e a mettere «sotto schiaffo» il mondo della solidarietà, la democrazia partecipativa, come sta avvenendo con il rallentamento dei decreti attuativi relativi alla riforma del Terzo settore.

La cooperazione promossa *da* cristiani crea, dunque, nei territori un *popolo* che trasfigura l'economia, andando controcorrente rispetto alla mentalità dominante, per la quale il fattore decisivo dello sviluppo sostenibile sono i beni materiali anziché le persone e le buone relazioni. Quando la cooperazione si struttura come imprenditoria incentrata sul perno dell'amore cristiano diventa più *umana*. La *Lettera ai Colossesi* ci indica il segreto perché la cooperazione sia sempre più vitale, generativa di bene comune, ossia: fare tutto di buon animo, «come *per* il Signore e non per gli uomini». Occorre intendere bene il senso di questa affermazione. Se si serve *prima* il Signore ne deriva un impegno più motivato ed incisivo per la cooperazione e le persone. Togliere il Signore dal primo posto, per assegnarlo ai beni materiali, all'efficienza, porta alla decadenza spirituale e morale,

al fallimento della stessa cooperazione, che viene snervata del suo slancio umanitario ed etico. E, dunque, come dice san Paolo: «Qualunque cosa facciate, in parole ed opere, tutto avvenga nel nome del Signore» (Col 3,17).

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per le esequie di Don Leonardo Poggiolini

Tredozio, 10 maggio 2019

Eccellenza, Signora Sindaco, reverendissimo don Massimo Monti, Nipoti, sacerdoti, cari fedeli, la liturgia della Parola ci accompagna nella celebrazione delle esequie del caro don Leonardo Poggiolini. La conversione di san Paolo, presentata negli *Atti degli apostoli* (At 9, 1-20), ci dà l'occasione di parlare della vocazione del giovane Leonardo e del suo ministero presbiterale. Solitamente nella descrizione della conversione dell'Apostolo delle genti poniamo attenzione agli eventi esteriori che l'hanno accompagnata: la luce folgorante dal cielo, la caduta da cavallo, l'accecamento, la voce che dice «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». È, però, anche importante cogliere ciò che avviene nel mondo interiore di colui che perseguitava accanitamente i primi cristiani. Nel divenire apostolo di Cristo si verifica nel suo spirito un terremoto, un capovolgimento totale di vedute e di sentimenti. Cristo, da odiato, e da annientare assieme ai suoi discepoli, diventa accolto, amato, perno centrale della sua vita, fulcro dei suoi pensieri, il «fuoco» delle sue prospettive. Perché? Cristo lo ghermisce, lo afferra, non con una forza dominatrice, ma con la potenza del suo Amore che fonde il male annidato nel cuore. Trasforma l'animo di Paolo, lo attira e lo orienta pienamente a sé. Il persecutore cambia radicalmente non attraverso un processo psicologico, mediante una lenta evoluzione intellettuale e morale. Il suo mutamento interiore viene dall'esterno, dal forte incontro-«impatto» con Gesù risorto. Un tale incontro fa «morire» il Paolo che desiderava distruggere la Chiesa nascente e, nello stesso tempo, lo fa risorgere, ri-vivere, stravolgendo i suoi obiettivi, offrendogli nuove e audaci

motivazioni di azione. Dopo l'incontro improvviso con la persona del Risorto, a Paolo di Tarso importa solo Gesù Cristo. Tutto il resto diventa «spazzatura», una perdita, un nulla. Ciò che vale, sopra ogni cosa, è il Figlio di Dio. Ciò che importa è vivere Cristo-Amore. Cristo è il vero guadagno della sua vita. La mente, il cuore, i parametri di riferimento abituali vengono sostituiti.

In noi e in don Leonardo da giovane, l'*orientamento a Cristo* non è avvenuto in maniera repentina ed irresistibile, bensì nella gradualità, passo dopo passo. Anche don Leonardo è giunto a toccare il cuore di Cristo, ha sentito che Cristo, sempre più affettuosamente, toccava il suo cuore con un Amore attrattivo, «seducente». Tant'è che fece la scelta di divenire sacerdote, *alter Christus*. Venne ordinato il 29 giugno 1951, assieme a don Alfio Alpi e don Luigi Maretta. In seguito fu cappellano qui a Tredozio con il pievano Bandini, poi vescovo. Nel 1956 divenne parroco di san Cesario in Cesata. Nel tempo, dopo il progressivo spopolamento della sua parrocchia, era generosamente disponibile, con la celebrazione dei sacramenti e la sua colta e sapida predicazione nella valli dell'Unità pastorale «Madonna delle Grazie», ma anche a San Severo e a Felisio, per diversi anni. Note costanti del suo servizio pastorale sono state: la passione nella fede, il coraggio dell'annuncio, sulle orme di don Antonio Tabanelli, il *don Alfonso* descritto da don Poggiolini in uno dei suoi preziosi volumetti editi da «Il Piccolo»; la convinzione del fermento civilizzatore del cristianesimo, che genera nella storia rinascimenti, umanesimi aperti alla trascendenza; l'impegno per la giustizia e la pace, come esigenza intrinseca dell'amore a Cristo; l'indispensabilità delle istituzioni cattoliche (scuole, circoli, persino banche) per l'incarnazione del Vangelo nella vita degli uomini. Don Poggiolini ha coltivato i valori del *cattolicesimo sociale* e, soprattutto, ha inверato in sé una delle *principali caratteristiche dell'apostolato di san Paolo*: sentirsi inviato, mandato, essere *apostolo di Cristo* (1 Cor 1,1): «tutto io faccio per il Vangelo, [...] guai a me se non lo predicassi» (1 Corinzi 9, 16.19.22-23). Chi sente di appartenere a Cristo, comprende di essere inviato a redimere la vita umana, la storia, a trasfigurarle, proprio con l'Amore di Cristo.

La missione sacerdotale ha aiutato don Leonardo a vivere in maniera intensa e originale la sua stessa passione di pittore, scultore, di

scrittore. Personalità davvero poliedrica, possedeva un eccezionale spirito di osservazione, vivacità intellettuale, capacità espressiva. Gli splendidi scenari della sua terra erano interiorizzati e rivissuti. Li esprimeva, poi, a livello artistico, con una fantasia brillante e creatrice. Infondeva nelle sue tele e nella materia, nei suoi scritti, una trasfigurazione unica, la risignificazione del creato, dell'uomo e della donna, della vita sociale. La chiesa di Ottignana, a un paio di chilometri da Tredozio, in un'altra sua pubblicazione, l'*Atelier*, è definita «civettuola», perché a vederla dalla strada pare occhieggi ai passanti col suo piccolo rosone per suscitare in loro un pensiero al buon Dio (cf *L'Atelier*, p. 2). Una perla di saggezza della sua esperienza educativa può essere considerata l'affermazione: «Rifare le teste, occorrerebbe non raffazzonarle con rinzaffi²⁰ di calce culturale slavata» (*Ib.*, p. 31). In sostanza, bisognerebbe ricominciare dalle fondamenta, costruendo menti granitiche e aperte, con una cultura robusta, non superficiale. La guida spirituale, cresciuta in lui, raccontando di quel monaco ignorante della Tebaide, visitato e inutilmente istruito dall'Archimandrita che voleva aiutarlo a pregare con proprietà di formule, l'ha portato a concludere: «Nella preghiera è lo spirito che conta» (*ib.*, p. 32). Se non si riesce a memorizzare perfettamente tutte le parole, conta il cuore.

Don Leonardo, che si dedicava ad organizzare mostre in varie parti d'Italia, per esporre i suoi quadri e i suoi lavori plastici, non ha mai cessato, celebrando l'Eucaristia, di offrire il pane disceso dal cielo, il pane che fa vivere in eterno, di cui ci parla il Vangelo di Giovanni (cf Gv 6, 52-59). Non si tratta del pane materiale, ma di Cristo stesso. Se il pane vivo, disceso dal cielo, il Figlio di Dio incarnato, non entra in noi, non ci alimenta, soprattutto non facciamo comunione profonda con la divinità, con la sua vita e la sua capacità di Amore. Per amare come ama Lui, per vivere con quell'Amore da cui proveniamo e per il quale ci muoviamo e siamo stati fatti, dobbiamo nutrirci di

20 Il rinzafo è uno strato di intonaco costituito da malta piuttosto liquida con sabbia molto grossa. Ha lo scopo di rendere più ruvida la superficie di fondo, di migliorare l'adesione dello strato di intonaco da realizzare successivamente e di livellare le irregolarità della muratura.

Cristo. Egli diventa cibo per noi sulla mensa. La comunione con Cristo ci mette in comunione con i fratelli e le sorelle e, quindi, anche con don Leonardo, con tutti i defunti per i quali celebriamo l'Eucaristia. La Beata Vergine delle Grazie, della quale don Leonardo era devoto e della quale stiamo celebrando la festa diocesana come nostra Patrona, lo accogla e lo accompagni nella Gerusalemme del cielo.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

**56ª Giornata mondiale per le vocazioni
e affidamento alla Beata Vergine delle Grazie Faenza
*Basilica Cattedrale 10 maggio 2019***

Beata Vergine delle Grazie,

le nostre parrocchie cittadine, con rinnovata gratitudine per la tua presenza materna, sono giunte sin qui ed uniscono la loro voce a quella di tutte le generazioni che hanno sperimentato il tuo aiuto.

Ti ringraziano e ricorrono a te, ancora una volta, per offrirti le loro comunità e la città intera.

Accogli con benevolenza di Madre l'*atto di affidamento* che ti è stato rivolto con fiducia dinanzi a questa tua immagine divenuta a tutti noi tanto cara.

Siamo certi che ognuno di noi è prezioso ai tuoi occhi: piccoli e grandi, mamme e papà, nonni, presbiteri, religiosi e claustrali. Possiamo dire, con san Bernardo, che davvero nessuno sia ricorso a te senza che non abbia sperimentato il tuo soccorso. Grazie, o Madre benedetta!

Proprio perché tutti siamo figli *nel* tuo Figlio Gesù, ricorriamo a te, rivolgendoci al tuo dolce sguardo, chiedendoti la protezione dai mali materiali, spirituali e morali, simboleggiati dalle frecce che tieni spezzate tra le tue mani.

Guarda al tuo popolo che ti supplica.

Quanto abbiamo bisogno della tua intercessione. Innanzitutto, perché le nostre *famiglie* crescano compatte nell'amore fedele e in quella *pedagogia della tenerezza* con cui ti sei presa cura del Bambino Gesù. Abbiamo bisogno del tuo accompagnamento per i nostri *giovani*, perché possano pensare alla loro esperienza sinodale come l'occasione di essere *Chiesa* a servizio di Cristo e della società, pronunciando il loro «eccomi».

Le nostre comunità parrocchiali vivano sempre più in quel *camminare insieme* che, mentre riempie la città dell'insegnamento di Cristo (cf At 5, 27-33) - come avvenne nella Gerusalemme delle origini -, congiunge le forze di tutti su *progetti pastorali* condivisi. Soccorrici, dunque, perché cresca, in ognuno e in tutti uno *spirito missionario* appassionato, comunitario, che non trascura di prendersi cura gli uni degli altri.

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla *Parola*, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata a contribuire alla crescita del Regno di Dio. La pastorale vocazionale e giovanile, specie in occasione della 56.a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, ricevano da te impulso e coraggio. Trovino in te, che sei stata a Cana, un *modello di umanità* da presentare a tutte le vocazioni: un'umanità attenta al bisogno degli altri, un'umanità che *prega* il Figlio e *agisce* sollecitando tutti a compiere quello che il Signore Gesù dice di fare (cf Gv 2,5); un'umanità che, ultimamente, indica il vero Sposo presente nella storia della nostra vita, venuto per portarci quel vino della festa, che è sempre Lui, e che trasforma le nostre vite da acqua in un amore che le rende buone, belle e feconde.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i passi di Colui che sale sulla croce per sconfiggere il Maligno, il principe del male. Non è possibile avvicinarsi a tuo Figlio evitando la Croce. È con l'amore crocifisso che ogni uomo viene redento. La potenza trasfiguratrice della sua Passione ci aiuta a far nuove tutte le cose.

Facci progredire nella grazia dell'unità tra preghiera ed azione, perché nel camminare quotidiano e nell'incontrare le persone possiamo riconoscere il volto del tuo Figlio Gesù.

Custodisci la nostra vita tra le tue braccia: rafforza ogni desiderio di bene; ravviva ed alimenta la *fede*; sostieni ed illumina la *speranza*; suscita ed anima la *carità*.

Guida tutti noi nel cammino della *santità*, che è la Carità di Cristo accolta e vissuta. Come ci insegni con la tua vita, «l'amore fa vedere e il vedere fa amare».²¹ Fa' che guardando a Dio impariamo l'amore, diventiamo amore. La misura della nostra santità è data dalla statura che Cristo-Amore raggiunge in noi.²²

Insegnaci, in particolare, la tua predilezione per i piccoli e i poveri, per gli esclusi e i sofferenti, per i peccatori e gli smarriti di cuore. Raduna tutti sotto la tua protezione e tutti portaci al tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù. Amen

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Saluto al Card. Angelo Amato

Faenza, Basilica cattedrale, 12 maggio 2019

Eminenza Reverendissima, Cardinale Angelo Amato,

sono lieto di darle il benvenuto nella nostra Chiesa che è in Faenza-Modigliana, in occasione della solennità della beata Vergine delle Grazie, patrona della città e della Diocesi. Saluto il Prefetto Emerito della Congregazione della Cause dei Santi, già decano della Facoltà di teologia della Pontificia Università Salesiana, Vicerettore della medesima Università. Specializzatosi a Salonicco in teologia greco ortodossa e a Washington in teologia delle religioni, divenne consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede. Nel 2002, da san Giovanni Paolo II, è nominato Segretario della medesima Congregazione. Il 9 luglio 2008, Benedetto XVI lo fece Prefetto della Congregazione delle Cause dei santi. È creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del novembre 2010.

21 BENEDETTO XVI, *Per Amore*, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni Cantagali, p. 16.

22 Cf FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, n. 21.

Eminenza, la sua vita, i suoi studi, il suo operato a servizio della Congregazione salesiana e, in particolare, della Chiesa universale l'hanno posta vicina al cuore di Cristo e di sua Madre Maria, che qui è venerata come Beata Vergine delle Grazie. Quando si vive costantemente «a casa», ossia in compagnia del Figlio di Dio e della Madre della Chiesa, il cuore è ricolmo di profonda letizia e di riconoscenza. Se Lei, Eminenza, oggi è qui, in questa cattedrale, sappiamo che è per amore del popolo cristiano, che Dio compagina con il suo Spirito d'amore, nutre con il suo pane celeste, e viene protetto da Coi che ha dato al mondo il Salvatore. Grazie per la sua vicinanza, Eminenza! Preghi per noi, e noi pregheremo per Lei.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia della S. Messa in occasione del convegno nazionale
della Federazione Italiana Settimanali Cattolici - Faenza e Forlì
*Fognano, venerdì 17 maggio 2019***

Cari fratelli e sorelle, questa celebrazione eucaristica avviene in un contesto particolare, ovvero il Convegno Nazionale FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), avente per tema *Colori d'Europa. Le sfide del terzo millennio*. Ma sullo sfondo sta anche sia il 120° anniversario di edizione de *Il Piccolo* della Diocesi di Faenza-Modigliana sia il 100° anniversario di edizione de *Il Momento* della Diocesi di Forlì-Bertinoro. E, dunque, in vista del rilancio dell'impegno della comunicazione relativamente all'evangelizzazione e alla testimonianza cristiana, siamo a celebrare la santa Messa, momento generativo e comunicativo vertice tra Chiesa ed evento eucaristico, tra Eucaristia e cultura: la Chiesa fa l'Eucaristia e questa fa la Chiesa; l'Eucaristia genera una cultura comunionale, relazionale, di condivisione, di apertura al Trascendente.

Gli *Atti degli apostoli*, poi, ci pongono di fronte all'azione comunicativa della prima comunità cristiana, che annuncia agli uomini della sinagoga di Antiochia di Pisidia la *Buona notizia*. Quali i contenuti di tale *Buona notizia*, della loro comunicazione-evangelizzazione?

Essenzialmente questi: nella morte e nella risurrezione di Cristo, Dio compie tutto ciò che aveva promesso al suo popolo. Gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi non hanno riconosciuto Gesù e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti. La promessa fatta ai padri è stata così realizzata da Dio. Incomincia così una nuova storia. Nasce un nuovo *popolo* che fermenta nella cultura il concetto cristiano di persona, ma anche di libertà religiosa, delle libertà umane (libertà dalla schiavitù, libertà di non indifferenza nei confronti del vero, del bene e di Dio, libertà di opinione e di insegnamento, ecc.), di laicità. Nel brano del Vangelo di Giovanni (cf Gv 14, 1-6) Gesù, invece, rincuora i suoi discepoli facendo loro conoscere la *via* per raggiungere il «luogo» ove sta andando, ovvero presso il Padre: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Chi segue Gesù cammina verso il Padre, che non è un luogo spazio-temporale. Questo è il *messaggio* che Gesù lascia ai suoi discepoli. Siamo chiamati ad andare verso la *casa* che è il Padre, verso la *comunione eterna* tra Lui e il Figlio. Chi vive Cristo e dimora in Lui, possiede più vita e verità, è naturalmente proteso verso la *comunione eterna* col Padre, con la Trinità. È posto in essa, in un mondo di comunicazione perfetta, di relazionalità generativa.

I *mass media*, i *social*, quando siano abitati e vissuti *in* Cristo, nel suo Amore, sono resi partecipi della forza trasfiguratrice di Colui che è venuto sulla terra per *far nuove tutte le cose*, quelle del cielo come quelle della terra. I credenti prolungano l'*incarnazione redentrice* di Cristo nel creato e, quindi, anche nei mezzi di comunicazione. Ciò facendo liberano, umanizzano i *mass media*. Li pongono a servizio della crescita umana in pienezza, secondo la misura di Cristo. Ugualmente, li mettono a servizio della crescita del Regno di Dio, del Corpo di Cristo, di quella convivialità umana che è sempre più somigliante alla comunione trinitaria. Gli operatori che partecipano all'Eucaristia sono sollecitati ad animare i *media* con quell'*Amore pieno di verità* che è il dono più grande dato da Dio all'umanità ed è celebrato nella stessa Eucaristia. Proprio perché si tratta di un *Amore*

pieno di verità consente di valorizzare in pieno la *Carità* e di darle piena sostanza, senza svilirla. I *media*, dunque, trovano nell'Eucaristia ciò che li redime ma anche ciò che li anima nella comunicazione. Che tipo di amore deve, dunque, presiedere ai *media*? Ecco quanto l'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate* scrive in proposito e può essere programmatico per il servizio dei *media* alla persona, alla società, al cristianesimo, all'Europa che appare in preda ad una cultura che relativizza e destruttura ciò che è vero e buono e chiude gli orizzonti della trascendenza: «*Solo nella verità la carità risplende* e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità. [...] Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme «*Agápe*» e «*Lógos*»: Carità e Verità, Amore e Parola. Perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata. La verità, infatti, è "*lógos*" che crea "*diá-logos*" e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel *lógos* dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni.

È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività» (BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, nn. 3-4).

Caritas in veritate è il *principio* che guida l'impiego etico dei *media*. Dalla nostra partecipazione all'Eucaristia attingiamo un amore pieno di verità. Solo così potrà crescere una *civiltà digitale* commisurata alla dignità della persona e alla sua trascendenza.

✠ Mario Toso, Vescovo

Media e costruzione di una nuova Europa

Intervento al convegno nazionale

della Federazione Italiana Settimanali Cattolici - Faenza e Forlì

Faenza, Chiesa di Santa Maria dell'Angelo, 17 maggio 2019

La costruzione dell'Europa non sarà mai un dono che piove dal cielo. Sarà soprattutto il frutto di una *volontà tenace* e di un *metodo consapevole*. Criticare l'Unione Europea è non soltanto legittimo, ma anche salutare. Le critiche, però, non debbono essere aprioristiche e pretestuose. Vanno mosse con misura e con giudizio, con un senso di realismo, prendendo coscienza che si è di fronte ad un bivio: o avanzare verso un'Europa politica unita, o regredire al livello di un coacervo di Stati nazionali, che vorrebbero essere forti come se l'Europa fosse unita, senza però cedere una minima parte della propria sovranità.

È abbastanza evidente che oggi *il legame* tra gli Stati europei *si è indebolito* e raffreddato, anche a causa del forte rallentamento della marcia verso quella *democrazia politica*, che Alexis de Tocqueville, nella sua opera *La democrazia in America*, divenuta un classico, chiama «l'uguaglianza delle condizioni». In definitiva, l'Unione europea è entrata in crisi, soprattutto perché è rimasta allo stadio di progetto incompiuto, essendo tuttora carente della sua parte più importante, e cioè della *democrazia politica*. Questa, fra l'altro, sul piano pratico e nell'immaginario collettivo, appare caratterizzata dalle derive

di nazionalismi, populismi, leaderismi, neoliberismi individualistici e radicali, i quali al bene comune antepongono nuove ideologie, gruppi o interessi economici, l'idolatria della tecnica, del denaro e del potere.

Una democrazia politica europea, come anche ogni democrazia nazionale, presuppone l'*unione morale* di un *popolo* o, meglio, di un «noi»-di-popoli, senza cui resterebbe priva di *anima* propulsiva. Urge un *popolo* convintamente *europeo*, fondamentalmente unito.

Da un punto di vista valoriale, prima ancora di essere Unione dei mercati, l'Europa dovrebbe essere unione di popoli, ossia un noi-unione morale di persone-cittadini, protesi verso la realizzazione del *bene comune*. Detto diversamente, il *fondamento dell'Europa politica* non può che scaturire da una strutturazione o riorganizzazione della vita sociale di tipo *personalista e relazionale, comunitaria, aperta alla trascendenza*.

Il *noi-di-popoli europeo*, che oggi non bisogna tardare a formare e che, originariamente, è un «noi» di cittadini chiamati al bene comune, *si caratterizza connaturalmente per il primato della politica* rispetto al mercato e alla finanza, pur fondamentali rispetto alla concretizzazione dello stesso bene comune.

Se vi deve essere l'*Europa dei mercati*, non può assolutamente mancare l'*Europa dei popoli*, quale insieme di istituzioni sociali e politiche adeguate, ma soprattutto, quale *unità spirituale e morale*, che postula il *primato* delle persone, considerate nella loro intrinseca dignità e trascendenza.

È su questo piano che i *mass media* cattolici e di ispirazione cristiana hanno una *missione* intellettuale e pedagogica da compiere. E a questo sono resi atti qualora si lascino guidare da un *Amore pieno di verità*, il criterio fondamentale offerto dall'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, promulgata dieci anni fa nel prossimo mese di giugno. Solo un tale amore fa sì che la costruzione di una nuova Europa sia centrata sulla promozione della dignità dei popoli, delle persone, della loro fraternità, dei loro diritti e doveri, e della loro costitutiva trascendenza. Un *Amore pieno di verità* comanda il

superamento di quell'individualismo libertario e neoutilitarista che oggi pare dominare l'*ethos* politico, e che porta inesorabilmente verso soluzioni conflittuali, anarchiche o dittatoriali, verso umanesimi senza Dio, disumani, non laici ma laicisti.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

La finanza a servizio della democrazia e del bene comune²³

Bologna, 24 maggio 2019

Premessa: abbiamo bisogno di sistemi economico-finanziari a servizio dello sviluppo integrale e sostenibile, della democrazia in tutto il mondo

Per comprendere meglio il senso e la cogenza del *Documento* in esame sono utili alcune premesse.²⁴ Oggi la democrazia è *posta fortemente in crisi* come democrazia sostanziale a motivo soprattutto del *mercato* imposto dal capitalismo globale e della sua radicalizzazione individualistica. Le seduzioni individualistiche ed utilitaristiche del modello neoliberista riducono l'ideale della *libertà per tutti a libertà per pochi*, approdando alla democrazia di un terzo, vale a dire di una parte circoscritta, la più abbiente, dei cittadini. Il capitalismo che ha arrecato indubbi vantaggi a quei popoli più poveri, che hanno saputo cogliere le opportunità offerte dal mercato internazionale, diventando capitalismo finanziarizzato, con i suoi aspetti negativi, danneggia gravemente la vita sociale e la stessa economia produttiva, portando i sistemi democratici a mostrare la corda, stressandoli con un progressivo ridimensionamento dei diritti sociali ed economici dei cittadini. Se l'attuale sistema finanziario e monetario non verrà profondamente

23 Conferenza tenuta in occasione del Seminario *Il denaro a servizio della persona*, organizzato dalla Alma Mater Studiorum Università di Bologna, dalla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, dallo Studio filosofico Domenicano, presso DAMSLab/Auditorium, piazzetta Pier Paolo Pasolini 5b-Bologna il 24 Maggio 2019.

24 Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario* (=OEPQ), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

riformato avrà influssi devastanti sulla democrazia sostanziale perché le impedirà di realizzare la giustizia sociale. Senza giustizia sociale la democrazia si indebolisce, non riesce ad affrontare le diseguaglianze, non può realizzare la solidarietà e la inclusività, specie dei poveri. Se si vorrà trovare una via di uscita allo sfinimento di una democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa, solidale, inclusiva, ossia ad una democrazia di bassa intensità, bisognerà: a) che siano superate le *dottrine economiche neoliberistiche*, che ancora oggi conferiscono al mercato, all'economia e alla finanza un'autonomia quasi assoluta rispetto alla politica e al connesso bene comune; b) sarà necessaria una *riforma della finanza*, per poter usufruire di quel *bene pubblico* che sono i mercati *liberi, stabili, trasparenti, «democratici»*, non oligarchici, bensì *funzionali* alle imprese, ai lavoratori, alle famiglie, alle comunità locali, al bene comune, all'ecologia integrale. Negli ultimi anni, purtroppo, in assenza di una seria regolamentazione la tendenza dei mercati finanziari si è orientata automaticamente verso l'oligopolio anziché verso la concorrenza; c) l'instaurazione di un'*economia inclusiva* - preconditione di una democrazia altrettanto inclusiva, non potendo concretizzarsi una democrazia politica senza una «democrazia economica» -, mediante l'irrobustimento di un'*economia di mercato* funzionale al *bene comune* nazionale e mondiale. E, pertanto, popolata, come ha illustrato l'enciclica *Caritas in veritate* (=CIV) di Benedetto XVI della quale ricorre il decimo anniversario della promulgazione,²⁵ da un'imprenditorialità *plurivalente* (imprese *profit*, finalizzate al profitto; imprese *non profit*, non finalizzate al profitto; e un'area intermedia tra queste), coadiuvata da *leggi giuste*, da un'*attività redistributiva* da parte della politica, da un'economia animata in tutte le sue fasi dalla *giustizia* (cf CIV n. 37), dai principi della *fraternità* e della *gratuità*, dalla *logica del dono*, che diffondono e alimentano la solidarietà e la responsabilità sociale nei confronti delle persone e dell'ambiente, sollecitando una forma di profonda *democrazia economica* (cf CIV 39).

Purtroppo oggi l'economia e la democrazia sono influenzate negativamente mediante la costituzione di monopoli e di oligarchie che

25 Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

si sono formati talvolta anche con la complicità della stessa politica, come è stato per il caso della finanza. Questa, ha gradualmente par-torito un'autocrazia, a motivo dell'abolizione del *Glass-Steagall Act* nel 1999 (prima negli USA, poi, negli anni successivi, in Europa e nel resto del mondo), basato sul principio di separazione della banca produttiva dalla banca speculativa. Togliendo la separazione le banche hanno unito in sé l'attività produttiva e l'attività speculativa, giungendo ad utilizzare i risparmi raccolti - prima utilizzabili solo per finanziare l'attività produttiva - in operazioni speculative, mettendoli in serio pericolo. Si aggiunga che all'autonomizzazione del sistema finanziario e allo sviluppo vertiginoso della massa finanziaria, con un'intossicazione a largo raggio del mercato, creando difficoltà sistemiche, ha contribuito pure il cambio di finalità dei contratti cosiddetti «derivati», originariamente di natura assicurativa, in contratti con finalità speculativa. La finanza è divenuta una superpotenza, che non ha confini, non ha regole, non conosce diritti diversi dai suoi, sostiene e sovvenziona in tutte le sedi il suo totalitario «pensiero» mercatista. La sua «cultura» dominante, improntata al neoindividualismo libertario, e che non è soggetta a corti di giustizia, tende ad influenzare e a tenere sotto controllo le democrazie, rendendole funzionali al suo sistema, indebolendole, come già detto, sempre di più sul piano sociale e della sovranità democratica. Facendo credere, fra l'altro, che il prodotto interno lordo non si fa con l'impresa e con il lavoro, ma con la speculazione. La finanza autocratica comanda su tutti: sugli Stati, sui popoli, sui governi, determinando talora il loro ordine del giorno. Se i titoli tossici, ovvero i mutui *subprime* cartolarizzati,²⁶ che sono stati tra le cause principali della

26 «Alcuni prodotti finanziari, fra cui i cosiddetti “derivati”, sono stati creati - si legge nel *Documento* in esame - allo scopo di garantire un'assicurazione sui rischi inerenti a determinate operazioni, spesso contenenti anche una scommessa effettuata sulla base del valore presunto attribuito a quei rischi. Alla base di tali strumenti finanziari stanno contratti in cui le parti sono ancora in grado di valutare ragionevolmente il rischio fondamentale su cui ci si vuole assicurare. Tuttavia, per alcune tipologie di derivati (in particolare le cosiddette cartolarizzazioni o *securitizations*) si è assistito al fatto che a partire dalle strutture originarie, e collegate ad investimenti finanziari individuabili, venivano costruite strutture sempre più complesse (cartolarizzazioni di cartolarizzazioni), in cui è assai difficile - dopo varie di queste transazioni, quasi impossibile - stabilire in modo

recente crisi finanziaria, iniziata nel 2007-2008, non sono stati del tutto metabolizzati, ed anzi continuano ad essere prodotti, significa che i fondamentali del sistema finanziario non sono stati cambiati o profondamente riformati. Significa che il nostro mondo economico si trova sempre in una situazione di possibili bolle speculative che possono generare, da un momento all'altro, una nuova crisi finanziaria, con gravi danni per la giustizia sociale e la democrazia.

1. Genesi, natura, obiettivi di «Oeconomicae et pecuniariae quaestiones». Un documento promulgato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

La crescente rilevanza, da una parte, della finanza contemporanea per lo sviluppo integrale e sostenibile, per la stessa democrazia dei popoli e il bene comune della famiglia umana, ma anche, dall'altra parte, la perdurante dannosità e pericolosità di un sistema economico-finanziario mondiale lasciato in balia dell'idolatria del profitto per il profitto; il pressante magistero sociale degli ultimi pontefici,

ragionevole ed equo il loro valore fondamentale. Ciò significa che ogni passaggio, nella compravendita di questi titoli, al di là del volere delle parti, opera di fatto una distorsione del valore effettivo di quel rischio da cui invece lo strumento dovrebbe tutelare. Tutto questo ha quindi favorito il sorgere di bolle speculative, le quali sono state importanti concause della recente crisi finanziaria. È evidente che l'aleatorietà sopravvenuta di questi prodotti - la dissolvenza crescente della trasparenza di ciò che assicurano - che nell'operazione originaria ancora non emerge, li rende sempre meno accettabili dal punto di vista di un'etica rispettosa della verità e del bene comune, poiché li trasforma in una sorta di ordigni ad orologeria, pronti a deflagrare prima o poi la loro inattendibilità economica e ad intossicare la sanità dei mercati. Si verifica qui una carenza etica che diviene tanto più grave quanto più tali prodotti sono negoziati sui cosiddetti mercati non regolamentati (*over the counter*) - esposti più dei mercati regolamentati all'azzardo, quando non alla frode - e sottraggono linfa vitale ed investimenti all'economia reale. Simile valutazione etica può essere effettuata anche nei confronti di quegli utilizzi dei *credit default swap* (CDS: i quali sono particolari contratti assicurativi del rischio da fallimento) che permettono di scommettere sul rischio di fallimento di una terza parte anche a chi non ha già assunto in precedenza un rischio di credito, e addirittura di reiterare tali operazioni sul medesimo evento, la qual cosa non è assolutamente consentita dai normali patti di assicurazione. Il mercato dei CDS, alla vigilia della crisi finanziaria del 2007, era così imponente da rappresentare all'incirca l'equivalente dell'intero PIL mondiale. Il diffondersi senza adeguati limiti di tale tipo di contratti, ha favorito il crescere di una finanza dell'azzardo e della scommessa sul fallimento altrui, che rappresenta una fattispecie inaccettabile dal punto di vista etico» (OEPQ n. 26).

specie di papa Benedetto XVI²⁷ e di papa Francesco;²⁸ la riflessione, in particolare, del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace;²⁹

-
- 27 Basti anche solo pensare alla *Caritas in veritate* (=CIV) ove si prende seriamente in considerazione il problema della finanza moderna non come un problema di semplice ingegneria strutturale ed istituzionale bensì come un problema di risemantizzazione. Per l'enciclica di papa Benedetto si tratta di un problema eminentemente *antropologico ed etico*. Solo ricollocando le attività finanziarie e monetarie nel complesso delle altre attività umane, ossia nel pleroma delle molteplici finalità della persona, è possibile recuperarne il vero significato, la giusta valenza etica. Vale a dire, solo considerando l'insieme dei beni che l'uomo deve conseguire non in una maniera disarticolata, ma in ordine al compimento in Dio, si può comprendere quanto gli attuali sistemi finanziari e monetari, che tendono ad ergersi ad assoluto e a subordinare a sé l'economia reale e a «mercantilizzare» la politica, siano distorti e potenzialmente distruttivi per la civiltà, la democrazia e la famiglia umana.
- 28 Sono punti di riferimento imprescindibile l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, ove al n. 49 si afferma che *il denaro deve servire non governare* e l'enciclica *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, specie al n. 189.
- 29 Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. Non è la prima volta che il Pontificio Consiglio affronta tematiche relative all'economia e alla finanza. Basti anche solo pensare a: ID., *Un nuovo patto finanziario internazionale 18 novembre 2008. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2009. Prima ancora si era interessato delle ricorrenti crisi finanziarie e della necessità di nuove istituzioni, con le seguenti pubblicazioni: ANTOINE DE SALINS-FRANÇOIS VILLEROY DE GALHAU, *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; *Social and Ethical Aspects of Economics*, Atti relativi al I Seminario di economisti organizzato il 5 novembre 1990 presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Vatican Press, Vatican City 1992; *World Development and Economic Institutions*, Atti del II Seminario di economisti organizzato il 4 gennaio 1993, Vatican Press, Vatican City 1994. Entrambi i Seminari sono stati realizzati grazie alla collaborazione degli esperti, proff. Ignazio Musu e Stefano Zamagni, consultori del Pontificio Consiglio. Per una prima lettura delle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sulla riforma dei sistemi finanziari e monetari, si legga: P. FOGLIZZO, *Nuovi orizzonti per la finanza internazionale. Le proposte del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, in «Aggiornamenti sociali», anno 63 (febbraio 2012), n. 2, pp. 117-125. Strumenti di divulgazione e di approfondimento delle *Riflessioni* sono: COMISIÓN GENERAL «JUSTICIA Y PAZ» DE ESPAÑA, *Por una reforma del sistema financiero y monetario internacional*, Caritas Española Editores, Madrid 2012; COMMISSION JUSTICE ET PAIX BELGIQUE FRANCOPHONE, *Quelle maîtrise politique des activités commerciales et financières mondiales? Réflexions consécutives à la publication (2011) par le Conseil Pontifical «Justice et Paix» du document «Pour une réforme du système financier et monétaire International dans la perspective d'une autorité publique à compétence universelle»*, Bruxelles 2013.

hanno indotto la Congregazione per la Dottrina della Fede e il Dicastero per il Servizio Umano Integrale a promulgare il Documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* (=OEPQ), il 17 maggio 2018.

È da rilevare subito che si tratta del frutto di un lavoro congiunto tra Congregazione e il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Ciò sta a significare l'importanza del pronunciamento che avviene sia con l'avallò della Congregazione per la Dottrina della fede che impegna la sua autorevolezza e competenza su un tema prettamente morale, di Dottrina sociale della Chiesa, sia con l'approvazione di Papa Francesco - al termine del documento si legge, infatti: «Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede [ovvero S.Ecc. Mons. Giacomo Morandi], ha approvato queste *Considerazioni*, decise nella Sessione Ordinaria di questo Dicastero, e ne ha ordinato la pubblicazione» -, per cui il testo entra nel Magistero pontificio ordinario.

Il sottotitolo *Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario* ne evidenzia l'*obiettivo* e la *natura*.

Circa l'*obiettivo*, al n. 18 del *Documento* si trova scritto: «Allo scopo di offrire *concreti e specifici orientamenti etici* a tutti gli agenti economici e finanziari - da cui proviene sempre più una richiesta in tal senso - si intendono ora formulare alcune puntualizzazioni, *in vista di un discernimento* che tenga aperte le vie verso ciò che rende l'uomo davvero uomo e gli impedisca di mettere a repentaglio la sua dignità ed il bene comune».

In sintesi, il *Documento* vuol'essere uno strumento per il discernimento a servizio di un nuovo pensiero e di una nuova progettualità sulla finanza, elaborati alla luce di una visione integrale dell'uomo e del bene comune.

In particolare, il *Documento* sulla nuova finanza, come affermato nella nota 35, intende *proseguire* nella scia del discernimento compiuto dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace con le riflessioni intitolate *Per una riforma del sistema finanziario e monetario*

*internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale.*³⁰

Non siamo di fronte ad una sorta di esortazione apostolica o ad un testo di taglio solo pastorale. In esso troviamo «un'analisi scientificamente fondata delle cause remote dei disordini e dei guasti che l'architettura dell'attuale sistema finanziario va determinando».³¹ Non, dunque, una mera descrizione, sia pure puntuale ed accurata, degli effetti generati da una nuova finanza diventata, nel corso degli ultimi decenni, autoreferenziale, finalizzata cioè a se stessa, anziché servire il bene comune.

Merita che sia sottolineato che la riflessione offerta dal *Documento* appartiene all'ambito della *teologia morale*, comprensiva di una fondazione razionale e di un'antropologia che tengono unite tutte le attività umane, compresa quella relativa alla finanza, con l'etica, con un sapere sapienziale. La Chiesa si occupa della finanza perché ciò le è stato affidato da Gesù Cristo il quale, incarnandosi, redime l'uomo

30 Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Nota per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. A fronte della crisi e della recessione in atto, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sulla base della propria *mission* e in occasione del G20 a Cannes (3-4 novembre 2011), ha pensato di prospettare, in maniera più articolata, l'orientamento generale offerto dalla *Caritas in veritate* (=CIV), a proposito non solo dell'urgente necessità della riforma del sistema finanziario e monetario globale ma anche dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dell'architettura economica e finanziaria internazionale - su questo punto specifico la *Nota* del Pontificio Consiglio si differenzia maggiormente dal *Documento* in esame -, in vista della creazione di mercati *liberi, stabili, trasparenti, «democratici»*, non oligarchici, ministeriali all'economia reale, alle imprese, ai lavoratori, alla famiglie, alle comunità locali, al bene comune. Muovendo dalla riflessione eminentemente *teologica, antropologica ed etica* della CIV, il Pontificio Consiglio rilevava il sovradimensionamento valoriale, l'autonomia senza limiti, l'incapacità di autoregolazione della nuova finanza. Proponeva che ne fosse ripristinata l'identità e la funzionalità secondo la *verità* di un'autonomia non incondizionata, ma *relativa* alle persone e ai popoli, quali *soggetto, fondamento e fine* di esso. Nelle riflessioni della *Nota* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, i mercati finanziari sono definiti «bene collettivo» (cf p. 20), «bene pubblico» (cf p. 29), perché costituiscono una delle *condizioni* fondamentali per la realizzazione del bene comune mondiale e dello sviluppo integrale ed inclusivo.

31 S. ZAMAGNI, *Verso una nuova finanza il cammino ora è segnato*, in «Avvenire» (Martedì, 12 giugno 2018), p. 3.

nella sua integralità e ricapitola in sé tutte le cose (cf Ef 1, 10), rinnovandole, rendendole più umane. La comunità cristiana riceve dal Signore Gesù la *missione* di redimere e di trasfigurare tutto l'uomo e tutte le sue attività vivendo in esse la *Carità* di Cristo, il suo *Amore pieno di verità*. Facendoli propri, riconoscendoli come *legge fondamentale di vita*, i credenti instaurano ed annunciano, nell'ambito di ogni attività, il Regno di Dio. In tal modo, liberano ogni settore dell'agire umano dal peccato e dall'egoismo, fortificando in esso il retto orientamento della ragione, la legge morale.³²

Connessi con la lettura teologica della finanza sono tre i pilastri di una nuova finanza:

- a. un'*antropologia* diversa e nuova rispetto a quella oggi dominante, che appare neoindividualista, libertaria ed utilitarista, e che finisce per produrre, come ebbe a sottolineare papa Francesco, senza mezzi termini, un'economia che scarta, non include, anzi uccide. L'*antropologia* che regge una finanza nuova dev'essere, come si legge nei numeri 9 e 10, *relazionale, razionale, comunionale e trascendente*. Ecco, infatti, quanto troviamo scritto nel numero 9: «[...] senza un'adeguata visione dell'uomo non è possibile fondare né un'etica né una prassi all'altezza della sua dignità e di un bene che sia realmente comune. Di fatto, per quanto si proclami neutrale o avulsa da ogni concezione di fondo, ogni azione umana - anche in ambito economico - implica comunque una comprensione dell'uomo e del mondo, che rivela la sua positività o meno attraverso gli effetti e lo sviluppo che produce. In questo senso, la nostra epoca ha rivelato il fiato corto di una visione dell'uomo individualisticamente inteso, prevalentemente consumatore, il cui profitto consisterebbe anzitutto in una ottimizzazione dei suoi guadagni pecuniari. La persona umana possiede infatti peculiarmente un'indole *relazionale* ed una *razionalità* alla perenne ricerca di un guadagno e di un benessere che siano interi, non riducibili

32 Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*, nn.1-4.

ad una logica di consumo o agli aspetti economici della vita». Nel n. 10 si legge ancora: «È facile scorgere i vantaggi derivanti da una visione dell'uomo inteso come soggetto costitutivamente inserito in una trama di relazioni che sono in sé una risorsa positiva. Ogni persona nasce all'interno di un ambito familiare, vale a dire già all'interno di relazioni che la precedono, senza le quali sarebbe impossibile il suo stesso esistere. Essa sviluppa poi le tappe della sua esistenza sempre grazie a legami che attuano il suo porsi nel mondo come libertà continuamente condivisa. Sono proprio questi legami originari che rivelano l'uomo come essere relazionato ed essenzialmente connotato da ciò che la Rivelazione cristiana chiama "comunione". Questo originario carattere comunionale, mentre evidenzia in ogni persona umana una traccia di affinità con quel Dio che lo crea e che lo chiama ad una relazione di comunione con sé, è anche ciò che lo orienta naturalmente alla vita comunitaria, luogo fondamentale per la sua compiuta realizzazione. Proprio il riconoscimento di questo carattere, come elemento originariamente costitutivo della nostra identità umana, consente di guardare agli altri non anzitutto come a potenziali concorrenti, bensì come a possibili alleati nella costruzione di un bene che non è autentico se non riguarda tutti e ciascuno nello stesso tempo. Tale antropologia relazionale aiuta l'uomo anche a riconoscere la validità di strategie economiche che mirino anzitutto alla qualità *globale* della vita raggiunta, prima ancora che all'accrescimento indiscriminato dei profitti, ad un benessere che se vuole essere tale è sempre integrale, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Nessun profitto è infatti legittimo quando vengono meno l'orizzonte della promozione integrale della persona umana, della destinazione universale dei beni e dell'opzione preferenziale per i poveri. Sono questi tre principi che si implicano e richiamano necessariamente l'un l'altro nella prospettiva della costruzione di un mondo che sia più equo e solidale»;

- b. il principio secondo cui *etica* e *finanza* non possono continuare a vivere in sfere separate (cf nn. 7-12), come se fosse possibile una doppia etica. Occorre rigettare la tesi secondo cui la sfera dell'economia va tenuta separata sia dalla sfera dell'etica sia da quella

della politica. Si tratta di superare definitivamente la cosiddetta tesi del NOMA (*Non Overlapping Magisteria*), formulata in economia nel 1829 da Richard Whateley, cattedratico all'Università di Oxford e vescovo della Chiesa anglicana. Nella dottrina sociale della Chiesa ciò è stato sollecitato dai tempi della crisi economica provocata dal crollo della Borsa di New York (1929), nel secolo scorso: tra ordine economico e ordine morale, secondo l'enciclica *Quadragesimo anno* del 1931 (= QA, n. 42), non esiste estraneità; tra di essi c'è connessione sebbene siano ordini distinti; l'etica riguarda l'economia perché questa è attività umana e come ogni attività umana è retta dalla legge morale.³³ Dopo la crisi economica di inizio di questo secolo (2007-2008), che ha ampiamente fatto toccare con mano come le imprese che disprezzano l'etica falliscono, la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI ha chiaramente affermato che «la sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente».³⁴ Lo stesso papa Benedetto evidenzia che l'attività economica, proprio perché espressione dell'uomo non può prescindere dalla *gratuità*, che assume ed alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti ed attori.³⁵ Ogni realtà ed attività umana, afferma il *Documento* in esame, sulla scia della morale economica indicata dal Magistero sociale, se vissute nell'orizzonte di un'etica adeguata, cioè nel rispetto della dignità umana ed orientandosi al bene comune, sono *positive*;

- c. con quanto appena affermato si allude al *terzo pilastro* della nuova finanza, anch'esso segnalato dal *Documento* e che qui esplicita-

33 CfM. TOSO, *Welfare Society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, LAS, Roma 2003, pp. 78-79. Per la Chiesa non esiste separazione tra economia e morale. Esiste l'autonomia dell'economia, ma ciò non significa che questa sia totalmente autonoma rispetto all'ordine morale. L'economia sia come attività sia come scienza ha propri principi e leggi proprie ma essi sono connessi con l'ordine morale.

34 BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 36.

35 Cf *ib.*, n. 38.

mo anche nelle sue connotazioni ecologiche.³⁶ Si tratta del *grande principio morale* rappresentato dallo *sviluppo integrale e sostenibile*, che potrebbe anche essere chiamato *principio dell'ecologia integrale*. Quest'ultimo, infatti, non è nient'altro se non il primo principio morale proposto da san Paolo VI nella *Populorum progressio*, ma riletto e riformulato dalla *Laudato si'* di papa Francesco, tenuto conto della attuale questione ambientale. Un tale primo principio morale universale, secondo il *Documento*, consente di valutare la *qualità umana* ed *etica* dell'attuale sistema economico-finanziario, nei suoi agenti singoli e collettivi, negli intenti, nei mezzi, nelle istituzioni, negli effetti e nelle esternalità. In particolare, un tale principio primo permette di offrire una valutazione etica della finanza, delle azioni degli agenti, dell'uso degli strumenti finanziari, delle conseguenze con riferimento alla *dignità* delle persone e dei popoli, al *bene comune*, all'*ecologia integrale*. Dalla considerazione del suddetto primo principio, relativamente alla realtà della economia e della finanza, derivano *orientamenti etici*, ad esempio: 1) per il *benessere*: esso non si riduce al solo parametro economico, ma include altri parametri, quali ad esempio la sicurezza, la salute, la crescita del "capitale umano", la *qualità* della vita sociale e del lavoro, la salvaguardia dell'ambiente; 2) per la *libertà economica*: se intesa in modo assoluto, staccata dalla verità e dal bene, genera centri di supremazia ed inclina verso forme di oligarchia finanzia-

36 Secondo l'attuale Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, ossia il professore Stefano Zamagni, nel *Documento* si attribuisce anche importanza al principio della *responsabilità adiaforica*, di cui quasi mai si parla. Il paragrafo 14 recita: «Inoltre, al di là del fatto che molti suoi operatori siano singolarmente animati da buone e rette intenzioni, non è possibile ignorare che oggi l'industria finanziaria, a causa della sua pervasività e della sua inevitabile capacità di condizionare e - in un certo senso - di dominare l'economia reale, è un luogo dove gli egoismi e le sopraffazioni hanno un potenziale di dannosità della collettività che ha pochi eguali». In sostanza, si fa riferimento qui ad una «struttura di peccato», come la chiamò, per primo nella Dottrina sociale della Chiesa, Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* del 1987. «Non è il solo operatore di borsa, o banchiere o uomo d'affari - scrive Zamagni - ad essere responsabile delle conseguenze delle azioni che pone in atto. Anche le istituzioni economiche, se costruite su premesse di valore contrario ad un'etica amica dell'uomo, possono generare danni enormi a prescindere dalle intenzioni di coloro che in esse operano» (S. ZAMAGNI, *Verso una nuova finanza il cammino ora è segnato*, in «Avvenire» [Martedì, 12 giugno 2018], p. 3).

ria che nuocciono alla stessa efficienza del sistema economico; 3) per gli *agenti economici e politici*: la loro alleanza è fondamentale per garantire che l'uso dei *networks* economico-finanziari, che agiscono sul piano nazionale e sovranazionale, sia a servizio del bene comune, dell'ecologia integrale; 4) per i *mercati* e la loro «sanità», per il loro svolgimento e la correzione dei loro effetti negativi sulla società e sull'ambiente: essi non sono una realtà per sé negativa; anzi, se orientati al servizio delle persone, delle famiglie, delle imprese, delle amministrazioni comunali, del bene comune, sono realtà buone, sono da considerare *beni pubblici*, in quanto mercati *liberi, stabili, trasparenti, "democratici"* (non oligarchici), *ministeriali* alla crescita integrale delle persone, delle famiglie, dei giovani che cercano lavoro, delle imprese, delle amministrazioni; 5) per gli *strumenti dell'industria finanziaria*: alcuni strumenti finanziari, di per sé leciti, in una situazione di asimmetria, possono diventare una speculazione illecita; 6) per la *finanziarizzazione del mondo imprenditoriale*: la rendita da accumulazione di capitale può divorare il reddito da lavoro, con grave danno per i lavoratori, per le famiglie; 7) per il *denaro*: può essere usato contro l'uomo, da mezzo può diventare fine; 8) per il *credito*: applicare tassi di interesse eccessivamente alti è un'operazione illegittima e dannosa per la «sanità» del sistema economico; 9) per la *speculazione*: essa non è un male in sé, lo diviene, ad esempio, quando provoca artificiosi ribassi dei prezzi di titoli del debito pubblico.

2. Altri orientamenti pratici

Sulla base dei grandi pilastri sopraesposti, il *Documento* offre alcuni *orientamenti pratici* volti alla liberazione e all'umanizzazione dei sistemi economico-finanziari:

- il *potenziamento* - in vista della certificazione dei nuovi prodotti finanziari e di mercati «sani» ossia protetti da intossicazioni provocate da strumenti economico-finanziari non affidabili, che mettono in pericolo la diffusione della ricchezza per tutti -, del *coordinamento sovra-nazionale* fra le diverse architetture dei sistemi finanziari locali (cf n. 19);
- l'*assicurazione* della *biodiversità economico-finanziaria*, mediante *politiche economico-finanziarie* efficaci nell'assecondare la *pluralità*

di soggetti e strumenti sani, ma anche nell'ostacolare tutti coloro che intendono deteriorare la funzionalità del sistema che produce e diffonde ricchezza (cf n. 20);

- la *regolazione*, mediante solidi e robusti orientamenti, sia macroprudenziali che normativi, dei mercati caratterizzati da una dimensione sovranazionale, i quali non devono essere lasciati ingenuamente a se stessi - i mercati dimostrano che non sono in grado di regolarsi da sé -, ma devono essere *finalizzati* alla realizzazione del bene comune, che è di tutti e non per pochi (cf n. 21);
- un *coordinamento stabile, chiaro ed efficace* fra le varie autorità nazionali (che devono rimanere autonome) di regolazione dei mercati in vista della *trasparenza* dei mercati, di ciò che negoziano, nonché del superamento della concentrazione asimmetrica delle informazioni e del potere (cf n. 21);
- una chiara definizione e *separazione*, per gli intermediatori bancari di credito, *dell'ambito dell'attività di gestione del credito ordinario e del risparmio* da *quello destinato all'investimento e al mero business*: il risparmio, specie quello familiare, è un *bene pubblico* da tutelare (cf n. 22);
- la *responsabilità sociale* delle imprese finanziarie sia *ad intra* sia *ad extra*. In vista di ciò è necessario che nelle *business schools* cresca l'idea che l'etica è intrinseca all'attività imprenditoriale (cf n. 23);
- l'istituzione all'interno delle banche di *Comitati etici* accanto ai Consigli di Amministrazione (cf n. 24);
- convenienti dotazioni patrimoniali da parte delle banche, di modo che un'eventuale socializzazione delle perdite sia il più possibile limitata e ricada soprattutto su coloro ne sono stati effettivamente responsabili (cf n. 24);
- una pubblica regolazione e valutazione *supra partes* dell'operato delle agenzie di *rating* del credito (cf n. 25);
- controllo dei contratti assicurativi del rischio da fallimento, ossia dei *credit default swap* (CDS). Il diffondersi senza adeguati limiti di tale tipo di contratti favorisce il crescere di una finanza dell'azzardo e della scommessa sul fallimento altrui (cf n. 26);
- la *regolamentazione* dei sistemi bancari collaterali (*shadow banking system*) e dei paradisi fiscali (cf n. 29);

- una *minima tassa* sulle transazioni compiute *offshore* per risolvere buona parte dei problemi della povertà, della fame (cf n. 31);
- la *riduzione del debito pubblico* accumulato dai Paesi meno sviluppati, aggravato da quei paradisi fiscali che favoriscono i cittadini che non pagano le tasse e scaricano passivi economici sulle spalle del sistema pubblico: pur mettendo ogni Paese di fronte alle sue ineludibili responsabilità, occorre anche consentire e favorire delle ragionevoli *vie di uscita* dalle spirali del debito, non mettendo sulle spalle degli Stati degli oneri che di fatto risultano insostenibili (cf n. 32). Ciò anche mediante *politiche di ragionevole e concordata riduzione del debito pubblico*, specie quando questo è detenuto da soggetti di tale consistenza economica da essere in grado di offrirla;³⁷
- la *responsabilità dei cittadini* (cf n. 33). Non tutto dipende da entità che superano le capacità degli individui e agiscono fuori dal nostro controllo. Questo significa che abbiamo a nostra disposizione strumenti importanti per contribuire alla soluzione di tanti problemi anche sul piano monetario e finanziario. «Tutto ciò di cui abbiamo parlato finora non è soltanto opera di entità che agiscono fuori dal nostro controllo ma ricade anche nella sfera delle nostre responsabilità. Questo significa che abbiamo a nostra disposizione strumenti importanti per poter contribuire alla soluzione di tanti problemi. Ad esempio, i mercati vivono grazie alla domanda ed all'offerta di beni: a questo proposito, ciascuno di noi può influire in modo decisivo almeno nel dar forma a quella domanda. Risulta pertanto quanto mai importante un esercizio critico e responsabile del consumo e dei risparmi. Fare la spesa, impegno quotidiano con cui ci dotiamo anzitutto del necessario per vivere, è altresì una forma di scelta che operiamo fra i vari prodotti che il mercato offre. É una scelta con cui optiamo sovente in modo non consapevole per beni la cui produzione avviene magari attraverso filiere in cui è normale la violazione dei più elementari diritti umani o

37 Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, nn. 18-33.

grazie all'opera di aziende la cui etica di fatto non conosce altri interessi al di fuori di quelli del profitto ad ogni costo dei loro azionisti. Occorre *orientarci alla scelta di quei beni alle cui spalle sta un percorso degno dal punto di vista etico*, poiché anche attraverso il gesto, apparentemente banale, del consumo noi esprimiamo nei fatti un'etica e siamo chiamati a prendere posizione di fronte a ciò che giova o nuoce all'uomo concreto. Qualcuno ha parlato a questo proposito di "voto col portafoglio": si tratta infatti di votare quotidianamente nei mercati a favore di ciò che aiuta il benessere reale di noi tutti e di rigettare ciò che ad esso nuoce;³⁸

- la *gestione dei propri risparmi*, indirizzandoli, ad esempio, verso quelle aziende che operano con chiari criteri, ispirati ad un'etica rispettosa di tutto l'uomo e di tutti gli uomini ed in un orizzonte di *responsabilità sociale*;
- più in generale, ciascuno è chiamato a coltivare *pratiche di produzione della ricchezza* che siano consone alla nostra indole *relazionale* e protese ad uno sviluppo integrale della persona;
- non rimanere da soli a lottare. *Unirsi agli altri*. Davanti all'imponenza e pervasività degli odierni sistemi economico-finanziari, potremmo essere tentati di rassegnarci al cinismo ed a pensare che con le nostre povere forze possiamo fare ben poco. In realtà, ciascuno di noi può fare molto, specialmente se non rimane solo. Numerose associazioni provenienti dalla società civile rappresentano in tal senso una riserva di coscienza e di responsabilità sociale di cui non possiamo fare a meno. Oggi più che mai, siamo tutti chiamati a vigilare come sentinelle della vita buona ed a renderci interpreti di un *nuovo protagonismo sociale*, improntando la nostra azione alla ricerca del bene comune e fondandola sui saldi principi della solidarietà e della sussidiarietà. Ogni gesto della nostra libertà, anche se può apparire fragile ed insignificante, se davvero orientato al bene autentico, si appoggia a Colui che è Signore buono della

38 Come? Innanzitutto, prendendo coscienza, da parte dei cittadini-consumatori, che dietro il sottocosto spesso si nasconde un sottosalario. In secondo luogo, informandosi sulle varie pagelle che vengono sempre più pubblicate circa la sostenibilità sociale ed ambientale delle multinazionali del cibo mondiale. Si tenga presente che in Italia sta invalendo l'uso di approntare liste di imprese che nel lavoro non usano il caporalato.

storia, e diviene parte di una positività che supera le nostre povere forze, unendo indissolubilmente tutti gli atti di buona volontà in una rete che collega cielo e terra, vero strumento di umanizzazione dell'uomo e del mondo (nn. 33-34).

Conclusion: ulteriori passi da compiere

Come rileva lo stesso *Documento* al n. 5: «La recente crisi finanziaria poteva essere l'occasione per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria, neutralizzandone gli aspetti predatori e speculativi e valorizzandone il servizio all'economia reale. Sebbene siano stati intrapresi molti sforzi positivi... non c'è stata però una reazione che abbia portato a ripensare quei criteri obsoleti che continuano a governare il mondo». Con ciò rimangono in piedi tutti i rischi di una nuova crisi finanziaria mondiale, in tutta la sua drammaticità e negatività per i popoli e la democrazia. Occorre, dunque, pensare ad una seria ricezione del *Documento* anzitutto nei vari ambienti ove si punta alla formazione di una nuova cultura finanziaria, ossia nelle università e nelle istituzioni culturali, perché nei vari *curricula* sia approfondito e sviluppato nelle sue linee antropologiche ed etiche. Esso deve diventare fermento di nuove prassi, aiutando a superare l'ideologia mercantilistica oggi prevalente. In secondo luogo, è senz'altro indispensabile che sia capovolto l'attuale primato della finanza sulla politica, un primato che sminuisce ed erode la sovranità dei popoli. Dev'essere, cioè, recuperato il *primato della politica* sull'economia e sulla finanza. In vista di ciò va proseguita la riflessione e la riforma dell'attuale capitalismo finanziario, fondamentalmente speculativo, che attraverso le grandi «famiglie» bancarie e le grandi corporazioni industriali - quest'ultime in gran parte proprietarie delle prime -, domina e controlla il mondo. All'attuale oligopolio finanziario mondiale non corrisponde un'autorità politica altrettanto mondiale, democratica, strutturata in termini di sussidiarietà e di poliarchia, che lo possa regolamentare efficacemente al servizio del bene comune della famiglia umana. La *Nota* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sulla cui scia si è posto il *Documento*,³⁹ è

39 Con quanto si propone qui non si intende affatto indicare un *Governo Mondiale Unico*, un governo dispotico da parte di un Superstato, implicante la visione di un mondo ri-

parsa più esplicita e sollecitante in merito alla riforma dell'architettura economica e finanziaria internazionale, congiuntamente a quella dell'Organizzazione delle

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Solennità della Pentecoste
chiusura della fase celebrativa del Sinodo
Faenza, piazza XI Febbraio, 9 giugno 2019

Cari fratelli e sorelle,

nel giorno della Pentecoste è donato agli apostoli, riuniti nel Cenacolo con Maria, lo Spirito Santo. Spirito d'amore del Padre e del Figlio, il loro abbraccio, prende, così, dimora nel cuore dei discepoli di Cristo. Abita in loro. Li plasma, li cambia nei pensieri e nei sentimenti, nell'affettività. Li fa ardere d'amore per la famiglia di Dio. L'esperienza dell'amore del Padre e del Figlio li rende una cosa sola con la comunione missionaria di Dio Trinità. Li genera come figli nel Figlio; li fa essere missione. È così che essi diventano maggiormente consapevoli di *appartenere* a Cristo, di essere suoi, e di condividere il mandato. La comunione con Cristo li rende messaggeri coraggiosi di una vita di libertà e di dono. Per i discepoli non vi è nulla di più vero e di più urgente se non l'abitare nel Padre e nel Figlio, nel loro Amore; se non comunicare il loro *essere-per*, la loro potenza trasfiguratrice, la loro capacità di unire le persone in un cuor solo e un'anima sola, di vincere l'egoismo che sfigura il volto di Dio in noi, e tutto ciò che fa precipitare gli uomini nella morte, nell'indifferenza reciproca, nella menzogna, nella corruzione della mente, nella schiavitù degli idoli.

dotto ad unità produttiva, l'indebolimento degli Stati-Nazione e la loro sostituzione con una sovranità sopranazionale che li subordina a sé come ingranaggi di un sistema più vasto. Non si pensa ad un sincretismo cultural-religioso, ovvero una specie di religione cosmica-universale che rimpiazza le diverse confessioni di fede e le rispettive culture, e che non intacchi la cultura tecnocratica dominante; e neppure ad una ONU come sistema o unica istituzione che impone le politiche sociali, economiche, culturali che permettano il dominio politico del mondo da parte del Potere finanziario transnazionale.

Cari giovani, in questo giorno di effusione dello Spirito, *Amore pieno di verità*, potete, dunque, comprendere meglio ciò che avete vissuto, l'essenza del Sinodo che avete preparato e celebrato con tanto slancio nei mesi scorsi. È senz'altro cresciuto in voi il senso di appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Perché *di* Cristo, siete Chiesa, comunione con il Padre, popolo di Dio. Penso che sia così diventata anche una ferma convinzione che siamo un tutt'uno con Cristo e tra di noi, e che tutti siamo associati al compito del missionario per eccellenza, il Signore Gesù. Non sentite, non sentiamo il bisogno di essere solleciti annunciatori di Cristo per i giovani? In una società impermediatizzata e digitalizzata, pervasa da notizie vere e false, la *notizia delle notizie*, la *buona notizia* di cui dobbiamo farci portatori è la persona stessa di Gesù Cristo. Come saranno belli i nostri piedi, le nostre persone, se recheremo ovunque il lieto annunzio di verità, di bene e di pace che, in definitiva, è Gesù. Siamo chiamati a continuare nei vari luoghi di vita la professione di fede di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). In tutta la Chiesa, che è in Faenza-Modigliana, siamo chiamati a confessare, con le parole e la vita, il Signore Gesù. Ciò equivale a testimoniare che è *vero Dio* e *vero Uomo*, il *nuovo Adamo*. In Lui siamo chiamati a crescere la nostra libertà, il dono della nostra esistenza. Stando in mezzo agli altri giovani direte che Gesù è necessario a ogni persona, alla Chiesa. Tutti hanno bisogno di essere in comunione con la Vita che colma di ogni bene, che salva. Senza di Lui siamo perduti (cf Mt 8,25).

Ricordate, però, che solo se Gesù è «visto» da noi, da noi può essere «fatto vedere» agli altri. L'evangelizzazione non è un semplice «parlare» di Gesù, della sua persona, del suo messaggio. È propriamente un «comunicare» Gesù stesso, un rendere cioè possibile l'incontro vivo e personale di Gesù *con* i giovani e *dei* giovani con Lui. Siate, allora, un «sacramento» vivo di Cristo e della Chiesa. Non preoccupatevi eccessivamente delle cose da fare. Anche di queste bisogna aver cura, certamente. Ma siate soprattutto un «sì» a Gesù, Parola fatta carne. Siate un'ardente ed incontenibile missione. Un sì al comandamento nuovo dell'amore, che serve e si dona senza mai arrendersi. Trovate nei giovani che incontrerete quella «porta» che rende accessibile la loro coscienza a Gesù. È attraverso di essa che riuscirete a far entrare Colui che è Via, Verità e Vita.

Nel vostro impegno di costruttori della Chiesa e della società non anteponetene nulla a Cristo! Prima di questa o di quella appartenenza ad un gruppo, ad una associazione, ad un movimento, viene l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Gesù Cristo per il credente è l'*assoluto umano* di Dio. Solo la piena accoglienza di questo «primato» potrà assicurare il giusto valore etico a tutto il resto: alla famiglia, alla scuola, alla professione, all'economia, alla politica. Se non si riconosce il primo posto a Cristo nella vita e nell'evangelizzazione corriamo il rischio di tradire il Vangelo, le persone. Il dono dello Spirito di verità ci aiuti a vivere facendo memoria del Cristo risorto, della sua redenzione integrale. Solo lo Spirito di verità ci farà giungere alla verità tutta intera su Dio e sull'uomo. E ci consentirà di non essere specialisti in quel «cristianesimo fai da te», che oggi è molto di moda nelle nostre comunità e che, in definitiva, ci pone al di sopra di Dio stesso; come anche di superare la sostanziale dissociazione ed estraneità tra la fede professata nella comunità ecclesiale e la vita quotidiana, condotta in famiglia, al lavoro o a scuola, durante il tempo libero e nel divertimento, come nei rapporti sociali e politici.

Lo Spirito stimola la Chiesa ad uscire dalle mura della paura. È tale la bellezza dell'Uomo Nuovo e la dolcezza del suo Amore, che non possiamo trattenerci dal comunicarli a tutti. Proprio per questo, cari giovani, ripensando alla straordinaria esperienza del Sinodo: a) riproponetevi di essere *protagonisti della sinodalità*, non tanto come una teoria ecclesiale, bensì come uno *stile di vita*, di ascolto dei vostri pastori, di collaborazione cordiale, di servizio reciproco, di amore convergente nella cura dei più giovani, vicini e lontani: siate disponibili per Cristo, per la Chiesa intera, oltre che per la società; b) decidete di riunirvi quanto prima per individuare, assieme ai vostri presbiteri, diaconi e religiosi, le comunità senza la presenza residenziale di un sacerdote, senza attività formative *con e per* i giovani, e così chiedetevi che cosa la pastorale vocazionale e giovanile potrà pensare, progettare e mettere in campo: siate protagonisti di una pastorale che non è di conservazione ma innovazione della presenza ecclesiale tra i giovani, perché diventino cristiani consapevoli, sale della terra e luce del mondo; c) rendetevi disponibili per completare la vostra formazione cristiana, dal punto di vista spirituale e culturale, nella

convinzione che la vita in Cristo vi dona più capacità di incarnare le esigenze del Vangelo dentro gli stili di vita odierni. L'essere e l'agire nel mondo non è solo presenza dal punto di vista sociologico ma primariamente presenza con Cristo, in Cristo, per Cristo; d) mettetevi generosamente a disposizione per l'*attuazione degli orientamenti* approvati da voi stessi nel Sinodo. Non domandatevi che cosa gli altri possono e debbono fare, bensì chiedetevi che cosa voi potete fare per la vostra comunità e per i giovani.

Diventate, dunque, annunciatori e testimoni credibili di Cristo, formatori di formatori, Chiesa giovane per i giovani, *ponti* tra le varie generazioni di credenti nella vostra comunità, nella catechesi, nella pastorale integrata, nelle varie istituzioni ecclesiali e civili. Se vi chiedono di entrare a far parte dei Consigli delle varie Istituzioni non esitate ad accettare. Dio vi benedica e la Beata Vergine delle Grazie vi accompagni.

Nell'Eucarestia che celebriamo un grazie a tutti.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la S. Messa per la festa di S. Antonio di Padova

Faenza, chiesa di san Francesco, 13 giugno 2019

Cari fratelli e sorelle,

ogni anno abbiamo la grazia di venerare sant'Antonio di Padova, un santo a tutti noi caro. Lo ricordiamo come santo popolare, amato in tutto il mondo. Non possiamo ignorare che egli seppe amare Dio sopra ogni cosa con un cuore ardente e, nello stesso tempo, mostrò l'amore di Dio alla gente, ai suoi fratelli e sorelle, ai più piccoli, con un impegno straordinario. I tanti miracoli da lui compiuti attestano quanto amasse la carne di Cristo, Cristo presente nei suoi fratelli. Antonio di Padova amava la gente ed era riamato da essa. In un momento storico in cui la Chiesa mostrava segni di decadenza, al pari di san Francesco, si dedicò a ripararla. Mentre nella Chiesa cresceva la confusione e la distanza tra l'autorità religiosa e i fedeli a

motivo delle eresie e di una vita mondana diffusa tra i pastori di allora, egli si dedicò alla predicazione, alla formazione delle coscienze, all'accompagnamento spirituale: coltivava l'intelligenza dei credenti, confessava ore e ore, senza riposo e senza prendere cibo. Combatté le divisioni, i mali sociali del suo tempo, quali l'usura, la sopraffazione dei potenti sui deboli. E noi che facciamo? Ci impegniamo a rinnovare la Chiesa? Diamo come cosa normale che esista un cristianesimo solo proclamato ma non vissuto? Possiamo dirci cristiani anche quando non mettiamo in pratica il Vangelo o quando non pensiamo la nostra fede, ossia quando non la approfondiamo e non la comunichiamo?

«Tutto intero ti devi a Lui», soleva ripetere e scrivere il Santo (S. Antonii Patavini, *Sermones dominicales et festivi*, Padova 1979, vol. II, p. 163): Antonio di Padova sin da giovane sentì forte il desiderio missionario con una *dedizione totale nella risposta*. L'amore di Dio e dei fratelli in Lui bruciò la sua breve - 36 anni - e intensissima esistenza. Come narrano gli antichi biografi: «morì per sfinimento di eccesso di lavoro e per scarso nutrimento e riposo». A Padova giunse nell'ultimo anno della sua vita (1231). La sua fu un'azione decisiva che segnò la rifondazione cristiana di Padova, la sua rinascita. Vi predicò la Quaresima, la prima Quaresima con predicazione quotidiana ininterrotta di cui si abbia memoria nella Chiesa d'Occidente, un'innovazione destinata ad avere uno sviluppo grandioso nei secoli successivi.

Domandiamoci: nell'annunciare Cristo nella nostra società, consumiamo anche noi la nostra vita? O siamo dei rassegnati, contenti di vivere una fede per noi stessi, per la nostra consolazione interiore e basta. Oppure: riteniamo che Cristo non abbia più nulla da dire alla nostra cultura? Non dovremmo, invece, pensare che Cristo è principio di trasfigurazione della vita, di una nuova cultura?

Nella predicazione di Antonio, *Carità e verità* andavano insieme. Era dolce ed esigente nello stesso tempo. Perché? Egli pensava che il cristianesimo non può essere vissuto senza coltivare la verità sull'uomo e su Dio. Per Antonio, il cristianesimo senza la verità finisce per scadere in un sentimentalismo, in una semplice pratica che non

cambia il cuore. L'amore cristiano diventa un guscio vuoto, che viene riempito arbitrariamente. Quando il cristianesimo è vissuto senza coltivare la verità sull'uomo e su Dio diventa preda delle emozioni e delle opinioni contingenti. La carità, ovvero l'amore cristiano, viene ridotto ad un umanitarismo generico e "neutrale", che lascia in secondo piano la verità vivente e personale di Gesù Cristo. Antonio, che come Francesco ebbe una particolare predilezione per i poveri, prima ancora che dalla povertà di beni economici e di potere politico, fu colpito dalla povertà di sapere circa il senso della vita e il destino dell'uomo. E per combattere questa forma di povertà - intellettuale e spirituale - impiegò attivamente l'ultimo decennio della sua vita impegnandosi nel «dar ragione» del pensiero di Cristo ai suoi interlocutori.

Il linguaggio dei miracoli è quello più familiare al Santo di tutto il mondo. Quanti miracoli ha compiuto. Ma il miracolo da lui privilegiato ed indicato sopra tutti i miracoli è Cristo risorto nel suo vero corpo, che sprigiona energia salvifica: Cristo incarnato nell'Eucaristia, fatto cibo per noi, per la nostra salvezza. Uniti a Cristo «veniamo guariti, esauditi. Finisce ogni miseria. Subito fuggono la morte, gli errori e le disgrazie. Gli ammalati si levano guariti, il mare si calma, le catene si rompono. I giovani e i vecchi ... riacquistano l'uso delle membra, ritrovano le cose perdute. Svaniscono i pericoli. Raccontino queste cose quelli che le sanno; le dicano specialmente i padovani...» (traduzione del *Si quaeris*, Preghiera in onore di Sant'Antonio, composta nel 1233). Cari fratelli e sorelle, noi che non raramente desideriamo il miracolo, ricordiamo che il miracolo da ricercare sopra ogni cosa è il Cristo risorto, presente in mezzo a noi nell'Eucaristia, con il suo Spirito d'amore. Se il miracolo che chiediamo al Signore non giunge, associamoci al sacrificio di Gesù, alla sua morte e risurrezione. Avverrà il miracolo dei miracoli: una unione più profonda con la missione di Cristo, con le sue sofferenze. Completeremo in noi la sua redenzione.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Ammissione all'Ordine sacro di Luca Ghirotti e Matteo Babini
Faenza, Seminario diocesano 16 giugno 2019

Cari Luca e Matteo, oggi sarete ammessi tra i candidati all'Ordine sacro, al diaconato e al presbiterato. Così, direte davanti a tutti il vostro desiderio di diventare sacerdoti di Cristo, per la Chiesa, per le comunità cristiane, per il mondo. Crediamo che sia particolarmente significativo che manifestiate ufficialmente il vostro orientamento di dono a Cristo nel giorno beatificante della solennità della santissima Trinità. Vi affidate a Cristo con la consapevolezza che Lui vi conduce a dimorare nella comunione della famiglia di Dio. E rimanendo in quella comunione, che inonda di Amore e di Luce tutto l'universo, è bello sentirsi amati ed inviati ad annunciarlo e a testimoniare. Nella solennità della Trinità trovate un'indicazione unica e straordinaria di vita: essere mandati a vivere e a servire la comunione *di* Cristo col Padre.

Tra i vostri fratelli e sorelle sarete, allora, portatori di un'esistenza che si modella in termini di dono a tutti, di mutua crescita, nell'unità e nella condivisione.

Non dimenticate, poi, che fate la vostra scelta in un momento storico che registra la scarsità delle vocazioni sacerdotali, almeno nei nostri territori. Essere, questa sera, testimoni della vostra decisione ci rallegra e ci incoraggia: il Signore continua a mandare operai nella sua messe. Ma se oggi c'è una crisi nel numero dei sacerdoti, c'è soprattutto una *crisi di identità* dei sacerdoti. Un fatto che è altrettanto grave, se non di più. Spesso il presbitero si trova ad andare controcorrente. Così, è solo, nel senso che non sempre è compreso, ed è anche poco supportato. Ugualmente, il sacerdote, per i molti compiti e per la sua vita di corsa non ha sempre l'opportunità di radicarsi profondamente nella vita del Sommo Sacerdote.

Nel momento in cui dichiarate di essere pronti ad accogliere la divina chiamata, prendete chiara coscienza che il vostro sostegno sarà dato soprattutto dalla compagnia del Signore, dalla condivisione intima della sua missione e del suo Amore. In comunità cristiane ove silenziosamente, purtroppo, cresce una certa «apostasia», ossia

la separazione progressiva da Cristo, dalla sua Chiesa, cari Luca e Matteo, per essere luce e lievito, siete chiamati ad affondare le vostre radici in Gesù. La vostra affettività sia temprata dalla tenerezza dell'Amore che colma e fa traboccare la comunità di Dio Trinità.

Bisogna vincere la tentazione di essere troppo presi dalle molteplici attività, pur necessarie per la vita della comunità cristiana. Occorre inginocchiarsi di più davanti all'Amore di Dio Crocifisso. La rovina della civiltà cristiana occidentale, ben rappresentata dal disastroso rogo di Notre Dame di cui siamo stati testimoni, potrà essere superata solo dal sincero ritorno a Dio, dall'accoglienza di quella vita d'amore che Egli ci ha consegnato con la Pentecoste.

Il vostro «eccomi, manda me» sia particolarmente gioioso. Nulla vi turbi. Il Signore Gesù pone in noi la sua fiducia nonostante la nostra fragilità. Come a Pietro dice «seguimi» e «pasci i miei agnelli». Confidate, allora, nel Pastore dei pastori. Il vostro «sì» quotidiano sgorga da quell'intima amicizia con Cristo e da quella comunione con il suo Spirito filiale che farà crescere in voi un vero amore di offerta, un'offerta sacrificale di voi stessi, sulle orme dell'Inviato dal Padre. Solo vivendo col Signore Gesù, nutrendovi della sua Parola, del suo Corpo e del suo Sangue, Egli si *formerà* in voi, nei vostri sentimenti. Plasmerà la vostra anima. Il suo Cuore missionario diventerà il vostro cuore.

Ma perché Cristo sia tutto in tutti, a cominciare da se stessi, occorre imparare a rinunciare al proprio egoismo, alle proprie vedute anguste, al proprio io testardo. Per acquisire la docilità dell'Agnello che sale sulla croce, per vincere il male e la morte, non c'è altra strada che ripercorrere mille volte, nelle varie vicende della vita, passo dopo passo, la salita al monte Calvario, con Lui. Solo la Croce di Cristo salva il mondo, noi presbiteri, noi tutti credenti. Siate, allora, umili nel dono della vostra vita. Predisponetevi a imitare Gesù, mite di cuore. Chiedete di essere liberati dal desiderio di essere lodati, approvati, applauditi. Conta di più che siate fedeli a Cristo e al suo Vangelo. Conta che riusciate ad innamorare gli altri di Cristo, il vero Redentore, vero Dio e vero Uomo. Potrà sembrare arduo ed aspro il cammino che vi attende. Vi consoli il pensiero che la Croce è il

vertice dell'Amore, luogo ove si manifesta il massimo dell'amore, per amore. La croce è luogo di gioia e di serenità per chi compie la volontà di Colui che chiama ed invia. Vi consoli la compagnia di tanti santi, dei santi della nostra Diocesi di Faenza-Modigliana, di Maria Beata Vergine delle Grazie.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa del Corpus Domini

Faenza, S. Maria Maddalena, 20 giugno 2019

L'Eucaristia è *cibo di vita eterna*. Cosa vuol dire? L'Eucaristia è un nutrimento particolare per la nostra vita. Essa ci consente di partecipare a quel dinamismo di divinizzazione e di trasformazione della realtà umana, storica e cosmica, che Cristo ha immesso in essa con la sua incarnazione, facendosi uomo come noi. Noi che riceviamo la comunione, facciamo comunione con Cristo, riceviamo da Lui la *vita di comunione* della Trinità. Mangiando il pane consacrato non solo ci uniamo a Cristo ma, attraverso di Lui, che è *in comunione* con il Padre, entriamo nella comunione di Dio Trinità. Così, la Trinità viene ad abitare in noi, e noi abitiamo nella Trinità. Come dice sant'Agostino non siamo noi, mediante la comunione, mangiando il Corpo di Cristo, a trasformare Lui in noi, piccole creature, bensì è Lui a trasformarci in Lui (*Conf* VII, 10,18). Noi, dunque, partecipiamo della vita di comunione che Egli vive nella Trinità. Non solo. Diventiamo conformi a Cristo, membra del suo corpo, una cosa sola con Lui e con i nostri fratelli, uniti a Lui.

Quali le conseguenze di rilievo per noi, per la nostra esistenza in una cultura che ci incapsula nell'individualismo e nell'utilitarismo?

In Cristo che, nella comunione eucaristica, ci trasforma in Sé, la nostra individualità viene aperta, liberata dal suo egocentrismo e inserita nella Persona di Gesù che, come accennato, è immersa nella comunione trinitaria. Così, l'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci apre anche agli altri, ci rende membra gli uni degli altri: non siamo

più divisi, ma una cosa sola in Lui e tra di noi. I nostri «io» diventano un «noi» in Lui. E in un simile noi comunitario, il nostro io si compatta e cresce come un *essere per* gli altri, per Dio. La comunione eucaristica mi unisce alla persona che ho accanto, e con la quale forse non ho nemmeno un buon rapporto. Mi unisce ai fratelli lontani, in ogni parte del mondo. Dall'Eucaristia, deriva il senso profondo della presenza sociale della Chiesa, come testimoniano i grandi Santi sociali, che sono stati sempre grandi anime eucaristiche. Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e ha sete, che è forestiero, nudo, malato, carcerato, immigrato; ed è attento ad ogni persona, si impegna, in modo concreto, per tutti coloro che sono in necessità. Dal dono di amore di Cristo proviene la nostra speciale responsabilità di cristiani chiamati alla costruzione di una società solidale, giusta, fraterna (cf Benedetto XVI, *Omelia* 23 giugno 2011). Da Cristo impariamo a donare il pane che è Lui e a moltiplicare i beni della terra perché servano a tutti.

In questo contesto possiamo comprendere meglio la figura dell'accolito e del ministro straordinario dell'Eucaristia. Questa sera, infatti, verranno istituiti sia accoliti sia ministri straordinari dell'Eucaristia. Si tratta di ministranti che, specie in un contesto di diminuzione sia di sacerdoti sia di diaconi, aiutano presbiteri, fedeli e comunità cristiane a partecipare più facilmente ai sacramenti, in particolare là dove non c'è la presenza stanziale di un parroco.

L'ufficio liturgico dell'*accolito* è di aiutare il presbitero e il diacono nelle azioni liturgiche; di distribuire, come ministro straordinario - a tutti i fedeli, anche infermi - o di esporre l'Eucaristia. Di conseguenza, deve curare con impegno il servizio all'altare e farsi educatore di chiunque nella comunità presta il suo servizio alle azioni liturgiche. Il contatto che il suo ministero lo spinge ad avere con «i deboli e gli infermi» (cf *Rito dell'istituzione dell'accolito*) lo stimola a farsi strumento dell'amore di Cristo e della Chiesa nei loro confronti. Suo impegno sarà, quindi, quello di conoscere e penetrare lo spirito della liturgia e le norme che la regolano; di acquisire un profondo amore per il popolo di Dio e specialmente per i sofferenti.

Nella Chiesa latina, il *ministro straordinario* della comunione è un battezzato laico, uomo o donna, cui è affidato in maniera straordi-

naria (cioè solo quando si presenti una reale necessità, dovuta alla carenza di presbiteri o altri ministri ordinati) il servizio liturgico della distribuzione della comunione *eucaristica*. Ma non solo. Altri suoi compiti sono: a) distribuzione della Comunione fuori della celebrazione della Messa; b) portare la Comunione ai malati e agli anziani, specialmente nel giorno del Signore. È bene visitare i fratelli e sorelle ammalati, prima di portare loro l'Eucaristia; c) esporre in assenza del presbitero all'adorazione dei fedeli l'Eucaristia e riporla nel tabernacolo, senza impartire la benedizione eucaristica; d) portare il Viatico agli ammalati, solo in mancanza di altri ministri. È bene informare il Parroco della gravità della malattia, perché il malato sia preparato a ricevere il Sacramento dell'Unzione degli Infermi e il sacramento della Penitenza; d) guidare la celebrazione domenicale dove mancano il presbitero e il diacono.

Mi fermo qui per qualche cenno sulla *spiritualità* del ministro straordinario della santa comunione. Ciò vale anche per gli accoliti. Sono importanti, innanzitutto, amore e cura verso la celebrazione dell'Eucaristia. Si raccomanda, se possibile, di partecipare anche alla santa Messa feriale e alla santa Comunione. Non possono mancare la preghiera personale e comunitaria con la liturgia delle Ore (Lodi e Vespri), come anche l'adorazione eucaristica (sia comunitaria, che personale) e la celebrazione del sacramento della riconciliazione nei vari momenti dell'anno liturgico. Tra le *disposizioni spirituali* da acquisire menziono: l'essere coscienti di impersonare Gesù servo, e di agire a nome della Comunità; l'essere animati da uno spirito di disponibilità e sacrificio (tempo, dedizione...); il vivere un amore speciale per i fratelli ammalati e anziani.

Quanto detto si invera in uno *stile di servizio* caratterizzato dall'abito (laicale) decoroso, semplice, senza ricercatezze; da un rapporto cordiale e fraterno con gli altri ministri. Nelle comunità dove si celebrano più Messe, è indispensabile distribuirsi gli orari per assicurare un vero servizio. La teca, contenente il Pane eucaristico, va portata con venerazione, non infilata in tasca tra mille cianfrusaglie. La visita agli ammalati non va frammezzata da tappe intermedie (spesa o disbrigo di pratiche e di pagamenti...). L'Eucaristia non consumata, non venga portata a casa ma riportata nel Tabernacolo della chiesa parrocchiale o nella cappella dell'istituto religioso.

Ciò detto, aggiungo qualche riflessione sull'Eucaristia e l'adorazione a Gesù realmente presente nel Sacramento dell'altare. Può capitare che la giusta accentuazione posta sulla celebrazione dell'Eucaristia vada a scapito dell'atto di fede e di preghiera rivolto al Signore Gesù nel Sacramento dell'altare. Questo sbilanciamento può avere ripercussioni sulla vita spirituale dei fedeli. Infatti, concentrando tutto il rapporto con Gesù Eucaristia nel solo momento della Santa Messa, si rischia di svuotare della sua presenza il resto del tempo e dello spazio esistenziali. E così si coglie meno il senso della presenza costante di Gesù in mezzo a noi e con noi, una presenza concreta, vicina, tra le nostre case, come «Cuore pulsante» della città, del paese, del territorio, con le sue varie espressioni e attività. Il Sacramento della Carità di Cristo deve permeare tutta la vita quotidiana. È sbagliato contrapporre la celebrazione e l'adorazione, come se fossero in concorrenza l'una con l'altra. È proprio il contrario: il culto del Santissimo Sacramento costituisce come l'«ambiente» spirituale entro il quale la comunità può celebrare bene e in verità l'Eucaristia. Solo se è preceduta, accompagnata e seguita da questo atteggiamento interiore di fede e di adorazione, l'azione liturgica può esprimere il suo pieno significato e valore (cf Benedetto XVI, *Omelia* 7 giugno 2012). L'incontro con Gesù nella Santa Messa si attua veramente e pienamente quando la comunità è in grado di riconoscere che Egli, nel Sacramento, abita la sua casa, ci attende, ci invita alla sua mensa. Dopo che l'assemblea si è sciolta, rimane con noi, con la sua presenza discreta e silenziosa, e ci accompagna con la sua intercessione, continuando a raccogliere i nostri sacrifici spirituali e ad offrirli al Padre.

Auguro agli accoliti e ai ministri straordinari dell'Eucaristia di svolgere il loro servizio con un cuore traboccante dell'amore di Gesù, per aiutare i fratelli a cibarsi del pane eucaristico e a fare della loro vita, delle loro solitudini e delle loro sofferenze un'offerta gradita a Dio, completando in se stessi la passione di Cristo.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per la solennità dei Santi Pietro e Paolo
Faenza, Basilica cattedrale, 30 giugno 2019

Gli Apostoli Pietro e Paolo stanno oggi davanti a noi come testimoni, come *costruttori* di Chiesa. Che cosa significa essere costruttori? Essi, come gli altri apostoli, sono costruttori nel senso che hanno lavorato apostolicamente per aiutare le persone ad essere in comunione con Dio e tra di loro. Essi hanno operato non solo e non tanto per edificare le chiese fatte di mattoni. Hanno annunciato Gesù Cristo affinché Egli fosse tutto in tutti. Detto altrimenti, Pietro e Paolo si sono adoperati a costruire la Chiesa come insieme di mattoni spirituali, di pietre vive. Così facendo ci hanno insegnato ad essere, a nostra volta, costruttori della comunione con Dio e tra le persone. Mentre ricordiamo Pietro e Paolo siamo, dunque, sollecitati a diventare come loro. Essi non si sono mai stancati di annunciare Cristo, di vivere in missione, in cammino, dalla terra di Gesù fino a Roma. Qui lo hanno testimoniato sino alla fine, dando la vita come martiri. Se andiamo alle radici della loro missione e della loro testimonianza, li scopriamo *testimoni del bisogno di Dio, testimoni della rigenerazione del perdono e testimoni di Gesù Cristo*.

Testimoni del bisogno di Dio, dell'incontro con Gesù Cristo. Entrambi erano di indole molto religiosa, persone dinamiche e intraprendenti: Pietro fu discepolo della prima ora (cf *Gv* 1,41), Paolo era un accanito sostenitore delle tradizioni dei padri (cf *Gal* 1,14). Come ci è noto Pietro arrivò a rinnegare il Signore, Paolo a perseguitare accanitamente la Chiesa di Dio. Il loro incontro con il Signore Gesù fu diverso, ma cambiò la loro vita. A Pietro, tra l'altro, Gesù Cristo rivolse ripetutamente la domanda: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (*Gv* 21,15). Pietro rimase addolorato. Non capì che Gesù gli chiedeva un amore totale ed incondizionato. Ma sebbene la risposta di Pietro non fosse stata del tutto adeguata, Gesù Cristo gli affidò la Chiesa. L'apostolo Paolo cominciò la sua conversione in maniera repentina, sulla via di Damasco, ove il Signore Gesù gli pose la domanda: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (*At* 9,4). Paolo rimase accecato dalla luce che lo abbatté da cavallo. Per noi è importante sottolineare che Gesù dopo il tradimento di Pietro e le persecuzioni

di Paolo si fidò di loro, di due peccatori pentiti. Perché il Signore non ci ha dato due testimoni integerrimi, dalla vita immacolata? Perché Pietro, quando c'era Giovanni? Perché Paolo e non Barnaba?

C'è un grande insegnamento da cogliere in tutto questo: il punto di partenza della vita cristiana non è l'essere degni. Con quelli che si credevano bravi il Signore è riuscito a fare ben poco. Il Signore non compie prodigi con chi si crede perfetto, ma con chi sa di essere fragile, bisognoso di aiuto. Egli ci ama così come siamo. Cerca gente che non basta a sé stessa, ma è disposta ad aprirgli il cuore. Pietro riconobbe subito di fronte a Gesù: «sono *un peccatore*» (Lc 5,8). Paolo scrisse di essere «il più piccolo tra gli apostoli, non degno di essere chiamato apostolo» (1 Cor 15,9). Nella vita hanno mantenuto questa umiltà, fino alla fine: Pietro crocifisso a testa in giù, perché non si credeva degno di imitare il suo Signore; Paolo sempre affezionato al suo nome, che significa “piccolo”, e dimentico di quello ricevuto alla nascita, Saulo, nome del primo re del suo popolo. La santità non sta nell'innalzarsi, ma nell'abbassarsi: è affidare ogni giorno la propria povertà al Signore, che compie grandi cose con gli umili. Ciò che li fa andare avanti nelle debolezze è il perdono del Signore.

Oggi riscopriamo Pietro e Paolo anche come *testimoni della rigenerazione che guarisce e fa rinascere*. Nelle loro cadute hanno scoperto la potenza della misericordia del Signore, che li ha rigenerati. Con quello che avevano commesso avrebbero potuto vivere di sensi di colpa: quante volte Pietro avrà ripensato al suo rinnegamento! Quanti scrupoli per Paolo, che aveva fatto del male a tanti innocenti! Umanamente avevano fallito. Ma hanno incontrato un amore più grande dei loro fallimenti, un perdono così forte da guarire anche i loro sensi di colpa. Solo quando sperimentiamo il perdono di Dio rinasciamo davvero. Da lì si riparte, dal perdono; lì ritroviamo noi stessi: nella confessione dei nostri peccati.

Testimoni di vita, testimoni di perdono, Pietro e Paolo sono soprattutto *testimoni di Gesù Cristo*. Egli nel Vangelo di oggi domanda: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Le risposte evocano personaggi del passato: «Giovanni il Battista, Elia, Geremia o qualcuno dei profeti». Persone straordinarie, ma tutte morte. Pietro

invece risponde: «Tu sei il Cristo» (cf *Mt* 16,13.14.16). Cristo, cioè Messia. È una parola che indica soprattutto il futuro: il Messia è l'atteso, la novità, colui che porta nel mondo la salvezza di Dio. Gesù è Colui al quale Pietro dà del «tu»: *Tu sei il Cristo*. È la risposta di un innamorato che dà del «tu» e, nello stesso tempo, riconosce il Tutto dell'Amore, l'Amore che è Dio, l'Amore sommo. Per Pietro, Gesù più che un personaggio, è il Tu della sua vita: è il nuovo, il futuro verso cui proiettarsi con tutto se stesso. Pietro è testimone non tanto perché frequenta e segue Gesù come una persona tra le altre, bensì come uno che vive una «storia di amore» con Gesù. Pietro, come anche Paolo, sono testimoni autentici perché, in fondo, annunciano quello che percepiscono nella profondità del loro cuore: che Gesù è vivo ed è il segreto della vita. Infatti Pietro, dopo aver detto: *Tu sei il Cristo*, aggiunge: «il Figlio del Dio *vivente*» (v. 16). La sua testimonianza nasce dall'incontro con Gesù vivo. Anche al centro della vita di Paolo troviamo la stessa parola che trabocca dal cuore di Pietro: *Cristo*. Paolo ripete questo nome in continuazione, quasi quattrocento volte nelle sue lettere! Per Lui Cristo non è solo il modello, l'esempio, un punto di riferimento esterno: è la vita. Scrive: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1,21). Gesù è il suo presente e il suo futuro, al punto che giudica il passato *spazzatura* di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo (cf *Fil* 3,7-8).

Fratelli e sorelle, davanti a questi testimoni, chiediamoci: «Io rinnovo ogni giorno l'incontro con Gesù?». Non è sufficiente interessarsi di cose di Chiesa o di notizie religiose. Non è sufficiente vivere trattando delle cose della Chiesa, della mia parrocchia. Questo non è ciò che più interessa a Gesù Cristo, che è il vero fondamento della Chiesa, la pietra angolare scartata dai costruttori. Egli cerca e desidera testimoni credibili, che ogni giorno Gli dicono: «Signore, tu sei la mia vita».

Incontrato Gesù, sperimentato il suo perdono, gli Apostoli hanno testimoniato una vita nuova: non si sono più risparmiati, hanno donato sé stessi. Non si sono accontentati di mezze misure, ma hanno assunto l'unica misura possibile per il credente: quella di un amore senza misura. Si sono «versati in offerta» (cf 2 *Tm* 4,6). Chiediamo la grazia di non essere cristiani tiepidi, che vivono di mezze misure.

Ritroviamo nel rapporto quotidiano con Gesù e nella forza del suo perdono le motivazioni fondanti del nostro vivere da credenti. Gesù, come a Pietro, chiede anche a noi: “Chi sono io per te?”; “mi ami tu?”. Queste parole entrino nel profondo del nostro cuore, per essere anche noi *testimoni viventi di Gesù*.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Interventi sulla stampa

Papa Francesco: Propedeuti e Confcooperative

«Il Piccolo», 22 marzo 2019

Un incontro non programmato, una felice esperienza di cattolicesimo sociale presso la casa di papa Francesco: così potrebbe intitolarsi questa segnalazione. Il 16 marzo scorso, il gruppo dei Propedeuti, capitanato dal Rettore don Michele Morandi, ha vissuto per alcune ore un incontro non abituale con i membri della *Confederazione delle cooperative italiane*. Motivo della coincidenza è stata la presenza del vescovo S. Ecc. Mons. Mario Toso che era a Roma in doppia veste, come parte del gruppo composto dai Propedeuti e come invitato all'udienza concessa da papa Francesco alla Confederazione delle cooperative. E così, i Propedeuti, giunti per «imparare Roma» e per respirare la testimonianza del cristianesimo dagli albori ad oggi, hanno assistito all'elogio che papa Francesco ha tessuto nei confronti della «cooperazione cristiana» - l'espressione è la stessa che il pontefice ha usato! -, vivendo in tal modo un'espressione significativa della *dimensione sociale della fede*. Papa Francesco ha lodato *la cooperazione sociale* perché essa riesce a coniugare la logica dell'impresa con quella della solidarietà. Il vostro modello cooperativo, ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa, ha sottolineato il Pontefice, rivolgendosi ai soci della Confederazione delle cooperative, nel suo articolato discorso pronunciato nell'aula Paolo VI, è la dimostrazione della vostra «ostinazione» nel volere un'economia *umana* in un mondo che vuole mercificare ogni cosa e che non garantisce un lavoro equamente retribuito per tutti.

Papa Francesco, terminato il suo discorso, ha salutato i vescovi presenti - in questo momento il vescovo Mario ha profittato per consegnare al papa il *Report* relativo al Sinodo dei giovani - ed è sceso per incontrare alcuni rappresentanti del mondo della cooperazione. Allorché gli è stato annunciato che doveva salutare, nel contesto

dell'udienza ai membri della Confederazione, un gruppo di Prope-deuti, è rimasto sorpreso, ma subito di buon grado si è incamminato verso di essi, schierati al termine delle due file di soci cooperatori in carrozzella. Notando un certo timore riverenziale, lo stesso Pontefice ha iniziato il dialogo domandando intanto quanti fossero. Alla risposta data dal Rettore e Vicario generale don Michele Morandi, papa Francesco ha commentato: «Così pochi?». E poi, ha aggiunto: «Ognuno di voi dovrebbe portare con sé almeno altri due Prope-deuti». Tutto si è svolto in pochi secondi, con la foto di gruppo e un saluto personale rapidissimo, che man mano ci si allontanava era già colmo di tanta nostalgia.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Buona Pasqua

«Il Piccolo», 19 aprile 2019

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

ogni Pasqua che noi celebriamo ci fa diventare più persone, più umani. L'importante, però, è che noi partecipiamo alla Pasqua che è di Gesù Cristo: con una vita che si fa dono totale di sé al Padre e all'umanità, con la preghiera, con l'Eucarestia. Fare Pasqua è camminare con Gesù lungo la via da Lui percorsa: lottando contro il male, il peccato, l'ingiustizia, le disuguaglianze, le povertà di ogni genere, con un impegno totale, costi quel che costi, passando anche attraverso il tunnel buio della morte. Ossia amando con l'amore di Cristo sino a essere crocifissi, amando mentre si è "crocifissi" e si muore! E ciò a causa della malattia, della menzogna, dello sfruttamento, della schiavitù, della solitudine.

La Pasqua di Cristo, fatta nostra, dà origine in noi un'umanità nuova, perché, libera dall'egoismo, rende più capaci di perdono, di bene, di condivisione.

Donando la nostra vita, fino a salire sulla croce, riusciamo a conquistare e a possedere un più di vita. La Croce è culmine dello svuota-

mento e, nello stesso tempo, del dono di sé. È il luogo dove Cristo muore, si affida alle mani del Padre e si prepara a ricevere da Lui una vita da risorto, in pienezza. Rivivendo ogni giorno la Pasqua sviluppiamo in noi la vita divina a noi comunicata, portiamo più frutto. Ricordiamo le parole di Gesù: “Se il chicco di frumento non cade nella zolla e non muore, resta da solo, non porta frutto. Se invece accetta di morire, fiorisce e poi si sviluppa e fruttifica” (Gv 12, 24).

Buona Pasqua a tutti, dunque. Abbiamo bisogno di morire noi stessi per essere persone nuove, persone risorte con Cristo, nelle comunità religiose e claustrali, nelle parrocchie, nelle famiglie, nelle associazioni e nei movimenti, negli ospedali e nelle cliniche, nell'amministrazione della cosa pubblica e nella politica, nel lavoro dei campi, nell'economia e nella finanza, nei social, sul letto della malattia e della sofferenza, nel servizio ai poveri, nell'accoglienza e nell'integrazione dei migranti, nel dialogo pubblico.

Buona Pasqua!

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Comunicare Cristo

«Il Piccolo», 17 maggio 2019

Celebrare i 120 anni di vita del settimanale diocesano *Il Piccolo*, se da un lato ci consente di ricordare una storia locale importante, dall'altro ci offre l'opportunità di pensare al futuro della Chiesa che è in Faenza-Modigliana.

Il Piccolo è il frutto di una stagione di forte impegno dei cattolici che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ha visto Faenza ricca di fermenti sul fronte socio-economico. Basti ricordare la nascita delle casse rurali e delle cooperative che hanno segnato la vita e l'*ethos* della gente e che ha successivamente generato il mondo delle imprese sociali.

Oggi, in un'epoca di forti cambiamenti, mentre ci avviamo alla conclusione della fase celebrativa del *Sinodo diocesano dei giovani*,

Il Piccolo deve divenire sempre più uno strumento in grado di accompagnare il cammino del nostro popolo cristiano nella storia odierna, coinvolgendo le nuove generazioni.

I mezzi di comunicazione hanno accresciuto la loro capacità pervasiva e di trasformazione della vita personale e comunitaria. Sono evidenti, infatti, le modifiche determinate sull'immagine complessiva dell'uomo stesso e, quindi, sulla coscienza che ha di sé, degli altri, della storia, del tempo, dell'etica. L'esperienza del *Sinodo dei giovani* e lo stare in mezzo a loro, ci hanno messo di fronte alla necessità di un più attento *discernimento* a proposito dell'uso e dell'influenza dei nuovi *mass media*, dei *social*. È stata l'occasione per riflettere più attentamente sulla comunicazione *della* e *nella* Chiesa. Una delle conclusioni è stata la seguente: va evitato il rischio di pensare che il problema della comunicazione della fede e del Vangelo, sia nella Chiesa che nella società, si riduca al *mezzo*, al linguaggio, alle nuove tecnologie digitali, perdendo di vista l'essenziale, ossia la testimonianza credibile di Cristo.

La questione della comunicazione *della* Chiesa e *nella* Chiesa va *oltre* l'uso dei nuovi strumenti massmediatici ed informatici. È indispensabile abitarla, starci dentro con intelligenza e creatività, investendo sull'educazione ai *media* digitali. *A riguardo*, occorre convincersi, sempre più, che c'è bisogno di una *formazione permanente* dei presbiteri, dei diaconi e dei laici su come comunicare: da come preparare un'omelia, un incontro catechetico, di educazione alla fede, sino ad una presenza informata e responsabile nel *web* e sui *social*. Allo stesso modo, occorre pensare ai giornalisti dei *media* diocesani perché siano professionalmente capaci oltre che animati dalla fede.

Il tempo attuale e il futuro prossimo devono, pertanto, configurarsi come momenti di un lavoro assiduo ed intenso nella preparazione di *condizioni* per una *nuova cultura della comunicazione* nel servizio pastorale, a cominciare dalla formazione della *coscienza* di coloro che usano e vivono i *media*, siano essi moderni o no.

La Chiesa prende atto che i *media* sono diventati ciò che favorisce le connessioni tra le persone, che sono parte integrante delle nostre vite e del modo in cui in esse costruiamo e manteniamo relazioni e che

questo ci fa rendere conto di come l'uomo sia straordinario quando «si collega» agli altri, inutile se rimane da solo. I *media* digitali e i *social* possono favorire la crescita del vivere *comunitario*. Sono, in specie, mezzi provvidenziali per attuare la missione della Chiesa.

Non si può, però, ignorare il fatto che i *media* possono allontanare dalla fede, dalla densità ontologica ed etica della realtà, dai valori evangelici. In forza, infatti, di una ragione artificiale e virtuale non rappresentano sempre una visione esaustiva della realtà, bensì spesso la ridimensionano e la stravolgono. La conseguenza è la deformazione della verità e del bene integrali, la compressione dello spirituale entro dimensioni di immanenza e di mera esperienza empirica. Vi è, dunque, l'urgenza di fortificare le potenzialità positive dei *media*. Essi devono essere posti al servizio di una comunicazione *vera*, che fa crescere persone e gruppi più liberi e responsabili, più aperti alla trascendenza e al dono, alla convivialità. In vista di ciò, i *media* e i *social* vanno vissuti alla luce di un *Amore pieno di verità*. È questo quanto suggerisce l'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, che è stata promulgata dieci anni fa e che, in una società digitale come la nostra, conserva intatto tutto il suo valore. Ecco quanto possiamo leggere al n. 73: «[...] il *senso e la finalizzazione dei media vanno ricercati nel fondamento antropologico*. Ciò vuol dire che essi possono divenire *occasione di umanizzazione* non solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispecchi le valenze universali. I mezzi di comunicazione sociale non favoriscono la libertà né globalizzano lo sviluppo e la democrazia per tutti semplicemente perché moltiplicano le possibilità di interconnessione e di circolazione delle idee. Per raggiungere simili obiettivi bisogna che essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale. Infatti, nell'umanità la libertà è intrinsecamente collegata con questi valori superiori. I *media* possono costituire un valido aiuto per far crescere la comunione della famiglia umana e l'*ethos* delle società, quando diventano strumenti di promozione dell'universale partecipazione nella comune ricerca di ciò che è giusto».

Ciò che, dunque, deve guidare primariamente i detentori e gli operatori dei mezzi di comunicazione sociale è l'*amore* per la *verità* del creato, dell'uomo, di Dio. In sintesi, dal punto di vista operativo, non basta passare lungo le «strade digitali», cioè essere semplicemente connessi. Occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro con l'uomo integrale, con la verità dei suoi doveri e diritti, con un sapere sapienziale. La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la chiesa quando sia, dunque, plasmata da un amore pieno di verità. Le reti sociali diventano così uno dei «luoghi» in cui riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con le persone e con Cristo. I mezzi di comunicazione possono favorire da un lato l'*annuncio* dei contenuti, dall'altro la diffusione delle tante *testimonianze* di fede vissuta nel nostro tempo.

Un uso consapevole e maturo dei mezzi di comunicazione potrà, in particolare, aiutare a promuovere quelle vie di ascolto e di apertura che oggi sono essenziali per le nostre comunità parrocchiali, al servizio della loro rete di relazioni, che raggiunge i più poveri, gli ammalati, le persone anziane, i giovani.

Nel ringraziare quanti, a vario titolo collaborano, alla redazione settimanale de "Il Piccolo", invito tutti ad impegnarsi per costruire un *sistema*, anche diocesano, delle comunicazioni che concorra alla formazione di una corretta opinione pubblica, modo eminente di realizzare il proprio amore per l'uomo e per Dio.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Rinnovato impegno nella formazione
all'impegno sociale e politico
e nascita dell'*Osservatorio* intitolato a Giovanni Bersani
«Il Piccolo», 7 giugno 2019**

Lo scorso 25 maggio 2019, prima delle elezioni europee, presso l'Istituto *Veritatis Splendor* di Bologna si è riunita la *Consulta* per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale dell'Emilia

Romagna. Erano presenti i rappresentanti delle Diocesi, con i vescovi S.Ecc. Mons. Tommaso Ghirelli (vescovo di Imola) e S. Ecc. Mons. Andrea Turazzi, vescovo di Marino-Montefeltro.

All'ordine del giorno della prima parte dell'Incontro è stata posta una *panoramica* sulle esperienze di formazione all'impegno sociale e politico nelle Diocesi dell'Emilia Romagna. Dopo il mio intervento si è dato spazio ad una articolata e incisiva riflessione, da parte del Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, il prof. Stefano Zamagni, sull'urgenza che i cattolici si dedichino a far sorgere una *nuova cultura politica*. Ne è seguita una interessante discussione sul primo punto dell'ordine del giorno, e sulla *lectio magistralis* del prof. Zamagni, circa l'urgenza di rilanciare in maniera convinta e *capillare* la formazione all'impegno sociale e politico, in vista di superare la rinascnte separazione tra fede, spiritualità, e politica; il distacco tra credenti (una consistente parte del popolo di Dio) e pastori; la frattura tra etica e metafisica. Occorre abilitare i credenti a rendere socialmente visibile ed incarnato il contenuto morale della fede, che si dispiega nella società non in termini individualistici e libertari bensì in termini di relazionalità responsabile dell'altro e di generatività, secondo una *laicità* che è rafforzata dalla dimensione spirituale e religiosa.

Nel primo pomeriggio, l'Arcivescovo di Bologna, S. Ecc. Mons. Matteo Zuppi, ha incoraggiato i presenti ad accrescere i contatti e le iniziative tra le varie Diocesi, come anche ha manifestato la sua convinta disponibilità a che si costituisca presso l'Istituto *Veritatis Splendor* un punto di elaborazione e di irradiazione di una *nuova cultura politica*.

L'ultima tappa della giornata bolognese si è dedicata, con l'aiuto della professoressa Vera Negri, ad analizzare la questione della costituzione di un *Osservatorio regionale*, da intitolare a Giovanni Bersani, grande testimone del cattolicesimo sociale italiano. Gli obiettivi di un simile *Osservatorio* sono quelli di tenere unito il mondo cattolico sul piano culturale e civile, di contribuire alla creazione di un *nuovo pensiero* socio-politico, alla luce della Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa e delle *res novae*, per offrire un apporto più incisivo

ed innovativo alla crescita del nostro Paese e dell'Europa. In ultima analisi, il lavoro dell'Osservatorio deve essere espressamente finalizzato all'elaborazione di *progetti* che valgano da stimolo e da guida all'avanzamento di azioni e processi in ambito regionale. Sono previsti all'interno dell'Osservatorio *gruppi di esperti* su tematiche diverse di studio e di ricerca, la figura di un Coordinatore, un Comitato di coordinamento, una segreteria, un *blog* e una *newsletter online* che accolgano notizie, piccoli articoli che alimentino, con profondità ed agilità nello stesso tempo, la circolazione di idee, di informazioni su *buone pratiche*. Sono da prevedere, in vista della costituzione del Comitato, *due* rappresentanti per Diocesi: uno proveniente dall'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro e l'altro dal mondo delle associazioni come ACI, MLAC, ACLI, MCL, Confcooperative, Confartigianato, Coldiretti e altri ancora. I vescovi saranno coinvolti nel dare il loro *nulla osta* sui suddetti rappresentanti, che decideranno la preparazione di un *evento* culturale *annuale, itinerante* nelle varie diocesi, e si prodigheranno nel *coinvolgimento* delle varie associazioni, aggregazioni e movimenti, nonché di politici attivi, impegnati nelle amministrazioni, nel Consiglio regionale e nel Parlamento nazionale. Tra le tematiche che potranno essere studiate sono senz'altro da elencare: quale modello di democrazia è più adeguato a recepire i valori centrali della DSC?; quale modello di integrazione degli immigrati può essere proposto (al momento, esiste solo un modello di accoglienza e non di integrazione)?; scuola e università. Come avviare un'autentica pastorale universitaria, considerato che ciascuna provincia della regione ospita un insediamento universitario?; come ristrutturare il sistema fiscale regionale, tenendo conto del vincolo ecologico?; verso quale modello di *welfare* muovere passi decisi in Emilia-Romagna?; le politiche industriali e del lavoro nell'era della digitalizzazione; politiche familiari e questioni di genere; *social* ed educazione.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Atti della Curia diocesana

Capitolo dei Canonici della Cattedrale

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 30 marzo 2019, a norma dell'art. 3 dello Statuto del Capitolo dei Canonici della Basilica Cattedrale di S. Pietro Apostolo di Faenza, udito il parere del Capitolo dei Canonici, ha nominato Canonici i Rev.di Don Davide Ferrini, associato all'apostolo S. Giovanni Evangelista, e Don Luca Ravaglia, associato all'apostolo S. Filippo, e ha confermato il Rev.mo Can. Ivo Guerra Penitenziere del Capitolo dei Canonici. Le nomine sono per un quinquennio.

Consigli diocesani

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 31 maggio 2019, preso atto della morte del Rev.mo Mons Antonio Taroni, ha nominato il Rev.mo Mons. Mariano Faccani Pignatelli membro del Collegio dei Consultori fino alla conclusione del quinquennio in corso che scade nel 2020.

Commissioni Diocesane

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 aprile 2019, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Antonio Taroni, ha nominato il Rev.do Don Pierpaolo Nava Coordinatore del Gruppo di studio sulla catechesi. Il Coordinatore, unitamente al Gruppo di studio, resta in carica fino all'espletamento del mandato.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 30 aprile 2019, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Antonio Taroni, ha nominato il Rev.do Don Massimo Geminiani membro della Commissione per gli Ordini sacri.

Consulta delle Aggregazioni Laicali

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 7 marzo 2019, preso atto dell'elezione del Comitato di presidenza da parte dell'assemblea della Consulta delle Aggregazioni laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana nella seduta del 21 gennaio 2019, a norma dell'art. 10 dello Statuto, ha nominato la Prof.ssa Alessandra Scalini Segretario generale della Consulta delle Aggregazioni laicali per il prossimo triennio.

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 10 gennaio 2019, ha nominato Vice Incaricato per il Settore dell'Ecumenismo con delega al Dialogo interreligioso il Rev.do Don Mirko Santandrea. La nomina è per un triennio che scade nell'ottobre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 17 gennaio 2019, ha nominato Incaricato per il Settore della Pastorale familiare il Rev.do Don Stefano Vecchi che deve coadiuvare il Direttore dell'Ufficio "Società e Famiglia" in cui il Settore della Pastorale familiare è inserito a norma del n. 7 del Decreto di riforma dell'ordinamento della Curia diocesana. La nomina è per un triennio che scade nell'ottobre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 30 aprile 2019, ha nominato Incaricato per il Settore della Catechesi il Rev.do Don Massimo Geminiani, che deve coadiuvare il Direttore dell'Ufficio "Fede, Annuncio e Catechesi" in cui il Settore della Catechesi è inserito a norma del n. 6 del Decreto di riforma dell'ordinamento della Curia diocesana, e Vice Incaricato il fedele laico Marco Piolanti. La nomina è per un triennio che scade nell'ottobre 2020.

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 20 giugno 2019, durante la celebrazione della S. Messa nella parrocchia di S. Maria Maddalena in Faenza, ha istituito Accoliti i fedeli laici Claudio Chiara, della

Parrocchia di S. Stefano in Cotignola, e Matteo Piani, della Parrocchia di S. Savino.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 20 giugno 2019, durante la celebrazione della S. Messa nella parrocchia di S. Maria Maddalena in Faenza, ha istituito i seguenti Ministri straordinari della S. Comunione: Valentina Verna per la parrocchia di S. Savino in Paradiso; Leo Fusaroli per la parrocchia di S. Savino in Paradiso; Luca Giorgini per la parrocchia del SS.mo Crocifisso in Santa Cristina; Rita Arcangeli per la parrocchia di S. Stefano in Corleto.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 8 gennaio 2019 ha nominato il Rev.do Don Ruggero Benericetti Cappellano della Parrocchia di S. Apollinare in Russi affinché, a norma del can. 566 e in comunione con il Parroco, si occupi della cura pastorale dei fedeli, in particolare con la celebrazione eucaristica, la confessione, la predicazione e l'unzione degli infermi. Con delega del Parroco il Cappellano può celebrare battesimi e assistere ai matrimoni. La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 17 gennaio 2019, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Mons. Elvio Chiari, a norma del can. 1279 § 1 CJC, ha avvocato a sé l'amministrazione dei beni della Parrocchia dei Santi Ippolito e Lorenzo. Il Rev.do Don Michele Morandi, nella sua qualità di Vicario generale e, quindi, di Ordinario diocesano, è legittimato a porre in essere tutti gli atti di amministrazione dei beni della Parrocchia dei Santi Ippolito e Lorenzo. Pertanto, il Rev.do Don Michele Morandi sostituisce nella legale rappresentanza l'Amministratore parrocchiale Mons. Elvio Chiari.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 27 febbraio 2019, ha nominato il Rev.do Don Pellegrino Montuschi Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Adriano e Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Martino in Gattara, munendolo di tutti diritti e doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 4 aprile 2019, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Attilio Venieri, a norma del can. 1279 § 1 CJC, ha avvocato a sé l'amministrazione dei beni della Parrocchia di S. Maria di Mezzeno e di Merlaschio. Il Rev.do Don Michele Morandi, nella sua qualità di Vicario generale e, quindi, di Ordinario diocesano, è legittimato a porre in essere tutti gli atti di amministrazione dei beni della Parrocchia di S. Maria di Mezzeno e di Merlaschio. Pertanto, il Rev.do Don Michele Morandi sostituisce nella legale rappresentanza il Parroco Don Attilio Venieri.

Persone giuridiche

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 14 aprile 2019, a norma dell'art. 6 dello Statuto della Pia Fondazione "Bartolomeo Fabbri e Famiglia", ha nominato il Consiglio di Amministrazione della medesima Fondazione per il prossimo triennio. Il Consiglio di Amministrazione risulta così composto: Fausto Cavina, Presidente; Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli; Geom. Cristiano Giacometti; Avv. Massimo Solaroli; Maurizio Guerra. Il Consiglio resta in carica per un triennio. A norma dell'art. 6, lettera c, dello Statuto, ai membri del Consiglio vanno aggiunti, quali membri di diritto, il Rev.do Don Tiziano Zoli, Parroco *pro tempore* di Villa S. Martino, e il Rappresentante del Sindaco del Comune di Lugo.

Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 13 aprile 2019, ha nominato il Rev.do Don Francesco Cavina Rettore dell'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie per il prossimo triennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 13 aprile 2019, ha designato il Rev.mo Can. Mons. Ivo Guerra Cappellano dell'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie.

Necrologi

Nel primo semestre 2019 sono deceduti i Rev.di Mons. Antonio Taroni e Don Leonardo Poggiolini.

Mons. Antonio Taroni è nato a Faenza il 7 ottobre 1939 ed è stato ordinato presbitero il 13 giugno 1964. Nel 1964 è stato vicario parrocchiale a Granarolo. Dal 1973 è stato parroco di Basiago e dal 1979 al 1983 Direttore dell'Istituto Artigianelli di Faenza. È stato anche assistente diocesano dell'Azione Cattolica formando molti giovani nello spirito del Concilio Vaticano II e costituendo le basi per diverse vocazioni presbiterali e alla vita consacrata. Dal 1° settembre 1983 è stato parroco della parrocchia di S. Apollinare in Russi dove ha proseguito la ristrutturazione dei locali parrocchiali, iniziata da Mons. Silvano Montevicchi divenuto poi vescovo di Ascoli Piceno, e realizzato anche un piano di rinnovamento pastorale. Dal 2000 è Cappellano di Sua Santità soprannumerario.

Per molti anni è stato Incaricato del settore catechesi dell'Ufficio "Fede, Annuncio e Catechesi", oltre che membro del Consiglio presbiterale diocesano e del Collegio dei consultori.

Nel 2009 ha rinunciato alla Parrocchia di Russi ed è stato nominato Canonico Penitenziere della Basilica Cattedrale.

Nel maggio dello scorso anno è stato nominato coordinatore del Gruppo di studio sulla catechesi per elaborare un quadro completo della situazione esistente in Diocesi e per delineare una strategia complessiva che dia slancio agli incontri nella comunità, formi i catechisti e accolga con competenza i ragazzi e le famiglie.

È stato per tanti fedeli una guida spirituale sicura che nel ministero della riconciliazione ha saputo esprimere la misericordia del Signore. Si è addormentato in Cristo il 4 marzo 2019. Le esequie, celebrate nella Basilica cattedrale di Faenza l'8 marzo 2019, sono state presiedute dal Vescovo, S.E. Mons. Mario Toso. La salma è stata tumulata nel cimitero di Rivalta.

Don Leonardo Poggiolini è nato a Tredozio il 27 aprile 1927 ed è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1951. Cappellano a Tredozio viene nominato l'anno seguente parroco di S. Michele in Trebbana. Dal 1953 al 1956 ricopre l'incarico di economo spirituale di Tredozio. Il 1° gennaio 1956 è nominato parroco di S. Cesario in Cesata. Ha prestato il suo servizio pastorale anche a Modigliana e, per circa 20 anni a S. Maria in Felisio. Artista affermato, pittore e scultore, è stato per molti anni membro della Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali.

È stato ricoverato all'Istituto Toniolo di Bologna dove è deceduto nel pomeriggio di martedì 7 maggio.

Le esequie sono state presiedute dal Vescovo Mons. Mario Toso nella chiesa di S. Michele Arcangelo venerdì 10 maggio.

Consigli presbiterali

Verbale della riunione del 20 febbraio 2019

Oggi, mercoledì 20 febbraio 2019, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1- Canto di terza.
- 2- Approvazione del verbale della riunione del 12 dicembre 2018.
- 3- Presentazione del regolamento del servizio nazionale e diocesano per la tutela dei minori.
- 4- Linee per una pastorale per gli uomini e le donne che provano attrazione per persone dello stesso sesso.
- 5- Proposta di soppressione della parrocchia Santi Lorenzo e Ippolito.
- 6- Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini (andato via prima), Don Marco Farolfi, Don Marco Ferrini, Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Mons. Ivo Guerra, Don Alberto Luccaroni, Don Massimo Monti, Don Pierpaolo Nava, Don Andrea Rigoni, Mons. Vittorio Santandrea, Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati:

Don Stefano Rava, Mons. Antonio Taroni.

Assenti non giustificati:

Mons. Elvio Chiari.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 12 dicembre 2018. Il verbale viene approvato all'unanimità.

Vescovo: prima dei vari punti dell'ordine del giorno do alcune informazioni: avrete letto nei giornali la questione di don Anselmo Fabbri; preghiamo per lui. Don Leonardo Poggiolini, invece, è a Cesena a causa di una caduta. Bisogna che come diocesi prendiamo delle decisioni in merito ai sacerdoti anziani che sono ancora nel ministero parrocchiale.

3° punto. Presentazione del regolamento del servizio nazionale e diocesano per la tutela dei minori.

Vescovo: vi consegno il regolamento del servizio nazionale per la tutela dei minori (vedi allegato 1). Tale regolamento prevede, da parte della diocesi, la nomina di un responsabile diocesano per questo ambito. Purtroppo non abbiamo persone estremamente preparate per cose del genere, occorre attrezzarsi e trovare collaborazioni anche con le diocesi vicine. Il regolamento sarà accompagnato da alcune linee generali che devono ancora essere approvate dalla CEI e dalla Santa Sede. Già due anni fa abbiamo invitato Mons. Ghizzoni (Arcivescovo di Ravenna e presidente nazionale del servizio per la tutela dei minori) che aveva dato alcune indicazioni in proposito. Il referente diocesano farà parte di un servizio regionale che darà alcune indicazioni. La diocesi dovrà, oltre alla nomina di un referente diocesano, costituire un'equipe di lavoro che assisti il Vescovo diocesano. Non crediate che nella nostra Diocesi non ci siano segnalazioni; la Diocesi si è già mossa per alcuni casi (vedete che la Curia non è a servizio di sé stessa, ma dei sacerdoti e delle parrocchie).

Morandi: in accordo anche con le diocesi vicine, stiamo ragionando su come costituire l'equipe diocesana. Voglio fare una precisazione: si parla di abusi da parte di persone che prestano un servizio nell'ambito ecclesiale (non solo sacerdoti, ma anche catechisti, maestre, allenatori, ecc...) ma anche nei contesti scolastici e socio-educativi. Oltre all'assistenza delle vittime, occorre che lavoriamo sulla prevenzione e puntiamo molto sulla formazione di chi si occupa dei bambini, dei ragazzi e degli adulti vulnerabili nelle nostre comunità. Dovremo iniziare a formare delle persone che possano fare un cam-

mino; non abbiamo pensato solo ad una persona, ma ad alcune con varie competenze soprattutto psicologiche (già due psicologhe della nostra diocesi stanno frequentando un corso regionale). La futura equipe dovrebbe essere costituita da queste psicologhe, da alcuni membri del Consultorio familiare, da un giurista e da un sacerdote. L'obiettivo ripeto che è quello della formazione per la prevenzione, oltre che l'assistenza delle eventuali vittime.

Farolfi: per formazione che cosa si intende? Una cosa generale per tutti gli educatori o solo la creazione di alcune sentinelle?

Morandi: un primo step nella nostra diocesi potrebbe essere quello di riconoscere, prima di tutto come preti, quali sono quegli atteggiamenti che possono passare come ambigui. Potremmo lavorare con i coordinatori dei Catechisti e i referenti delle nostre associazioni.

Ferrini: si tratta solo di abusi sessuali?

Morandi: il Papa in una sua lettera al popolo di Dio ha parlato di abusi non solo sessuali, ma anche di potere e di coscienza. Non solo sui minori ma anche sugli adulti vulnerabili. Se un parroco o un sacerdote deve fare delle segnalazioni le faccia direttamente al Vescovo.

Guerra: giustamente dobbiamo assistere le vittime; ma chi si occupa del "delinquente"? Dovremmo stare attenti ai nostri eventuali confratelli che sbagliano tentando di curare il loro "male".

Vescovo: certamente occorre tenere un'attenzione altissima nei confronti di queste persone, aiutandole a "curarsi".

Morandi: nell'ambito della formazione dei seminaristi noto moltissimo tante immaturità di tipo affettivo; occorre accompagnare non solo i seminaristi, ma anche i preti a crescere dal punto di vista dell'affettività. Dobbiamo essere molto equilibrati tra l'accompagnamento della persona e il profilo giuridico di eventuali "reati".

Goni: se viene da noi qualche giornalista come dobbiamo comportarci?

Morandi: non pronunciate mai nulla, perché qualsiasi cosa può essere fraintesa.

4° punto. Linee per una pastorale per gli uomini e le donne che provano attrazione per persone dello stesso sesso.

Vescovo: in una conferenza episcopale regionale è saltato fuori questo tema e in alcune diocesi della regione il tema è molto forte, per

cui come Vescovi abbiamo deciso di prendere in esame alcune linee guida. Un vescovo della regione ha preparato la bozza di un documento che abbiamo deciso di non adottare a livello di conferenza regionale, ma di lasciare allo studio e riflessione delle singole diocesi. Alla luce di questo e di fronte al fatto che tali situazioni si presentano anche nelle nostre parrocchie (ne ha parlato anche un gruppo del Sinodo) penso che dovremmo riflettere bene su che cosa significa nella nostra diocesi “accompagnare le persone omosessuali”. Non penso sia il caso di creare un gruppo appositamente per queste persone, anche perché sembrerebbe un ghettizzare tali persone.

Morandi: anch’io sono d’accordo col Vescovo nel non costituire un gruppo, anche perché ogni singola storia e ogni singola persona è diversa indipendentemente dal fatto che sia eterosessuale o omosessuale.

Goni: se creiamo un gruppo non facciamo crescere la comunità cristiana, perché non includiamo queste persone, ma al contrario le escludiamo.

Nava: dal punto di vista pastorale nelle nostre comunità dovremmo puntare sul far capire che “ciò che una persona è” è diverso da “ciò che una persona fa”.

Cavina: faccio una precisazione e cioè che nel Sinodo non si è parlato di costituire un gruppo apposito, ma di un accompagnamento delle persone, vista anche la differenza di accompagnamento da parte dei vari sacerdoti.

Luccaroni: è un bisogno pastorale che sentiamo importante nella comunità? Nel mio ministero ho trovato solo tre persone omosessuali che mi hanno chiesto di accompagnarli e ho cercato di farlo.

Busni: il rispetto delle persone è fondamentale, però ci vuole anche chiarezza: la Chiesa deve continuare a portare il suo messaggio di salvezza senza distinzioni. Quando leggiamo la Parola di Dio ascoltiamo brani anche severi su questo ambito: come dobbiamo porci? Dobbiamo imbavagliare la Parola di Dio?

Nava: dal punto di vista biblico non possiamo prendere le frasi a spezzoni, ma approfondire le varie tematiche nella teologia biblica.

Galassi: pensiamo anche al futuro (che poi è già presente) e cioè che le unioni gay stanno aumentando e varie coppie avranno dei figli.

Come ci comportiamo se chiedono il Battesimo? Chiaramente glielo diamo perché il Battesimo è per il bambino.

Luccaroni: non dobbiamo essere troppo teorici ma accompagnare, da un punto di vista della fede, le singole persone nella loro esperienza concreta.

5° punto. Proposta di soppressione della parrocchia dei Santi Lorenzo e Ippolito in Faenza.

Vescovo: dobbiamo votare se sopprimere o meno la parrocchia di Sant'Ippolito. La struttura ha grossi problemi e l'associazione creata per la "tutela di Sant'Ippolito" non ha sempre aiutato nella gestione dell'immobile; inoltre già da anni l'amministrazione della parrocchia è a carico della diocesi. La diocesi diventerebbe proprietaria dell'immobile, ma il culto e la pastorale passerebbero alla parrocchia di San Francesco (di fatto è già così da anni).

Morandi: già da anni Sant'Ippolito non ha più il parroco residente, i religiosi di San Francesco non hanno mai voluto la legale rappresentanza, la struttura non è in buono stato (occorre metterla in sicurezza) e la parrocchia da sola non riesce a mantenerla. La soppressione dell'ente è di fatto un ratificare quanto sta avvenendo già adesso (pastorale ai frati e amministrazione alla diocesi).

Nava: mi chiedo se la soppressione dell'ente sia l'unica soluzione per tornare ad avere il quadro della situazione.

Morandi: la soppressione prende atto della situazione: se i frati non vogliono la legale rappresentanza e la parrocchia da sola non si mantiene, è l'unica strada percorribile.

Galassi: sono d'accordo nel dire che sia l'unica strada.

Si vota per la soppressione della parrocchia Santi Lorenzo e Ippolito in Faenza: all'unanimità il consiglio approva.

6° punto. Varie ed eventuali.

Santandrea: per quanto riguarda il fondo di solidarietà del clero sottolineo che nel 2018 ci sono state poche deneghe e invito a rinnovare la quota per il 2019 (entro il mese di marzo).

Vescovo: il gruppo dei sacerdoti che aveva partecipato agli incontri sull'*Amoris Laetitia* sul tema dell'accompagnamento dei divorziati riaccompagnati sta lavorando. Poi un'altra cosa: partendo dall'episo-

dio di don Anselmo penso sia opportuno riflettere sulla situazione dei nostri sacerdoti anziani che sono ancora nel ministero attivo in parrocchia. Do la parola al Cancelliere che fa una proposta.

Faccani Pignatelli: di solito noi a 75 anni siamo invitati (e non obbligati) a dare le dimissioni. Potremmo invece far diventare norma il fatto che a 75 anni tutti devono dare le dimissioni e il Vescovo deciderà se accettarle o meno; al massimo le può congelare fino agli 80 anni; da quel momento un parroco perde “automaticamente” la legale rappresentanza. Cosa ne pensate?

Luccaroni: le dimissioni che uno da a 75 anni sono aperte? Nel senso che il Vescovo può accettarle in qualsiasi momento da lì fino a cinque anni?

Corradini: la regola dei 9 anni di mandato per un parroco dobbiamo farla rispettare; e alla fine dei 9 anni il Vescovo deve confermare o spostare; non deve stare zitto. E al compimento dei 75 anni il Vescovo deve accettare le dimissioni anche perché i sacerdoti a quell'età sono fragili e hanno bisogno di sicurezze.

Faccani Pignatelli: la norma dice che terminati i 9 anni un parroco deve scrivere al Vescovo dicendo che il mandato è terminato e il Vescovo entro un mese deve dire se è confermato o meno.

Albonetti: se il Vescovo vuole spostare un parroco prima dei 9 anni perché deve avere le mani legate e non poterlo spostare senza il suo assenso?

Corradini: ognuno di noi ha promesso obbedienza al Vescovo pro tempore e dovrebbe essere normale che se il Vescovo vuole spostare qualcuno prima dei 9 anni possa farlo tranquillamente.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 11.55 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Relazioni e bilanci

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio 2018

Secondo una tradizione ormai consolidata, in primo luogo sono stati messi a confronto i dati a consuntivo degli utili degli esercizi 2017 e 2018, che evidenziano il lievissimo decremento dell'utile, pari a circa l'1,2% tra quello del 2018 (€ 451.641,37) e quello 2017 (€ 457.350,81).

La flessione dell'utile, anche se molto modeste, è da imputare a molteplici fattori:

- in primo luogo la flessione dei canoni di locazione che rimasti pressoché invariati per i canoni dei terreni (+0,4%), hanno avuto una flessione negativa (-0,7%) per i canoni dei fabbricati, a causa di un notevole turn-over di affittuari nel corso dell'anno e, per i locali a destinazione commerciale e/o ad ufficio, il periodo di vacanza perdura tuttora, tant'è che il C.d.A. decise a suo tempo, laddove le condizioni tecniche lo permettevano, di trasformare due locali da uso ufficio ad uso abitazione;
- la voce "passaggi a perdite", che nel 2018 è stata particolarmente rilevante perché sono stati eliminati una serie di "crediti pregressi" per circa € 84.000,00, di cui € 32.000,00 relativi ai terreni ed € 52.000,00 relativi ai fabbricati. In realtà non si trattava di crediti derivanti da insolvenze di inquilini inadempienti, bensì di partite da eliminare già da molto tempo e rimaste aperte per omissioni e/o dimenticanze, e derivanti da molteplici cause, quali, per i terreni, stipule concluse senza interrompere il contratto di affitto oppure, in caso di vendite di sola parte del terreno, senza ridurre di conseguenza la rata; per i fabbricati, riduzione *ex lege* del 15% nei contratti di locazione a Enti Pubblici (Amministrazione provinciale, Prefettura e Poste Italiane), risoluzioni anticipate, ecc.; le relative chiusure e/o riduzioni non essendo state effettuate nell'anno di riferimento, l'unico strumento contabile per la loro

cancellazione era quello del “Passaggio a perdite”, e trattandosi di partite per le quali, a suo tempo, l’Istituto aveva versato l’utile, si è ritenuto corretto non effettuare la relativa “Capitalizzazione”.

Il valore del patrimonio immobiliare terreni che nel 2017 era pari ad € 9.693.842,38, nel 2018 risulta di € 9.695.172,08 (+ € 1.329,00);

il valore del patrimonio immobiliare fabbricati che nel 2017 era pari ad € 31.934.785,11, nel 2018 risulta pari ad € 32.285.830,59, con un incremento di € 351.045,48 determinato in massima parte da interventi di ristrutturazione e variazioni catastali in aumento.

Il mercato immobiliare è ancora fermo: sono state registrate solo due vendite di modesta entità, una di circa Ha. 4,5 di terreno agricolo in zona collinare (S. Eufemia di Brisighella) e l’altra di un’ex canonica con chiesa a S. Michele in Quarneto (Brisighella), entrambe che si concluderanno con la stipula nel 2019.

Da ricordare infine l’importante operazione di permuta di circa 35 Ha di terreni agricoli approvata e deliberata con la Coop. Agricola Braccianti di Bagnacavallo, che, pur senza modificare l’estensione complessiva del nostro patrimonio agricolo, ne migliora però la qualità e anche la redditività a partire da quando potrà essere conclusa, a dicembre 2019.

Permane pesante la situazione debitoria degli affitti dei fabbricati pari ad € 163.901,00 nel 2018, ma migliorata notevolmente rispetto al 2017 (€ 206.693,42); sugli inquilini morosi si continua ad esercitare una forte pressione, concretizzatasi in 6 sfratti e numerosi decreti ingiuntivi.

Anche per i crediti da affitti agrari, per cui vale quanto detto per gli esercizi precedenti e cioè che ci troviamo di fronte a ritardi che ormai toccano tutti gli affittuari, più evidenti alla fine dell’esercizio per poi riequilibrarsi nel nuovo esercizio, si è avuto un netto miglioramento, passando da € 160.313,34 del 2017 ad € 114.436,51 del 2018.

Immutato il portafoglio titoli pari ad € 400.000,00 suddiviso in un deposito vincolato al 17.05.2020 di € 200.000,00 presso il Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese e due fondi etici di € 100.000,00 ciascuno presso il Credit Agricol-Cariparma.

Pressoché inesistenti, a conferma di un trend ormai consolidato, le donazioni, pari ad € 410,00.

Infine, dai dati elaborati dal servizio C.E.I. sui dati forniti dall'Ufficio Statistico Vaticano e dall'I.C.S.C., si evidenziano gli utili (redditi) dell'I.D.S.C. della Diocesi di Faenza-Modigliana nel 2017 (i dati 2018 non sono ancora presenti) e la loro incidenza nel Sistema di "Sostentamento del Clero diocesano".

- numero medio di sacerdoti nel Sistema	63
- Totale generale oneri	€917.604,36
1) Somme rese disponibili dall'IDSC	€ 430.971,77 (46,17%)
2) Erogazioni liberali	€ 25.332,08 (2,76%)
3) Somme prelevate dalla quota dell'8‰ dell'IRPEF	€ 461.300,51 (50,27%)
Tot. (1+2+3)	€ 917.604,36

Nella Regione Ecclesiastica Emilia-Romagna la somma resa disponibile da tutti gli I.D.S.C. è stata di € 7.524.478,67 (26,39%). A livello nazionale di € 39.839.833,91 (9,82%).

A conclusione della presente relazione ritengo quindi opportuno rivolgere un sentito ringraziamento per la preziosa e apprezzata collaborazione al personale dipendente, e ai collaboratori interni ed esterni, nonché ai dirigenti e personale dell'Istituto Centrale per la disponibilità sempre dimostrata; ai membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori grazie al cui impegno è stato possibile conseguire, ancora una volta, un positivo risultato di gestione che ha salvaguardato la natura esclusivamente economica dell'Istituto, senza pregiudicare le esigenze generali della nostra Comunità e della pastorale diocesana.

Il Presidente
Don Stefano Rava

Istituto Diocesano Sostentamento Clero

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/2018

ATTIVITA'	PASSIVITA'
IMMOBILI (VALORI DI INVENTARIO)	PATRIMONIO
Terreni	41.885.542,87
Fabbricati	217.241,63
Mobili e macchine	8.476,56
FINANZA	FONDO REINVESTIRE
Titoli	FONDI AMMORTAMENTO
Depositi bancari	FONDI ACCANTONAMENTO
Cassa	RIMB. CANONI
CREDITI	DEPOSITI CAUZIONALI
Per affitti	CAPARRE DA TERZI
Diversi	DEBITI V/ FORNITORI
	DEBITI RITENUTE PREVIDENZIALI E IRPEF
	DEBITI DIVERSI
	RISCONTI PASSIVI
	UTILE D'ESERCIZIO
TOTALE ATTIVITA'	
	43.254.824,26
	41.885.542,87
	217.241,63
	8.476,56
	31.624,62
	162.523,77
	2.480,67
	104.955,44
	58.000,00
	92.132,60
	19.955,92
	645,00
	219.603,81
	451.641,37
	43.254.824,26

Il Presidente

Istituto Diocesano Sostentamento Clero

CONTO ECONOMICO AL 31/12/2018

COSTI	RICAVI	
	RICAVI PATRIMONIALI	
COSTI DI GESTIONE PATRIMONIO		
Manutenzioni ord. terreni/fabb. Rurali/urbani	25.456,44	558.549,09
Manutenzioni straord. Fabb.rurali/urbani	112.979,84	1.003.175,92
Ristrutturazioni fabbr. Rurali/urbani	357.954,45	17.041,51
Prestazioni tecnico-professionali	77.798,07	17.848,20
Contributi consorziati, assicurazioni e varie	78.036,30	6.233,62
COSTI DI GESTIONE AMMINISTRATIVA		1.923,40
Prestazioni professionali	60.230,69	
Oneri di culto (legati)	16.740,00	
Utenze (ENEL, gas, telefono), registro, cancelleria e varie	47.708,58	
Rimborsi spese e trasferte	2.556,22	
ANNULLAMENTO E RIMBORSO AFFITTI	90.233,77	
COSTI PERSONALE: STIPENDI, CONTRIBUTI, TFR	120.525,64	63.524,87
AMMORTAMENTI MOBILI E MACCHINE UFFICIO	381,80	27.717,00
COSTI GEST.FINANZ.:INTERESSI-COMMISS.-SVAL.CRED.	9.614,73	930,71
IMPOSTE (IRPEG-ICI-IRAP-RITENUTE FISCALI)	585.258,03	
ACCANTONAMENTO PLUSVALENZE PATRIMONIALI	63.524,87	
MINUSVALENZE SU ALIENAZIONI	930,71	
TOTALE COSTI	1.649.930,14	2.101.571,51
UTILE D'ESERCIZIO (*)	451.641,37	
TOTALE A PAREGGIO	2.101.571,51	2.101.571,51

(*) da versare all'Istituto Centrale Sostentamento Clero per il 95% e alla Diocesi per il 5% come tributo ordinario

Diocesi di Faenza - Modigliana

Relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 2018

Il bilancio della Diocesi di Faenza-Modigliana al 31 dicembre 2018 evidenzia un Avanzo di Gestione di € 46.689,67 ed è redatto secondo quanto previsto dal Codice di Diritto Canonico e dall'Istruzione in Materia Amministrativa (CEI 2005). Rappresenta in modo corretto e veritiero la situazione economico, patrimoniale e finanziaria dell'Ente Diocesi.

Tra i fatti più significati accaduti nel corso del 2018 vi è stato il perfezionamento della vendita dell'immobile ex Casa Clero e di parte del complesso ex Istituto Righi il cui ricavato, come evidenziato in precedenti occasioni, ha consentito di recuperare parte delle risorse utilizzate per la costruzione della Nuova Casa Clero. L'operazione ha generato Sopravvenienze Attive per € 192.150,22.

Passando ad una attenta disamina delle diverse poste di bilancio, si rileva quanto segue.

Stato patrimoniale - Attività

Liquidità

I valori risultano espressi per il loro importo certo. Al 31/12/2018 la liquidità ammonta ad € 628.813,74 con un consistente incremento rispetto al valore del precedente esercizio pari a € -262.432,10 in conseguenza dell'introito del saldo delle vendite sopra indicate.

Titoli

Praticamente invariata la voce che al 31/12/2018 ammonta ad € 809.694,69 ed è costituita da Titoli Obbligazionari per € 30.229,29, Titoli Azionari per € 10.376,57 e Partecipazioni per € 769.088,83.

PARTECIPAZIONI	31/12/2018	31/12/2017
Faventia Sales Spa	680.000,00	680.000,00
Coop. Seminarium scrI	89.088,83	89.088,83
Totale	769.088,83	769.088,83

Per quanto concerne la partecipazione in Faventia Sales Spa va segnalato che si è conclusa l'operazione relativa alla ristrutturazione del fabbricato denominato Palazzo Don Bosco e la vendita a Ravenna Holding Spa del II° piano per l'importo di € 3.000.000,00. Il ricavato ha consentito la ristrutturazione dell'intero corpo e quindi anche dei piani terra e primo rimasti in proprietà e locati al Comune di Faenza. In corso analoga operazione con il CONAMI di Imola per la ristrutturazione dei fabbricati denominati Palestra e Castelletto. Il CONAMI acquisterà al prezzo di € 1.850.000,00 una parte di detti fabbricati consentendo quindi la ristrutturazione degli stessi e del fabbricato denominato Scuola di Musica. La parte dei fabbricati che rimarranno in proprietà, completamente ristrutturati, avranno quindi un valore sensibilmente aumentato e consentiranno introiti da locazioni che nel tempo dovrebbero riportare il patrimonio netto al valore nominale di € 8.500.000,00. Valore del Patrimonio netto al 31/12/2018 pari a € 7.901.984,00.

Crediti

I crediti sono distinti tra quelli a breve e a medio e lungo termine.

I Crediti a Breve ammontano ad € 335.374,95 con un incremento di € 147.728,25 rispetto al valore al 31/12/2017. Tale incremento è imputabile al credito di € 145.000,00 nei confronti della C.M.C.F., assistito da fideiussione bancaria, sorto nel corso dell'anno per la dilazione concessa nella vendita dell'ex Casa Clero di Via Campidori. Tale credito scadrà al 12/4/2020.

Tra gli altri crediti a breve figurano i Crediti Verso Enti diocesani per € 35.905,85 con una riduzione di € 25.347,57 rispetto all'esercizio precedente per l'introito del credito di € 30.000,00 verso l'OPESC.

Da rilevare un incremento di € 16.427,22 dei crediti verso Locatari che al 31/12/2018 ammontano ad € 72.883,15. Tale incremento è imputabile sia alla crisi economica che ha colpito le famiglie sia alla politica dell'ente di non esercitare una rigida gestione degli affitti. Per i casi più eclatanti, nei primi mesi del 2019, si sono avviate le procedure ritenute più opportune a tutela della diocesi.

Sostanzialmente in linea con il precedente esercizio gli altri crediti a breve.

I Crediti a Medio Lungo Termine sono passati da € 90.000,15 ad € 79.534,19. Da registrare un sensibile rallentamento da parte dell'Ente Basilica Cattedrale nel rimborso del prestito I.O.R., ottenuto tramite la diocesi, che al 31/12/2018 ammonta ad € 49.534,19. Nel corso dell'anno è stata rimborsata solo la somma di € 465,96 per mancanza di liquidità dell'ente debitore.

Immobilizzazioni

Le Immobilizzazioni sono iscritte al Bilancio secondo i principi fissati dai documenti già richiamati. I terreni e i fabbricati sono indicati secondo il loro valore storico, aumentato negli anni per le spese di manutenzione straordinaria che ne hanno incrementato il valore. I mobili e le attrezzature sono iscritte al loro valore di acquisto.

Si ritiene opportuno riportare nella tabella che segue una classificazione degli immobili secondo la loro disponibilità alla vendita, al fine di esprimere con chiarezza quali fabbricati la diocesi potrebbe vendere perché non strettamente necessari per l'attività istituzionale.

IMMOBILIZZAZIONI	Valore inizio esercizio	Variazioni nell'esercizio	Valore a fine esercizio
Fabbricati Istituzionali non disponibili	8.820.384,00	80.672,46	8.901.056,46
Fabbricati Istituzionali disponibili	8.120.280,36	16.623,16	8.136.903,52
Fabbricati commerciali	11.253.125,26	-2.030.476,57	9.222.648,69
Totale	28.193.789,62	-1.933.180,95	26.260.608,67

Ratei e risconti attivi

Trattasi di risconti attivi che sono stati calcolati secondo il principio di competenza temporale per costi e ricavi che comprendono più esercizi. Al 31/12/2018 sostanzialmente invariato il valore di € 13.684,06 rispetto all'anno precedente e riguarda i premi assicurativi di competenza dell'esercizio successivo.

Stato patrimoniale - Passività

Debiti

I debiti sono iscritti in bilancio al loro valore nominale distinti tra debiti a breve e debiti a medio/lungo termine. I debiti a breve sono suddivisi come segue.

Debiti verso Altri Enti che al 31/12/2018 ammontano ad euro 155.389,37 con una riduzione di euro 74.723,20,00 rispetto all'esercizio precedente e sono costituiti in prevalenza da impegno verso un ente diocesano per disponibilità messe a disposizione della diocesi.

Tra i Debiti per Pratiche in Corso, valorizzati per euro 33.685,12 figura la caparra ricevuta sulla vendita di parte del Palazzo Gucci - Boschi che sarà perfezionata nel corso del 2019. L'importo di euro 1.256.071,34 valorizzato al 31/12/2017 conteneva le caparre e gli anticipi sulle vendite degli immobili perfezionatesi nel corso del 2018, come più sopra specificato.

I Debiti verso Fornitori ammontano a euro 74.694,65, in aumento sul valore di euro 10.736,35 al 31/12/2017 in quanto registrano l'importo della fattura di euro 43.920,00 della CMCF, pagata ad inizio 2019, per lavori eseguiti al tetto del seminario vecchio.

Gli altri debiti si riferiscono principalmente alle questue imperate registrate fra le partire di giro in quanto incassate nell'anno e versate nell'anno nuovo alle varie Associazioni e alle imposte e contributi relativi agli emolumenti dei dipendenti versati nel mese di gennaio 2019.

Tra i Debiti a M/L figurano il mutuo con BCC acceso per la costruzione della Nuova Casa Clero il cui debito residuo al 31/12/2018 ammonta a euro 603.308,70 in regolare ammortamento. Tra i debiti a m/l figura inoltre il debito residuo di euro 10.000,19 acceso presso lo I.O.R. per conto dell'Ente Basilica anche questo in regolare ammortamento ma, come già precisato, da questa non rimborsato per mancanza di liquidità.

Fondi

I Fondi Ammortamento al 31/12/2018 ammontano a euro 243.599,71 in aumento per la quota annuale di accantonamento sull'importo di euro 221.154,12 appostata al 31/12/2017.

Tra gli altri fondi figurano i Fondi di Accantonamento per euro 196.042,09, il Fondo Ufficio Missionario per euro 8.827,87, il Fondo Oblazioni Pro casa Clero per euro 6.350,00 e i Fondi Caritas per euro 52.534,41. Trattasi di voci appositamente costituite per la migliore gestione di alcune iniziative e dei vari Uffici e Centri di Pastorale.

FONDI	Valore inizio esercizio	Variazioni nell'esercizio	Valore a fine esercizio
Fondi di ammortamento	221.154,12	22.445,59	243.599,71
Fondi di accantonamento	241.678,44	-45.636,35	196.042,09
Fondo ufficio missionario	18.173,51	-9.345,64	8.827,87
Fondo oblazioni pro Casa Clero	2.100,00	4.250,00	6.350,00
Fondi Caritas	-	52.534,41	52.534,41
Totale	483.106,07	24.248,01	507.354,08

Capitale proprio

Il Capitale Proprio della Diocesi al 31/12/2018 ammonta a euro 26.455.253,30 con un incremento di euro 48.462,71 rispetto all'anno precedente per la capitalizzazione dell'avanzo di gestione esercizio 2017.

Altri Componenti Passivi

Tra gli Altri Componenti Passivi figurano fondi appositamente costituiti con contributi 8 x mille accantonati per la gestione di alcune iniziative e per consentire autonomia finanziaria ai diversi Uffici e Centri di Pastorale.

ALTRI COMPONENTI PASSIVI	Valore Inizio esercizio	Variazioni	Valore Fine esercizio
Impieghi 8 x mille Culto e Past.	-	50.000,00	50.000,00
Impieghi 8 x mille Interv. Carit.	-	54.360,00	54.360,00
8 x mille gestione separata	148.717,74	-17.219,90	131.497,84
8 x mille finalità diverse	55.288,20	-17.860,47	37.427,73
Uffici e Centri	6.503,15	17.101,30	23.604,45
Totale	210.509,09	86.380,93	296.890,02

Riserve

Le riserve al 31/12/2018 ammontano a euro 396.766,48. Tra le Riserve Diocesane risultano somme appostate per finalità diverse tra cui Solidarietà Clero/Mutua Assistenza per euro 72.250,82 , riserva che riconosce una diaria ai sacerdoti iscritti che subiscono ricoveri ospedalieri. È stato inoltre creato un fondo Spese Future di € 250.000,00, con le risorse provenienti dalle vendite immobiliari, al fine di poter far fronte agli impegni futuri della diocesi.

La Riserva Giubileo Aiuto Chiese Povere contiene il Fondo Animato/Messe Binate che ammonta a euro 50.841,12, le cui disponibilità vengono utilizzate per erogazione di contributi per la manutenzione straordinaria a parrocchie in difficoltà economiche.

RISERVE		Saldo al 31/12/2018
Riserve diocesane		345.925,36
- Solidarietà clero/Mutua Assistenza	72.250,82	
- Diaconato permanente	15.607,16	
- Gestione Museo Diocesano	2.045,44	
- Scuola diocesana di Teologia	6.021,94	
- Fondo spese future	250.000,00	
Riserva giubileo aiuto chiese povere		
- Fondo animato / Messe Binate	50.841,12	50.841,12
Totale		396.766,48

Ratei e risconti passivi

Trattasi di Ratei e Risconti Passivi calcolati secondo il principio di competenza temporale e riguardano utenze, canoni di locazione, ecc. imputabili all'esercizio successivo. Al 31/12/2018 ammontano a euro 11.835,92.

Si passa ora ad esaminare le diverse poste del Conto Economico.

Conto economico - Costi

I costi totali dell'esercizio 2018 sostenuti dalla diocesi ammontano a euro 741.241,13 con un incremento rispetto al dato 2017 che ammontava a euro 654.078,85.

Va segnalato che nel conto economico transitano esclusivamente i costi e ricavi relativi alla gestione ordinaria della diocesi mentre le entrate e le spese per le attività pastorali e caritative vengono gestite attraverso la gestione di fondi nello stato patrimoniale.

Gestione immobiliare

Le spese per la gestione e manutenzione ordinaria del patrimonio immobiliare della diocesi al 31/12/2018 ammontano a euro 58.116,98 con una sensibile riduzione rispetto al dato 2017 che ammontava a euro 77.438,17. Le spese per la manutenzione straordinaria dei cespiti che nel 2018 ammontano a euro 166.246,80, sono state capitalizzate come da istruzioni in materia di redazione di bilancio citate in premessa in quanto si ritiene che tali spese contribuiscano ad aumentare il valore dello stesso immobile.

Spese gestione uffici

In questa posta di bilancio sono appostate le spese per il funzionamento degli uffici di curia nonché le spese per consulenze tecniche e amministrative. Al 31/12/2018 tali spese ammontano a euro 82.960,60, in diminuzione rispetto al dato 2017 di euro 83.140,65. L'importo comprende il pagamento di parcelle relative ad attività di professionisti svolte nel corso degli ultimi anni ma che solo ora si è ritenuto opportuno saldare.

Spese attività uffici

Riguardano la spesa per le attività dei diversi uffici e centri di pastorale aventi carattere di straordinarietà. Al 31/12/2018 ammontano a euro 49.053,39 in aumento sul dato 2017 di euro 31.890,71.

Spese personale

La voce comprende la spesa del personale amministrativo della diocesi. Al 31/12/2018 l'importo ammonta a euro 114.374,97 in aumento sul dato 2017 di euro 110.711,14. Per il funzionamento degli uffici di curia collaborano anche alcuni volontari a cui va un sentito ringraziamento.

Oneri finanziari

L'importo di euro 19.639,75 registra una sensibile riduzione sul dato 2017 di euro 31.439,15 in conseguenza del minor utilizzo del fido bancario dovuto all'introito dei proventi dalla vendita dei cespiti.

Accantonamenti

La somma al 31/12/2018 di euro 272.445,59 comprende l'accantonamento straordinario di euro 250.000,00 prudenzialmente realizzato per far fronte a prossime spese della diocesi. La posta contiene popi gli ammortamenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali per euro 22.445,59 in linea con l'accantonamento dell'esercizio precedente.

Altre componenti passive

La voce è valorizzata dalle sopravvenienze passive registrate nell'esercizio nonché da contributi straordinari erogati a enti diocesani a sostegno di iniziative e lavori per i quali è stato ritenuto necessario l'intervento della diocesi. Al 31/12/2018 ammonta a euro 62.134,54.

Imposte e tasse

Il carico fiscale della diocesi al 31/12/2018 ammonta a euro 82.334,31 in leggero incremento sul dato 2017 di euro 79.524,86.

Conto economico - Ricavi

I ricavi totali dell'esercizio 2018 ammontano a euro 787.930,80 in aumento sul dato 2017 di euro 702.541,86.

Tasse e tributi diocesani

La voce è alimentata dagli introiti rivenienti dal tributo sugli utili di bilancio dell'Ist. Diocesano Sostentamento Clero e dalle tasse diocesane. Al 31/12/2018 l'importo è di euro 63.757,60 in aumento sul dato 2017 di euro 57.769,73.

Contributi percepiti

Trattasi di contributi straordinari destinati alla Caritas diocesana.

Offerte e proventi vari

La posta è alimentata dalla quota 8 x mille Culto e Pastorale di euro 57.000,00 destinata a contribuire alle spese di gestione uffici di curia nonché dai rimborsi spese da parte di terzi. Al 31/12/2018 ammonta a euro 68.757,67 in incremento sul dato 2017 di euro 12.867,46.

Fitti attivi

La voce raccoglie i proventi dalla gestione degli immobili di proprietà della diocesi. Al 31/12/2018 il ricavato ammonta a euro 361.058,20 con un aumento del 4,98% sugli introiti dell'esercizio precedente.

Proventi finanziari

In linea con l'esercizio precedente. Al 31/12/2018 l'importo ammonta a euro 2.823,20.

Altre componenti attive

La posta di bilancio registra le sopravvenienze attive realizzatesi nel corso dell'esercizio. Tra le più significative figurano quelle realizzate dalla vendita dell'ex Casa Clero e parte Istituto Righi.

Altre componenti attive	Importo
Oneri urbanizzazione 2014	48.074,19
Ex Istituto Righi - Via Azzo U.	25.100,00
Ex Casa Clero - Via Campidori	167.050,22
Altre	11.652,32
Totale	251.876,73

Il Bilancio per l'esercizio finanziario 2018 è stato sottoposto a revisione contabile da parte del Dott. Nicola Cavina, iscritto all'Albo dei revisori dei Conti.

Faenza, 15 giugno 2019

Dott. Maurizio Ghini

Economo diocesano

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ	2018	2017
Liquidità	628.813,74	-262.432,10
Cassa	5.773,67	4.705,92
Banche	623.040,07	-267.138,02
Titoli	809.694,69	808.189,50
Titoli obbligazionari	30.229,29	28.722,85
Titoli azionari	10.376,57	10.377,82
Partecipazioni	769.088,83	769.088,83
Crediti a breve	335.374,95	187.646,70
Crediti verso Parrocchia	27.000,00	26.000,00
Crediti verso Enti Diocesani	35.905,85	61.253,42
Crediti verso Locatari	72.883,15	56.455,93
Crediti per pratiche in corso	177.939,95	13.735,35
Crediti verso erario	21.646,00	30.202,00
Crediti a m/l termine	79.534,19	90.000,15
Mutui a m/l parrocchie	49.534,19	60.000,15
Crediti a m/l enti vari	30.000,00	30.000,00
Immobilizzazioni	26.846.418,80	28.783.786,86
Immobilizzazioni tecniche	26.260.608,87	28.193.789,62
Immobilizzazioni mat. e immat.	545.849,07	589.997,24
Immobilizzazioni <i>Caritas</i>	39.961,06	-
Ratei e risconti attivi	13.684,06	13.894,39
Risconti attivi	13.684,06	13.894,39
Totale	28.713.520,43	29.621.085,50

PASSIVITÀ	2018	2017
Debiti a breve	382.422,07	1.578.937,47
Debiti verso altri enti	155.389,37	230.112,57
Debiti verso locatari	9.147,33	6.050,44
Debiti per pratiche in corso	33.685,12	1.256.071,34
Debiti verso fornitori	74.694,65	10.736,35
Debiti per partite di giro	75.214,96	41.045,81
Debiti verso erario	24.882,76	24.636,60
Debiti verso dipendenti	-	-
Debiti per Irpef dipendenti	12.407,88	10.284,36
Debiti a breve <i>Caritas</i>	-	-
Debiti A M/L Termine	613.308,89	750.667,45
Mutui passivi	613.308,89	750.667,45
Fondi	507.354,08	483.106,07
Fondi di ammortamento	243.599,71	221.154,12
Fondi di accantonamento	196.042,09	241.678,44
Fondo ufficio missionario	8.827,87	18.173,51
Fondo oblaz. Pro casa Clero	6.350,00	2.100,00
Fondi <i>Caritas</i>	52.534,41	-
Capitale proprio	26.455.253,30	26.406.790,59
Patrimonio netto	26.405.048,59	26.406.790,59
Altri componenti passivi	296.890,02	210.509,09
Impieghi 8x1000 culto e past.	50.000,00	-
Impieghi 8x1000 interv. Caritativi	54.360,00	-
8X1000 Gestione Separata	131.497,84	148.717,74
8X1000 Finalità diverse	37.427,73	55.288,20
Uffici e Centri	23.604,45	6.503,16
Riserve	396.766,48	134.258,75
Riserve diocesane	345.925,36	95.240,95
Riserva aiuto chiese povere	50.841,12	39.017,80
Ratei e risconti passivi	11.835,92	7.360,92
Ratei passivi	848,53	1.834,23
Risconti passivi	10.987,39	5.526,69
Totale	28.666.830,76	29.572.622,79
Avanzo di gestione	46.689,67	48.462,71
Totale a pareggio	28.713.520,43	29.621.085,50

CONTO ECONOMICO

COSTI	2018	2017
Gestione immobiliare	58.116,98	77.438,17
Spese gestione edificio curia	3.945,48	5.070,43
Spese manutenzione edifici	17.349,40	14.767,58
Spese gestione altri edifici	36.822,10	57.600,16
Spese gestione uffici	82.960,60	83.140,65
Funzionamento uffici	53.152,79	71.507,98
Oneri diversi	26.170,06	11.632,67
Funzionamento uffici <i>Caritas</i>	3.637,75	-
Spese attività uffici	49.053,39	31.890,71
Spese attività uffici	19.837,02	18.595,99
Uffici e centri di pastorale	770,71	13.294,72
Spese attività uffici <i>Caritas</i>	28.445,66	-
Spese personale	114.374,97	110.711,14
Spese del personale	114.374,97	110.711,14
Contributi erogati	181,00	209.316,95
Contributi ordinari	181,00	209.316,95
Oneri finanziari	19.639,75	31.439,15
Interessi passivi	19.543,60	31.439,15
Perdite su titoli	1,25	
Oneri finanziari <i>Caritas</i>	95,00	
Accantonamenti	272.445,59	22.326,05
Ammortamenti	22.445,59	22.326,05
Accantonamenti vari	250.000,00	-
Altre componenti passive	62.134,54	8.291,17
Altre componenti passive	62.134,54	8.291,17
Imposte e tasse	82.334,31	79.524,86
Imposte e tasse	82.234,31	79.524,86
Imposte e tasse <i>Caritas</i>	100,00	-
Totale costi	741.241,13	654.078,85
AVANZO DI GESTIONE	46.689,67	48.462,71
Totale a pareggio	787.930,80	702.541,56

RICAVI	2018	2017
Tasse e tributi diocesani	63.757,70	57.769,73
Tributi su entrate	63.757,70	57.769,73
Contributi percepiti	39.657,30	239.312,98
Contributi percepiti <i>Caritas</i>	39.657,30	-
Contributi ordinari	-	239.312,98
Offerte e proventi vari	68.757,77	12.867,46
Offerte	57.400,00	540,00
Rimborso servizi diversi	10.103,53	12.327,46
Rimborso servizi diversi <i>Caritas</i>	1.254,24	-
Fitti attivi	361.058,20	343.917,08
Fitti attivi	361.058,20	343.917,08
Proventi finanziari	2.823,20	2.479,68
Interessi attivi su c/c	1.082,91	921,75
Proventi su titoli	1.506,44	1.407,18
Proventi finanziari <i>Caritas</i>	233,85	-
Altre componenti attive	251.876,73	46.194,63
Altre componenti attive	251.876,73	46.194,63
Totale costi	787.930,80	702.541,56

Diocesi di Faenza - Modigliana

Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri. Gestione anno 2018

Innanzitutto un sentito ringraziamento ai Presbiteri che, con premura, hanno già versato la quota di € 80,00 per l'anno 2019 presso l'Ufficio di Curia.

Dopo avere esaminato la situazione, la quota per l'anno in corso resta la stessa.

I Presbiteri che nel 2018 avevano versato la quota annuale di € 80,00 sono stati n. 49, pari ad un totale di € 3.920,00.

I giorni di degenza sono stati n. 148 (89 giorni in meno rispetto al 2017).

Il Fondo, oltre alla quota dei Presbiteri, nel 2018 è stato sostenuto anche da un contributo di € 5.000,00 versato dal nostro Vescovo Mario Toso.

Mentre fa piacere che i Presbiteri cerchino di curarsi e abbiano avuto modo di ricevere un aiuto dal Fondo, va fatto presente che nel corso dell'anno 2018 la somma del conto non è diminuita.

Si mantiene per il 2019 la quota annuale di iscrizione a € 80,00 che va versata entro il 31 marzo 2019. Inoltre la quota di rimborso per i ricoveri resta sempre a € 50,00 al giorno con un tetto massimo di 15 giorni nell'arco dell'anno. È obbligo portare una dichiarazione dei giorni di ricovero. Resta, poi, confermato il regolamento in essere.

Faenza, 12 febbraio 2019

Il Presidente del Fondo per il Clero

Mons. Vittorio Santandrea

Riepilogo Gestione fondo anno 2018

<i>Entrate</i>	<i>importo</i>	<i>Uscite</i>	<i>importo</i>
quote solidarietà n. 49	3.920,00	degenze pagate gg. 148	7.400,00
contributo mons. Vescovo	5.000	francobolli	19,95
interessi di C/C	214,50		
Totale entrate dell'anno	9.134,00	Totale uscite	7.419,95
residuo 2017	70.536,77		
Totale attivo	79.670,77		
Uscite 2018	7.419,95		
Residuo al 31.12.2018	72.250,82		

Vita Pastorale Diocesana

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso

Gennaio

Martedì 1, ore 11, Modigliana, S. Stefano: S. Messa; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

giovedì 3, venerdì 4 e sabato 5, Faenza, Casa del Clero: convegno del Terz'Ordine Francescano;

domenica 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 20, Faenza, Seminario diocesano: cena con le famiglie dei seminaristi;

martedì 8, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica lezione al corso "Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali";

mercoledì 9, Faenza, sede Cisl: incontro con sindacalisti e dipendenti;

domenica 13, ore 11,30, S. Potito: S. Messa per la festa del Patrono; ore 16, Faenza, Monastero Ara Crucis: S. Messa per l'anniversario di Padre Domenico Galluzzi O.P. , ore 20, Faenza, Seminario diocesano: assemblea sinodale;

lunedì 14, Roma: Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;

martedì 15, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica lezione al corso "Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali";

venerdì 18 e sabato 19, Nuoro: conferenza su Cattolici e politica;

lunedì 21, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna; ore 21,30, Aula dei Santi: Consulta delle aggregazioni laicali;

martedì 22, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica esami del corso "Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali";

- mercoledì 23**, ore 20,45, Faenza, Riunione Cattolica “Torricelli”: presentazione degli Orientamenti pastorali;
- venerdì 25**, ore 18,30, Faenza, Monastero S. Chiara: celebrazione conclusiva della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani;
- sabato 26**, ore 10, Faenza, Sala S. Carlo: presentazione del volume “Cattolici e politica”
- domenica 27**, ore 9,30, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa in contemporanea con la GMG di Panama; ore 16, Bologna, Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo: presentazione del Messaggio per la Giornata mondiale della pace;
- lunedì 28**, ore 18, Faenza, Aula dei Santi: convegno Acli “Lavoro: Faenza in network”;
- martedì 29**, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica esami del corso “Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali”.

Febbraio

- Domenica 3**, ore 11, Glorie: S. Messa per la Madonna del Fuoco; ore 18, Faenza, Chiesa del Suffragio: S. Messa per la festa di S. Biagio; ore 20, Faenza, Seminario diocesano: assemblea sinodale;
- martedì 5**, ore 10, Bologna: incontro con gli enti di formazione professionale di ispirazione cristiana; ore 18, S. Agata sul Santerno: S. Messa per la festa della Patrona;
- giovedì 7**, ore 20,45, Russi: presentazione del volume “Cattolici e politica”;
- venerdì 8 e sabato 9**, Bolzano, celebrazioni per l’80° anniversario della presenza salesiana;
- domenica 10**, ore 16, Faenza, veranda dell’ospedale civile: S. Messa per la Giornata del malato;
- lunedì 11**, ore 21, Faenza: chiesa del Paradiso S. Messa per Fraternità di CL e anniversario della morte di don Giussani;

mercoledì 13, giovedì 14 e venerdì 15, Lanusei (Nuoro) conferenza su cattolici e politica;

venerdì 15, ore 20,30, Bagnacavallo, Chiesa di Rossetta: assemblea del Vicariato Forese Nord;

sabato 16, ore 9,30, Bologna: Consulta regionale di pastorale sociale;

domenica 17, ore 11, Faenza, S. Giuseppe: cresime; ore 15,30, Modigliana, chiesa di S. Stefano: assemblea del Vicariato Forese Sud;

lunedì 18, ore 11, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa per la festa della “Bianca”, patrona del Seminario; ore 20,30, Forlì, Sala Melozzo c/o SS. Trinità: incontro sul tema “Cattolici e politica”;

martedì 19, ore 10,30, Faenza, Aula dei Santi: conferenza stampa di presentazione del report sulla condizione giovanile e sull’assemblea diocesana del 21 febbraio;

mercoledì 20, ore 10, Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano; ore 17,30, S. Agata sul Santerno: S. Messa e inaugurazione dell’Asilo “Azzaroli”;

giovedì 21, ore 20,30, Faenza, Basilica cattedrale: assemblea diocesana;

domenica 24, ore 10, Faenza, S. Pier Laguna: cresime; ore 16,30, Badia della Valle: S. Messa per S. Pier Damiani;

martedì 26 febbraio, ore 21, Bologna, Casalecchio, Circolo MCL: presentazione del Messaggio di Papa Francesco per la 52^a Giornata mondiale della Pace “La buona politica è al servizio della Pace”;

mercoledì 27 e giovedì 28 febbraio, Roma: redazione “La Società”;

giovedì 28 febbraio, ore 17, Forlì, Fondazione Cassa dei Risparmi: presentazione del volume “Per una nuova democrazia”.

Marzo

Venerdì 1, ore 19, Russi, Oratorio Don Bosco: saluto al corso per animatori;

sabato 2, ore 21, Faenza, Teatro Masini: finale del “Pavone d’Oro”;

domenica 3, ore 15, Marradi: incontro con il Vicariato Forse Ovest;

venerdì 1, ore 19, Russi, Oratorio Don Bosco: saluto al corso per animatori;

sabato 2, ore 21, Faenza, Teatro Masini: finale del “Pavone d’Oro”;

domenica 3, ore 10, S. Martino in Gattara: S. Messa; ore 11,15, S. Adriano: S. Messa; ore 15, Marradi: incontro con il Vicariato Forse Ovest;

mercoledì 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa delle Ceneri;

venerdì 8, ore 9,30, Faenza, Basilica cattedrale, esequie di Mons. Antonio Taroni; ore 20,30, Faenza, chiesa del Paradiso: saluto alla partenza del rosario itinerante fino a Pieve Ponte;

domenica 10, ore 18 Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 20, Faenza, Seminario diocesano: assemblea sinodale;

lunedì 11, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

martedì 12, ore 14,30, Bologna: Consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna;

mercoledì 13, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: ritiro del Clero;

giovedì 14, ore 19, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose: S. Apollinare giornata di studio con la presentazione del libro “Cattolici e politica”;

venerdì 15 e sabato 16, Roma: udienza del S. Padre con Confcooperative;

martedì 19, ore 9, Faenza, sede Cefal Emilia Romagna: visita al corso di formazione per la produzione di pasta fresca rivolto a donne vittime di tratta;

mercoledì 20, ore 18, Faenza, sede di Gioventù studentesca: incontro con i giovani;

domenica 24, ore 11,15, Faenza, S. Domenico S. Messa; ore 20,45, Bagnacavallo, S. Michele: Giornata di preghiera in memoria dei

missionari martiri consegna del segno della Croce ai ragazzi di II superiore;

martedì 26, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano: incontro del Vicariato urbano;

venerdì 29, ore 9,30, Bologna, Seminario regionale: equipe del Seminario;

sabato 30, ore 15,30, Aula dei Santi: incontro con i cresimandi di S. Marco;

domenica 31, ore 11,30, Faenza, Chiesa dei Caduti: S. Messa per gli Alpini; ore 15,15, Seminario diocesano: convegno diocesano della Caritas "Promotori di una cultura della carità".

Aprile

Mercoledì 3, ore 20,30, Reda, teatro: incontro del Vicariato Forese Est;

giovedì 4, ore 20,45, Errano, Casa Maria di Nazareth: presentazione del libro "Cattolici e politica";

venerdì 5, ore 14,30, Faenza, Faventia Sales: convegno "Students@ Work Forum. Imprese formative in azione";

sabato 6, ore 9, Faenza, Sala S. Carlo: convegno "I nuovi orizzonti dell'economia sociale. Prospettive sfide e opportunità per il Terzo settore";

domenica 7, ore 10 Faenza, Chiesa di S. Lazzaro: S. Messa per le vittime della strada; ore 20, Seminario diocesano: assemblea sinodale;

lunedì 8, ore 20,45, Faenza, Faventia Sales: incontro con il presidente nazionale di ACI sul tema "Fare politica per costruire la Polis";

mercoledì 10, ore 10, Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

giovedì 11, ore 10, Ravenna, predicazione al clero dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia;

sabato 13, ore 17,30 Granarolo: incontro con Ernesto Olivero; 20,45, Granarolo: veglia per la GMG diocesana e professione di fede dei 18enni;

domenica 14, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per le Palme;

martedì 16, ore 15, Faenza, Hospice Villa Agnesina: S. Messa;

mercoledì 17, ore 11,30, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa con seminaristi e propedeutici; ore 20,30, Faenza, piazza del Popolo, Via crucis cittadina;

giovedì 18, ore 9,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa crismale; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale, S. Messa in *Coena Domini*;

venerdì 19, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: Ufficio delle Letture e Lodi mattutine; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale; celebrazione della Passione del Signore; ore 20,30, Zattaglia, Via crucis vivente;

sabato 20, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: Ufficio delle Letture e Lodi mattutine; ore 21,30 ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: Veglia pasquale;

domenica 21, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa pontificale;

mercoledì 24 aprile, ore 9,30 Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

giovedì 25 aprile, ore 9, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa della Liberazione; ore 11, Faenza, S. Marco: cresime;

sabato 27 aprile, ore 11,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 17,30 Faenza, Chiesa del Paradiso: serata con i giovani proposta dal Seminario diocesano;

domenica 28 aprile, ore 11, Pieve Cesato, cresime; ore 18,30, Modena, Abbazia di Nonantola, S. Messa nell'anno giubilare.

Maggio

Mercoledì 1, ore 10, Bagnacavallo, S. Messa per la festa delle cooperative;

giovedì 2, ore 11 Bologna, Curia arcivescovile: incontro su istruzione e formazione professionale;

venerdì 3 e sabato 4, Roma;

domenica 5, ore 11, Cotignola, cresime; ore 16,45, Faenza, Chiesa di S. Domenico: Vesperi e processione della Beata Vergine delle Grazie; ore 20, Faenza, Basilica cattedrale: assemblea sinodale;

martedì 7, ore 10, Curia diocesana: Collegio dei Consultori; ore 17,30, Curia diocesana: Consiglio diocesano per gli affari economici;

mercoledì 8, ore 9,30 Faenza, Casa del Clero: ritiro del clero; ore 21 Fidenza, Seminario vescovile, conferenza su "Cattolici e politica";

giovedì 9, ore 18, Faenza, parcheggio di via Graziola: benedizione degli automezzi;

venerdì 10, ore 15, Tredozio, esequie di Don Leonardo Poggiolini; ore 21, Faenza, Basilica cattedrale: pellegrinaggio delle parrocchie della città e atto di affidamento alla Madonna;

sabato 11, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S Messa presieduta da S.E. Mons. Claudio Stagni; ore 16, Faenza, piazza del Popolo, Torre civica: Fiorita dei bambini e omaggio floreale alla Madonna; ore 18 Faenza, Basilica cattedrale: S Messa con offerta dei ceri da parte dei Rioni cittadini;

domenica 12, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S Messa presieduta da S.Em. Card. Angelo Amato;

martedì 14, ore 17, Curia vescovile: incontro con il Gruppo di studio sulla catechesi;

mercoledì 15, ore 14,30, Faenza, piazza del Popolo: benedizione del servizio pubblico di trasporto Green Go Bus;

venerdì 17, ore 8, Fognano, Istituto Emiliani: S. Messa per conve-

gno nazionale Federazione Italiana Settimanali Cattolici - FISC; ore 15, Faenza, Chiesa di S. Maria dell'Angelo: saluto al convegno nazionale FISC; ore 21, Ravenna, parrocchia di S. Rocco: conferenza sul tema "La buona politica al servizi della pace";

sabato 18, ore 18 Fusignano: cresime;

domenica 19, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: cresime della Parrocchia di S. Terenzio; ore 16, Villa S. Martino: cresime; ore 20,30, S. Potito: S. Messa per il 70° anniversario di Nilde Guerra;

da lunedì 20 a giovedì 23, Roma: assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana;

venerdì 24, ore 17, Bologna: convegno promosso da Università di Bologna, Studio Filosofico Domenicano e Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna sul documento della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale "*Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario";

sabato 25, ore 10, Bologna, Istituto *Veritatis Splendor*: giornata di presentazione e di riflessione sulle esperienze di formazione all'impegno sociale e politico nelle Diocesi dell'Emilia Romagna;

domenica 26, ore 17,30, Roma, Istituto Salesiano Testaccio: S. Messa per la festa patronale di S. Maria Liberatrice;

Giugno

Sabato 1, Faenza, Aula dei Santi: consegna dell'onorificenza *Pro Ecclesia et Pontifice* al fedele laico Egidio Pivato;

domenica 2, ore 10,30, Villanova di Bagnacavallo: cresime;

mercoledì 5, ore 9,30 Faenza, Monastero Ara Crucis: ritiro del Clero;

venerdì 7, ore 11, Bologna, Curia arcivescovile: consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna; ore

20,30, Solarolo, santuario della Madonna della Salute: S. Messa a conclusione della settimana della Madonna della Salute;

sabato 8, ore 18, Pieve Tho': cresime;

domenica 9, ore 18, Faenza, piazza XI Febbraio: S. Messa di chiusura del Sinodo diocesano dei giovani;

mercoledì 12 giugno, 20,45 Faenza, Seminario diocesano: incontro con i propedeutici sulla *Caritas in Veritate*;

giovedì 13, ore 17,30, Faenza, S. Francesco: S. Messa per S. Antonio; ore 18,30, Faenza, Monastero di S. Chiara: saluto delle Monache alla città e alla diocesi; ore 20, Pieve Ponte: S. Messa per S. Antonio;

venerdì 14, ore 11,30, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Apollinare: incontro dei Vescovi;

sabato 15, ore 14,30, Ravenna, gita della Curia;

domenica 16, ore 17,30, Zattaglia: cresime; ore 19,30 Faenza, Seminario diocesano, vesperi e ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato dei Teologici Matteo Babini e Luca Ghirotti;

martedì 18, ore 17, Curia vescovile: Consiglio degli affari economici della Basilica cattedrale; ore 20,30, Faenza, Sala S. Carlo: presentazione del rapporto "Povertà e risorse 2018" della Caritas diocesana;

mercoledì 19, ore 17,30, Faenza, Curia vescovile: Consiglio diocesano per gli affari economici; ore 20, Faenza, Chiesa del Carmine: S. Messa del Rinnovamento nello Spirito;

giovedì 20, ore 20,30, Faenza, Parrocchia di S. Maria Maddalena, via Ortolani: celebrazione del *Corpus Domini*, istituzione di Accoliti e Ministri, processione;

venerdì 21, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Collegio dei Consultori;

sabato 22 e domenica 23, Roma;

domenica 23, ore 21,30, Faenza, sagrato della Basilica cattedrale: premiazione del vincitore del Palio del Niballo;

da lunedì 24 a venerdì 28, Marola (Reggio Emilia): esercizi spirituali dei Vescovi dell'Emilia Romagna;

venerdì 28, ore 10, Imola, Basilica cattedrale di S. Cassiano: esequie di S.E. Mons. Giuseppe Fabiani, Vescovo emerito di Imola; ore 15, Marola (Reggio Emilia): Conferenza episcopale Emilia Romagna;

sabato 29, ore 18,30, Faenza, Chiesa di S. Maria Vecchia: benedizione delle campane;

domenica 30, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa di S. Pietro: ore 15, Cavina: S. Messa.

Imprimatur: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di Settembre 2019
Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111